IL FIORE DELLA RETORICA DI MESSER GIROLAMO MASCHER

Mantouano, in quattro libri;

NE' QVALI SI COMPRENDONO

I PRECETTI VTILI E necessarii a ciascun buon'Oratore,

E MASSIMAMENTE DI PALAZZO secondo l'uso de' moderni tempi.

Con gratia, & priuilegio.

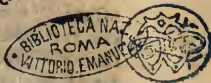
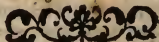
In Vinegia per Giouanni Bariletto, M D LX

PRIVILEGIO DEL SOMMO PONtefice Papa Pio Quarto. D'Agosto. 1560.

LA Sãtità di Nostro Signore, Papa Pio Quarto, ha conceduto a Curtio Troiano mercatante de' libri Venetiano, che niun'altro, che lui possa stãpare, o far stampare; ne stampato vendere, o far uendere sotto il Dominio della Santa Romana, e Catolica chiesa, il Fiore della Retorica di Messer Girolamo Mascher Mantouano, per anni venti, sotto le pene che si comprendono nel Breue a lui conceduto.

PRIVILEGIO DELLA SERENISsima Signoria di Venetia. 29. Luglio in Rogatis. 1560.

CHe a Giouanni Bariletto libraro sia cõceduta licenza, per autorità di questo Consiglio, che per spatio d'anni venti proßimi niun'altro, che lui, o che hauerà causa da lui possa stampare in questa Città, ne in altri luoghi della Signoria nostra, ne altroue stãpata in quelli uendere, la Retorica di Messer Girolamo Mascher Mantouano, et il Luminar Maggiore uolgare; tradotto da Messer Pietro Lauro; sotto pena di perder le opere; lequali siano del supplicãte, & di ducati diece per opera; vn terzo de' quali habbia da essere dell'Arsenale, & un terzo del Magistrato, che farà l'essecutione, & un terzo al denuntiante; essendo tenuto di osseruar tutto quello, ch'è disposto in materia di stampa.

ALLA SERENISSIMA REGINA ELISABETTA *D'INGHILTERRA.*

A glorioſa & immortal fama, Sereniſsima Regina, che per ogni canto s'ode delle infinite vertù e rare conditioni di voſtra Sereniſſima Maeſtà, alletta di maniera cō lo ſplendore de' ſuoi raggi l'occhio di tutto il mondo, che sforza ogn'uno con ragione a douer amare e riuerire efficacemente il ſuo glorioſiſsimo nome. Queſta ha fatto, che io eſſendo per

dare in luce certi miei discorsi in materia Oratoria, & douendo, si come è cosa conueneuole, offerirgli a Prencipe tale: sotto la cui auttorità potessero viuere tranquilli, & stare securi di non cascare nell'inuidia, & ne i morsi de' maligni riprensori, mi venne subito nell'animo la Serenissima Maestà V. come quella, che per natura, & nobilissima, & uertuosissima si comprende. Et con tutto che io pensassi ella non hauer bisogno di precetti Retorici, per essere dotata & ornata di quelle eccellenze & beni, che nel suo seno porta Mercurio: nondimeno essendo io acceso d'uno ardentissimo disiderio di farmele in qualche modo conoscere per suo affectionatissimo & diuotissimo seruitore, & confidandomi appresso nella somma sua clemenza; hò preso ardire d'incaminare a V. Serenissima Maestà la presente opera, quale ella si sia, non già perche io credessi col mezo suo di piu giouare, ouero di piu honorare la regale sua presenza di quello, che le soblimi e miracolose sue vertù la fanno per loro medesime risplendente; ma solamente per far chiaro a quelli, che verranno, quanto la Serenissima Maestà V. fosse studiosa & amica d'ogni qualità di dottrina, tanto piu in quella par-

te, che porge a gli huomini ottimi precetti di ſaper ben ragionare: in cui ella (per quanto s'intende) ha coſi bene fino ad hora impiegata la diligenza de' ſuoi ſtudi d'intorno a piu maniere di fauelle, & maſsimamente d'intorno alla noſtra Italiana lingua, che ſi puo dire, che ella auanzi in eſſa qualunque mediocrità di ſapere. Io adunque mandandō alla Sereniſsima Maeſtà Voſtra, queſta mia fatica, crederò per detti riſpetti di non poter errare, anzi di ottenere ſicuramente da lei qualche grato fauore nella guiſa, che ottenne colui, ilquale non hauendo che altro donare al Re Artoſerſe, gli offerì con lieta fronte l'acqua pura colta con le man gionte da un fiume vicino, laquale accettò amoreuoliſsimamente il magnanimo Re. Or coſi ſupplico humilmente la Sereniſsima Maeſtà Voſtra, che ſi degni d'accettare uolentieri queſto mio picciolißimo ſegno dell'amore, & riuerenza, ch'io porto al ſuo alto ualore: percioche ſuccedendomi cotal fatto, com'io ſpero e diſidero, terromi d'hauere auanzato il maggior fauore da Voſtra Sereniſsima Maeſtà, ch'io haueſsi ſaputo al mondo diſiderare. Et con tale occaſione facendomi per ſempre ſtrettiſsimo debitore alla ſua immenſa bontà, & infinita corteſia non

mi vedrò mai ſtanco di celebrare, per quanto s'eſtenderanno le debol forze mie, le non mai a pieno lodate ſue vertù. Et qui per non faſtidirla, le faccio humiliſs. e diuotiſs. riuerenza, & me le raccommando in ſua buona gratia, che'l Signor Dio la feliciti lungamente.

Di Venetia il primo di Giugno
del M D LX.

Di V.Maeſtà Sereniſsima.

Humiliſsimo Seruitore

Girolamo Maſcher
Mantouano.

A I LETTORI.

*Q*VANDO *io incominciai, Lettori, a porre insieme questi libri, non deliberai di notarui per entro tutta l'arte oratoria, ma uolli restare contento di toccare solamente certi pochi, & semplici precetti Retorici, a fine di laßare i molti, & troppo graui per coloro, che vogliono dar principio a caminare per l'ampia strada Oratoria. Eccoui, che sopra i libri de i chiari Oratori di Cicerone, con quei, ch'egli scrisse a Quinto fratello cade un gran diluuio d'ammaestramenti Oratorij; ma poi non vedete uoi, come questo cosi gran diluuio a pena bagna i libri della Retorica, & ciò perche ella, mercè de' suoi deboli principij, non è atta di sostenere lo incontro d'un cosi graue, et importante flußo. Dicoui piu oltre, che anco non fui di parere di sodisfare pienamente ad ogni sorte d'Oratori, ma a quelli solo, che giouani sono, & non auezzi, & dotti nell'arte, & che maßimamente studiano di darsi all'uso del palazzo, oue si fanno del continuo Orationi, & si difendono cause. Con questi adunque hora parlo, & a questi hora la presente opera spetialmente indirizzo. E' il uero, che per sodisfare anco a gli Oratori, quali seranno per me nominati nel quarto libro, & per trattare compiutamente tutto ciò, che all'arte Oratoria appartiene, hanno da caminare neceßariamente dopo questa giouanile altre opere di piu graui inchio-*

ſtri; ma quelle non uerranno a uoi prima, che detta giouanile non ſia benignamente raccolta, percioche albora io ardirò ſotto tale grato fauore mandarle nel le mani delle gēti, altrimente procaccierò, ch'elleno, & queſta inſieme come indegne di uita ſiano ſepellite nel grembo del perpetuo ſilentio. Poſcia dico, che a ſcriuere in queſta materia fui moſſo da piu cagioni: la prima fu per fuggire l'otio: la ſecōda per abbracciare l'eſercitatione: la terza per giouare al proßimo ſecon do l'obligo commune della natura humana: et la quar ta per uoler difendere la Retorica dalle falſe ripren- ſioni d'alcuni, aquali baſtādo di ſeruar ſempre su i pa lazzi una medeſima forma, & nel gridare, et nel pro ferire tutto quello, che gli suade la lingua, reputano come ſouerchio a tempi noſtri l'uſo della Retorica. La onde per sgannare queſti tali, fui sforzato ancora di publicare tai precetti, o per chiamarli come propia- mente ſuonano nel lor titolo, fiori Retorici (per eſſere eglino ſtati da me raccolti ne' diuerſi giardini di piu auttori, come Ariſtotele, Cicerone, Quintiliano, Boe- tio, Rodolfo Agricola, Budeo, Speculatore, & altri) ti randoli con eſempi legali, & altri modi a quel ſegno di procedere, che hoggidì da ſimili Oratori di palaz- zo ſi oſſerua, che per dire il uero, se ben pare ad un cer to modo, che l'antica imagine della Retorica ſia in al- cune coſe intorno all'ordine del diſporre cangiata, nō- dimeno ritiene ella ſotto vn chiaro uelo la medeſima natura nell'operare, & con eſſo lei porta quegli iſteßi effetti, che al tempo de gli antichi Romani s'oſſerua-

uano. Io potrei qui addurre molte ragioni per mia difesa contra coloro, che cercheranno in piu guise di ferire la mia sincera openione, come sarebbe a dire, perche io habbi questa opera formata piu tosto nella volgare, che nella latina fauella, ouero perche io m'habbi preso questa fatica di souerchio, essendo lei prima stata da molti altri scrittori spiegata, ouero perche io habbi imitato piu un'auttore, che l'altro, & vsato ancora nel dire piu questo, che quell'altro stile, ma questi cicalamenti come volgari, & di niuno valore lasserò da parte, contētādomi solo per loro risposta di ualermi di quel bel ricordo di Pitagora, ilquale consiglia ciascun di noi a douer fare quelle cose, che giudichiamo essere honeste, benche dopò il fatto siamo per restarne senza gloria, essendo cosa presso che impossibile di potere intieramente sodisfare a i diuersi humori, & gusti de gli huomini. Perciò vengo solamente a dimostrare, come è conueniente, l'ordine per me seruato nell'opera, ilquale è questo.

Nel primo libro io ragiono brieuemente dell'origine, e natura della Retorica, & come possa esser imparata, per cui, & da che tempo ancora usata in publico.

Nel secondo tratto della forza sua, che consiste nell'Inuentione, diuidendo tutte le parti Oratorie, & dichiarando quelle, che a tale Inuentione si assegnano, fauellando poi nel fine di esso dopò gli argomenti, della Dispositione, & de gli Affetti.

Nel terzo faccio mentione della Elocutione, applicandoui la Memoria, & la Pronuntiatione, come quelle, che con istretto nodo insieme legano tutte l'altre parti Oratorie, adducendo due bellissimi esempi antichi secondo i precetti della Retorica, l'uno di Giulio Cesare per la difesa de i congiurati di Catilina, & l'altro di Marco Catone in risposta di esso Cesare, con l'espositioni appresso di esse Orationi, a fine che i nouelli discepoli imparino di formare a ragione le Orationi loro.

Nel quarto in somma racconto alcuna cosa dell'Artefice della Retorica, cioè dell'Oratore dimostrando la forza, & le sue gran uertù, con l'ordine moderno dell'allegare in uoce, et di pratticare l'arte per uia di molti vtili ricordi.

Saranno dunque questi miei discorsi per coloro solamente, che ne haueranno bisogno; a quali seruiranno come porta principale, per salire le piu soblimi, & ricche stanze dell'Eloquenza. Et chiunque cercherà dipoi di passare piu oltre, potrà a suo piacere ricorrere a i copiosi volumi di coloro, che dell'arte Oratoria hanno trattato, ouero aspetteranno quanto dopò la presente opera deue seguire nel modo, che di sopra e stato promesso.

CHE COSA E' RETORICA SECONDO IL PARER DI *Aristotele, & di Cicerone, & come le loro diffinitioni insieme s'accordino.*

LIBRO PRIMO.

OVENDO IO trattare in questi libri di alcuni vtili particolari intorno la materia della Retorica, non sarà cosa nuoua, ch'io procuri di seguire le uestigie de' maggiori saui, come di Platone nel Fedro, d'Aristotele nella Topica, & di Cicerone ne gli Vffici: cioè di proporre la diffinitione prima, ch'io piu adentro scorri. Conciosia, che tutti i giudiciosi scrittori hanno osseruato questo, ne altrimente fare si conuiene, s' e' si vuole quello, di che a ragionare si ha, perfettamente apprendere. Ma è da sapere, che la Retorica è stata da suoi professori variamente diffinita, tal che potrei qui anch'io dare lecitamente una nuoua diffinitione, tuttauia io non mi curo al presente di ciò fare, parendomi,

che troppo bene ella sia stata da Aristotele, e da Cicerone diffinita; solamente mi sforzerò in questo primo capo, di difendere questi auttori da certe ri prēsioni, che da alcuni immeritamente uēgono lor fatte, dichiarando brieuemente le loro diffinitioni, & quelle ancora insieme accordando a tutto mio potere, ma con un tale ordine. Prima si proporran no tali diffinitioni, poscia si uedrà (& questo utile, et forse nō piu inteso particolare sarà) s'elleno possano talmente insieme conuenire, che una sola, & non due diffinitioni siano. Dico adunque, che Aristotele uolendo la Retorica diffinire cosi disse. Retorica è facultà di ritrouar quello, ch'è in ciascuna cosa persuasibile. Et Cicerone per quest'altro modo. Retorica è dottrina di ben dire. Il perche tengo io per uerissima conchiusione, che ambedue queste diffinitioni siano perfette, & che insieme ottimamente si conuengano: conciosia, che io ritrouo, che Aristotele altroue si è seruito della diffinitione usata poi da Cicerone, & Cicerone di quella di Aristotele nelle opere sue. Laqual cosa si puo molto bene auertire dal canto di Aristotele nel terzo della Retorica, quando e' riprende coloro, che dicono la Narratione douere esser brieue: come che la uertù della Narratione, o del Proemio, o d'altra parte dell'oratione non sia nel dire brieuemente, o pro lissamente, ma tanto nel ben dire: il che è, et in quel modo, & quanto basti al persuadere; si come il pistore dee impastare, non come duro, o molle, ma be

ne. Et da questa ragione fu mosso Cicerone altroue a diffinire similmēte la Dialettica, con dire ella essere dottrina di ben disputare, considerando egli, che questo dir bene trahe a sè quelle cōditioni, che in qualunque cosa si ricchieggono. Onde resto io con marauiglia, come si a potuto cadere nell'animo al Perionio di opporsi nel principio della sua Dialettica, a questa diffinitione tanto leggiadra di Cicerone, & tanto acconcia a tutta la Logica vniuersalmēte; ch'egli uolendo diffinire tutta la Logica, diffinisca solo la parte della Logica detta Topica, oue col diffinire ei male, prendendo la parte p il tutto, pare anche, ch'ei nō intēda, quādo q̄sto uocabolo Dialettica si pigli per tutta l'arte del disputare, et quādo per la parte detta Topica. Certo, ch'io mi uergogno a dichiarire ciò, et uolere difender Cicerone in cosa, che ciascuno mediocremente nella Dialettica ammaestrato la conosce. Poscia che Cicerone habbia inteso quel medesimo, che Aristotele pone nella sua diffinitione, lo dimostra chiaro nell'Oratore, oue egli nell'istesso modo diffinisce la Retorica, colquale qui la diffinisce Aristotele. Ma penetriamo hormai p maggior chiarezza di questa uerità alle solutioni delle ragioni cōtrarie, che per offuscarla addurre si possono, & diciamo, che quantunque le dette diffinitioni discōuengano esteriormente, et generalmente quanto alla mera scorza delle parole, non perciò segue, che anche disconuengano interiormente, quanto alla mente di colo

ro, che le scrissero. Perche è regola appreuata, che sempre stare si conuiene al senso, & non alle parole dello scrittore, quãdo sopra esse nasce quistione; maßimamente alhora, che si uede detto senso appoggiarsi alla intentione di cotale scrittore. Perciò uogliono gl'intẽdenti di ragion Ciuile, che quel testamento, o contratto tra uiui mai non si rompa per oscure, o dubbiose parole, quando per altra miglior uia si puo penetrare alla mẽte del testatore, o del contrahente. Onde lo istesso dobbiamo afferma re in questo proposito. Ne osta parimente l'allegare, che Aristotele col diffinire la Retorica esser facultà, pare di significare d'una facultà naturale, et Cicerone col diffinirla esser dottrina, mostra d'intẽdere d'una dottrina ciuile all'arte appartenẽte: lequal cose però sono dissomigliãti, perche si risponde, che questa uoce facultà reca seco duo sensi: l'uno si considera per quella facultà suprema, che nõ ha in se alcun difetto di cõtradittione, come si ha presso Virgilio, la oue ei dice; che Eolo col tridente suo hauea facultà di legare & sciorre i venti, & si come hanno ancor tutti e' Poeti, a quali è lecito per legge naturale di dire tutto a lor bel grado: l'altro poi si prende per quella sorte di facultà, che nõ ha tanta forza d'eßequire le cose, che si chiama vrbana, o ciuile, di cui fa mentione Cicerone in piu luoghi, & maßimamẽte nell'Oratione per Lucio Murena, cosi dicendo, Graue etiandio, & molto degna è quella facultà, che souẽte valse nello eleggere il

Consolo. Et di questa apunto intese qui Aristotele; laquale essendo la medesima, che pone Cicerone, dobbiamo pensare, che essi siano benissimo d'accordo. Oltre a ciò dato, che Cicerone non nomini esquisitamente l'Inuentione nella sua diffinitione, nō di meno sotto il uelo delle sue parole la cōprēde, isprimendo di ben dire, ilqual ben dire contiene anco in se tale Inuētione. Perciò che niuno puo giamai dir bene alcuna cosa, se e' prima non ritruoua quanto intende fauellare, & questa medesima risposta potrà seruire cōtra quegli, che dicono essere stata l'Elocutione tralasciata da Aristotele, et proseguita da Cicerone. Perche se Aristotele non l'ha espressamente compresa, l'ha però presupposta interiormente in questa parola, persuadere; conciosia, che s'egli è uero, come è uerissimo, che questo persuadere tanto importi, quanto dir bene, & il dir bene rechi seco l'Elocutione, adūque non è dubbio, che sotto la diffinitione d'Aristotele l'Elocutione giace, tāto piu; pche egli altroue nel terzo della Retorica fa grāde istima di questa Elocutione, affermādo lei essere molto ispediente all'Oratore per il persuadere. Et perciò non è da credere, che e' poi l'habesse uoluta iscludere dalla sua diffinitione, essēdo membro tanto sustantiale della Retorica. Vltimamente non fa a proposito il dire, che il fine del persuadere, et quello di bē dire siano diuersi, maßimamente perche tal persuadere, secondo Quintiliano etiandio puo appartenere a gli huomini nō buoni, & anco perche è troppo generale, & comprende

molte altre cose persuasibili senza mezo di voce humana: come sono gli sguardi, le lagrime, il danaro, & somiglianti: conciosia, che si risponde primieramente in questa guisa, che mentre si dice bene; s'intende ornatamente, & accommodatamente a fine di persuadere: & chi ha l'arte del ben dire, dee pensare, che di qualũque cosa, che si habbia a dire, egli la possa dire. Or che Cicerone dicendo di ben dire habbia inteso di tal fine di persuadere, lo ci dimostra apertamente nel primo dell'Inuētione, oue e' dice, che l'ufficio dell'Oratore è di dire alcuna cosa bene, & accõmodatamēte al persuadere: poi soggiugne incontinente così, il fine (intendendo di detto ufficio) è di persuadere col dire, eccoui adunque che'l ben dire, & il persuadere sono riuali, ne sono punto in sustanza differenti, Onde non posso imaginarmi, come Quintiliano, ilquale fu molto accurato scrittore di quest'arte, nõ habbia auuertito, che in ogni uera, & buona diffinitione (come è questa di Aristotele) basta di porre solamente quelle cose, che toccano il proprio neruo della cosa, che si diffinisce, lasciando poi da un cãto quelle, che discoste sono; benche come accessorie possano al caso diffinito appartenere. Perciò dico, che a lui nõ accadeua di riprendere in niun conto Aristotele, per mia openione, essendo, che la Retorica, quanto alla natura sua di persuadere, o di dire qualche cosa nõ fa piu caso de' buoni, che de' rei huomini, mentre si dica bene: benche poi quanto alla esercitatione dell'arte ciò probibisca: si come appresso ei nõ ammette, se

te,se non a vn certo modo attiuo,& accessorio,gli sguardi,le lagrime, & gli altri simili gesti corporali de gli huomini:& questo, perche eglino sono molto lontani dal proprio,et vero naturale di persuadere, che si fa col mezo dell'humana voce. Et perciò parue ad Aristotele di tacere nella sua diffinitione queste cose leggeri, & espreßamente, & tacitamente,non perche egli nō le preuedesse chiaramente,come si puo vedere nel principio del terzo della Retorica,& come iui ancor piu breuemēte sotto l'attione le chiude M. Giacopo Brocardi nelle sue partitioni oratorie: ma perche stimò ciò non eßer necessario,sapendo,che'l diffinitore non è tenuto di abbracciare(come dißi)nella sua diffinitione tutte le cose minutamente, che possono fare al proposito della cosa diffinita, ma solamēte quelle,che piu vicine, piu proprie, piu sustantiali, & piu necessarie sono. Oltre che impoßibil sarebbe di fare altrimente, per eßer ogni vera diffinitione di natura brieue,& capace di sostantiali cose in poche parole.Or uedete letori,come le dette diffinitioni ottimamēte si conuengono,se ben paiano al primo aspetto disconuenire. Per tanto conchiudiamo, che ambedue sono dirittamente diffinite, & sono vna medesima diffinitiōe;Ma per molto leggiadra deue esser tenuta quella di Cicerōe,si per esser brieue,come etiandio per comprender tutto ciò,che bisogna nello separar la Retorica dall'altre arti, & scienze,& mostrare la sua propria forza.

DELL'ORIGINE DELLA RETORICA.

ON potendo io mancar di scoprire a quegli che non sanno, l'origine della Retorica, hommi proposto nell'animo di fuggir quello scoglio in cui molti scrittori Retorici col mezo delle lor dispute, senza niuno vtile de giouani studiosi sono incorsi, a fine di vedere, se la Retorica dalla natura, o piu tosto dall'arte venisse. La onde seguendo noi solamente il corso delle vere, & approuate openioni, tre cose principali vedremo brieuemente in questo capo, prima per qual ragione questa Retorica cosi si chiami: seconda in che modo si dee intendere, ch'ella dalla natura, & dall'arte deriui: terza, chi siano stati coloro, che le habbian dato principio. Or dico, che questa voce Retorica dipende da Greci, ma presso Latini secondo Cicerone nell'Oratore discende da questo verbo latino (eloquor) che vale, quanto ornatamente, accommodatamente, & copiosamēte dir qualche cosa, ilche e proprio dell'oratore, onde Cicerone in detto luogo cosi dice. All'Oratore appartiene di parlar acconciamente ornatamēte, & copiosamente. D'indi nasce eloquentia, che e vna vertù di dire perfettamēte con ragione alcuna cosa, & contiene in se tutto'l corpo dell'Oratoria facultà: & ne parlò Cicerone nelle partitioni con dire; altro nō e l'eloquenza, che sapienza abondan-

te di parlare. Trasse poscia questa Retorica la origine sua dalla natura: percioche certa cosa e, che'l parlare fu all'huomo dalla natura cōcesso, ma l'arte poi, cioè quel bell'ordine, o misura di ragionare, che si uede tutto di in molti eccellenti Oratori, hebbe principio dall'osseruatione: conciosia, che si cōe gli huomini anticamēte ueggendo alcune herbe essere salubri al corpo humano, & altre dānose, osseruauano le buone, fabricādone l'arte, che Medicina si chiama, cosi auertendo i medesimi, che alcuni parlari erano utili, & altri non profitteuoli, diedero opera di notarli, solo quegli imitando, che maggiormente pareano al gusto del loro udito aggradeuoli: i quali poi essendo dall'uso, et dalla isperienza confermati, ne nacque l'arte di questa nostra Retorica. Possiamo adunque affermare, che la Retorica non da sola natura, ne meno da sola arte trahe il suo uigore, ma si da ambedue scambieuolmente, per esser quelle cosi strettamente insieme aggiunte, che l'una senza l'aiuto dell'altra nō puo commodamente hauer luogo. Di qui auuiene, che quantunque tutti noi siamo fatti partecipi dalla natura a un certo modo di questa Retorica; percioche tutti sapiamo ragionare, & isprimere i concetti nostri, ma chi piu, e chi meno leggiadramente: nondimeno dobbiamo credere, che'l parlar nostro naturale non potrà mai essere cosi compiuto, che atto non sia di poter essere dall'artificio aiutato, e fauorito: & questo e, perche egli dalla natura rice-

ue l'origine, ma poi dall'arte la perfettione. Ilche si uede chiaramente in ogni sorte d'arte, & esser-citio humano. Et per darui di questo qualche essẽ-pio, sappiamo che l'arte del caualcare caualli e a tutti gli huomini per loro commodo dalla natura conceduta, nondimeno, uedesi poi, questa arte a tẽ-pi nostri in modo accresciuta, & fatta nobile per studio di molti maestri che gli domano, & auez-zano a portar l'huomo; che il ben caualcare caual li non e opera cosi appartenente ad ogn'uno, ma a soli Prencipi in particolare riserbata. Fate stima, che la natura sia un ferro, e l'arte una lima, il fer-ro non potrà mai mantenersi lucido, se dalla lima non sarà pulito: cosi auiene nel parlare humano: conciosia che quantunque egli sia proprio, & na-turale d'ogni huomo, nondimeno s'indebolisce, & fassi rugginoso facilmente, se l'arte non gli da ui-gore. Conchiudiamo adunque il nostro parlare, e diciamo, che ogni buon Oratore conuien essere do-tato di tre cose, di natura, uso, & arte: conciosia, che la natura fa la persona habile, & ben disposta al dire; l'uso la rende ueloce nell'arte, e l'arte poi gli da il sapere, talche finalmente, per queste tre uie l'huomo caminando, puo esser sicuro di perue-nire ad ogni alto grado di ben ragionare. Egli e il uero, che se alcuno mi chiedesse da quale di queste due, dalla natura, o dall'arte, maggior uirtù la Re-torica riceuesse direi regolatamente parlando, che la natura piu gli dona, che nõ fa l'arte. Perciоche

essa natura, come materia antecedente, e piu nobile, & piu eccellente della dottrina, che da l'arte procede; tanto piu perche questa finge, & quel la finta rimane; ma ciò e vero, disgiuntamente cõsiderandole: percioche la natura alhora essendo viua senza l'arte puo assai a chi fauella giouare, & l'arte nulla senza la natura, oltre ciò e vero, data etiandio la loro vnione, & parità, scorta in oratore mediocremente instrutto. Ma posto che l'oratore sia nel ben dire p lungo vso ammaestrato, in questo caso diremo l'arte rimanere alla natura superiore, & queste limitationi si potranno far chiare col presente essempio, che se noi per auẽtura vedremo vn grasso & morbido terreno, ma dal suo contadino mal lauorato, giudicaremo esser possibile in quello poter nascere qualche vtil frutto; cosi maggiormente, quando comprenderemo dal canto del contadino essergli posta poca o mediocre cura, & opera. Ma prosupponendo poi, che'l medesimo contadino sia esperto & bnon mae stro nel coltiuarlo alhora terminaremo, vie piu importare l'accurata opera, & diligenza sua, che non mai per se stessa la bontà di detto fertile terreno. Ma veggiamo hora, chi furno quei, che trouarono questa arte. Per ciò dico, che i principali maestri della Retorica furono, come dicono i piu prouati autori, Corace, & Tisia, Siciliani, & doppò essi Gorgia Leontino, pure della medesima Regione, che fu discepolo di Empedocle; i cui pre-

cetti penetrando nella Grecia piacquero tanto a gli Atheniesi, che molti di loro si diedero allo Stu dio di quest'arte, & riuscirno famosissimi Retorici, come Platone, & Socrate, suo allieuo, che fu poi suo emulo, Eschino, Pitagora, Hermogene, Demosthene, & altri di buon numero; ma il primo di loro, che incominciasse a formare oratione fu Antifone, se a Quintiliano credere dobbiamo, di cui scriue Marco Tulio nel Bruto, & Tucidide narra nell'ottauo libro, ch'è fu si miracoloso nel dire, che douendo essere condannato per causa capitale, si difese egli stesso leggiadramente con molta eloquenza. Non è poi dubbio, che Aristotele fu piu di tutti mirabile in quest'arte; & le diede accrescimento con la forza de suoi scritti, come vuole Cicerone nel primo dell'Inuentione. vltimamente non contenta questa nobil vergine di sempre albergare nella Grecia, paruele ancora di visitare i latini, & così facendo capo à Roma fu gratiosamente raccolta da Marco Catone, da Marc'Antonio Censore, Salustio, & altri, ma di gran longa più fu ella da Cicerone abbracciata, in modo, che egli fu meritamente chiamato padre dell'eloquenza; ne più oltre ci sarebbe lecito di penetrare, per non far torto a vn si gran soggetto: pure con buona pace sua diremo, che anco Quintiliano fu non poco da questa Rettorica fauorito.

DELL'VTILE, CHE CI AP- porta la Retorica.

Di quanta importanza sia l'vtile, che gli huomini continouamente cauino della Retorica; non sarebbe di mistiero in questo luogo raccontare, per essere cosa homai à ciascuno di retto senso, manifesta: conciosia che assai chiaro tutto di l'esperienza ci dimostra, che rari son quegli, che sanno ben raggionare, ma infiniti, che sanno mal parlare. Onde felici hoggidi, & fortunati à pieno quegli chiamar si possono, i quali meglio sanno de gli altri parlare: & quelli per contrario infelici, & male auenturosi; i quali, come mutoli, & senza lingua quasi sempre tacciono; ne sanno i lor pensieri spiegare: nondimeno per non diuertire questi nostri discorsi del loro gia incaminato ordine, diremo, che questo vtile in due guise al modo di Aristotele si puo considerare; & prima, quanto alla ragion naturale, che insegna a gli huomini a conoscere il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso, l'equità dal rigore, e somiglianti, per tal modo, che quando ad alcun di noi occorre, per cagion di essempio, d'esserci fatto qualche torto al cõspetto d'un ministro di giustitia, & veggiamo la ragion nostra, come sepolta rimanere, al'hora habbiamo per rimedio l'arte della Retorica: col cui stromento potemo defenderci francamen-

te mostrando con parole verso quel ministro, ò giu dice la verità del fatto star in contrario. Poscia si considera il detto vtile, quanto alla conueneuolezza, che si vede fra la Retorica, & la Dialetica, laqual causa, che l'huomo fatto di esser instrutto, puo tenere conchiusioni sopra tutte le parti cõtrarie, suadendo, & disuadendo a suo piacere in diuerso tempo, & secondo a lui pare vtile, giusto, & honesto. Di qui auiene, che alcuni sottili, & speculatiui ingegni ammaestrati in queste arti con la loro facondia di parlare, & sottigliezza di argomentare fanno souente stupire le persone con persuader loro qualche cosa diuersamente. Ma qui ui alcuno potrebbe dire adunq; questa Retorica è piu dannosa, che vtile alle genti, volendo le cose per contrarie vie persuadere. Perciò non è marauiglia, se già alcuni popoli, come furono quei di Lacedemonia scacciarono da se ogni sorte di eloquenza. Nò (risponde Cicerone) perche la copia del dire non è punto dannosa ad alcuno: anzi molto gioueuole, quando ella si vede dal sapere accompagnata, talche, egli si rissolue in questo parere, che la sapienza senza l'eloquenza sia molto inutile alle Città, & similmente l'eloquenza senza la sapienza sia grandemente dannosa alle persone; Et io vuo credere, che vera sia l'openione sua: concio sia, che posto che vno sia sapiente, & poi si vegga non saper ragionare, ne isporre il concetto della mente sua, che vtile, ò che profitto potrà

vna Republica raccogliere della sapienza sua; cosi, se vn'altro si vedrà e?erto nella eloquenza, & poi manchi nella sapienza, fauellando cose adombrate, abomineuoli, false, & contrarie totalmente alla ragione, & all'equità, che potrà mai dire il parlare di costui essere gioueuole à popoli? certo niuno. Questa e la solutione, che da Cicerone a chiunque dubitasse, la Retorica esser cosa rea, & dannosa. Di che prima, ne fu auuertito Aristotele, quando disse nel primo della Retorica esser permesso all'Oratore di sapere conchiudere, & persuadere sopra tutte le parti contrarie, non per nuocere altrui, ma a fine solamente di guardarsi dalla malitia di quegli, che contro a se volessero tai cose vsare, per esser cosa naturale, che ogni huomo sia tenuto ripararsi dalla peruersità di coloro, che cercano ò con parole, ò con fatti d'insidiarlo. Ma acciochè anco piu ageuolmente intender si possa il parlare di Aristotele, & di Cicerone intorno a tal parte, non restarò di manifestare, quiui, come quattro sono le sorte de gli huomini, che parlano, Perciò che ci sono alcuni, i quali sãno ottimamente proferire, & mandare a giusto compimento quanto dicono; & questi sono riputati il fiore de' buoni oratori. Altri poi si ritrouano i quali sono sciemi di senso naturale, & di scienza tuttauia parlano, & questi si addimandano innetti. Altri ancor appaiono, i quali auegnadio che siano priui di seno, & di sapere, nondi-

meno sanno ottimamente ragionare: & questi son quegli, che furono di Lacedemonia cacciati, come pericolosi a gli amici, & alla patria. I quarti poi, & vltimi quegli sono, i quali poßeggono scienza sì, ma per difetto della lingua non sanno troppo bene la loro intentione spiegare: & questi ragioneuolmente deono eßer persuasi a imprendere Retorica: come quella, che a tutte le maniere delle fauelle porge aiuto, & fauore; &, che ammaestra gli huomini, che & non sanno ragionare, & che in somma affina i dotti, & saui nella loro dottrina, & sapienza. Rißoluiamoci adunque a credere fermamente, che la Retorica è vtilissima sempre per sua natura, mentre ch'ella sia vnita con la sapienza; senza loquale niuno giamai puo essere eloquente buono, in guisa, che senza il suo fauore non potrebbono i Prencipi, & i loro Senatori consultare intorno lo stato publico delle loro particulari città & castella, ne atti sarebbono i publici concionatori di persuadere a popoli, la diritta via di ben viuere: ne oltre a ciò senza il suo aiuto potrebbono gli auuocati consultar bene le loro cause particolari, & de gli amici, & diffenderci come fanno, del continouo nel publico foro. Cosi vuo dire, che molti eßerciti andarebbono souente in estrema ruina, se non foße la grata harmonia delle parole de' loro Capitani; i quali persuadono molte volte i soldati a mantenersi valorosi, a star forti, a non temere contra nemici &.

ſomiglianti coſe. Poſcia ſe noi diſcorriamo per lo ſpatioſo campo delle parole, che ſi odono vſcire della bocca d'un qualche buono e bello parlatore, vedremo, che ſaranno moltiſſime volte cagione di produr fra noi vtiliſſimi frutti: come ſono paci, triegue, accordi, conchiuſioni di maritaggi, amiſtà, reconciliationi, & altre coſi fatte belle, & profitteuoli impreſe. Et ſe tal volta auuienne, che alcune maligne perſone ſi partano dalla ragione, & s'accoſtino al uitio per loro maluagia natura, non dobbiamo perciò imputare tal difetto alla Retorica; laqual da ſe ſempre è buona; ſi come diciamo altreſi, che il danaro è ſempre vtile per ſua natura, quantunque da molti auari e maluagi ſia a ſrio fine poſſeduto.

DELLA DIVISIONE DELLA Retorica, & del ſuo proprio ſtromento.

L'Arte della Retorica in tre generali parti ſi diuide; & ſono, ufficio, ò facultà dell'Oratore, Oratione, & Quiſtione; & queſte ancora eſſe in molti altri particolari rami ſi partono, alla ſembianza di tre gran torrenti; i quali per la loro molto pietà ſono sforzati di allargarſi per diuerſi riui. Ma queſti uedremo appartatamente altroue

al suo luogo. Lo stromento poi segnalato, & proprio di quest'arte, non è altro, che quell'adorno & ornato parlare, che usa l'Oratore a fine di persuadere acconciamente qualche cosa: come sarebbe, s'io volessi lettori, affaticarmi in dimostrare, ch'io ui amo, mi sarebbe di mistiero di gire inuestigando parole ornate, & accomodate sì a tal proposito, che atte fossero a poterui persuadere il mio intento: & ciò sarebbe tutto stromento della Retorica. Ma considerate poi, che non tutti gli huomini possono, ò sanno questa sorte di stromento usare, anzi quegli solamente, che auezzi sono all'arte, et che di ciò hanno qualche buona esperienza col mezo d'altri particolari stromenti. Perche, quantunq; la Retorica ueramente sia il nostro proprio, & general indrizzo per farci eloquenti, non perciò questo intendere dobbiamo per se sola, ma con l'aiuto d'alcune altre parti. Et chiunque crede, sola la Retorica esser basteuole a far eccellente un'huomo nel dire, erra di gran lunga: perche l'arte dell'orare piu in sola attione, ò prattica, che in sciẽza è riposta: oltreche tale, & tanta è la sottigliezza della sua materia, che e'non si puo anco perfettamente porre in scrittura. Perciò ueggiamo un poco in altro particolar capo, come, & in che guisa l'arte della Retorica possa esser da noi acquistata: ma prima uogliamo uedere uisibilmente l'arbore di detta diuisione.

COME, ET CON QVAL SORTE d'artificio possa essere dall'huomo la Retorica acquistata.

Ciascun, che desidera farsi dotto intorno l'arte della Retorica, gli si conuiene necessariamente, per mia openione, passare per tre porte principali. La prima giudico essere lo imitare le vestigie di qualche eccellente e perfetto Oratore. La seconda lo essercitarsi assiduamente in dir bene secondo lo stile vsato da quello. La terza lo studiare, & leggere souente le dottrine, & ammaestramenti retorici, come di questo, ò altro libro. Or ritorno alla prima porta: et dico, che lo imitare gli altrui ragionamēti gioua necessariamente a chiūq; si diletta di farsi famigliare la Retorica: perche la imitatione è tutta dependente dall'arte; la qual arte abbraccia la Retorica. Per la qual cosa volendosi diffinire l'arte, si suol dire, ch'ella non è altro, che certa imitatione di natura. Et che ciò sia il uero, vedesi per esperienza; che, quando occorre ad alcun di noi d'udir le dispute, che far sogliono molti auuocati dinanzi a'i tribunali de' giudici, restiamo souente pieni di marauiglia in uedere, alcuni di loro dire, accusare, & difendere le lor cause con bella gratia & di parole, & di costumi; & altri poi senza. Percio allhora notando noi procuriamo d'imitare, & diciamo fra nostri cuori, ò come ben

dice quello così la sua ragione, ò come male parla quell'altro. Vedete, che dal parlar bene, & male d'altre persone nasce l'imitatione dal canto di chi ode: ma poi questa imitatione, come possa essere conueneuolmente vsata da noi, mi serbo à dirloui nel principio del terzo libro. Perciò passando alla seconda porta dell'essercitatione tengo medesimamente per fermo, che tale essercitatione sia à tutti i professori Retorici molto necessaria, perche è quella, che affina, & che rende perfetto il nostro parlare, quando appare continouata. Soleua Cicerone al suo tempo estremamente commendar questa parte, per tanto uolēdoci lassare di essa qualche memoria ne suoi diuini scritti, disse in certo luogo delle sue Epistole Famigliari, che niuna cosa si poteua in uno studioso huomo migliore, & piu gioueuole ritrouare, quanto una buona essercitatione. Dice ancor Quintiliano, che una frequente essercitatione in l'uso si riuolge. Conuiensi adunque ottimamente essercitare, se uogliamo apprender l'arte della Retorica. Ma auertite, che questa essercitatione si puo fare in due modi; l'uno parlando noi prōtamente, & senza pensar quello, che ci propone, & suade al primo scontro l'occorrenza della proposta materia, Et questa sorte di essercitatione, ò che dire uogliamo secondo gli antichi, declamatione, merita in una parte laude: perche sueglia, et rende ueloce la mente, & la lingua nostra; ma in quest'altra s'acquista biasimo, & riprensione. Per-

che,come indigesta,ci fa dire molte cose souerchie, e leggieri, & ci porge similmente in consuetudine una certa inconsiderata ragione nel dire, l'altro poi modo d'essercitatione si fa,quando noi prenden do spatio di tempo al pensare in casa, non diciamo cosa alcuna inconsiderata,ma il tutto prima maturamente discorriamo con l'intelletto, distribuen dolo in parti, & questa maniera d'essercitatione ri chiede, & è ueramente degna di perfetta laude. Percio, che con essa uenimo nel publico ottimamẽ te prouisti,& de ragioni uiue,& di parole garbate. Vale adunque assai in un giouane per imparar l'arte oratoria l'essercitatione domestica fatta nel proprio studio;conciosia,che l'oratore giouane,che in casa si essercita,si puo ageuolmente pareggiare a quel combattitore, ilquale sfidato nello stecato dal suo nemico,si pruoua con ogni sorte d'arme;& prima,ch'egli entra in campo publico,fa esperien za delle sue proprie forze.Cosi soleuano fare anticamente molti oratori Romani, benche prouetti fossero,quando erano molestati dall'ocio, & sciolti da i negoci publici.Et fra gli altri si legge,che Antonio Consolo (quel tanto pregiato oratore) tutto il tempo,ch'egli potea furare,lo dispensaua uolentieri nella sua Villa dolcemente in questa parte uirtuosa.Non è possibile (dice Cicerone) orando per Archia Poeta,che un pari d'un'oratore hauendo l'animo disposto in uarij, & diuersi oggetti di affari publici, possa cosi il tutto maturamente discor-

rere, s'egli non ha l'animo tranquillo, & riposato nella dottrina. Et perche l'essercitatione se si uuole perfetta chiamare, bisogna che sia da altri attesa, & giudicata, percio a me piacerebbe, che ogni studioso giouane di questa facultà, uolendosi seruire di tale essercitatione, si sforzasse di farla alla presenza di qualche suo caro amico, che di dottrina, & di giudicio approuato fosse. Perche l'huomo facendo tale esperienza da se stesso, non è atto a poter far diritto giudicio sopra gli atti, e i muouimenti propri delle parole. Or uegnamo alla terza, & vltima porta, per cui si penetra alla soblime stanza dell'arte oratoria: & diciamo, che similmẽte la lettura de i libri Retorici è anco importantissima a ciascuno, che brami di farsi eloqnente, perche è quella, che ci guida sicuramente, & con ragione uiua alla dolcezza di ben ragionare. Ma poi chi uuole ottimamente gustar tal lettura, non conuiene transcorrerla impensatamente, nella guisa, che molti soglion fare per uia di sollazzo, leggendo i libri d'Orlando Furioso, ma è necessario di studiarla, & di ripeterla souente nell'animo, a fine di mandare ultimamente alla memoria nostra, quanto per essa appariamo. Conchiudiamo adunque il parlar nostro in questo modo; che all'huomo disideroso d'acquistarsi l'arte di questa nostra Retorica, fa di mistiero, & de imitare, & di essercitarsi nel dire, & di legger gli scritti de' Maestri Retorici, conciosia che usando noi di ben dire continouamente;

tinouamēte; & ſapendo i precetti datici dall'arte, conſeguire appreſſo alcun bel parlatore, ſenza dubbio ſapremo fauellare preſto, & piaceuolmente, mētre però, ſe dalla natura ſaremo anco fauoriti, per le ragioni altroue dette, che per altro mezo non potreſſimo giamai in queſt'arte coſa buona fare, et ſareſſimo propriamente ſimili à quel contadino, il qual lauorando il terren ſterile, in uano ſi affatica.

DELLA CONVENEVOLEZZA, et diſconueneuolezza, che è fra la Retorica, & la Dialettica.

DOuendo io in queſto capo manifeſtare le cagioni dell'unione, & anco della differenza, che ſono fra la Retorica, & la Dialettica, m'apparechio di ſeguire la dottrina, de i piu eccellēti autori, et di Boetio maſſimamēte nel quarto libro delle differenze topice, oue egli tal materia (a giuditio mio) accuratamente eſſamina; eſſendo che Ariſtotele nel principio della Retorica, reſtando per auentura ſodisfatto di moſtrare a noi ſolamente la comune & general forza di ambedue queſte uirtù, pare che è ſe ne paſſi ſuccintamente con dire, che la Retorica intorno a i medeſimi ſoggetti, che la Dialettica, s'auuolge. Or fundando la regola noſtra ſopra queſta ſua dottrina, diciamo, che la Retorica, & Dialettica ſono talmente amiche, &

concordi in amore, & beniuolenza, che paiono propriamente sorelle. Questa propositione, ouero regola non solo ha luogo generalmente, come inteso haete, ma anche specialmente in tre notabili casi; il primo è intorno la propria sua natura del disputare, perciochè così appartiene al Retorico di ritrouare, & di disporre i suoi argomenti, & ragioni, come al Dialettico, Il secondo poi è circa il regimento vniuersale delle cose; conciosia che ambe queste facultà si estendono in qualunque materia, talche poßono sopra tutti gli casi occorrenti accommodamente persuadere, ma con questa moderata distintione, che la Retorica si amplifica, ò si allarga in ogni materia sì, ma poi uie piu si gode, & si essalta nelle attioni forensi, & popolari, che in tutto'l resto delle cose, come mi souiene d'hauerui altroue detto. Il terzo finalmente caso, è intorno l'effetto delle pruoue: perciochè tutta la fede, che è tenuto l'Oratore di douer fare parlando, niente altro è, che certa pruoua Retoricale di parole, laqual parimente milita nel sillogismo Dialettico, la cui dottrina mira tutta la Dialettica facultà, o almeno parte di quella. La onde si dice, che la Retorica è buona parte della Dialettica. Auertite, che detta regola si ristringe in sei modi, & primo circa la materia di ambedue le dette parti: percio, che la Dialettica naturalmente mira Thesi, cioè la quistione senza circonstanze; ma la Retorica abbraccia la Hipothesi, che è la quistione con circonstan-

ze: come sono,chi,che cosa,doue,quando, perche, in che modo,con che aiuti,& somiglianti. Di qui è,che occorrendo al Dialettico nelle dispute per sorte di addurre le circonstanze;come sarebbe la persona,o qualche fatto; ciò ei non fa principalmente anzi tutta la sua forza alla Thesi,di che tratta, rapporta. Ma il Retorico essendo astretto d'appoggiarsi alla Thesi, procura con ogni studio d'incaminarla alla sua Hipothesi; perche ciascuna di esse finalmente tratta del suo proprio; come che si serua alcuna volta dell'altrui, per meglio arriuare al fine della sua materia. Terzo si ristringe detta regola intorno l'effetto della pruoua;perche tutto ciò,che l'Oratore persuade nel dire, benche pienamente uero non sia;non perciò perde il nome suo dell'Oratore,ma quello, che persuade il Dialettico per via d'argomenti, se non è probabile & uero, perde il nome del Dialettico; & n'acquista un'altro detto sofistico. Quarto si ristringe detta regola intorno al fine di dette arti: conciosia,che il Retorico ha per suo ostacolo,oltre l'auuersario,il giudice,che lo ode,a cui stà di diffinire la quistione proposta: ma il Dialettico non ha per contrario altro giudice,che'l proprio auuersario; ilqual trahe al suo uolere,& fallo confessare con propria bocca la ragion sua per uia de sillogismi. Quinto non ha luogo detta regola etiandio circa l'uso delle preallegate faculta:perche la Dialettica vsa, & frequenta i sillogismi perfetti,ma la Retorica ha in osseruan-

za la breuità de gli enthimemati. Sesto, & vltimo (& questo è il piu importante capo, che sia) non ha luogo detta regola in vn'altro caso circa l'vso, conciosia che la Dialettica: vsa la sua eloquenza stretta, & insieme raccolta, ma la Retorica costuma eloquenza difusa, & piu spatiosa; ilche tanto importa secondo Zenone antico Retorico, quanto a stendere la mano, & chiudere il pugno. Sono nõdimeno alcuni, che dicono l'opinione di Zenone esser folle: perche non è da credere, che queste due arti siano differenti in cosi poca, & debol parte, com'è a dire, che l'una di esse sia vn poco piu stret ta, & l'altra un poco piu larga nel dire, & perciò eßer loro parere, ch'elle nò siano affatto differenti; essendo, che la Dialettica propone il nudo fatto, & poi la Retorica li da il pieno ornamento. Con tutto ciò tengo io con Zenone: perche ueggo apertamente, che la sua openione è comunemẽte approuata da i piu eccellenti Retorici Aristotele, Cicerone, Quintiliano, & altri. Onde dico, che la dottrina sua è vera, ne altro inferir volle, se non che la Dialettica ci astrigne a certi passi, & termini breui di parlare, oltre i quali ella non si cura poi di gire, restãdo in somma contenta di poche parole per giugnere al suo desiderio; ma la Retorica aßai maggior campo di parole richiede, per poter meglio il suo ragionamento aggradire. Eccoui l'essempio; poniamo; che uno Dialettico, sia innanzi un giudice, per ottenere, che Pietro, per cagion di esem-

pio, non possa piu muouere giudicio contra Fabritio, per hauere egli prima alla lite rinuntiato, farà il suo argomento, & brieuemente conchiuderà il suo parlare in questa forma. Pietro ha rinuntiato alla lite, mossa per lui contra Fabritio sopra il tal podere; adunque la causa finita ei non puo piu rinouare. Ma che farà in questo proposito il Retorico? Egli anderà per vn'altra via piu piana, & piu spatiosa, per far parere il suo dire anco piu mirabile, piu ornato, & piu grato, all'orecchie di chi ode, incominciando con molto affetto a raccontare tutto'l fatto intiero, cioè come Pietro hauendo la tal lite con Fabritio, lo richiese in giudicio, & che poi voluntariamente ha Pietro alla lite rinuntiato: & quiui si sforzerà di spiegare le vele de suoi argomenti fortificati per essempi, & autorità di qualche ciuile, ò canonica legge, a fine d'acquistarsi propitio il giudice ascoltante: poscia formerà la conclusione sua in questo modo; che stando le ragioni p lui allegate: l'ufficio di tal giudice e di por fine a cotal lite. Et cosi il buon Retorico hauerà al suo intento pienamente sodisfatto.

SOTTO QVAL SORTE DI SCIENZA *sia soggetta la Retorica.*

E Comun parere de' saui Retorici, che quest'arte sotto la Filosofia riposi: ma per essere il termine di questa Filosofia molto ampio, &

ſpatioſo; percioche, comprende in ſe tutte le ſcienze, è l'arti, parmi conueniente di proporre in queſto capo la diuiſione ſua, accioche piu facilmente ſi vegga ſotto qual ſorte di ſcienza ſia ſoggetta la Retorica. Per laqual coſa dico, che eſſendo tutta la ſomma della Filoſofia diuiſa in tre parti principali, cioè Naturale, Morale, & Rationabile, l'arte noſtra alla Morale propriamente s'attribuiſce, come uuole Ariſtotele nell'Ettica, & Cicerone nella Retorica; perche queſta chiude in ſe principalmente l'Ettica, che tratta del buono, & accoſtumato uiuere, & del conoſcimento delle coſe utili, honeſte, & ragioneuoli, & dil loro anco contrario, poi la Economica, laquale dacci ammaeſtramento di reggere la propria famiglia, & le proprie facultà, & finalmente la Politica, ch'è quella, che porge conſiglio a gli huomini, & Prencipi del mondo, di ſaper gouernare i loro popoli, & mãtenerli in dolce quiete. E il vero che'l termine della Retorica parimente è generale, & moſtra di nõ eſſere ſoggetto a coſa niuna particolare, come pare di ſentir lo iſteſſo Ariſtotele nella Retorica, dicendo, ch'ella mira tutto ciò, ch'è proprio alla perſuaſione in qualunque coſa, ma poi l'effetto ſuo di gran lunga piu ſi eſſercita, & ſi mantiene in detta parte morale, che in tutte l'altre. Et queſta fu la ragione che moſſe Ariſtotele, & Cicerone, a ſottoporre l'arte della Retorica à queſta parte di Filoſofia. Di qui nacque ſimilmẽte, che al tempo di Cice-

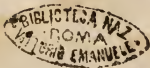
rone essendosi tutti i Filosofi diuisi in quattro schiere, Epicuri, Stoici, Peripatetici, & Academici, giudicò esso Cicerone una loro parte non potere la Retorica essercitare; come gli Epicuri iquali stimauano ogni felicità nelle delicie, & piaceri mondani, dimorare: cibi però velenosi al buono Oratore, per esser essi al uitio inchinati: ouero, come gli stoici, iquali bēche cōfessassero la Retorica essere uirtù nōdimeno dall'altro canto negauano nō poter cadere in huomo sauio, ira, afflittione, & compassione, ò altra sorte d'affetto humano; cose tuttauia per il contrario amate, & desiderate, dall'Oratore. Onde parlando di questi Stoici l'istesso Cicerone in certo luogo dell'Oratore, cosi diße, Molle, & ombrosa è l'oratione de Filosofi: non hà in se ordine, ò regola di sentenze, & parole, priua è ancor de' numeri; ma solo piu libera appare. Non sà che impetri ira, inuidia, attrocità, marauiglia, & astutia, ma casta, uergognosa, & come incorrotta vergine si dimostra, talche piu tosto sermone, che oratione dire si puo. L'altra poi parte di Filosofi hebbe a confeßare Cicerone, che degna fosse di questa Retorica, cioè i Peripatetici, come fu Aristotele, Accademici, come fù Platone, et l'istesso Cicerone, perche questi come ciuili, & galant'huomini, si diedero a i negoci publici, & popolari ammettendo gli affetti, & altre parti a questa nostra arte necessarie.

DELL'INTENTIONE, ET
ufficio della Retorica.

L'Intentione della Retorica si è di obligare ogn'uno, che vuole, come si conuiene, eßercitarla, di dir bene, ouero di parlare con si probabile, ornato, & diletteuol modo, che al suo dire da gli udienti sia prestata intera fede. L'ufficio poi suo è vna certa raccolta di precetti vtili con alcune regole, che rendono l'huomo tanto nel dire, quanto nel scriuere mirabilmente artificioso: ma quest'ufficio ha per suo fine determinato il persuadere accomodatamente in alcuna cosa. Et che ciò sia il vero, se l'Oratore prima, che è parla, si pensaße ueramente di non poter conuincere con l'eloquenza sua gli animi de gli ascoltanti, ò di nõ poterli ridurre con parole persuasibili al suo credere, non accaderebbe punto, ch'ei s'affaticaße nel dire. Non vuo però negare, che anche alcuna uolta, non possa auenire, che l'oratore non persuadi per qualche accidente: come sarebbe per difetto delle pruoue ĩtorno la cosa, che si propone in quistione, ò per la materia poco fauoreuole di eßa cosa, ò per l'indispositione del Giudice ascoltante, essendo perauentura piegheuole in altra parte, ouero per altro qual si uoglia impedimento: ma certo in tutti questi, & cosi fati casi non resteremo noi perciò di credere fermamente, che eßo Oratore nõ

habbia fatto ogni suo douere. per quanto s'estendo no le forze del suo ufficio, ilquale è solamente di dir bene a fine poi di persuadere con esso in qualunque cosa, come fu detto accidentalmente nel primo capo di questo libro, Ne oltre acciò per questo diremo, che'l nome dell'Oratore alla fortuna sia sottoposto: conciosia, che non meno è tenuto per Oratore colui, che non persuade una cosa co'l dire, essendo però prõto, di quello che sarebbe un'altro ciò facendo affettualmente; si come in proposito diciamo, quello eßere marinaio, come che ei non poßa a saluamento la sua naue nel porto condurre, & il medico, essere medico, auènga che non poßa, come disidera, l'infermo risanare.

DELLA MATERIA della Retorica.

LA materia di quest'arte piacque à Cicerone nel primo dell'Inuentione, che fosse quella, in cui tutta l'arte, & sapere, che dall'arte s'apprende, dimora. Per cagione di eßempio, noi diciamo, che le malatie, & le ferite sono materia per medico, mediante le medicine, ch'egli suole a gl'infermi dare: così riputiamo, che quelle cose, per le quali furono ritrouati i precetti di tal'arte, & sapere, siano materia. Ma questo eccellente autore altroue piu distintamente parlando, uolse, che materia della Retorica foßero quelle cose, lequali

a lei ſoggette ſi ritrouano: quantunque poi alcune principalmente penſaſſe eſſer ſoggette. Et in un'altro luogo doppò l'hauere ĩtrodotto Craſſo,& Antonio a diſputar ſopra queſta materia,fu di pareri, & bene,che di tutte le coſe l'Oratore poteſſe parlare;ne in ciò fu egli pũto diſcorde da Platone nel Fedro perſeguito da Quintiliano, quando diſſe la materia della Retorica eſſer qualunque coſa alla fauella Oratoria ſia ſottopoſta. Queſta medeſima openione ſi legge hauer tenuto i piu antichi ſaui, come Gorgia Leontino, per modo ch'egli ſoleua al tempo della ſua vita gloriarſi,e proferiuaſi di ſaper riſpondere a tutte le ſorti d'interrogationi. Ne d'altro giudicio fu Hermagora: perciochè dicendo anchor a egli la materia della Retorica eſſere nella cauſa. & nelle queſtioni, neceſſariamente volle inferire che tutte le coſe foſſero al parlare dell'Oratore pieghеuoli per non ritrouarſi coſa, che ò nella cauſa, ò nelle quiſtioni non caggia. Coſi ancora Ariſtotele nella Retorica diuidendo tutta la materia di queſt'arte in tre parte principali,dette da alcuni generi,& da altri cauſe,cioè, Demoſtratiua, deliberatiua, & giudiciale,(delle quali ragionaremo nel ſecõdo libro)dimoſtrò chiaramente di ſottoporre tutte le coſe al dire Oratorio. Ma non ci penſiamo per queſto,che quantunque all'ufficio dell'Oratore apparẽdogli,come habbiamo inteſo, di potere parlare di ogni coſa,ſia neceſſariamente egli tenuto di ſapere ogni coſa,

& di douerla poi ad altri persuadere; che questo sarebbe impossibile: anzi che egli basta solamente sappia parlar bene,& acconciamente a fine di per suadere sopra quella cosa, di che ha uera scienza, & cognitione,& che si propone nell'animo con parole di douere manifestare,sia ella poi di qual si uoglia natura. Et questo giudicio essere la uera mente de sopra detti famosissimi Retorici. La quale essendo per mia opinione chiara, & trasparente, crederò che atta sia di toglier via molte dispute, che sopra ciò da i troppi curiosi fare si potrebbono.

CHE LA RETORICA VVOLE essere esercitata da huomini buoni.

CIascuno perauentura, che non si trouasse di giudicio sano, potrebbe stimare, che l'arte della Retorica potesse esser da tutte le conditioni de gli huomini con giusta ragione abbracciata,cõcio sia,che la Natura, a guisa di vecchia femina, non puo hauere in tanto, perdute le sue forze, per istanchezza di molti parti, che in ciascuno di noi, non sia disposta similmente di partorire ogni sorte di virtù, che seco porta, benche poi se ne mostri, piu a vna persona, che all'altra liberale. Non dimeno sapendo noi dall'altro canto,che essa natura opera diuersamente ne mortali: percioche alcuni buoni si ritrouano da lei procreati,& altri poi maligni,& peruersi;ne ragion uno-

le, che i rei e sleali huomini siano degni del comercio de buoni: però dobbiamo per fermo tenere.che essendo l'arte della Retorica parimente una operatione virtuosa, & tutta colma di sapienza, non possa meritamente essere da ree,& cattiue persone essercitata; perche la uirtù suol di uirtù uiuere, & all'hora estinta rimane, quando dall'onde torbide del uitio uenne sommersa. Adunque non è dubbio, che chiunque uuole giustamente,come si conuiene, essercitare questa nobil'arte,fa bisogno, che e sia huomo da bene, di maniera, che Quintiliano assolutamente parlandone, lasciò scritto,questa parte essere all'Oratore sommamente necessaria, ne altrimenti potersi colui per vero Oratore chiamare, che di essa priuo si ritrouasse: & il medesimo afferma Cicerone; Ma fu prima cio detto di Marco Catone, quando egli volendo diffinire, che cosa fosse l'Oratore, cosi hebbe a dire, l'Oratore è uno buono, & perito huomo nel dire. E in uero ꝑ molto giusta debbe essere istimata questa sua diffinitione, perche l'huomo che ben dice la sua ragione,se poi in se non ha detta parte di bontà, per comun parere de prudenti, è una pestilenza mortalissima del suo paese; essendo il suo ragionare propriamēte, come un coltello acuto in mano d'un furioso. Ecco di quanta importanza sia in un'huomo un buon nome. Perciò ben disse quel sapiente, che assai piu uale un buon nome, che infinite ricchezze: ne male parlò Aristippo. ilquale essendo

vn tratto interogato, qual piu mirabil cosa giudicasse potersi ritrouar nella presente uita, l'huomo da bene, & moderato, egli rispose; perche questo tale è ben possibile di essere dal uento de peruersi, & inuidiosi combattuto, ma non gia mai dal suo impeto superato. Conchiudiamo adunque, che coloro possono solamente l'arte della Retorica essercitare, iquali sono ueramente buoni; & questo intenderemo sanamente quanto all'ufficio essecutiuo di essa arte, Ma quanto allo stromento suo generale, che è di dir bene, ò di persuadere qualche cosa, tutti gli huomini cosi buoni, come cattiui, possono la Retorica eßercitare.

QVALI SONO QVELLE VIRTV, che necessariamente conuengono eßere unite con la Retorica.

NEl precedente capo, si è assai chiaramente compreso, come la Retorica uuole essere essercitata da huomini buoni. Ma perche tal bontà consiste nella uirtù, & ne i lodeuoli costumi, percio, è ragioneuole cosa che l'una & l'altra parte si dimostri, ueggendo principalmente quai siano quelle uirtù, che necessariamente, & più d'ogni altre conuengono essere unite con detta Retorica massime per formare un'Oratore di palazzo. La onde dico, che elle sono tre, Grammatica, Dialetica, & Giurisprudenza. La Grammatica,

come ottima maestra di tutte le sett'arti liberali, è la prima, & principal fauorita di questa nostra facultà: percioche è quella, che si gode mirabilmente nelle historie, & fauole, & che ci insegna dirittamente a parlare, & anche dirittamente a scriuere: cioè per parole proprie senza barbarismo, & senza sollecismo, si come più ampiamente di lei si dirà nel terzo libro. La Dialetica e la seconda, perche è quella che c'insegna a formare i nostri argomenti, & quelli dell'auuersa parte confutare. La Giurisprudenza è la terza, perche ancora ella ci mostra la diritta uia di parlare a ragione, secondo richiede il giusto & l'honesto. Et chiunque per auentura intorno questa ultima diuersamente sentisse, sarebbe in grand'errore conciosia, che la ciuil sapienza, & l'arte Oratoria stanno insieme quai sorelle unite: perche ambedua abbracciano i fatti della Republica, & delle Città essendo elleno poste sotto quella parte della filosofia, che morale, o politica si chiama. Percio soleua dire Heraclite filosofo, che i buoni cittadini sõ tenuti di combatter piu per leggi, che per le mura della loro propria Città: perche senza le leggi non è poßibile poterſi mantenere un popolo, ma si bene una Città senza le mure d'intorno, mediante l'aiuto di quelle. Similmente quell'altro famoso Argesilao haueua in costume di dire, che si come in quella Città, oue sono molti medici, si trouano molte infermità: cosi oue sono molte leggi, iui sog-

giornano molti uici, per dimostrarci, che le leggi sono il uer remedio, & la propria medicina contra il ueleno delle vitiose operationi humane? Per la qual cosa leggesi, che Marco Catone oltre l'essere eccellentissimo nel bel modo di dire uolle etiandio nella ciuil sapienza essere peritissimo, perche sapea ottimamente l'una, & l'altra parte essere all'Oratore necessaria. Tale procurò di esser Sceuola, Seruio Sulpitio, & altri assai famosi Oratori. Di Cicerone poi io non parlo; ilquale essendo non senza suo gran merito come anchora altroue dessi, chiamato padre dell'eloquenza, ne restando contento di darsi allo studio delle leggi, & seruirsi di quelle continouamente nel dire, & nel negociare, di piu diede principio a scriuere alcune cose (come dice Quintiliano) sopra tal materia, per dimostrarci, che'l buon Retorico non solamēte è tenuto d'imprendere la ciuil prudenza, ma ancor di saperla ad altri insegnare: si come quella, che a tutte le cose s'accommoda, onde ui affermo, che la legge humana è un ben comune, senza laquale l'Oratore nō può dirittamente l'arte sua essercitare, dica pur chi uuole altrimente, perche al Principe ouero Rettore di qualche città, se è desidera di dar saui cōsigli, & buoni ammaestramenti al suo popolo, bisogna, che sia circospetto nelle leggi: cosi i Senatori, i publici concionatori, gli auuocati, che disputano le cause nelle corti, cosi etiandio i legati ouero ambasciadori, & i prefetti ancor capitani, & princi_

pali de gli esserciti, son tenuti di douer essere di tal scienza in qualche parte dotati, Et quantunque paiano di prima uista l'arme, et le leggi due appartate cose: tuttauia con uerità insieme commodamente uiuono, & l'una ricerca il fauor dell'altra, come ben disse Giustiniano Imperatore nel proemio delle sue institutioni. Ne tacero per cõfermatione di questo proposito, che tutti quegli, che fanno professione d'honore, & stanno continuamente su l'arte del Duello, come che siano soldati, hanno però gran bisogno di questa tal cognitione di leggi in modo, che sono spessissime uolte sforzati, di prẽdere consulto da saui di ciuil ragione, p sapere, chi di loro sia attore, & chi reo. Ma intorno a questa parte mi rimetto a quello, che dottamente il Mutio scrisse: solo uengoui a dire per ultimo fine di questo capo, che a tutti coloro, che uogliono esser chiamati buoni oratori, è sommamente anco necessaria la dottrina ciuile.

CHE LA RETORICA DESIDERA l'huomo accostumato.

Certamente non è natura al mondo cosi rationale, come irrationale cotanto fiera & terribile, che la dolcezza de i costumi essendo accompagnata dall'harmonia delle parole humane o da una artificiosa maniera di losinghevoli uezzi non la possa disacerbare, & rendere mansueta.

ſueta. Che ciò ſia il uero, ſi legge, che Platone Prencipe de filoſofi con la forza de i ſuoi gratioſi coſtumi, & belle porole, potè ammolire l'animo sdegnato di Dionigi tiranno, facendoſelo amico. Per queſta iſteſſa uia reſe trattabile, & humano il maggior Africano in un conuito l'animo crudele di ſi falace huomo barbaro. Poco manco, che il medeſimo non operaſſe Antonio Oratore verſo i ſuoi nimici; iquali erano venuti con arme nude p ammazzarlo. Et ſenza dubbio con l'eloquenza, & gratia de ſuoi coſtumi haurebbe uinta la crudel forza, ſe vno de' ſcelerati carnefici non hauendo inteſo le ſue parole; & ſopravenendo in tempo, che gli altri erano già reſpinti, & dipartiti, non haueſſe vſato contro lui officio maligno. Ma per non ragionare ſempre d'huomini, non ſi uede tutto di manifeſtamente molti animali: come Leoni, Orſi, Cerui, & altri coſi fatti di natura feroci, & ſilueſtri; eßere da cacciatori preſi, & cauati da i ſolitari boſchi; & poi co i coſtumi, & con loſinghe fatti come agnelli mãſueti & humili? & molti ancora vcelli; come ſono Papagalli, Gazzeole, Capineri, Luſinuoli, & altri, eſſere tolti da i propri nidi, ouero preſi aſtutamente con le inſidioſe reti, ſtarſi cheti fra i noſtri alberghi, or priggioni nelle gabbie, & or ſouente liberi contra la loro legge di natura, & imitandoci qualche poco nel dire, nella uoce, & ne i mouimenti profferire a vn certo modo alcuna parola; cantare dolcemente,

& usare atti & vezzi humani alla presenza nostra cō molto stupore? Questi affetti similmēte causati in tali animaletti onde pensiamo noi, che deriuino, se non dalla forza de i costumi, mediante il fauore delle piaceuoli, & dolce maniere delle carezze vsate loro, ambedue cose efficacissime non pur come si è compreso di legare con istretto nodo gli huomini crudeli; ma etiandio gli animali irrationali per farselli necessariamente amici, beneuoli, humili, & vbidienti. Perciò non è merauiglia, se la Retorica desidera da noi oltre il ben ragionare, il mouimento de i buoni, & begli costumi: liquali come che possano essere dalla natura cosi in lodeuoli, come in biasimeuoli parte infusi nell'huomo: nondimeno sogliono anco molte uolte riceuere dalla creanza gran beneficio, e danno di maniera, che quell'Oratore, che non sarà ben nudrito, & alleuato, non si potrà anco dire di essere accostumato: conciosia, che si come il polledro, che non è ben domato, ne auezzo dal mastro di stalla, riesce col tempo, cauallo sgratiato nell'andare, in modo, che doue egli far dourebbe il passo soaue & d'acconcio portante, lo fa per contrario, graue & di mal trotto, senza misura, e senza ordine: cosi l'huomo, che da fanciullo è stato male impiegato ne' costumi, peruenuto poi all'età virile, forza è, che senza termino, & senza legge di buona creanza se ne uiua. O quanti ce ne sono de gli huomini: iquali essendo ricchi de' beni di fortuna, & gentili

di nome, ſono poi ne' coſtumi machiati, cõ tutto che ſouente tralignino da i loro maggiori. Et ciò auuie ne, pche furono da teneri anni ſollemente alleuati, & ſenza regola nodriti. Licurgo, quel tãto famoſo, è dotto legislatore, che diede molte leggi a Lacedemoni, uolendo ritrarre i ſuoi Cittadini da certi rei, & malageuoli coſtumi, ſi fece alleuare due cani in un medeſimo parto nati, cõmãdãdo, ch'uno d'eßi con ogni ſorte di delicatezza, & piaceuolezza foße nella propria caſa nudrito; e l'altro in uilla fra contadini, & ruſtiche perſone guardato. Traſcorſi alcuni meſi, come parue a lui di eſſer giũto certo tempo diuiſato per mettere ad effetto il ſuo deſiderio, ordinò a ſuoi famigliari, che'l tal giorno ui conduceßero dinanzi ſu la piazza queſti cani. Et iui alla preſenza di tutto il popolo, hauendo lor fatto porre innanzi alcuni delicati cibi, & da un canto della piazza laſſandoſi artificioſamente fuggire una lepre, fu gran coſa, che il cane nella villa alleuato, non curandoſi de tai delicati cibi, ſubito ſi diede a ſeguire la lepre: la quale preſa, & lacerata tutta ſe la diuorò; & l'altro rimaſe a mangiare i ben conditi cibi con ſomma modeſtia. All'hora Licurgo uoltandoſi al popolo, che ui pare, diße, di queſto fatto? Non hauete uoi ueduto chiaramente, che queſti due cani d'uno iſteſſo genere, & a un medeſimo tempo nati per eſſer differenti di nutritura, ſi hanno dimoſtrati diſſimili nel coſtumato viuere? Or penſate di quanta mag

gior importanza (soggiunse egli,) sia nell'huomo vna buona eßercitatione di honestà, che vna rouuida, & disordinata creanza di natura. Questo notabile eßempio di Licurgo dignißimo ho giudicato d'essere quiui rammemorato, a fine che i giouani amatori di questa facultà Oratoria possano schifare i rei costumi, e i buoni abbracciare; Ma quali poi esser debbano quelli costumi che si desiderano nell'Oratore, trattaremo col diuino aiuto in altra piu conueneuol parte.

QVANDO, ET DA CHE TEMPO l'huomo possa dar principio ad essercitare in publico l'arte della Retorica.

E Stata openione d'alcuni scrittori Retorici, che l'huomo potesse ad ogni sua uolontà, & quando gli paresse, dare principio allo essercitare in publico l'arte della Retorica, mentre ch'egli pronto d'animo, & in tal arte ammaestrato si ritrouasse. Perche si legge, che Demosthene essendo fanciullo, si puose mirabilmente a entrar nelle popolari attioni, & à difender le cause publice, cosi Cesare Augusto d'ãni dodeci uolle dar principio ad Orare in publico, & il simile fecero alcuni altri; ma io intorno questa parte, tengo per conchiusione, che si come l'arte Oratoria è per sua natura graue, & colma d'authorità; cosi parimente debba essere colui che in publico la intende mani-

festare, p esser cosa chiara che se in fatti imporre uorremo qualche graue peso sopra le spalle d'un picciol & debol fanciullo, sarà forza, ch'egli l'atterri: ne potrà giamai ritto con quello leuarsi; come ageuolmente farebbe, quando le sue forze fossero al peso uguali; Onde come che niuna legge sopra cio prescritta si ritroui; & tutto di veggiamo molti quasi fanciulli fare in publico Orationi, io nondimeno crederei esser ben fatto, che l'huomo quanto al prender frutto del l'arte sua, non incominciasse nella pueritia, ne men nella uecchiezza, o decrepita, ma si bene quasi nel fine della giouentu, entrando nella uirilità: & , come sarebbe per dirla piu chiara, nell'età di uenticinque anni, essendo che fin a quel tempo dispensa egli i suoi giorni in acquistarsi tutte quelle uirtu, che l'arte Oratoria precedono: come sono Grammatica, Dialettica, & Giurisprudenza: nelle quali uolendo egli essere, come conueniene rettamente ammaestrato, dica chi uuole altrimente, è necessario spendere circa ciò molta industria, & molto tempo, prima ch'egli giugna à un certo termine di perfettione, & finezza di poterle ad altri mostrare. Oltre, che detta età incomincia passo, passo a cangiarsi di lieue in graue, talche l'huomo poi quãto più scorre innanzi con gli anni, tanto più cresce in credito, & reputatione: & in fine questa età di uinticinque anni da tutti uien giudicata il fiore dell'humana uita; perche l'huomo iui incomincia

à dar ſaggio di ſe medeſimo, ò in virtù, ò in uicio, o in fortezza di corpo o in debolezza dell'iſteſſo: coſa, che non fanno, ne fare lo poſſono l'altre precedenti età, cioè Pueritia, & adoloſcenza, concio ſia, che queſte uanno ſempre veſtite de varij colori d'inſtabilità di mente, ne mai ſtanno ferme in un propoſito, ma ſtudiano uolentieri d'abbhorrire la raggione, & di ſeguire l'appettito, & quel, che gli detta il proprio ſenſo. Per queſto i ſaui di legge ci uille uietano eſpreſſamente, che niuno fra tali età da detti anni uenticinque in poi nel publico foro poſſano difendere cauſe, perche ben ſapeano che l'huomo ſin a quel tempo era inetto di dar diritto conſiglio ad altri, non potendo per ſe ſteſſo regger ſi. Oltre, che queſte medeſime età portano ſeco debolezza di membri, poca, o nulla appariſenza, & niuna ſorte di grauità, o ſeuerità di uolto. Le quai però coſe non conuengono punto al buon oratore: anzi gli ſi richieggono le contrarie, per poter poi a un biſogno ſtar ſaldo, contra l'impeto d'un qual che valoroſo, & potente auuerſario: come ſarebbe quel coraggioſo ſoldato, che con un'altro a lui ſimile d'animo, & di forza quiſtionando ſi difendeſſe. Et qui faremo fine intorno alla materia di queſto primo libro della Retorica paſſando al ſecondo; oue utilmente entraremo nel corpo dell'oratione.

IL FINE Del Primo Libro.

DELLA FORZA DELLA RETORICA, CHE CONSISTE NELL'INVENTIONE & delle cose a lei appartinenti.

LIBRO SECONDO.

AVENDO noi nel precedente primo libro dimostrato la natura della Retorica, hora in questo secōdo è necessario di manifestar la forza sua, che consiste nell'Inuentione. E, perche altroue fu detto, che tutta la dottrina del ben dire in tre grā rami si diuide: cioè ufficio ò faculta dell'Oratore, Oratione, & Quistione; &, che questi oltre acciò si distendono in altri rami particolari; perciò prendendo hora quegli solamente, che fanno al proposito di detto ufficio, diremo, che cinque sono, cioè Inuentione, Dispositione, Elocutione, Memoria, & Pronuntiatione, che altrimente si dice Attione; de' quali due sono che dalla natura prouēgono: Memoria, & Pronuntiatione, & gli altri tre deriuano dall'arte; Poscia ritrouandosi, che questo tale ufficio nelle sentenze, & parole è riposto; di

qui dicono i saui Retorici, che in esse sentenze propriamente stãza la Inuentione, & nell'una, e nell'altra la dispositione: ma poi, che tutte queste insieme raccoglie la Memoria, & l'Attione le comenda, & custodisce. Né ui pensate, che le dette cinque facultà Oratorie siano qui l'una dopo l'altra, come vedete a caso collocate, anzi ritrouansi da' i professori dell'arte ordinatamente poste. Conciosia, che la Inuentione, come Reina di tutte, tiene il primo seggio, per essere ella la radice e il fondamento dell'Oratore, a cui appartiene di ritrouar gli argomenti, & le ragioni del suo dire. Ma, perche non solamente importa a sapere il che, & come egli habbia da ragionare, anzi di più gli è necessario di sapere in qual luogo, ouero canto dell'Oratione, per questo ne segue la Dispositione, che è quella, che rende la fauella ordinata con tutto ciò il fermarsi amendue questi confini non fa di mistiero all'Oratore; Percioche doppo, che egli ha scorta la Inuentione, & posti in bella ordinanza i suoi fondamenti, è suo debito di gire più inanzi, & di accommodare quegli con ornate parole, per fare le sue sentenze belle, credibili, & conueneuoli alla materia, di cui parla. La onde dietro la Dispositione camina l'Elocutione: tutta uia essendo anch'ella per se sola, come l'altre inhabile, perche poco, ò quasi nulla gionerebbe all'Oratore il sapere rinouare belle inuentioni, & porle ordinatamente ne' suoi debiti luoghi, & renderle uaghe di scel-

te parole, se le cose dette parimente nella Menioria non conseruasseno: perciò à questa si li assegnail quarto luogo. Ma egli non è dubbio, che ancora queste quattro parti diuerebbono, come priue di ornamento e di anima, se da una chiara, è bella uoce vnita con gesti gratiosi del corpo humano, non fosseno accompagnate. Percio non senza ragione viene la Pronuntiatione nel quinto, & ultimo luogo collocata. Queste sono adunque le cinque vtilissime facultà, che appartengono all'vfficio del perfetto Oratore: lequali à guisa di tante belle anella d'oro insieme aggiunte forma no una preciosissima catena d'eloquenza, Onde molto felice, e beato colui si potrà stimare, che di quella si cöprenderà possessore. Et qui di sot to l'arbore suo uiene uisibilmente figurato.

CHE COSA E' INVENTIONE, con la distinctione delle sue parti.

LA inuentione è vn certo discorso naturale, che fa l'Oratore nella mente sua di ritrouare argomenti, & ragioni vere, ò verisimili per rendere certa, ò probabile qualche causa: conciosia, che quella persona, che si dispone di volere Orare in publico, è tenuta, volendo difendere la sua causa, d'inuestigar ragioni cosi efficaci, & concludenti, che atta sia non pure di colorare essa causa, ma etiandio di fortificarla di buona maniera,

& di mantenerla totalmente in uita con glorioso trionfo; si come propriamente suol fare quel ualoroso Capitano, & conduttore d'un'essercito: ilquale volendo contra il suo nimico riportare la disiderata vittoria, cerca con ogni studio di ritrouar tutte quelle sorti d'arme, & stromenti da guerra, che sono basteuoli, & necessari per ferire il nimico, & rimanergli superiore. Ma volendosi cotal fatto cōpiutamente essequire parmi molto necessario all'Oratore di vnire con bella ligatura questa proposta inuentione naturale con vn gentil'artificio, d'un ottimo, & ben fundato giudicio: che altro non è, che vna certa prudenza, laquale ci ammonisce a douere inuestigare gli argomenti gioueuoli, & schifare i contrari; Conciosia, che la Inuentione, come soggetto naturale & comune a tutti, contiene in se certi luoghi: de' quali traggonsi argomenti, & ragioni sopra ciascuna cosa, che è si uuole cōfermare, ò confutare. Ma il giudicio, come soggetto artificiale, comprende in se le forme de gli argomenti: come sono sillogismi, induttioni, enthimemati, & essempi; ciascuno de quali isporremo al suo luogo determinato. Basti a noi per hora di sapere, che la Inuentione tiene per suo caro amante il giuditio; &, quanto piu ella si congiunge con quello, come naturale & libera, & non come forastiera, ò tolta da altrui; tanto magiormente si fa conoscere per pregiata & per grata. Non dirò poi, che l'Inuentione è tale per natura, che ritrouandosi vnita,

come di ſopra, & eſſendo da noi deuotamente ſpiegata con quegli ornamenti, e bellezze, che all'ufficio del buono Oratore ſi richieggono, ſi rende diſposta di comparere nel conſpetto di tutti & di arricchire con viua forza l'Oration noſtra, in guiſa che ſi può dire con verità, che in queſta prima parte dell'Inuentione tutta la baſe, & la radice di queſta noſtra Retorica ſi ripone: come quella, che ragioneuolmente è piu degna, & piu nobile di tutte l'altre ſue parti. Percioche ella meglio ſenza eſſe, che eſſe ſenza lei ſtar potrebbe: nondimeno coſi come (dicono i logici) il fondamento, la parete, e il tetto ſono il proprio ſoſtegno dell'edificio, di maniera, che mancando una di tai parti, non ſi potrebbe dire la coſa compiuta: coſi mancando uno di cotai membri Retorici, mai non ſi potrebbe dire l'Oratione perfetta. Ora venendo alle parti di queſta Inuentione, dico, che ſono ſei, Proemio, Narratione, Diuiſione, Confermatione, Confutatione, & Conchiuſione. La prima delle quali è quella, che concilia, & rende docili, & attenti gli animi de gli vditori, la ſeconda, terza, quarta, & quinta, ſon quelle che inſegnano, & danno a vedere quanto ſi dice: l'ultima poi, ch'è la Conchiuſione, in cui dimorano gli affetti ſi dice eſſere quella, che commuoue i cuori de' prefati vditori ad ira, odio, amore, ouero compaſſione: talche da queſta diuiſione ſi vede, che la Inuentione appartiene allo inſegnare, al muouere, e al dilettare. Et di tutte queſte parti Oratorie

ſotto l'Inuentione compreſe parlaremo con ogni migliore,& piu ſpediente modo, che ſia poſſibile, Ma prima diremo qualche coſa ſopra la materia delle cauſe,& quiſtioni, lequali meritamente deono l'Oratione precedere.

DE I TRE GENERI *delle cauſe.*

QVi ſarebbe miſtiero di trattare la diuiſione delle quiſtioni: concioſia, che di ſopra s'è iſpedita quella della oratione. Ma, perche al finimento delle humane controuerſie neceſſariamente conferiſcono gli argomenti; & gli argomenti tendono alle quiſtioni, & le quiſtioni mirano la propria natura delle cauſe; come quelle, che ſi hanno primeramente da ritrouare, perche ſono il fondamento principale di qualunque diſputa: per tanto toccaremo ſotto breuità in queſto luogo la forza,& diuiſione de i tre generi delle cauſe alla Retorica appartinenti, prima, che alla materia delle quiſtioni loro perueniamo. La onde veggiamo principalmente, qual ſia quella cauſa, che produce la Retorica: poſcia quali,& quante ſiano le parti ſue & come ſi conoſcano. La cauſa, adunque in ſe contiene piu ſignificati;& fra gli altri, ſi piglia alcuna volta per vn certo moto ragioneuole, da cui, ò per cui vien cagionata alcuna coſa; & queſta, ſecondo Ariſtotele, produce quattro termini, che ſo

no efficiente,materia,forma,& fine. Ma trattandosi in questi nostri discorsi della causa, di quella intendere dobbiamo,che discende da ogni sorte d'attione,che nel foro,ò nel Senato, ò tempio diuino si essercita,& questa similmente fu da Aristotele distinta in tre generi:cioè,Demostratiuo,che è quello,che a cosa,ò persona attribuisce biasimo,ò lode; Deliberatiuo; che è quello, che posto in consulta, suade,ò dissuade. Giudiciale;che è quello,che posto in contesa partorisce accusatione,& difensione, ò petitione,& ricusatione: Ne ci dobbiamo imaginare, che'l prefato Aristotele à vna tale consideratione di cause si mouesse senza giudicio: anzi egli conobbe co'l suo purgato intelletto, quelle douer essere ben custodite, e raccolte dall'Oratore per due saldissime ragioni: l'una, perche ancora l'Oratione in tre cose consistè,nell'Oratore che dice, nel la materia,che detta viene, & nell'uditore, a cui tutto il fine del parlar nostro si riferisce. L'altra fu, perche tai generi portan seco tutte le cose al persuadere accomodate, si per esser soggetti alli tre tempi diterminati: come il Giudicio al passato tempo,la Demostratione al presente,& la Deliberatione al futuro: come etiandio per essere pieghe uoli alle tre maniere de gli vditori;che sono,ò spettatori,ò Senatori,o giudici, assegnando a primi la Demostratione,che mira la lode,è il biasimo,per essere (secondo gli antichi Greci) sottoposta alla parte dell'anima,detta rationale,& a secondi,la Deli

beratione, che risguarda le consulte, per essere incli nata alla parte appetibile sensitiua; & a i terzi, la Giudiciale, che considera il finimento delle cause forensi, per essere ella altresi pieghevole alla parte dell'anima detta irascibile. Ma qui non mi pare di passar sotto silentio; che, si come questi tre generi delle cause, son soggetti a i tre tempi, come di sopra si è inteso; cosi per loro propria natura, posseggono certi spetiali confini, oltre a iquali non passano, conciosia, che il Demostratiuo si gode nel buono, il Deliberatiuo nell'utile, & il Giudiciale nel giusto, & honesto. Similmente hanno alcune limitate stanze, oue souente si essercitano: come il Demostratiuo nel theatro, ò chiesa, il Deliberatiuo nel Senato, & il Giudiciale nel foro publico, oue si rende ragione. E, perche i ragionamenti, che si fan no generali (secondo il Filosofo) sono veramente piu facili, ma non gia piu veri de i particolari: perciò non bastandoci di hauer compreso le dette tre maniere delle cause al genere sottoposte, sarà anco bene, che qui sotto raccontiamo alcune piu vsitate cause spetiali discendenti però dalle precedenti generali, per maggiore instruttione de' professori Retorici. Onde dico, che le piu uolte sotto il genere Demostratiuo caggiono le congratulationi, i ringratiamenti, & le discrittioni, ò narratiue, non tanto delle persone; come la congiura de Catili na: & delle cose, come lo incẽdio di Troia: quãto an cora de' luoghi: come il sito di Cartagine, ouer de'

tempi, come ſarebbe la diſcrittione della Primauera, ò altra ſtagione. Poſcia ſotto il genere Deliberatiuo albergano le petitioni, gli auiſi, le raccomādationi, le ſuaſioni, & diſſuaſioni, le conciliationi, l'eſſortationi, le conſolationi, le monitioni, & ſomiglianti. Vltimamente ſotto il genere Giudiciale ſtanzano le accuſe, le querele, le difenſioni, le giuſtificationi, le riprenſioni, l'eſprobationi, l'improuerationi, le comminationi, le ſgannationi le deprecationi, & ſe altre di tal natura ſi ritrouano; & l'utile, che ſi caua di ſapere queſte coſe, è tale che uolendo noi orare sopra qualche fatto, ci conuiene di primo uolo ritrouare la causa materiale, & originale di eſſo fatto, & di vedere à qual ſorte de' detti generi ſia ſottopoſta, accioche sappiamo indrizzare l'intento noſtro al diſiderato fine della uittoria, secondo la natura di eſſa. Egli è il uero, che per la molta uarietà de' negoci occorrenti puo accadere all'Oratore di ritrouarſi in altri caſi fuori de precedenti eſpreſſi, & alhora potrà ricorrere a vna tal regola generale; che è di cōſiderare ſotto qual tempo la propoſta coſa ſia compresa. Percioche eſſendo cosa paſſata, il suo genere sarà Giudiciale: perche le cose, che ſi trattano nelli giudicij, alle paſſate cose solamente appartengono. Se presente sarà Demoſtratiuo, tanto per riſpetto di colui, che dice bene, ò male, conciosia, che se uno intende l'altro lodare, ò uituperare, biſogna, che lo faccia di preſente: ma quanto per riſpetto dell'huomo, che uien

lodato, ò biasimato, mira il passato, & il presente tempo, per essere certissimo, che tutto ciò, che fa l'huomo di presente, può esere & lodato, & biasimato; & cosi di quello, che egli fece ne' tempi a dietro. Et se la cosa sarà futura, potrà giudicare, ch'ei sia nel genere Deliberatiuo, perche tutte le deliberationi, che si fanno sopra i consegli, fannosi sopra cose, che hanno da venire: & ciò s'intende sanamente per rispetto del fine del consiglio, che si porge; ilqual sempre mira il futuro: ma poi per rispetto del fatto, che cade in consulta, si considera il passato, & presente tempo, non essendo a noi uietato di prendere consiglio cosi di cosa passata, come anco di presente: ouero per questo altro modo, & per auentura meglio potrà chiarirsi l'Oratore, auuertendo se la cosa, di che ha da parlare, è fatta, ò pure se si deè fare: perche, se si dourà fare, senza dubbio sarà Deliberatiua, per la ragione di sopra allegata: ma se sarà gia fatta, dourà immaginarsi, se quella cosa va in giuditio, ò fuori di quello. se 'l giudicio, sarà giudiciale: se' fuori, ò che tratterà del passato, o del futuro, tēpo. Se del passato, sarà Demostratiua: & se del futuro, Deliberatiua.

DELLE QVISTIONI IN GENERALE, & come si formano.

Poscia, che si ha di sopra a bastanza discorso sopra la natura, & diuisione delle cause; hora resta in consequenza, che dichiamo qual-

che

che cosa intorno la materia delle quistioni, ueggendo noi principalmente la diffinition sua, poi la diuisione & vltimamente come si formi. Or prendendo la quistione largamente per ogni sorte di humana contentione, diremo, che è quella propositione, che si pone in disputa: ouero dubitatione fra due, o piu persone, l'una affermando e l'altra negando. Ouero cosi diffiniremola, secondo Cicerone nel primo della Inuentione: che ella sia certa controuersia, che nasce dal conflitto delle cause. Ma qui considerar ci conuiene, che questa controuersia (come vuole il Budeo nelle annotationi) si piglia ne i giudicij in due modi, l'uno per vna certa controuersia generale, che in se chiude molte quistioni cosi maggiori, come minori, l'altro per una controuersia spetiale, che risguarda la somma di tutta la causa. Et questa propriamente entra nella diffinitione di Cicerone: come quella, che partorisce lo stato delle cause nel modo, che piu a basso si racconterà. Si diuide oltre acciò la quistione in due generali parti, & sono infinita, & finita; La infinita è quella, che Greci chiamano Thesi, cioè, proposta senza circonstanze, come di persona, luogo, tempo, modo, occasione, facultà, & simili; & Cicerone nelle partitioni gli attribuisce il nome di consulta; perche ha di bisogno la sua causa di essere consultata, & cade sopra disputa generale, o vniuersale delle cose ciuili, & filosofiche. L'esempio delle ciuili è tale, come se noi cerchiamo, se l'arte Oratoria è vtile: se la

guerra è dannosa: se la virtù è sommo bene, & somiglianti. Quello poi del le filosofiche potremo figurare in questo modo: se'l Sole è maggiore della terra: se le stelle sono poste nell'ottauo Cielo: ouero, doue procedano le pioggie: oue nascano i venti: come si generino le Saette, i folgori, i tuoni nell'aria: & cosi fatte contemplatiue materie; lequali sono il proprio cibo de' Filosofi; la finita poi quistione si dice essere quella, che Greci altresì chiamano Hipothesi; che uale, quanto a dire, proposta con circõstanze; percioche si mantiene nelle circonstanze appartenenti a gli huomini, & alle cose; come sarebbe, chi, doue, quando, come, & per cui. I Latini la chiamano causa, & ha luogo sopra disputa di fatto, o persona particolare: come uerbi gratia, se noi cercassimo, se l'arte Oratoria è vtile a periti di ragione: se a noi è lecito di muouere lite a nostri vicini, con altri simili infiniti esempi. Si che vede si chiaramente, che tra la finita, & infinita quistione altra differenza non si discerne: se non, che quella si regola sotto le circostanze, & questa al contrario: q̃lla oltre a ciò ha luogo nelle p̃sone, ouero cose particolari: & questa nelle generali, come si è inteso. Ora passiamo a uedere, come la quistione si formi. Onde dico, che essendo ogni sorte di quistione humana cosi infinita, come finita, & cosi semplice, come composta, sottoposta o alla cognitione speculatiua dell'animo, o all'attione operatiua delle cose, dourà l'Oratore, volendo disputare qualche

causa, o in materia demostratiua, o deliberatiua, o giudiciale, considerare ottimamente, a quale di dette due parti sia inclinata la somma della sua quistione: conciosia, che se ella sarà pieghevole alla cognitione speculatiua dell'animo, potrà essere formata sopra l'uno de' tre capi, ouero cercando, se la persona, o cosa, che si vuole disputare, è, o non è: & se fare si può, & per qual modo: & quiui caderanno le conietture tanto necessarie all'Oratore: la materia delle quali nel seguente capo dichiariremo: Perche non essendo, o non si potendo fare, o non sapendosi il modo di fare la cosa, intorno laquale si uuol contendere, nõ accade formare sopra essa quistione: ouero cercando, che cosa è la persona, o negocio, che s'intende trattare. Et se egli è un medesimo negocio, o pure diuerso, & quale: et quiui similmente haurà luogo la diffinitione, per comprendere, se la persona, o cosa posta in quistione, è quella, che si dice, o pure altrimente. Ouero cercando, se la persona, ouero cosa da essere proposta nella controuersia, è conseguente: cioè tale, quale si dice. Et quiui essendo la quistione composta di piu capi, haurà luogo la comparatione delle persone, & cose maggiori, & minori, parreggiando le honeste con le piu honeste; le utili con le piu utili; le giuste con le piu giuste, p potere vltimamẽte sciegliere un sommo bene, Ma essendo la cosa contentiosa semplice, basterà di formare la sua quistione ancor semplicemente, come sopra il solo vtile, honesto, o giusto.

Poscia se la sõma della quistione sarà ĩclinata all' attione, detta pratica, potrà formarla l'Oratore, sotto l'uno di tre altri capi, ouero cercando, se si dee persuadere, che si faccia quello, che è buono, & vtile ouero cercando, se si dee persuadere il contrario ouero cercando, se si dee muouere l'animo d'alcuna persona ad operare virtuosamente intorno gli affetti humani: come raffrenare l'ira, la passione dell'animo, la cupidigia, & simili, o ad usare buono ufficio: come riuerire i suoi maggiori, difendere la patria, raccogliere gli amici, gratificare i forastieri, & somiglianti. Cosi formate adunque, che hauerà l'Oratore le sue quistioni, discenderà allo stato, che è quel punto, che uiene confermato, o confutato: & si applica all'una, & all'altra parte della quistione.

DELLO STATO IN GENERALE & de' suoi membri.

LO stato generalmente parlando, si dice esser quello, che dimostra la somma della causa, ouero cosa posta in quistione; alla quale tutti gli argomenti dell'Oratione si riferiscono: ma in spetie nella causa giudiciale è quella quistione, ouero Oratione, che nasce dalla intentione dello accusatore, & responsione del difensore: come, se si dicesse, tu hai vcciso Cesare, & il difensore rispondesse, non l'ho ucciso, seguitarebbe subbito la quistio-

ne, se uero fosse, che Cesare fusse stato vcciso, o nò: & appellasi stato, perche in lui tutta la sostanza della causa consiste: ouero, perche, secondo Cicerone, egli nasce dal primo conflitto di essa causa: come, quando uno incomincia ad affermare con parole una cosa, & l'altro a confutarla. chiamasi, oltre acciò constitutione, conciosia, che l'Oratore suol constituire, & ordinare le sue ragioni intorno al detto, o fatto opposto. Diuidesi questo stato in varie guise, secondo che ancora è stato uario il parere de' scrittori Retorici sopra di lui, che molte diuisioni scriue Quintiliano nella sua Retorica. Ma noi hauendo cura d'esser breui & chiari, fuggiremo questo intrico, seguendo la piu comune distintione addotta da Cicerone nell'Oratore, & acennata da Aristotele nella Retorica; che è di diuidere l'arbore dello stato in tre soli rami, che sonno coniettura le, legittimo, o diffinitiuo (che dire uogliamo) et giuriditiale altrimente detto della qualità: de i quali piu di sotto appartatamēte tratteremo. Ma p hora ci dourà bastare di sapere, che essendo ogni causa atta di comprendere in se qualche stato, come uuole il prefato Quintiliano in detto luogo, potremo noi per tanto affermare, che questa diuisione dello stato, non pure possa hauer luogo nella giudiciale causa, ma etiandio nella dimostratiua, & senatoria. Ilche perciò si dimostra, che nel Senato, oue si esaminano le future cose, nasce molte uolte contentione, fra gli huomini, dubitando essi; se una cosa

possa auuenire, o nò, di maniera, che alcuni affermando, & altri negando, si scopre lo stato della coniettura. Ne ciò per la sua chiarezza ha di bisogno d'altro esempio: similmente, quando nel Senato si cercasse sopra la medesima cosa, s'ella, fosse vtile, honesta, & giusta, ouero espediente, secondo gli stoici (iquali giudicarono ogni vtile essere anco honesto) non è dubbio, che albora si manifestarebbe, lo stato legitimo, o diffinitiuo; come di lui si legge appo Demosthene nella settima Filippica, in quella Oratione, ch'egli fece sopra l'Isola di Alonesso: laquale anticamente essendo stata da gli Atheniesi posseduta, poscia da Pirati occupata, & vltimamente da Filippo recuperata, instauano gli Atheniesi, che da Filippo ui fosse restituita. Il che all'incontro ricusaua egli, dicendo, non hauerla vsurpata, ma da ladroni lecitamente ricuperata: nondimeno contentauasi di donargliela: sopra di che gli Atheniesi richiesero consiglio da Demosthene, ilquale deliberò, & loro persuase a tentar guerra contra Filippo, per essere l'offerta sua di donare un'atto illegitimo, & diffinitiuo di uituperio dal loro canto. Lo esempio altresì dello stato giuridiciale, o della qualità ageuolmente si puo prendere dalla historia de' Sagontini, i quali cercauano consiglio, dubitando, se si doueano dare in potere di Annibale, ouero piu tosto seruare la fede a Romani: conciosia, che il darsi in potere di quel famoso Capitano de' Carthaginesi, pareua cosa vtile, ma serua

re la fede a Romani era cosa honesta. Eccoui, che dalla pugna, che insieme fanno l'utile, & l'honesto, ne nasce lo stato giuridiciale, o della qualità, questi medesimi termini dello stato procedono indubitatamente nella demostratiua causa, con tutto, ch'ella paia al primo aspetto di non esser soggetta a moto alcuno ambiguo, o dubitabile: perche la verità è tale, che se alcuno di noi per cagione di esempio sarà, ilquale voglia lodare Filippo, con dire, ch'egli scese da vna antica e nobil progenie, et che nacque in città famosa, & vn'altro ciò rimproueri, affermando, anzi quello essere stato procreato da parenti barbari, & nato appresso in Pella luogo di Macedonia abbietto e uile; questo certamente non sarà altro, che stato dimostratiuo conietturale, così se noi uoremo lodare Catone, & dire, che egli fu huomo costante; & altri ci oppongano allegando, lui essere stato piu tosto pertinace, questo parimente sarà stato dimostratiuo legitimo, ouero difinitiuo, per essere necessario di risoluere l'argomento con la diffinitione dell'uno, & dell'altro nome. Ma se uorremo poi lodar Bruto, & Cassio per hauere eglino data la morte a Cesare nel Senato, & altri ci contradicano, affermando questo fatto, eßere stato crudele, ingiusto, & degno di molto biasimo, e gastigo ne nascerà da questa lo stato giudiciale. Onde noi veggiamo da questi esempi, come benissimo caggiono in tutti e' tre capi delle cause: cioè, Deliberatiuo, Giudiciale, & Demostratiuo, ciascu-

no de predetti ſtati: iquali ancora giudicaremo poter dimorare in ogni ſpetial capo deriuante da ſodetti trè generali: come uerbi gratia, nelle congratulationi, nelle quali ſpeſſo ſolemo dubitare fra noi, ſe del futuro, & ſperato, o preſente commodo ci dobbiamo rallegrare co' noſtri amici: ſe ciò richiede l'utile, e l'honeſto: o pure, ſe fra queſti ſia qualche diuerſità, talche ne poſſiamo portar pericolo o di riprenſione, o di pena; Et queſto ſolo eſempio ci dourà baſtare per generale inſtruttione in tutti gli altri ſimili caſi occorrenti: come di conſolatione, di petitione, & monitione, di rengraciamenti, & coſi fatti per noi narrati di ſopra nel terzo capo di queſto libro. Ma non reſtarò gia di dire per maggior fermezza di queſta verità, che ancora nelle hiſtorie, et poemi ci hã luogo cotai ſtati: come quãdo ſi cerca preſſo Saluſtio, del modo che ſi tene a cõbattere con Giugurta. Nella Illiade di Homero, come i Greci combateſſero co' Troiani, & nella Eneida di Vergilio, come Enea ſi riduce nell'Italia, & le predette coſe ſi reputaranno dette, sì per farne capace i giouani ſtudioſi, come per fare paleſe la falſa openione di coloro, che giudicarono queſti ſtati, non poter cadere in altro genere di cauſa, fuori che nel giudiciale.

DELLO STATO IN SPECIE conietturale, & suoi membri.

DI sopra si è discorso per uia di regola generale, sopra la natura, & diuisione de' gli stati, ma hora isporremo espeditamente, & in specialità la forza di ciascuno d'essi, & de suoi parimente mẽbri; Et p non pdere tẽpo, incominciando dallo stato conietturale, non è dubbio, ch'egli ha luogo, quando una persona viene imputata di hauere qualche cosa fatta, la quale col mezo di altre pruoue non si possa cosi pienamente giustificare: come sarebbe uno dice contra un'altro, tu hai adulterato la moglie di Antonio, & egli risponde, Questo nõ ho fatto io, che tu dici, & sopra ciò nasce la quistione, et si disputa, se l'adolterio è stato fatto ò nò; Et chiamasi stato, ouero cõstitutione cõiettura le, perciochè circa tal quistione di fatto, si penetra alle conietture per confirmare la causa, s'è vera, o falsa. I luoghi principali di tale stato, dißero gli antichi scrittori essere dui. persona, è cosa, assegnando alla persona l'Oratore, l'uditore, e l'auersario; Et diuidendola in otto mẽbri; che sono nome, natura, uitto, fortuna, habito del corpo, studio, cõsiglio, & operatione; poi la cosa in altre sette parti distinguendo, che circonstanze si addimandano: cioè causa, luogo, modo, materia, tempo, occasione, & facultà. Et tutte queste parti quiui ci fa-

rebbe di mistiero di rendere manifeste con esempi. Ma se noi consideriano, ch'elleno sono cose chi si accostano & passano al merito delle pruoue, che nel nostro parlare fare ci conuengono, giudicaremo essere meglio di serbarle in altro luogo di questo libro: cioè in quella parte, oue si tratterà de gli argomenti verisimili: & iui a pieno isporremo la materia sua, ma forse con altro nuouo, & diuerso stile, di quello, che fino al presente è stato osseruato. Solo di piu dirò in questo capo, che lo stato delle cõietture entra in tutti i tre generi delle cause, ma uie piu nel giudiciale, & consultatiuo, che nel demostratiuo. Et ciò perche la coniettura attende piu il passato, & futuro, ch'el presente tempo: ma poi se noi uoremo anco maggiormente dentro penetrare, & uedere in quale di ciascuno de questi ella piu si affini, diremo senza mentire, che nel giudiciale: cõciosia, che in quello ui concorrono assai inconuenienti, i quali hanno non poco di bisogno di tal parte; Non uoglio però negare, che nelle cause criminali; & massimamente graui e capitali non siano necessarie pruoue manifeste. Et per dire (come disse lo Imperadore Gratiano in certa legge del Codice) apparentissime, & piu che non è il sole da mezo giorno risplendenti: ma dirò, che questo è uero, quando simili cause sono irreparabili, & non hanno bisogno per la chiarezza loro d'altra cõiettura, & alhora procede quella regola, che nelle cose chiare non caggiono coniettu-

re ; ma presupposto poi, che esse cause, quantunque importanti, manchino di tal luce, & non possano essere secondo il diritto da legittime proue aiutate (Il che souente accade, perche le piu uolte i maleficii fare si sogliono in occulto) in tal caso, non si potendo ottenere per altro modo il uero per diritta uia ordinaria, ci conuien per forza riccorrere alla estraordinaria delle conietture, acciochc i delitti non rimāgano impuniti. Onde da questo si cōprende, che'l sogetto delle conietture è molto vtile & frequente nelle cause, specialmente criminali; Ma egli conuiene poi essere prudentemente considerato, cosi per la parte dell'Oratore fiscale, o di colui, che accusa, come etiandio per quella dell'Oratore del reo, che si difende; perche non essendo tutte le conietture fatte ad un modo, ma conteste di diuerse fila, si come altroue in detti luoghi uerisimili diremo, dobbiamo addurre in cāpo le piu segnalate, & le piu forti. drizzandole poi con ogni industria uerso questi bersaglij, intentione, & proposito ; ne' quali consiste tutta la forza delle conietture humane; come quelle, che distinguono perfettamente i maleficij de gli huomini. Et questo ci basti al presente di hauere inteso intorno alle conietture.

DELLO STATO LEGITTIMO, & suoi membri.

Lo stato legittimo, è quello, che interpreta la legge, o lo scritto, quando sopra essi ci occorre qualche dubbio: & si diuide in sei parti, scritto, e sentenza, leggi contrarie, dubbio, diffinitione, translatione, & ratiocinatione. Sopra lo scritto e sentenza, nasce difficoltà, quãdo le parole scritte paiono al uolere dello scrittore, o al senso della scritta cosa repugnanti: come si comprende molte uolte nelle leggi tanto comuni, quanto municipali, vltime volontà, e contratti. Et l'esempio di ciò ci sia manifesto: In Grecia era cosi fatta legge, che se'l Capitano uecchio non consegnaua tutti i suoi soldati al Capitano nuouo suo successore, egli perdeua la uita. Auenne, che Panimedo, (vn certo Capitano) non consignò tutti i suoi soldati al capitano nuouo suo successore: anzi egli andando col suo essercito uerso i popoli di Lacedemonia, conquistolli per forza d'arme. Di che essendo Pannimedo accusato, dicea, che quegli, che composero tal legge, intender uolsero, che se'l capitano vecchio tenea soldati del commune, per seruigio, & vtile del medesimo, non fosse condannato, & maggiormente lui, il quale haueua riportata uittoria, & nõ haueua dubitato di far serua la propria libertà, & di porre la uita sua a mil

le pericoli di morte per acquistar fama, & vtile alla Republica, & honore a se medesimo. All'incõtro gli auuersarij allegauano, non potere essere Pãnimedo assolto per hauere la legge uiolata, la quale non si douea punto giosare, ma ne' suoi puri termini intendere. Ora intorno a questo dubbio si poteuano quattro capi considerare: Il primo, che alle volte nella legge si ueggono parole al senso repugnanti, & al'hora si debbono in questa guisa interpetrare, auuertendo principalmente, se le parole di essa legge nel loro proprio, & stretto significato contengono cose lecite, & ragioneuoli, o pure altrimente; Percioche niuno è tenuto di seruare legge iniqua, & ciò procede in casi chiari, ma ne gli ambigui l'interpretatione sempre si dee fare sopra la legge in quella parte, che piu verisimile, & piu benigna appare, accioche ella resti uiua. Conciosia, che non è da presumere, che una legge ci comandi cose non ragioneuoli, & meno honeste. Il secondo è, che alle uolte le parole dello statuto, ò della legge paiono partirsi dal consueto ordine del parlare; & alhora douremo pensare, che la mente de legislatore fu di nõ si discostare mai dal comun uso del parlare, pche le parole poi si sogliono secondo lo stile consueto della fauella, interpretare. Il terzo capo è di tal sorte, che alcune uolte si uede la ragion dello statuto, ò della legge alle parole ripugnare: & in tal caso nõ s'attendono le parole, ma solo si riguarda la mente del Giuriscon-

ſulto, ò Legislatore interpretandola nel miglior modo, che ſia poſſibile. Il quarto capo è, che alle uolte ueggiamo le parole dello ſtatuto, o della legge eſſere chiare, honeſte, ne à se medeſime repugnāti: tuttauia l'huomo oltre quelle, ma non però contra commette qualche coſa a buon fine. Et in queſto caſo tai parole quantunque precettiue di morte debbonſi in buona parte, & a fauore del traſgrediente interpetrare: conciosia, che quiui ceſſa la fraude: ne perciò la legge riman priua della ſua autorità. Et coſi (credo) che per queſta ultima ragione, che entra nel caſo di ſopra iſpoſto, foſſe Panimedo aſſolto. Ma poſcia ne gli teſtamenti s'auuiene, che le parole ſi diſgiungano dal ſenſo; alhora rifiutiamo le parole etiandio impropriandole per appoggiarci al proprio ſenſo, e mente del teſtatore, et ben ſpeſſo peruenimo alla luce del vero, conſiderando le parole coſi precedenti, come quelle che doppo ſeguono, & lo coſtume del luogo, ouero paeſe. Il che parimente tutto ſi ſerua ne' contratti, quando però uerisimilmente giudichiamo tal potere eſſer l'animo del contrahente; Ma ſi dee anco auuertire, che in ſimili contratti, & ſtipulationi dubbioſe ſempre interpretare, ſi conuengono le parole contra il ſtipulante, o che fa il patto. Ora ſeguita di dire delle leggi contrarie, Dico adunque che ſe la controuerſia ſi ſcopre ſopra leggi contrarie, & repugnanti, è noſtro ufficio di renderle concordi con ogni miglior modo: percio

che dobbiamo fuggire la correttione della legge, o dello statuto in quãto sia possibile. Onde etiandio in questo caso doueremo sforzarsi d'accordare il senso della legge alla causa, che trattiamo con distinguere i tempi di ambedue, & di vedere s'una deroga all'altra: o, s'una è generale, & l'altra spetiale: o s'una è põtificia, e l'altra imperiale, essendo, che la pontificia deroga all'imperiale in molti casi: masimamente nelle cose dell'anima, & in cause matrimoniali: ouero s'una appare espressamente corretta, & l'altra accettabile: ouero s'una è uecchia, e l'altra nuoua; percioche le nuoue leggi, come sono quelle delle Autentiche, derogano, & anco alcuna uolta correggono l'antiche de' Digesti: ouero se la legge è commune, o municipale perche la legge municipale toglie l'auttorità alla comune, quantunque da questa ella dipoi riceua l'interpretatione nelle dubbiose quistioni. Oltre accio lo stato legitimo del dubbio nasce secondo Cicerone, quando le parole a diuersi modi interpretare si conuengono. Il che quando ci occorrere, dobbiamo vsare ogni opera di chiarirle col mezo, come dianzi dißi, delle parole precedenti, & susseguenti, considerando con diligenza la qualità di eße parole ambigue, conditione, & mente di colui, che le scrisse, & l'uso, & costume del dire del paese. Occorre etiandio controuersia sopra la diffinitione; quando si propone quistione sopra qualche nome; Come per esempio uno è ac-

cusato d'hauer rubato una uesta dentro d'una chie
sa, laquale non è sagrata. Vuole il suo auuersario,
che questo sia sacrilegio, perche sacrilegio è mol-
to peggio, che furto: & è quando si fura una cosa
sagra di luogo parimente sagro. L'accusato oppo-
ne & dice, che è solamente furto, & non sagrile-
gio: & di qui nasce la contentione sopra tal no-
me, ilqual per forza della parola si conuien diffini
re, per vedere s'egli è furto, o sacrilegio. Pero ra
gioneuolmente si addimanda stato legittimo, o cõ
trouersia del nome diffinitiuo. Ma che cosa sia dif-
finitione, & come da quella si possa argomentare,
altroue appertamente trattaremo. Ecci poi lo
stato legittimo della translatione: laquale altri-
menti si chiama attione. Il cui essempio è tale.
Vno ci accusa in giuditio, & dice, che noi habbia
mo bestemmiato, o dettogli uillania, & noi oppo-
nendouici diciamo, che non dobbiamo essere accu-
sati noi, ma si bene altri colpeuoli, di questo fat-
to: ouero diciamo, che contro a noi non conuiene
l'accusa, perche l'attore è nostro schiauo, o fi-
gliuolo, o discepolo; iquali sono tenuti di reuerirci
e portarci honore: O perche siamo richiesti dinnã
zi a giudici non nostri, uolendo la ragione, che l'at
tore segua il foro del reo, o perche ostano i giorni
feriati, fra quali non siamo tenuti, ne possiamo cõ
ragione ad alcuna petitione rispondere, & con al-
legare altre cose simili; sopra le quali nasce pari-
mente difficultà, se noi dobbiamo, o possiamo rispon
dere

dere o nò. La onde chiamasi tal q̃stione, trãslatiua pche l'attione sua ha bisogno di translatione, e cãgiamento: vltimamente nasce dubbio sopra lo stato legitimo della Ratiocinatione, tutta uolta, che noi allegghiamo ragioni, lequali ne da statuto, ne da altra ciuile, o canonica legge riceuano uigore; ma solamente da altre cose forastiere. Et douene saggio col presente esempio. Vno uien posto in prigione, per essere imputato di hauere un suo parẽte ucciso; & stando iui in presenza de testimoni fa scriuere il suo testamento a certi suoi famigliari, & ordina herede Antonio suo amico. Viene dipoi condannato a morte, & insieme giustitiato, nasce controuersia fra l'herede instituto, & i parenti del morto sopra la sua heredità. Et non vi essendo terminatione alcuna di legge, o statuto sopra questo caso, si addimanda ciò che si dee fare perac chetare tal differenza. A questo rispõde Cicerone, che dobbiamo discendere al discorso nostro rationabile, & verisimile, cõsiderando, se costui giustamẽte, o contra ragione ha potuto fare, o nõ fare tal testamento; Ma è da considerare, che questa Ratiocinatione naturalmente partorisce cinque termini. Il primo è, quando si dubita, se quello, che una volta si è statuito per ragione, possa il medesimo di nuouo statuirsi: come, se uno per suoi rei affari condannato fosse alla Galea, & iui sciolto con arte dalla catena fugisse, & poi fosse ripigliato. Il secõdo è, se quello, che la giustitia vuole in vno buo-

mo possa estendersi in molti, come sarebbe in colui, che vccidesse dui a un tempo, & si cercasse s'egli d'un solo, o pure di due homicidi tenuto fosse. Il terzo è, se quello, che fu prima con ragione, possa etiandio doppo hauer luogo; Lo esempio è, Lucretia hauendo marito assente lo attende per diece anni: & credendolo morto, ne prende un'altro, uiene dipoi il primo: si cerca, s'egli si debba con ragione al secondo anteporre. Il quarto è, se quella ragione, che si dice essere nel tutto, habbia ancor luogo nella parte. Ecco, ordina vn Prencipe, che per un fiume non paßino barche sotto certa pena: vno dipoi ui passa con un batello; si cerca, se ha contrafatto: Il quinto ultimamente è tale, se quella ragione, che si dice essere nella parte, habbia ancor luogo nel tutto; Lo esempio è, Si prohibisse nella Magnifica Città di Vinegia, che non ui si conduca seta forastiera, occorre poi: che certi mercatanti ui conducono un gran numero di galette; Si dubita, se ciò han potuto ragioneuolmente fare, & cosi in tutti questi casi, presuponendo, che non sian compresi in alcuna certa legge, doueránosi sententiare nel modo, che poco dianzi fu discorso.

DELLO STATO GIVRIDICIALE, & suoi membri.

LO stato giuridiciale, che altrimenti uië chiamato della qualità, è qllo, quando si cerca se una cosa è stata fatta giuridicamëte: o ingiu

riosãmẽte, et reca seco pena, ouer premio. Questo si diuide secõdo i piu saputi in due general parti: una, che s'appella assoluta, è l'altra assõtiua. L'assoluta è q̃lla, che p sua chiarezza mostra a noi q̃llo, ch'è buono, uero, e giusto: et dicessi assoluta, pche in se medesima si mostra sciolta e libera, talche ñiuna giunta di fuori in se contiene, ma solo la quistione sopra la qualità, o quãtità, o cõparatione del fatto cõtingẽte, risguarda, p iscorgere, se esso fatto è ragioneuole, o ingiurioso, o s'egli è pio, o seuero, e s'egli è buono, o reo, & per conseguente s'egli è meriteuole di castigo, o di merito. Lequai cose ipleno l'Oratore persuadere perfettamente a Giudici, conuerrà, ch'ei sappia molte belle cose, & primieramente, che cosa ricerchi la Giustitia, la quale nõ è altro, che una constante & perpetua uolontà, che à ciascuno conferisce il suo douere. Poi, che cosa importi la Giurisprudenza, che è medesimamente vn certo conoscimento delle cose diuine, & humane, & anco scienza del giusto, & del poco ragioneuole: i cui precetti sono di uiuere honestamente, di non offendere altrui, & di dare a ciascuno il suo. Oltre acciò deurà sapere l'Oratore, che cosa dispone la ragion naturale, che è quella, che da documento a gli huomini d'essere religiosi, & pij, religiosi, quanto al culto diuino, & pij quanto alla cura della propria patria, parenti, figliuoli, moglie, prossimi, & di loro medesimi. Similmente, che cosa uuole la legge scritta, laquale si diffinis

se essere una ordinatione santa, che cõmãda le cose honeste, & che uieta le contrarie. Non meno deurà l'Oratore sapere, che cosa richiede la non scritta legge, altrimente detta consuetudine, che è ogni cosa lecita, laquale uiene per lo spatio di dìe e'anni dalle genti communemente approuata. La parte etiãdio dell'equità conuerrà essere dall'Oratore ottimamente compresa, la quale souente suole dominare il rigore: & quella diremo, che sia una certa dispositione naturale, che tira l'huomo a dire, o fare per uia di certa buona conscienza quelle dounte cose, che'l rigore della scritta legge non ammette, o non comprende. Poscia, l'assontiua parte è quella, che per se stessa non da difensione alcuna, ma di fuori uia prende il suo uigore; come appare nella quistione d'Oreste, ilqual fu accusato d'hauere la madre uccisa; onde egli defendendosi diceua, hauere ciò giustamente fatto: ma poi, perche ei sapeua, che questa sol cagione basteuole non era, per l'atto suo inhumano, di ripportare appò i Giudici alcuna difesa cõcludente, perciò di fuori uia argomentando disse: Io l'uccisi giustamente, perch'ella similmente fu ardita d'uccidere mio padre. Il che parue pure alquanto iscusabile. Et è da sapere, che questa assontiua dimostratione in se comprende quattro capi, che sono concessione d'errore, permutatione, relatione, & comparatione dello istesso. La concessione ha luogo quãdo l'Oratore nõ niega, ne difende quello

che'l suo cliente ha commesso, ma supplica, che gli sia perdonato; Et cio puo eßere in due modi, o con preghiera, o con purgatione: la prima presupone la colpa, & entra in casi chiari; come quando il reo è conuinto, per uia di manifeste pruoue; ouero per uia di confessione propria; & alhora si sforzerà l'Oratore, essendo il delitto arbitrario, & in potere de Giudici, di mitigare il fatto, piu, che sarà possibile, con dolci, & compassioneuoli parole, riccorendo a i luoghi della pietà, quali saranno per noi isposti nel fine di questo libro; ma non essendo il delitto arbitrario, non hauerà il reo altro mezo per sua salute, che di riccorrere a piedi del Prencipe, & chiederli humil perdono, & da lui solo potrà ottennere gratia del suo fallo per la soprema auttorità, ch'ei tiene di fare, & sciorre la legge. La seconda poi detta purgatione non presupone colpa alcuna, & ha luogo in casi ambigui: come, quando l'Oratore non cerca di uolere difendere il fatto malefico, ma si bene la uolontà di colui, che n'è incolpato: & cio potrà egli fare col mezo di tre altre cose, che sono imprudenza, fortuna, e necessità. La imprudenza iscusa l'huomo appò la legge, quando ella si rende chiara, ch'esso huomo non sapeua, il fatto occorso; Lo esempio è tale: la legge Cornelia uuole, che chiunque ucciderà il prossimo, sia anch'egli ucciso. Ora Frãcesco essendo in atto con arcobugio per insidiare uccelli, uccide Pietro, che se ne staua dormendo

fra certe frondi nascosamente. Quiui adunque hauerà luogo l'iscusatione dell'imprudenza. La fortuna parimente suole assai bene iscusare i maleficij: quando non son commeßi a caso deliberato, ma per mero infortunio, o sciagura: come sarebbe, s'uno fusse assaltato, et prouocato a fare quistione, & uccideßе per disgratia il prouocante: così la necessità rende iscusabile la persona, quando l'Oratore persuade a Giudici la molta uiolenza, che ha procurato la rea sorte alla pura mente del suo cliẽte, allegando, per cagion di esempio, che s'egli ha fatto il tale homicidio, è stato spento da gran necessità per aiutare se medesimo, o la roba sua, o figliuoli, o moglie, o altri suoi stretti cõsanguinei, i quali erano soprastati da nimici, con perigliose insidie: Permutatione oltre aciò è, quando l'Oratore nega il male imputato al suo cliente, & l'attribuisce ad altri: & questo etiandio puo accadere in due guise, cioè ponendo la colpa in altrui, ouero ponendo la cagione sopra la colpa; Et dicesi porre la cagione sopra la colpa, tutt'hora, che si mostra qualche difetto essere accaduto per uiolenza e forza, o per signoria, ch'era sopra il difendente: Poi si dice porre la colpa in altrui, allegandosi, il cliente non hauere commesso il tal errore, ouero il tal maleficio non essere stato fatto per sua intentione, ma per altri: come uerbi gratia, per colui medesimo, che lo accusa, o incolpa, perche era huomo di poterlo fare, & era in procinto di

farlo. La relatione appresso ha luogo, quando l'Oratore cerca di difendere il suo cliente cõ dire, che s'egli ha pure commesso il fallo opposto, è stato per commissione & ordine di tale personaggio, cui era tenuto come seruitore per forza di vbidire: vltimamente la cõparatione ha luogo ogni uolta, che l'Oratore comprende ottimamente quello, che ha fatto il suo cliente, ma dimostra d'hauerlo fatto per qualche altra honesta & profiteuole causa: laquale douẽdosi pareggiare col douere, era impossibile di poterla per altro modo essequire. Eccoui l'esempio. Marco Tullio essendo Consolo di Roma: & presentendo nella Città essere ordito un tradimento, ma non sapendo come, diede gran quantità di danari della camera publica ad una donna chiamata Fuluia, & amica d'un Quinto Curio; il quale era nella congiura, & per lei trouò quanto cercaua, essendo informato, come Catilina gentilhuomo Romano era fatto Capitano d'una seuera & importante congiura contra la Republica. Per laqual cosa essendo egli nel Senato rimprouerato, di hauere di souerchio danneggiato il commune, si difese prudentemente per uia di tal comparatione, con dire, che quantunque egli hauea spesi tanti danari, nondimeno era stato mosso da giusta causa, per iscampare la Republica da un maggiore incommodo & scandalo, che in continente douea soprastarle.

CHE COSA È PROEMIO, ET della diuisione sua.

DI sopra si è narrato de gli stati delle cause: hora conuiene trattare delle parti del dire Oratorio, lequali altroue dicessimo esser sei, Proemio, Narratione, Diuisione, Confermatione, Confutatione, & Peroratione. Ma prima esamina remo la materia del Proemio; il cui pelago, essendo molto ampio & spatioso, cercaremo noi di uarcarlo piu tosto, & più felicemente, che potremo, non per via faticosa, lunga, & torta di molte parole, & cose impertinenti, ma per facile, brieue, & dirit ta, per condurre ogni principiante dell'arte alla uera cognitione di essa materia, col mezo d'un tale ordine, cioè diuidendola per maggior cõmodo de' lettori in cinque soli capi. Nel primo de' quali dichiariremo, che cosa è Proemio, distinguendo le parti sue. Nel secondo uederemo, quando usar si possa, o non possa. Nel terzo per qual modo d'artificio. Nel quarto, qual sorte di Proemio si dee seguire, & qual schifare. Nel quinto ultimamente scorgeremo i suoi proprij effetti. Il Proemio adunque secondo Aristotele nel terzo della Retorica, è un certo principio d'Oratione, che segue la natura del Prologo. Percioche, si come tutti coloro, che rappresentano, & recitano comedie, sogliono far sempre nel principio del parlare loro, qualche bel

preambulo,o Prologo,per acquistare da spettatori grata vdienza,& per fare i medesimi etiandio docili,& capaci di quanto per tutto il discorso della comedia si conuien ragionare; cosi a punto è tenuto l'Oratore di far nel suo Proemio. Ma, quanto per rispetto delle cause dimostratiue,oue si generano le lodi,& i biasmi,il Proemio si puo ageuolmente pareggiare alla soaue, & dolce harmonia della musica, e affermare, ch'egli sia vna ricercata di parole che fa l'Oratore nell'esordio de'suoi ragionamenti a fine,di disporre,& di cōmouer gli animi de' Giudici,o altri audienti ad ascoltare uolētieri, quāto egli ha nell'animo di dirgli:cōciosia, che q̃sto stesso fanno,& far sogliono tutti i valēti Musici col mezo de'suoi grati,& diletteuoli stromenti. La materia poi del Proemio, in due principal parti si diuide,l'una detta Principio,e l'altra,Insinuatione:quello chiamiamo Principio,quādo procuriamo di rendere attenti,beneuoli, & docili gli ascoltanti intorno a fatti fauoreuoli, ma l'Insinuatione è quella,quando noi facciamo le tre medesime cose,ma poi circa fatti odiosi, & con una certa (per dir cosi)simulatione,mostrando di non volere trattare cosa, laquale tuttauia artificiosamente fissiamo,nella mente di coloro,che ci odono.E in vero,se noi vorremo a qualche persona accesa d'ira ragionare cosa di pace,o di compassione,certa cosa sarà, che pure non la ritrouaremo, ma saremo tanto piu cagione di alterarle lo sdegno,e il furore,& perciò

in tal caso ci farà bisogno di riccorrere a qualche bel coperto parlare, per iscemare tal colera, ragionandole cose piaceuoli, & disiderate in uece delle rigide, & odiate, il che tutto si potrà chiamare Insinuatione. Ma colui, che vorrà sapere, quando egli habbia da formare il suo Proemio per diritto modo, & quando per obliquo, conuerrà prima, ch'ei sappia i modi materiali delle cause, iquali isporremo nel terzo capo di questo trattato del Proemio.

QVAI SONO I CASI; NE' QVALI *occorre, o non occorre necessariamente formare Proemio.*

PRima, che noi diamo principio à manifestare in specie i casi, ne' quali accade, o non accade necessariamẽte formare Proemio, sarà bene, che noi procuriamo di chiarire, se in tutti tre i generi delle cause, Consultatiuo, Dimostratiuo, et Giudiciale, si richiede ugualmente di formar Proemio: o pure, se tra questi sia alcuna sorte di differenza: conciosia, che si legge principalmente appò Aristotele nel terzo della Retorica, et Cicerone nelle partitioni Oratorie, come nelle cause consultatiue non è troppo ispediente di formar Proemio, sì perche l'uditore, a cui si porge il cõsiglio è gia reso instrutto di quello, che se gli ha da dire, come etiandio, perche ritrouasi sempre pronto di attendere il consi-

glio offertogli. Quinci nasce, che i Senatori non si curano molto, che le loro consulte sian soggette a niuna legge d'affettata & lunga oratione, perche si contentano di poche, & semplici parole, bastando a quelli di indirizzare le loro cause alla sol fede: quantunque tutto l'opposito oßeruino continuamente i facondi, & publici concionatori; che porgono consiglio a Popoli, a quali è lecito di allargarsi nelle loro Orationi, non tanto per approuare le grandi, le sublimi, & le illustri cose, che dicono, secondo richiede la causa grauissima della Republica, & la dignità popolare, quanto maggiormente per commouere gli affetti de gli spettatori: de' quali vna grande & folta schiera appare, che uie piu s'inuaghisce de i colori delle belle parole, accompagnate da tai muouimenti, che non mai dalle viue ragioni, che consigliando se gli adducono. Ma con tutto, che questo genere Consultatiuo (dice Aristotele) nulla possa per se stesso intorno tal parte di esordio, anzi ogni suo vigore riceua dal Giudicial genere, nondimeno molte volte suole egli partorire vtilissimi & bellissimi principij, massimamente, quando l'Oratore uuole ispurgare alcuna cosa appartenente alla sua persona, o di quegli, che contradicono, ouero quando egli intende dimostrare a gli udienti, che'l fatto, di cui ha da trattare, è di maggiore, o minore importanza di quello, che per auentura si crede: oltre, che se non fosse mai per altro rispetto, si puo dire, che in questo genere sia sem

pre utile qualche principioin luogo di Proemio,per parere anco,che non si voglia sgarbatamente, & fuor di proposito cosi in un tratto, venire alla con chiusiõe di quello,che si parla. Vedesi appresso, che nel dimostratiuo genere meno, che nel precedente è anco necessario il proemiare: percioche le prepa rationi de gli esordij del lodare & del biasimare le persone,o cose,pare,che le piu uolte si formino a so la pompa, e dimostramento, & non per necessità, perche gli vditori,a quali s'indirizzano le lodi,et li biasimi,si fanno per se stessi fauoreuoli ad ascoltarle attentamente,per essere materie dilетteuoli, & molto bramate dal senso humano: tuttauia parimente in questo genere è forza di usare qualche sorte di principio,accioche non paia, che l'Oratione nostra sia senza capo, & anco accioche ella apparisca piu ornata & pin bella,p essere (come dice il Sansouino)ogni principio della Oratione nostra propriamente simile a una bella entrata d'un qualche ricco,e ben fabricato palagio: conciosia, che non cosi tosto ella viene riscontrata da gli occhi nostri,che da quella argomentando ci rissoluiamo a credere, che tutta la vaghezza, e maniera di dentro,e occolta di esso palagio, sia simile all'ap parente esteriore,o di prima vista. Egli non è poi dubbio,che al genere giudiciale è molto appropriato il Proemio per muouere gli affetti,& dilettare gli animi de' Giudici,per essere questo genere(come altroue raccontai) sottoposto alla parte dell'a-

nima nostra irascibile;Ma hora passiamo a uedere in specie,que'casi,ne'quali accade,o non accade formar Proemio. Il Proemio adunque senza dubbio puo esser formato dall'Oratore in molti casi, i quali noi per ordine regolaremo sotto cinque capi. Et primo quando egli ha da ragionare sopra qualche causa graue,& importante, essendo che nelle lieui,picciole,et frequenti,non accade formare Proemio alcuno, perche debbono queste esser espedite con succinte parole: & ciò diremo esser uero nelle cause giudiciali,o senatorie,ma non nelle laudatiue semplici,oue cade vtilmente il Proemio per aggrandire & magnificare le cose humili con le lodi piu,che si possono:come fece Virgilio,volendo trattare delle api, Io narrerò, cose(disse egli) marauigliose,& grandi delle picciole api:Secondo,puo essere formato il Proemio dall'Oratore,quando ei verisimilmēte cōprende d'hauere tēpo conueniēte, di poter largamēte profferire tutta la sua intētione, altrimente dourà abbreuiare il suo parlare.Terzo ha luogo il Proemio, quando l'Oratore sa d'hauere pronti & disposti gli vditori per ascoltarlo attentamente: & intendo pronti, quando eglino non si veggono troppo fiacchi per molto dire d'altri, che prima habbiano fauellato:percioche bastarebbe in quel caso all'Oratore di prometter loro d'esser brieue nel dire,& di non uoler l'ordine lungo de gli altri precedenti Oratori seguire, fondādo il suo Proemio sopra qualche piaceuole nouella,o historia;la-

quale porgesse allegrezza a gli animi de gli uditori, à fine, che per essa hauessero cagione di ridere, essendo però la materia piaceuole. Ma se odiosa, & piena di rammarico, sarebbe utile di riferir qualche nouella, o historia malenconica, perciòche, cosi come lo stomaco, quando è carico per molti cibi, si purga per cosa amara, ouer dolce; cosi parimente le menti de gli huomini, che dall'eccessiuo ascoltare affaticati si sentono, si confortano per altre nuoue cose intese, che inducono riso, o marauiglia. Ma come, & quando questo riso usare si possa, mi riserbo a ragionare in altra parte cō nostro maggior commodo. Quarto, è ispediente il Proemio, quando gli uditori sono di gia persuasi, & credono quello, che dianzi per altri Oratori fu narrato, acciochè si rimouano da tal proposito, fondando il Proemio nostro sopra quelle piu forti, & potenti ragioni, che l'auuersario ci hauerà addotte per vltimo fine del suo ragionamento, mostrando con parole garbate, che ci paia molto mirabile la sua sentenza: & questo ci giouerà assai, perche ueggendoci i Giudici ben disposti à contradire quanto ui sarà stato persuaso, si leueranno facilmente da quella prima impressione, & incominciaranno a credere, che'l nostro auuersario Oratore habbia errato, & niuna ragione sia dal canto suo. Quinto (& questo parmi il piu importante capo, che sia) è sommamente gioueuole & necessario il far Proemio, quando il discreto Oratore giudica qualche sorte di humana

passione poter facilmente accasare nell'animo de Giudici; come d'amore, odio, ira, compassione, amistà, & nimistà, fidanza, & diffidanza, & altri affetti humani, causati per uarij accidenti, o dal canto delle psone intereßate nell'oratione, cioè uditori, Oratore, che dice, & auuersario, che risponde: ouero dal canto delle proposte cause, e di quello ch'ei ui aggiunge, essendo perauentura dishoneste, odiose, inique, incredibili, dificili, oscure, & dubbiose. Lequai tutte cose le piu uolte sono potentissime cagioni di alterare l'intelletto humano, & di piegarlo a giudicare quelle cose, che piu gli piace, a fauore d'una, che d'unaltra parte? La onde in simili occorrenze mi piacerebbe, che l'Oratore un qual che bel Proemio formasse, per poter appartare l'animo de' prefati uditori da cosi fatte passioni, seguẽdo in ciò le uestigie di quel prudente Medico; che pone ogni sua industria di espurgare tutti i cattiui humori del corpo, disiderando, che l'infermo suo risani. Ma si come a uoler far questo esso Medico studia di dare al paciẽte nel principio qualche lieue, & humil rimedio, come di siroppo, o altro gentile, & salubre liquore per meglio disporre la natura humana a riceuer la forte & potente medicina: cosi propriamẽte all'Oratore cõuiẽ sopramodo di dar pasto alle mẽti ascoltatrici di qualche delicato cibo di parole nel primo entrar del suo ragionamẽto; a fine poi di preparare qlle cõ maggior facilità, ad udire & concedere quanto, che ei disidera.

PER QVAL MODO D'ARTIFICIO formar si possa il Proemio.

IN questo terzo capo secondo l'ordine gia per noi diuisato intenderemo, per qual modo d'artificio ogni maniera di Proemio formare si possa: ma non perauentura con tutta quella perfettione, che sarebbe necessaria; conciosia, che varij & diuersi sono gli accidenti. & fini delle cose, sopra lequali ci occorre per giornata di douer proemiare. Il perche non starò altrimente ad affaticarmi per dimostrare la uia, e il modo, che osseruar debba l'oratore per formare il suo Proemio sopra tutti i casi occorrenti, parendomi, che questo sarebbe un sogetto troppo infinito, ampio, & inutile per coloro, che desiderano d'apprendere i puri termini Retorici, solamente darò opera d'incaminare gli studiosi giouani per tale, & cosi facil uia, che potranno assai sufficientemente contentarsi in questa parte. Et ciò sarà col mezo d'alcune piane, & comuni regole, nelle quali eglino, come in chiaro uetro specchiandosi, potranno etiandio di leggieri scorgere da lontano tutte quelle spetiali cose in tal materia, lequali senza dubbio appresentate che fossero dinanzi gli occhi loro, gli cagionerebbono noia, & molto intrico nella mente. Dico adunque, che uolendo l'oratore dare buon principio di ragionare sopra qual si uoglia materia spettante

tante o al genere Deliberatiuo, o Demoſtratiuo, o Giudiciale. La prima, & principal coſa, ch'egli hauerà da conſiderare, ſarà l'animo di coloro, dinanzi a quali gli conuerrà parlare: percioche nō è dubbio, che la uolōtà de gli uditori fu sempre quella, che diede infallibile regola, & norma all'eloquenza de gli Oratori. Per queſto deurà sforzarſi a guisa di buon bracco di penetrare il proprio affetto di eſſo animo per vedere verso qual parte o buona, o cattiua piu ſi pieghi, che per eſſere l'huomo, come altroue accennai, ſoggetto a varie, & diuerse fantaſie, & paſſioni dell'animo, è neceſſario di dire, che all'Oratore altreſi ſia molto vtile, volendo persuadere con parole a gli aſcoltanti lo intento suo, di ſequeſtrare totalmente, & alienare la mente loro da tai ſiniſtri penſieri, & di ridurla leggiadramente col fauore d'un qualche appropriato esordio a quel lieto fine, ch'ei diſidera. Ora a uolere ſcorgere a un certo modo imaginatiuo, e generale queſt'animo in tanta varietà di caſi occorenti, giudicarono gli antichi ſaui eſſere ottimo rimedio l'auuertire cinque cauſe; che ſono honeſta, turpe ambigua, humile, & oſcura, conſiderando eſſi prudentemente, che queſte abbracciano moltiſſime coſe, che per giornata ſoglionſi ad altri, parlando perſuadere; & che poſſono facilmente partorire nell'animo de gli aſcoltanti Giudici, qualche ſorte di alteratione diſiderabile a i ſenſi, laquale poi eſſendo grandemente neceſſaria

all'oratore d'ispurgare, prima, ch'è giunga al termine prefisso della sua narratiua, gli conuiene ricorrere prestamente allo aiuto di tre vtilissimi artificij: cioè di dare opera di rendere attenti, beneuoli, & docili gli ascoltanti. Ogni volta adunque, che la materia nostra sopra laquale haueremo da fauellare, sarà per sua natura honesta, & quanto alle persone, & quanto alle cose, non sarà bisogno a noi di formare sopra essa alcun Proemio ispurgatorio, bastandoci di dirizzare la nostra causa alla sol fede, incominciando a ragionare, o dalla mera Narratione, o da qualche legge, o altra fermissima ragione. E' il vero, che non ci è uietato di formare anco in queste fauorabili cause qualche bel principio in vece di Proemio, non per acquistare beniuolenza da gli vditori (perche parmi gia acquistata col nome della causa fauorabile) ma si per amplificare maggiormente essa beniuolezza verso i medesimi vditori, di quello, che la propria honestà della materia per se stessa s'acquista; & quella è honesta materia, laquale incontinente aggradisce all'animo di chi ode; come sarebbe nel genere Dimostratiuo, quando si loda la uirtù, la prudenza, la magnanimità, la bellezza, & i gratiosi costumi di qualche persona; Similmente nel genere Deliberatiuo, quando si consulta sopra richieste lecite, ò quando s'ammonisce l'amico a seguire il bene, & schifare il male, o quando si consulta il medesimo ad esser forte, e constante contra

i fieri colpi della fortuna, o ad abbracciar la quiete dell'animo, o a ſperar bene nella bontà diuina. Poi in genere Giudiciale, quando ſi accuſa il ladro, o che ſi difende il padre, o l'orfane, o le uedoue, o le chieſe, o ſimiglianti. Poſcia ſe la materia noſtra ſarà turpe, da molti chiamata anco ammirabile, perche pare a Giudici, ch'ella ſia inhumana, dishoneſta, abbomineuole, & contra natura, come per cagion d'eſempio nel Dimoſtratiuo genere, quando ſi lodano le perſone, o coſe triſte, & le buone ſi uituperano: & nel Deliberatiuo, quando ſi conſulta ſopra i fatti dannoſi alla Republica, & ſi laſciano da parte gli utili & profiteuoli. Et ſimilmente nel Giudicial genere, quando un figliuolo uuol querelare il padre di latrocinio, o di homicidio, o di altro qual ſi uoglia delitto, & in queſti coſi fatti caſi ſarà neceſſario all'Oratore di ſeruirſi della inſinuatione: cioè della colorata, e coperta fauella per alienare l'animo de gli aſcoltanti da ogni cattiuo humore, che haueſſero fra ſe medeſimi conceputo, p difetto della dishoneſta cauſa introdotta: & qui ſarà biſogno di ſcorrere il Proemio con poche parole, ma bel principio, cercando al meglio, che ſi potrà d'acquiſtarſi fauoreuoli eſſi aſcoltanti, incominciando da qualche notabile eſempio antico, o moderno nel modo, ch'ei giudicherà da quelli poter eßere molto bramato, come fece Giulio Ceſare, quando diede opera d'iſcuſare Catilina del tradimento machinato contro la Re-

publica, perciochе non uolle punto eßo Cesare nominare Catilina alla presenza del Senato, ma solamente i suoi precessori, & le buone opere loro. Et auuertisca appresso l'Oratore di discolpare la propria causa ammirabile, con dire, che l'huomo, & non la cosa, ouero la cosa, & non l'huomo si dee riguardare: come si ha nell'Oratione di Cicerone per Marco Celio. Parimente uolendosi acquistare l'Oratore per amici gli uditori nella causa sua odiosa, doura dar'opera di saluare se medesimo: come quello, che potrebbe riportare qualche biasimo appò loro, per eßersi posto ad orare sopra fatto iniquo; & quiui potrà egli simulare di non uolere difendere il caso suo odioso, quantunque lo difenda, seruendosi d'un tale leggiadro artificio: che sarà d'entrare a poco, a poco nel suo parlare, & poi, che hauerà per sua openione ridotto gli uditori a comprendere la sua intentione, dimostrarà successiuamente, che quanto piace loro, piaccia ancor a lui, & quello ch'eglino odiano, egli similmente abbhorisca; Questo istesso osseruò detto Cesare nella difesa di Catilina. Istimo io oltre a cio, esser cosa vtile per l'Oratore di fingere in tai odiosi casi, di non dir quello, che veramente dice, ma di procedere con obliquo parlare in questa forma. Io non dico, che tu habbi preso il castello del tuo amico, ne che habbi vsurpato il tal podere, ne che habbi violato la tal vergine. Il che nondimeno tanto vale, quanto propriamente se si dicesse, tu

hai fatto tutte queste cose. Ma è ben d'auuertire, che simil maniera di parlare sia cosi artificiosa, et coperta, che punto gli uditori nõ se n'aggorgano. Perciò giudico essere necessario di sgrauare la loro mente intorno a quello, che per sorte s'hauessero imaginato riducẽdogli destramente l'Oratore, come fu detto, alla sua intentione, & poi dando opera di raccontargli qualche bel Proemio, o esempio, o sentenza, o auttorità de' saui huomini, & con mostrar loro, che'l fatto suo sia tutto simile a quello, ch'egli intende giustificare. Tale ordine osseruò Catone nell'oratione, ch'ei fece contro li seguaci di Catilina, quando cosi hebbe a parlare. Io dico, che Manlio Torquato condannò suo figliuolo alla morte, solamente per hauere egli hauuto ardire di combattere contra il suo comandamento, essendo Imperadore dell'essercito: cosi maggiormente sono meriteuoli, d'esser condennati questi traditori, liquali uoleuano distruggere l'Imperio Romano. Ora restaci di parlare della materia dubbiosa. Per laqual cosa dico, che se'l soggetto, che si hauerà da trattare, sarà dubbioso, forse, perche l'Oratore richiede due cose a un tratto di modo, che gli uditori stãno sospesi, & vanno dubitando, qual sentenza delle due debban proferire, albora sarà ufficio dell'Oratore d'incominciare il Proemio dirittamẽte dalla sentẽza della cosa, che intẽde prouare, et addur la ragione, in cui maggiormẽte si confida. Ma s'egli sarà dubbio, che la ricchie-

sta per lui proposta sia da una parte honesta, & dall'altra biasimeuole: come s'un figliuolo accusasse il padre ladro, percioche a difendere il ladro è cosa ignominiosa, ma difendere il padre è cosa ragioneuole: in questo caso hauerà da ordinare il suo Proemio con tal modo, che ageuolmente conquistar possa la gratia, & beniuolenza de' Giudici, seruando sopra il tutto due belli artificij: cioè narrando la somma della sua intentione brieuemente & chiaramente, toccando solamente què punti, ne' quali stia la forza del fatto, poi distinguendo la sua oratione in tal guisa, che quello, che richiede, non paia ad altro appartenere, che a mera honestà. Poscia, se la materia proposta sarà humile; cioè tale, che rechi con essa lei soggetto picciolo, basso, o vile, di maniera, che paia all'Oratore di non poter con esso sodisfare a gli vditori (come sarebbe a ragionare in Dimostratiuo genere d'una gallina, o altra cosa di poco valore) in questo caso sarà profitteuole di formare il Proemio tutto dolce, & di abbellirlo con si grati accenti & harmoniose parole, che a prefati uditori porgano intenso desiderio d'udire, & d'intendere a pieno il fatto, che si ragiona, & di più, che essaltino, & comendino il suo parlare, o almeno diano bando alla melanconia, laquale per auentura entrò ne' loro cuori per la uiltà della materia, facendogli attenti rimanere, con promettergli di uoler ragionare di cose alte, & magnanime, ouero di uo-

lere ragionare di cose brieuemente, che sono gioueuoli a tutti gli huomini, ouero ad alcuno de gli vditori, ouero ad altri huomini Illustri, & di grã fama, ouero di uoler narrar di cose diuine, & profiteuoli alla Republica, ouero allegando in genere Giudiciale, che la cosa, che si ha da trattare è ben picciola, & di poco peso, ma grande poi è la speme, verbi gratia, del suo cliente, che ha nella fede de' Giudici ascoltanti: liquali come giusti, & benigni, non mancaranno al solito di fare ottima giustitia cosi nelle humili, come nelle grandi, & importanti cause, Ma guardisi l'Oratore nel principio del suo dire di toccare poco delle ragioni, nelle quali maggiormente spera; Vltimamente, se la materia sarà oscura, (il che accade quando l'uditore si fa tardo nel capire, & intendere le cose, che gli uengono dette, forse, perche non è troppo dotto, o che perauuentura si comprende fuor di misura affaticato per il lungo ragionare d'altri Oratori, o per difetto della propria causa, laquale è in guisa intricata, che malageuolmente intender si puo) in cosi fatti casi sarà ufficio dell'Oratore di usar quella parte di esordio, laquale di sopra chiamammo principio, sforzãdosi di far docile, & intendente esso uditore intorno alla natura del fatto, isponendo sommariamente, & in poche parole tutta la sostanza sua appartenente all'una, & all'altra parte. Et poscia ch'ei comprendera detto vditore essere pronto per intendere il fatto, se-

guirà il suo parlare, & raccontarà la sua ragione, si come ad esso fatto conuerrassi.

QVAI SONO I VITII, CHE SI possono cõmettere in ciascun Proemio.

POscia, che noi habbiamo trattato, che cosa è Proemio, & le parti sue: hora è ragioneuol cosa, che noi apprẽdiamo di fuggire que' uitii, i quali si possano in ciascun Proemio commettere, Da che vedremo in consequenza, quali per contrario siano le sue virtù, & questi gli faremo quattro: cioè apparato, comune, lungo, & diuerso. L'apparato è quello, che eccede i veri termini della splendidezza; & trascorre all'affettatione. Dalla quale si dee non poco l'Oratore guardare, facendo solamente il suo Proemio facile, elegante, & concordeuole alla materia del suo fatto. Comun uitio si commette, dicendo parole nel Proemio, lequali si possano accomodare a piu diuersi effetti, & cause. il che non meno è cagione di rendere l'Oratione nostra ambigua, & necessariamente tutta odiosa, e spiaceuole alle purgate orecchie di ciascun che ci ode. Lungo vitio si dice esser quello, quando nel Proemio si pongono parole, ouero sentenze oltre il conueniente modo. Però bisogna, che'l Proemio sia brieue, e sostantiale. Diuerso vltimamente vitio è, quando si forma altro Proemio di quello, che ricerca la propria materia: come, quando douendo noi dar opera d'acquistarci propicij & fauoreuoli gli ascol-

tanti, facciamo tutto il contrario. Perciò, guardiamoci di non urtare in questi vitij: ma operiamo sempre di fugirli come buoni marinari il duro scoglio, accioche non soffoghino l'Oratione nostra nel torbido mare della confusione, facendo sì, che la salutatione, o altra parte del nostro Proemio non paia tediosa a gli udienti, ma gli sia grata di buona maniera.

DEL PROPRIO EFFETTO, ET fine di ciascun Proemio.

DIanzi si è discorso, come il Proemio fa gli huomini, che odono attenti beneuoli, & docili; Ma non si ha poi, se non per uia d'un certo trapasso inteso come ciò fare si conuenga. Laqual cosa parmi conueneuole al presente di mostrare, perche quiui tutto'l proprio effetto, o fine di ciascun Proemio si manifesta, come accēna Cicerone nella Topica. Sappiasi adunq;, che l'Oratore puo rendere attēti gli vditori a sei modi. Et primo, s'egli auāti, che dia altro prīcipio al suo ragionare si fermerà alquāto sopra di se medesimo, stādo ad aspettare cō grauità, & mostrādo fra tāto seuerità di uolto come ci ammaestrò Ouidio, quādo e' disse

Fermossi, e gli occhi fissi in terra alquanto
Alzò verso i Baroni, indi risolse

la faconda fauella, & questa tardità di dire per essere solamēte peculiare dell'esordio, nō cōuerrà di poi essere vsata ī altra parte dell'Oratione. Perche subito, che il parlare dell'Oratore ha preso il suo deuuto camino, nō è dipoi lecito di ritenerlo. Secōdo

s'egli gli preghera a essergli benigni e fauoreuoli nell'ascoltarlo. Et ciò si vede hauere vsato Cicerone spesso nelle sue opere in molti luoghi, & Terentio ne i Prologhi delle sue comedie. Terzo, s'egli prometterà d'eßer breue nella sua oratione, tocccando solamente quelle cose, che apparteranno a i meriti della causa. Quarto s'egli prometterà di raccontare cose grandi, come Virgilio.
A maggior cose attendo, ouero nuoue, come lo istesso,

Tentar uoglio ogni uia dond'io mi leui
Da terra, & gridi ogn'uno il mio ualore.

con quel che segue. Ouero inusitate, & mirabili, come hebbe a fauellare leggiadramente l'istesso Virgilio nella Georgica in questa guisa.

Vedi anche questa parte o Macenate
Ch'io ti dirò per ordine i mirandi
Spettacoli di tutta quella gente
Picciola cosa, e i magnanimi Duci
Studi, costumi, popoli, & le guerre.

Quinto, s'egli nel discorso del suo parlare indurrà qualche detto faceto, giuocoso, et risibile, per isuegliare gli animi de gli uditori, & per destargli dal tedio sonacchioso della prolissa, & poco diletteuole Oratione, ma del modo vtile all'Oratore di usare le facetie, e motti ridicoli, nel terzo libro a sufficienza trattaremo. Percio solamante in questo luogo ammonisco gli Oratori à schifarsi di dire nel lor principio, è di parlare cose troppo affettate, &

giuocose. Conciosia,che molte uolte rēdono queste sospettosi gli ascoltanti, come di cose perauuentura pensate con gran cautela, perche temendo eglino d'esser fraudati vanno ritenuti, ne prestano poi credito alle nostre parole. Sesto, s'egli mostrarà di dubitare, oue & da qual capo debba principiare il suo ragionamento, hauendo da trattare d'un si stupendo, & marauiglioso fatto; ouero non sapendo, che maniera d'eloquenza potere ritrouare, che atta sia di magnificare & illustrare un tale, & tanto venerabil caso: come è quello, che ha da raccōtare. Cosi osseruò Cicerone nell'Oratione sua p quinto Ligario. Oltre a ciò, se noi uorremo acquistare gratitudine di beniuolēza appò gli vditori potremo questo fare, p l'uno de quattro mezi, o p la persona nostra, o p la persona del nostro auuersario, o p quella de gli uditori, o p la cosa, di cui trattiamo. Per la persona nostra acquistiamo beniuolenza, quando con ogni ufficio di cortesia rammentiamo l'opere & dignità nostre senza macchia d'arroganza, come si ha nell'Oratione per Aulo Licinio. Se qualche ingegno è in me, o Giudici, ilquale m'aueggo essere lieue: ouero se alcuna sorte di arte nel dire, in cui confesso essermi mediocremente essercitato, ouero se di tal fatto alcuna ragione scesa dallo studio delle buone lettere dal canto mio si scorge, lequali in fino da fanciullo mi dilettai di apprendere, certamente di tutte queste cose uie piu di qualunq; altro in questo luo-

go. A. Licinio è degno di riportarne il frutto a fauore della cosa sua. Piu oltre se noi dimostraremo i mali, le sciagure, i dolori, et gl'infortunii, che posso no auuenire a noi, & alle cose nostre, o alla Republica, o a i parēti, et amici nostri; et se noi pregare mo dolcemēte et pietosamēte, et se ci offeriremo cō buona openione verso li vditori, come diffusamēte si legge di tai capi nell'Orationi di Cicerone p Lucio Flacco, p Gaio Rabitio, & p Publio Silla. Per la psona etiādio del nostro auuersario, acquistiamo beniuolenza da gli uditori, quādo trattiamo le attioni di quello, ponēdolo in odio, in inuidia, & in dispregio appo essi uditori. Et dicesi porre l'auuersario in odio; quādo diciamo, ch'egli ha fatto alcuna cosa contra l'ordine della natura, o p arrogāza, o p sua iniquità. Tale fu l'esordio, che fece Cicerone cōtra l'inuettiua di Salustio. Et cosi si pone in inuidia l'auuersario, quādo raccōtiamo la forza sua, il suo ardire, la sua possanza, la sua signoria, le sue ricchezze, i suoi honori, il suo grā lignaggio, i suoi molti amici, il suo thesoro, & le sue maniere crudeli, allegando non essere possibile di poter sostenere le sue gran crudeltà: perciò che egli usa la malignità sua continuamēte, di cui maggiormente si confida, che dell'equità. Tal regola osseruò Cicerone nell'Oratione per Publio Quintio. In dispregio vltimamēte porremo l'auuersario nostro appò gli uditori, se noi mostraremo, ch'egli sia ocioso, pigro, incostante, & che nō studia in altro, se nō in cose ui

li, come gola, giuoco, lussuria, et simil altre cose. Co tal sorte di principio usò Cicerone contra vatinio testimonio. Per la psona de gli uditori s'acquista ol tre a cio beniuolēza, sel'Oratore narrerà i suoi buo ni, et belli costumi, et le qualità delle sue degne ope rationi, lodādogli, et dicēdogli, come sempre soglio no fare, & operare prudentemēte, & virilmente quāto a Dio, et alla giustitia si cōuiene, & che mol to si cōfida in quegli; & che tutti gli huomini del mondo, che cercano ragione, hanno parimēte grā fiducia ī essi, tal, che q̄llo che eglino farāno in q̄sto loro giudicio, sēpre sarà lodeuole, et ad esēpio e me moria de gli altri. E douerà auuertire sopra tutto l'Oratore ī tutte le cause giuditiali, massimamēte albora, che alla uittoria aspirerà l'Oratione sua di accomodare sēpre la lode all'vtile della causa, che trattarà: come sarebbe nella causa honesta la di-gnità sua, nell'humile la giustitia, nella ījgiuriosa la seuerità, ne gl'infelice la misericordia. Cosi a pū to osseruò Cicerone nell'oratione, ch'ei fece a fauo re, & difesa di Quinto Ligario posto in esilio: con-ciosia, che nō alcuna sorte d'equità, o di dottrina, o d'altra qual si uoglia dote dell'animo; ma solamē te la misericordia di Cesare lodar uolle, pche quella causa haueua bisogno di tal pietoso principio. Per la cosa, che dice l'Oratore acquista, da gli uditori gratitudine di beniuolēza, s'egli ispone le pprietà, che cōuengono alla cosa di cui parla, esaltando, et fortificando la sua parte, & confutando quella

del suo auuersario, ponendolo (come dissi) in odio de gli ascoltanti, ouero persuadendo loro, che la cosa, che ha da dire, sia tutta grata al diuin uolere, o al publico bene appartenente, o a quegli, che odono, vtile, & profitteuoli. Il che si legge, Cicerone hauer souēte osseruato in molte sue Orationi, quando talhor soleua persuadere a gli uditori, che la causa sua apparteneua a gli Idij immortali, o alla fortuna di tutti, nō che del suo cliente, o al beneficio proprio d'essi uditori. Docili finalmente gli ascoltatori in tre guise diuengono. Prima se noi sporremo la somma del fatto brieuemente, ouero se manifestaremo per uia di numero quello, che haueremo da trattare nel progresso dell'Oratione nostra, & con che ordine, come fece Cicerone nella Oratione per Cluentio, quando cosi hebbe a fauellare. Ho compreso ottimamente o Giudici tutta l'Oratione dell'accusatore essere stata per lui diuisa in due parti; nell'una delle quali mostra egli grādemente di fidarci nell'antica inuidia del giudicio Iuniano: & nell'altra solamente da opera per ragione di consuetudine di attingere timidamente, & diffidentemente la ragion criminale del ueneficio con quel, che segue. Seconda docili si renderanno gli vditori, se noi principalmente mostraremo verso loro di non farsi conto ne' nostri ragionamenti di quelle cose, che altri perauentura amano, & tengono in pregio: come sarebbe di Eloquenza, Prudenza, & Sapienza, & somiglianti, per ac-

quistarci riputatione & gloria; ma solamente di narrare schiettamente & con affetto candido & sincero le ragioni nostre, per fare anco tanto piu parere lucida & chiara la verità del fatto, che proponiamo. Terza & vltima, se alcuna uolta replicharemo quelle cose, lequali comprenderemo non essere state da gli uditori a sodisfattione intese. Et è d'auuertire, che uolendo noi far docili gli vditori, bisogno ci sarà, che insieme attenti li rendiamo: perche docile è colui, ilquale pronto si uede per vdire qualche cosa attentamente. Percio molti furono Poeti celeberrimi, & specialmente Homero nella Iliade, & nell'Odissea, & Vergilio nella Georgica, & nella Eneida, liquali accompagnando la docilità con l'attentione, cõposero molti begli essordij. Dice nondimeno Aristotele, che la docilità si puo ageuolmente a tutte le cose accommodare; ma non cosi l'attentione: laquale per esser talhor sogetta all'amplificatione, & talhor alla diminutione, ha in consequenza bisogno di uarietà, per far crescere, o scemare, o rimettere l'attentione de' giudici, o altri, che ascoltano. Per cagione di esempio. Noi volemo trattare appo qualche Giudice d'alcuna causa; & desideramo in quella di rendere esso giudice attento. Qui haurà dunque luogo una Oratione tutta amplificatiua, con persuadere lui, che la causa nostra sia grande, poderosa, & ammirabile: ma dall'altro canto, se noi sopra quella stessa per contrario uor-

remo rendere non attento cotal Giudice, ci sarà necessario di dimminuire il parlar nostro, e dargli auedere, che la causa nostra sia tutta lieue, humile, & di poco ualore.

DELLA PROPOSITIONE, & sua materia.

IN questo luogo sarebbe vtile di esplicare la materia della Narratione, come quella, che ordinatamente segue la dottrina del Proemio. Ma, perche ogni cosa, che si uuol trattare in qualunque Oratione, regolatamente far si puo manifesta a gli uditori in due guise, o per uia di Propositione, o p uia di Narratione, però ho giudicato esser cosa profitteuole, prima, ch'io arriui alla Narratione, di ragionare qualche cosa intorno la Propositione. Et cosi diciamo, ch'ella sia una certa angusta, & insieme raccolta ispositione d'alcuna nuda cosa. Dicesi nuda, perch'ella semplice, & brieue intorno alle cose, che s'hanno a dire, si dimostra. Et di qui si scopre una diferenza, ch'è fra lei, & la Narratione: conciosia, che la Narratione si allarga, & si estende nell'Oratione, non pur intorno alle cose semplici, & nude, ma etiandio intorno alle loro circonstanze, il che tutto per contrario osserua la Propositione. A questa adunque quasi sempre attesero i Poeti, come fine, principio, & capo generale de i loro argomenti; & di

quella

quella etiandio molto si seruono i Senatori: come, quando propongono, che la pace fra due Prencipi si dee fare: ouero che si dee leuare la tal grauezza al popolo, & simili. Cosi la istessa frequentano i publici Concionatori, quando nel principio de' loro ragionamenti promettono di uoler trattare del la fede, della penitenza, della confessione, & altri cosi fatti articoli. Il medesimo ancora osseruano i Capitani de gli esserciti: come, quando ꝓpongono a i loro soldati, che si dee dare assalto alla tal Terra, che si dee fare giornata, o assaltare i nimici con somiglianti. Gli auuocati non meno sogliono fare tal Propositione: & massimamente nelle cause difficili: cioè, che stanno in punto di ragione, & anco in quelle, che sono oscure, o comprensiue di piu cose, non tanto per dare sempre a queste tali chiara luce, quanto etiandio per muouere piu efficacemente alcuna uolta la uirtù del fatto proposto; Et albora la Propositione si scorge atta a tal muouimento, quando incontinente doppo la testura di alcune cose, si scopre vtile intorno qualche fine; come sarebbe s'io dicessi verso il mio auuersario in questo modo. Cõmanda la tal legge espreßamente, che qualunque forastiero salirà in tempo di notte le mura della Città sia reo di morte; Cosa chiara è, che tu sei forastiero; poscia, che habbi sceso il muro io non cerco. Che dunque altro ci resta, che punirti. Vedete che questa Propositione non giudica la quistione del fatto, ma lo muoue & soc-

corre in questo, che ella opprime la concessione del l'auersario, & quasi toglie la tardità del giudicare piu oltre. E il vero, che la Propositione nelle Orationi nostre ha luogo, quando si uede la Narratione hauere iui il suo fine, oue la quistione riceue il suo principio, in maniera, che alcuna uolta si sottogiugne all'espositione, come appare in simil forma. Queste cose, o Giudici, sono state ueramente commesse nel modo, che inteso hauete, Lo insidiatore è stato superato, la forza vinta con altra forza, o per dir meglio l'audatia è stata oppressa con la uirtù. Similmente pare, che la Propositione nelle giudiciali controuersie, non habbia quell'ordinato corso, che nelle piu breui e ritirate. Onde vedesi, che gli Oratori di palazzo le piu uolte frequentano ne i loro ragionamenti la Narratione, ouero diffinitione, non gia come fanno i professori dell'arti, con diffinire le cose strettamente, & brieuemente, ma per uia piu sciolta, & piu copiosa di parole; Alche fare ci nsegna Cicerone nel secondo dell'Oratore; & in fatti lo ci dimostra nell'Oratione contro a Verre, discriuendo un segnalato furto in piu membri distinto sotto questa forma di parlare. Ora vengo, come egli dice, allo studio di costui: ouero come lo chiamano gli amici suoi, morbo & sciochezza: ouero, come i Siciliani, latrocinio: che io per me non so con qual sorte di piu appropriato nome appellarlo. A me dourà bastare di proporui il fatto della causa, &

poscia à voi starà di attribuirli quel nome, che piu vi sarà a grado. Comprenderete adunque primieramente, o Giudici il primo genere della quistione, & poi vedrete qual maniera di nome al suo fatto assegnare si conuenga, con quel che segue. Auuertiscasi però, che questa Propositione non sempre vien regolata dall'Oratore à un solo modo, ma diuersamente secondo la propria natura della causa, che egli tratta: conciosia, che sono alcune cause, ouero quistioni, lequali richieggono vna sola Propositione generale distinta in piu parti: come si legge nell'Oratione di Cicerone p Publio Quintio, & nella prima contra Marco Antonio, oue dice. Sono io o padri conscritti, per trattarui dello stato, & interesse della Republica nostra; Ma prima, ch'io uenga a dirui quelle cose ch'io tengo nell'animo, & che raccontare si possono in questi tempi, ui dirò breuemente il consiglio dell'andata, & ritornata mia; Et altre poi cause desiderano vna similmente Propositione, ma d'un solo capo: come sarebbe nel genere Deliberatiuo, quando si proponesse nel Senato di fare qualche ordine, constitutione, o legge particolare, poscia altre cause sono, lequali in se comprendono piu capi per essere forsi tanti i quesiti suoi. Onde iui tante Propositioni similmente sono necessarie, come si ha presso Tullio nell'Oratione per la legge Manilia. Altre cause parimente si ritrouano, le quali appartengono a noi, come, per cagion di esempio cosi di-

cendo. Propongo (o Giudici) di ragionare in mate
ria d'adulterio. Ouero, che aspettano a nostri au-
uersarij; dicẽdo in quest'altra guisa. Trattasi (Cla
rissimi signori) contra di me di tal causa d'adulte-
rio. Et altre poi che dicõsi comuni, cioè all'una e al
l'ltara parte appartenenti; Et queste altresi di-
siderano vna Propositione comune; come a dire
cosi. Siamo noi parti (prudentissimi Giudici) in
questa contentione s'e' si deue seguire il giudicio
criminale, & comune per noi intentato, o piu to-
sto a quello cedere: & altre sono in somma, lequali
essendo diuerse, diamo opera di congiungnerle in
sieme; come, quando proponiamo una qualche co
sa, e l'auuersario nostro un'altra diuersa. Ma sia
la Propositione, come si uoglia, o generale, o par-
ticolare, o nostra, o dell'auersario, o diuersa, o co-
mune, o d'un sol capo, o di piu mẽbri, sempre l'Ora
tore dourà auuertire di refferirla chiara, acciochè
ella sia perfattamente intesa. Ma a uolere immita
re questo auuertimento, giudico essere ottimo in-
strumento il fuggire, quanto si puo la moltitudi-
ne, & confusione delle parti, conciosia, che per-
turbano queste la memoria nostra, & ci implica-
no la forza, & facultà del dire, cercando noi all'-
opposito cõ ogni industria di seguire nelle Proposi
tioni un certo generale, lucido, & facile, di poter
capire nella mẽte cosi nostra, come anco di coloro,
che ci ascoltano; Di qui nasce, che ancora tutti i
buoni scrittori sogliono usare cotal Propositione

generale,nell'esordio delle opere loro:perche si come il temone è quello, che per l'ãpio mare tiẽ diritta la naue,& che cõduce finalmẽte il proprio nocchiero a saluamẽto, col resto delle sue genti imbarcate:cosi la Propositione generale è quella,che regola, & che mantiene la memoria dell'Oratore, & de gli uditori, o lettori per tutto il discorso della lunga Oratione, & che in somma reca i medesimi a salubre porto di quanto si tratta,o si ricerca; Et questo basti per hora intorno tal parte.

DIFFINITIONE DELLA NARratione, diuisione,& sue uirtù, & come, o quando vsare si possa.

LA Naratione è una isspositione di cose fatte, o come fatte persuasibile; Et è di due generi: una, che cõprẽde la causa,che si tratta,et ogni ragione della sua cõtrouersia:l'altra,che mira le cose ad essa causa appartenẽti, da Latini Digressio, chiamata. Et di q̃sta trattaremo incontinente doppo la Narratione. Ma non si scostando noi al presente dalla Narratione del primo genere,diremo, che quella non potrà gia mai hauere perfetto fine, se in essa queste tre cose non si comprenderãno. Prima, che sia brieue: seconda che sia aperta, lucida e transparente; terza, che sia probabile, cioè, vera, o verisimile. Brieue è adunque quella Narratione, quando l'Oratore incomincia a raccõtare il fatto dal prossimo,e brieue et nõ

lontano principio, esprimendo solamente quelle cose, che sono piu necessarie, et applicheuoli al fatto, che refferisce, lassando quelle, che nō sono di niun valore. Brieue etiandio è quella Narratione riputata se doue è molto da fauellare, la somma del fatto non sia per parte distinta. Perche basta a dire costui uccise un'huomo, senza dire costui prese un'huomo, e trasse fuori la spada, o pugnale, & fece cosi, è cosi, riferrendo cose di niun profitto e ualore: percioche il raccontare cose souerchie, quando si puo dire il fatto, come giace, è reputato vicio, eccettuando, se tal sorte di parlare non si facesse ad arte, per amplificare maggiormēte le cose che diciamo. Ancora è brieue il raccontare un fatto, quando l'huomo non penetra a ragionare di cose friuoli, & di niun valore: ouero, quando non reccita cose non necessarie, come per cagion d'essempio, s'io dico, Aristotele disse cosi, non è poi necessario, ch'io gli aggiunga con la propria bocca, perche si sa bene, che la cosa, che si dice, sempre si dice con la bocca. Oltre a cio, è stimata brieue la Narratione, quando le cose necessarie, & contingenti non sono repplicate, lequali hanno di gia gli ascoltāti intese, ouero quādo si dice qualche cosa per vna sol uolta, e non piu, pche certa cosa è che l'Oratore nō dee giamai la parola prima vscita replicare, eccettuando similmente se tale replicamento non si facesse studiosamente per qualche vtil fine, come sarebbe, o per ristorare la me-

moria, o per ripigliare il fiato, o per meglio da capo fissare, le parole reiterate nella mente de chi ascolta. Guardasi dunque ogn'uno dal souerchio parlare: conciosia, che molti sono, liquali con loro troppo sdrucciolosò ragionare offendono mirabilmente l'orecchie dilicate de gli uditori. E bene spesso per tal causa nasce anco non mediocre disordine, & confusione nel dire. I quai inconuenienti disiderando noi di fuggire, dobbiamo vsare parole proprie: & toccare solamente quelle cose, che al fatto istesso, che si narra, appartengono, di maniera, che quando parlaremo veramente, con piu breuità; cioè tanto, quanto ci basti per ornare, o rendere chiara la causa nostra, alhora saremo meriteuoli di maggior lode: perche meglio le poche, che le assai parole s'apprendono, & tengonsi a memoria. Egli è il vero, che qualche uolta non si puo fare, che la Narratione necessariamente (& per dir cosi) sforzatamente non riesca lunga, pel merito della proposta materia, Ma parimente in questo caso potrà l'Oratore, volẽdo, corregere tal lunghezza, acciocbe non paia tediosa a gli uditori per l'uno de' due begli artificij; o con disporre essi uditori nel fine del Proemio, pregandoli a benignamente ascoltare, come fece Cicerone nell'Oratione per Cluentio, cosi dicendo. Prenderò io alquanto da lontano il principio di quello, ch'io intendo di fauellare, perciò ui priego, o Giudici, che non vi sia graue l'ascoltarlo: conciosia, che compreso, che

haurete il principio del fatto, con piu ageuolezza poi il fine anche suo conoscerete. Ouero cō promettere a gli stessi uditori di pretermettere nella Narratione la tal cosa, & poi quella riferire in altra parte dell'Oratione; et questa sorte d'artificio si uede hauere vsata a pieno l'Ariosto nel suo furioso, quando egli p tutta l'opera sua questo bel seme artificiosamēte spargēdo, narra in un Canto vna parte d'un fatto, & poscia promette in un'altro di seguire il rimanente, si p non parer molesto con la lunghezza, del dire a i lettori, come etiandio per tenere solleuati gli animi loro, et p recar similmēte loro maggior disiderio, & diletto insieme d'intēdere, et leggere i suoi scritti. Ma oltre a i detti due artefici, chi usasse anco quell'altro della partitione, che è di diuidere la narratiua in piu parti; sarebbe appresso cagione di leuare ogni noioso rincrescimēto, dell'uditore p diffetto della lūga Narratione. Quāto poi alla Narratione aperta, dico, che'l fat d'una cosa si racconta chiaramente, quando incominciamo a isporre, come passò il successo di esso fatto, & poi seguitiamo l'ordine suo puntalmēte, come giace; ouero, come puo essere. Et anco tutta uolta che'l dir nostro si uegga espedito, lucido, & trasparente, talche nō paia p nissun conto in uista turbato, confuso, o inuolto in straniere parole, dissimili, & molto lontane dal nostro proponimento. Aperta similmente sarà tenuta l'Oratione nostra, ogni uolta, che'l principio e fin suo appariranno ue-

stiti d'un habito honesto di breuità. Ma poi cō tutto cio si hauerà d'uertire sōmamente di non traslasciar cosa nella Narratione, che da dire ci conuenga, & questo ad alcuno non parerà graue seruando quello, che di sopra dissi intorno la breuità del fatto; Ma egli non è dubbio, che la Narratione per bene essere brieue, & chiara, non potrà però mai attribuirsi il nome di perfetta, se ella parimente non sarà probabile. Onde probabile quella Narratione si dice, laquale inse contiene qualità di pruoue, o almē verisimiltudine certa di esse pruoue; ouero se le cose, che si narrano corrispondono alle persone, a i luoghi, e a i tempi opportuni: ouero, se quello, che si dice, è congiunto con la causa, o approuato p testimonio d'huomo, o di legge scritta, o per fede di religione, di buoni esempi, & di costumi, o per bontà di uita, o per memoria antica. Ora queste sono le tre generali uirtu assegnate alla Narratione; alle quali piacque a Cicerone nelle partioni, vna quarta aggiugnere, che è la soauità, affermando la Narratione essere soaue, quādo inse contiene marauiglia, aspettatione, esito di cose non pensate, intergressione, muouimento d'animo, colloquij di persone, dolori, ire timori, allegrezze, & cupidità, & altre cosi fatte passioni. Et altroue nella Topica afferma, la Narratione douere essere necessariamente euidente, graue, & tutta piena di dignità, oltre l'eßere brieue, chiara, & credibile. Et altri uoglıono,

che ella sia magnifica: cioè, tutta leggiadra, & ornata di costumi, & di affetti mediocri; benche non sempre, ma a certe stagioni desiderate, secondo la conditione & qualità delle cause. Ne sia alcuno tanto inchinato, e facile al giudicare le cose, ch'egli istimi la Narratione douere eßere in tutti i tempi necessaria all'Oratore: anzi non sempre nelle dicerie accade di narrare i fatti. Però quiui uoglio al presente mostrare, quando questo possa hauer luogo, & per quanti modi. Dico adunque primieramente, che nel genere Deliberatiuo non ha luogo la Narratione, perche le narratiue sopra le cose future non caggiono, se non a un certo modo congiuntiuo di esse future con le paßate cose: come, quando l'Oratore narra qualche degna historia, o qualche caso seguito memorabile, a fine di render piu facile, o piu simile il consiglio, che ha da porgere: ouero, quando la Narratione intorno al tempo auenire tende al biasimo, et alla lode delle persone, o cose. Onde appare, che sotto il genere Dimostratiuo possa assai cōmodamēte star la Narratione, benche nō continouata, ma in parti distinta. Et cio per la uarietà delle lodi, che si danno, or sopra la sapienza, or sopra la fortezza, & or sopra la bontà d'una persona; Ma di gran lunga piu la Narratione si gode nel Giudicial genere, oue dir possiamo, che ella tenghi il proprio seggio, auegnadio, che anco in quello, circa quattro notabil casi non possa hauer luogo come vicio-

sa: Il Primo parmi quando le parole, & cose sono dãnose al fatto, o detto di cui si fauella. Secondo, quãdo l'Oratore, s'auede, che narrãdo il fatto, por gerebbe aiuto, & fauore al detto, o fatto dell'auuersario suo. Terzo, quando egli sa che quel medesmo fatto e stato da altri prima narrato, ouero quãdo è certo, che quegli, che stanno ad udire, sanno quello, che nella Narratione si uuole inferire. Quarto, quando esso Oratore s'imagina, che narrando il fatto apportarebbe più danno, che vtile; Et è d'auuertire, che alhora è dannoso all'Oratore l'isporre il fatto, com'egli fu, quando non consona all'orecchie de gli uditori: Ma quiui mi dirà alcuno, come puo l'Oratore auedersi del dispiacere, che per cio riceueranno gli uditori, essendo, ch'eglino nulla dicono; ne si puo sapere il segreto delle loro menti? A questo risponderei, che l'Oratore puo ottimamente cõprendere questo da i proprij segni esteriori de prefati vditori, i quali fanno souente manifesto argomento dell'animo occolto interiore: si come per isperienza veggiamo di coloro, liquali incontrati da noi, per mostrarsi iracondi, ci mirano con turbata uista. Questo istesso auuiene ne gli uditori: iquali poi, che riceuono a dispiacere quello, che lor si dice, soglion fare certi atti esteriori: iquali come che non habbiano lingua, con che potere parlare, tutta uia lo dimostrano a bastanza, in atti mesti, & turbati. Et che cio sia il vero, se alcun di noi perauentura oran-

do, trouerassi condotto a questo termine, & dipoi porrà intentamente l'occhio suo sopra gli udienti, vedrà ageuolmente, ch'eglino come inquieti si torceranno da tutte le bande, dimenandosi, o riuolgẽdo il capo, & spalle in altro canto: ouero incominciando con altri, che son lor presso a ragionare, o ridendo, o motteggiando, o scuotendo il capo, o quello grattandosi, & altri cosi fatti motti esteriori facendo: i quali paiono di mostrare un certo fastidio interno p la intesa cosa. La onde quãdo cio accade, non dobbiamo giamai esplicare il fatto di parola in parola, come occorse: anzi ci conuiene di distinguere la nostra narratiua per parti; & a ciascuna di esse sottogiugnere la sua ragione nel suo proprio luogo, talche ogni particolar verità habbia la sua propria medicina. Questi adunque sono (come si è inteso) i casi, i quali vietano all'Oratore di fare Narratiue ne i suoi parlamẽti, saluo s'el fatto non fosse di poi spiegato per altro modo, che egli nõ giace; però cio, che alhora l'Oratore ha giusta cagione di dire, volerlo egli per diritta uia raccontare.

COME LA NARRATIONE PRINcipiare si conuenga, & del fine suo.

IN fino al presente habbiamo compreso, che cosa è Narratione, la diuisione, e uirtù sua; et quãdo habbia luogo: Ora restaci di uedere, come, &

per qual modo principiare si cõuenga. Percio affermano i prudẽti di quest'arte, che la Narratione regolatamẽte prẽder possa il suo principio dalla persona, dalla causa, dal luogo, & dal tẽpo; tutta uia essendo manifesto, che nelle materie, massimamẽte giudiciali usate dall'Oratore, le piu uolte caggiono & le psone, et le cose. Percio dicono, che da queste similmente dare ci conuenga principio alle Narrationi nostre, come dalla persona incominciò Cicerone nell'Oratione per Aulo Cluentio, lodando il padre di esso Cluentio di uirtù, di nobiltà, di reputatione & con quel, che segue. E dalla cosa, come principiò, lo istesso nell'Oratione per Tullio, & Demosthene per Ctesifonte. Ricordici però sempre l'Oratore di ornare, o lodare la narratiua, che tocca a lui, o alla persona del suo Cliente; Ma tutto il contrario osserui contra quella dell'auuersario, cercando di proporla con qualche biasimo, mentre che l'utile, & il merito della causa cio richiegga. Quanto poi appartenga al fine della Narratione, dice Quintiliano, che la Narratione riceue il suo fine in quel luogo, oue partorisce, & trahe l'origine la quistione: come sarebbe per cagion d'esempio, se si trattasse in Giudicio di qualche delitto machinato, di homicidio, o di altro, & narrando il caso, si peruenisse a quel fine, da cui l'effetto del Giuditio nascesse; che è di gastigar l'homicida, per hauere offeso il prossimo, & per consequente violata la legge. Afferma pero il me-

desimo Quintiliano, che questo non sempre si verifica, & uie piu dal canto dell'accusatore, che del difensore si puo osseruare.

DIFFINITIONE DELLA DIGRESSIONE, dell'utile suo, & modi di essercitarla.

LA Digressione è un'altra spetie di Narratione fondata in cose pertinenti al soggetto principale della causa: & è cosi detta perche l'Oratore molte uolte digredisse, cioè passa sotto silentio la Narratione del proprio fatto di detta causa, & entra a ragionare, d'altre cose di fuori via, per meglio peruenire a qualche suo vtil fine, essendo egli simile a quel viandante, ilquale po stosi incamino per giugnere a un qualche disiato albergo, & dopoi chiamato in altra parte, per certa occasione da un suo amico, diuerte studiosamente dal suo diritto uiaggio, & si dispone per un pezzo a un altro, p arriuare in quel canto, doue l'occasione lo tira. Vtile e l'uso della Digressione nelle Orationi in cinque modi. Et il primo ha luogo, quando l'Oratore lascia da parte, come poco dianzi dissi, per maggior suo commodo la Narratione del fatto principale, & da principio a ragionare d'un'altro straniero, p fondare qualche sua profitteuole intentione: come osseruò leggiadramente l'Ariosto in molti luoghi del suo Furioso, et Oui

dio nelle transformationi lo ci dimoſtra apertamente nella fauola di Dafne, di cui hauendo egli per alquanto ſpatio ragionato, con iſporre la cauſa, perche fu conuertita in lauro, per meglio poi peruenire alla fauola d'Io, con tal ſorte di Digreſſione incominciò a raccontare, come tutti i fiumi ſi poſero inſieme per gire a conſolare il padre di eſſa Dafne, eccetto quello d'Io, ilquale non ui pote interuenire, eſſendo impedito dal domeſtico pianto della figliuola ſua trasformata in giouenca. Il ſecondo modo della Digreſsione ha luogo ogni uolta, che ſi vuole leuare il noioſo rincreſcimento a gli uditori, cauſato, come tante uolte ho detto per troppo aſcoltare, o per altro riſpetto. Et coſi per abbellire il ſogetto della cauſa cõ qual che degna hiſtoria, fauola, o argomento, ſi come ci inſegnò Virgilio, diſcriuendo la fortuna maritima, che ſpinſe uiolentemente Enea nell'Africa. Il terzo modo competiſſe tutt'hora, che s'intende lodare accidentalmente qualche perſona, o coſa, nella guiſa, che fece Cicerone nell'Oratione p Cornelio Balbo, oue laſciando di ragionare di lui, penetra a dire delle lodi di Pompeo; Il quarto modo conferiſce all'Oratore, quando egli uuole biaſimare per contrario la perſona, o coſa, come ſi frequenta ne i Giudicij col mezo delle inuettiue, che ſi fanno contra gli auuerſari; Et di queſta ſorte di digreſſione ſi leggono molte Orationi di Cicerone, cõtra Verre, cõtra Catilina, Saluſtio, & altri. Il quinto

modo si oßerua nelle discrittioni, de i luoghi, & de' paesi: come fece Ouidio nelle transformationi, discriuendo il monte di Parnaso. Costumasi la Digressione, sia di qual sorte si uoglia, in qualunque causa, in ogni tempo, & in ciascuna parte della Oratione nostra, pure che'l bisogno lo ricerchi. E lo ricerca sempre ꝑ giusta occasione, che si rappresenta, laquale ꝑ essere quella, che camina ꝑ molte vie cosi nel principio, come nel mezo, et nel fine del parlare Oratorio, dobbiamo noi essere discreti, & aueduti di elegger la tale, che sia poi per recarci giouamento, e non mai alcun danno. Ilche si vede manifestamente hauer procurato Cicerone in varie, e diuerse Orationi. Et per citarui un qualche spetial luogo, si serui discretamente di questa Digressione nel Proemio, Orando per Milone con la misura, che iui per lo spatio di certo poco corso di parole si comprende. Dicoui piu oltre, che la Digreßione potendo essere, o pensata, o improuisa, ha da essere regolata dall'Oratore cõ prudenza, acciochè ella non esca fuori del suo douuto termine della mediocre breuità; si come fu dettoti sopra, parlandosi della Narratione, ma specialmente facendola cosi vnita, & amica nel fine suo, col fatto della causa principale, che paia propriamente lei essere una medesima cosa con quello: Perciochè quantunque sia lecito all'Oratore di esprimere quel cõcetto, che più gli aggrada, etiãdio che quello sia lontano dal suo natio, e primiero

intento

intento; tuttauia ha da vsare poi molta diligenza, & accortezza nel conchiuderlo, e nell'appropriarlo all'altre parti dell'Oratione. Et qui consiste la perfettione, e la leggiadria della Digressione, & altro non intendo per hora di dirui di lei.

DIFFINITIONE DELLA DIVISIONE, differenze fra lei, & la Narratione, & anco partitione, le parti sue, & quando, & come vsare si possa.

LA Diuisione è quella, per la quale si manifesta, o s'apre quello, ch'è conueniente, & quello, che si pone in controuersia, & per cui s'espone di che cosa s'ha da dire. Percioche, quando si fa questo, il parlare dell'Oratore pare piu bello, & piu facile. E quantunque queste due parti Narratione & Diuisione, siano, cagione del nostro dire, tuttauia fra quelle vna tal differenza si conosce, che la Diuisione propone in campo tutti que' punti, ne i quali si fonda l'Oratore sopra le cose, che egli uuole prouare. Ma la Narratione osserua certi capi indiuisibili, & continouati. Similmente fra la Diuisione, & Partitione dico apparere tal differẽza, che la Partitione si fa di piu membri, & la Diuisione di forme. Il che tanto importa, quanto se noi dicessimo, la Diuisione essere certo genere in forme distinto, & la Partitione certo separamento nelle parti del tutto. Et per

meglio chiarire tal differenza con l'aiuto di qual che esempio, diremo, che quella propriamente si chiama Partitione, quando per cagion di esempio diciamo, il corpo humano in se comprender piu membri; come il capo, gli humeri, le braccia, le mani, le gambe, e li piedi. Ma Diuisione sarebbe, se noi dicessimo, che l'animale è huomo, ouero bestia. Le parti adunque della Diuisione sono due; una, che distingue quello, che noi confessiamo, ouero neghiamo, a gli auuersarij nostri a fine, che gli uditori sappiano chiaramente il punto della controuersia, laquale ci procacciamo di prouare. Come se noi dicessimo, in questo modo, Antonio (sapientissimi Giudici) confessa di hauermi assaltato con arme a hora di note: & intorno a ciò, con lui volontariamente mi conuengo: ma poi in quella parte oue egli dice, d'hauerlo fatto giustamẽte (ecco il punto) non mi accordo con lui. Percio addimando, che sia condannato. L'altra parte poi della Diuisione è quella, quando noi distinguiamo in piu parti tutto ciò, che intendiamo giustificare, accio che gli vditori apprendano ottimamente l'animo nostro, et intendano a pieno tutta la forza della intentione nostra. Et l'esempio di questa sorte di Diuisione ci puo essere manifesto per tutti i capi della presente opera; ne' quali si veggono distinte le materie delle cose, che si trattano in piu membri. Et per certo è molto gioueuole cotale Diuisione, non pure a coloro, che parlano o

scriuono, ma etiandio a coloro, che ascoltano, o leggono, per quattro cause, Prima, perche incita, l'animo di colui, che dice, o scriue, seconda perche dispone la mente di quello, che ode, o legge. Terza, perche riforma con marauiglioso artificio la memoria dell'uno, & dell'altro de sudetti. Quarta, & vltima perche abbraccia, e insieme strigne tutto il contenuto della materia, in cui si parla, o scriue, talmente che Cicerone ancora uolendo comendar questa Diuisione, lasso scritto, ch'ella era molto vtile, & appartenente all'Oratore: conciosia, che rende mirabilmente illustre, chiara, & come il sole risplendente l'Oratione sua; & fa manifeste tutte le difficoltà, che per giornata auuengono, sopra i casi occorrenti. Ma chi di questa tal Diuisione vuole seruirsi, è dimistiero, che la faccia brieue, e deliberata. Brieue sarà, se egli non dirà parole soprabondeuoli, anzi necessarie al suo fatto: conciosia, che non sta bene à volere faticare le menti de gli ascoltanti piu di quello, che le parole comportano. Deliberata Diuisione sarà, quando egli parimente dirà in generale quello, che comprende tutte le cose, che uorrà prouare, essendo cauto sopra il tutto di nõ lasciar mai adietro cosa, che sia di giouamento: come anco fu detto intorno la Narratione, perche questa sarebbe rea, & vitiosa Diuisione; & di piu hauendo risguardo l'Oratore, che nella sua Diuisione nõ distingua piu cose di quelle, che sono necessarie al suo dire per non

entrare nella confusione, & nella oscurità; Per questo uogliono alcuni Retorici, che la Diuisione non possa estenderſi oltre tre sole Propositioni, & dicono, che altrimente fa, è cagione di fare smarrir la memoria del Giudice, & piu di rendere tur bata la sua intentione: il che non ammetto, perche sarebbe, come a uolersi obligare à certa legge con questo numero. Conciosia, che infiniti casi (per dir così) si ritrouano: iquali possono piu di tre Pro positioni, disiderare. Confesso bene, come poco dianzi dißi, che la Diuisione deue essere sopra cose neceßarie, & non souerchie; perche in questo caso potrebbe forse hauer luogo l'openione de contra ditori. Oltre acio ha d'auuertire l'Oratore, che eßendo il suo parlare semplice; cioè d'una cosa sola; non lo dee distinguere in molte parti, ma si in poche, Percioche basta solamente toccare il punto della quistione. Et posto che una cosa si possa prouare per piu ragioni; & uoglia l'Oratore diuiderla; potrà questo fare sotto la presente forma. Io dimostrarò (Prestantissimi uditori) hauer fatto la tal cosa per tale, e tale cagione, come per in strumento, & per testimonianza, & altri rispetti legittimi. Ma poi Cicerone ci ammonisce a non douere far pausa di ragionare, quando al fine di qual che Diuisione siamo peruenuti, anzi incontinente dobbiamo alla cõformatione sua dar principio per prouare quel tanto, che isposto habbiamo. Però ricordisi l'Oratore di confermar sempre quello,

ch'egli ha detto, prima che peruenga alla Diuisione dell'altre parti: poi distingua il rimanente ordinatamente, ponendo ciascuna nel suo debito luogo, per tal modo, che quando egli uorrà por fine al suo parlare, nulla manchi intorno alla confermatione di quello; Perche in vero sarebbe uitio a volere altre cause doppo le prime isposte, incominciare, se quelle prima non saranno confermate. Poscia s'alcuno cerchi sapere, se la Diuisione si debba sempre vsare, o non usare, dico, che alcuni giudicarono lei esser nõ poco pericolosa, perche l'huomo, che diuide qualche cosa, è possibile alcuna uolta ch'ei si scordi certe parti promesse nella sua Diuisione, & per tale scordamento viene in consequenza l'Oratione a rimanere uitiata & confusa. Il che nõ suole gia ad alcuno auuenire, saluo s'egli nõ è trascurato, o in tutto priuo d'intelletto, & memoria; ouero se egli nõ si ritroui affatto sproueduto, & impremeditato; Onde confutando ancora l'openione di questi, conchiudo, che la Diuisione è sempre vtile, & buona, quando occorre d'essere fatta dall'Oratore, con modi, & tempi oportuni, seruando quelle cose, che di sopra hò narrato, e seruendosene solamente, nelle dubbiose, lunghe, & intricate quistioni, & non nelle chiare, & breui, & indubitabili. Conciosia, che non per altro si uiene alla Diuisione delle cose, se non perche diuengano piu chiare, & meglio si possano imprimere nelle menti de gli huomini, che ci stanno ad ascoltare.

Ma essendo le cose, che diciamo naturalmente lucide & intelligibili, non hanno poi bisogno d'altra distintione.

DE GLI STROMENTI RETORICI, cioè argomentationi, & della intentione dello autore intorno al loro Trattato.

ARistotele, Cicerone, & Quintiliano voglio no, che tutto il fondamento dell'Oratore si contenga nel prouare quanto egli dice: conciosia, che posto, che l'Oratione sua non sia sostenuta da un cotanto puntello, è forza, che tutta la fabrica sua, a terra se ne uada. Onde hauendo noi fin'hora sufficientemẽte ragionato dell'ordine, che tener dobbiamo cosi nel formare il nostro Proemio, come nel narrare, & diuidere il fatto, che diciamo, hora necessariamente l'occasione ci astringe a douer dire de gli stromenti Retorici; che altro non sono, che certe proue fatte da noi per via d'argomentationi a fine, che al parlar nostro sia prestata intera fede. Ma, si come è il vero, che tali argomentationi, per lo piu, & propriamente si maneggiano nelle cause giudiciali, & in casi contentiosi, oue trattasi li intereße della uita, e robba de gli huomini; cosi a me pare grandamente necessario, che ciascun buon Oratore di palazzo, si dee sforzare sopra modo di portare scolpiti nella mente sua i precetti loro, essendo suo ufficio di com

parere in campo contra il ſuo auuerſario non ſolo con nude, & pure leggi, ma etiandio con argomenti efficaci, per giuſtificare i fatti quiſtioneuoli, a fine poi di conuincere eſſo ſuo auuerſario, & rendere perſuaso il Giudice, circa quelle coſe, ch'egli diſidera. Et quantunque io ſia certiſſimo, che intorno tal materia ſarebbe vtile, ch'io paſſaſſi un profondo, & largo fiume, s'io non vuo piu toſto dir mare, com'è quello della Dialettica facultà, laquale altroue affermai eſſere molto amica della Retorica: nondimeno, ſon diſpoſto per hora di riſparmiar queſta fatica, Percio che hauend'io gia nel principio dell'opera, promeſſo di dire poco, ma vtile nõ mi pare poi conueniẽte di disdire, tãto piu ſapendo, che l'arte della Logica non è in tutto ſimile all'Oratoria. Et uuo credere, che per tal ragione non piaceſſe al giudicioſo Ariſtotele di allargarſi troppo nella Retorica intorno queſta parte, contentandoſi ſolamente di toccare que' precetti argomentabili, che piu all'Oratore erano neceſſarij. Et in vero aßai miracoloſo fu queſto ſauio huomo, in ſaper ſemper aßegnare, a ciaſcuna materia quelle parti, che naturalmente le ſi conuengono. Pertanto non ſarà marauiglia, ſe noi ſeguendo le veſtigie ſue intorno a ciò, riſtringeremo la materia argomentabile con termini, & eſempi legali a quel proprio vſo, che all'Oratore di palazzo ſi richiede. Et che piu oltre poi hauerà diletto di penetrare, potrà riccorrere a i copioſi uo-

lumi de' professori Dialettici: & maßimamente à quello, che nuouamente, e con molta dottrina ha notato Meßer Giacopo Broccardi nella sua uolgar Dialettica. A quali tutti per cagione di breuità mi riporto totalmente intorno a quelle piu speciali, & sottili considerationi, che perauentura in simile materia si ricercano.

DIFFINITIONE DELL'ARGOMENTATIONE, & sue parti, forza, e natura, & come, & quando vsare si poßa dall'Oratore:

L'Argomentatione non è altro (dice Cicerone) che certa ragione, con cui s'approua qualche cosa, di che si dubita, probabilmente, o neceßariamente. Et è cosi detta, perche l'inuentione sua si dimostra tutta pronta, & arguta. Le parti sue perfette uuole lo isteßo Cicerone, che siano cinque, cioe proposta, ragione, confermatione, ornamento, & conchiusione. La proposta è quella, per cui brieuemente si dimostra quello, che con fondamento si vuol prouare: la ragione, poi apre sommariamente quello, che s'intende fauellare, la confermatione è quella, che fortifica detta ragione. L'ornamento è quello, che accompagnato da piu cose amplificatiue rende honesta, e nobile la causa. La conchiusio-

ne in somma si dice quella, che chiude in se tutte l'altre parti della incaminata argomentatione L'esempio di tai cose per piu chiara instruttione de' nouelli giouani è tale. Dico, che tutte le cose meglio reggonsi con consiglio, che senza (questa è la proposta) perche la cosa, che è ordinata con ragione è piu perfetta dell'altre cose, che ordinate non sono (eccoui la ragione.) Onde niuna cosa è cosi ben retta, e gouernata per consiglio, come è tutto'l mondo (vedete la confermatione.) Noi veggiamo i corpi de pianeti, il moto del tempo, & ciascun'anno per necessario vso, & beneficio delle humane creature essere da Iddio instituite, l'ordine etiandio del giorno, & della notte non è punto dannoso ad alcuno (& questo è l'ornamento amplificatiuo.) Dunque per tutte queste ragioni appare, che tutto'l mondo non è retto senza consiglio (& questa si dice la conchiusione.) Sono nondimeno molti, che affermano l'argomentatione non poter comprendere piu che tre sole parti, ma io tengo con Cicerone. E' il uero, che l'argomentatioue nostra puo essere facilmente di tal natura, che in essa non vi si ritruoui saluo che quattro parti, o tre, o meno, ma regolatamente parlando certa cosa è, ch'ella dee hauere tutte le cinque parti. Tercio a me pare, che ciascuna proposta argomentabile guardare si conuenga ottimamente, & vedere la fortezza, & debolezza sua: perche lei ci condurrà alla cognitione chiara del numero di tai parti: conciosia, che

ci sono di alcune prese, o proposte tanto deboli, che hanno per forza bisogno di tutte le cinque parti, & altre poi tanto forte, & vrgenti, che con quattro, tre, & anco due si contentano. Ma siano queste quante si vogliano, l'Oratore haurà da operare, che le sue siano lucide, & intelligenti. Percioche quantunque diuerse arti habbiano diuersi ammaestramenti, l'arte però della Retorica ricerca da noi argomentationi chiare, & certe, in modo, che gli uditori le possano con l'intelletto penetrare. Ora veggiamo quanta, e quale sia la forza dell'argomentatione. Questa per certo è grandissima, perche abbatte, & violentemente conuince (quando è forte) ogni ragion contraria, & quello che piu importa, muoue necessariamente gli vditori alla nostra fede. Et dobbiamo sapere, che tal forza è di due maniere, l'una che scopre a noi viuamente, & chiaramente la verità delle cose, per via di certe uere pruoue, E l'altra, che ci mostra credibilmente l'istessa verità, ma per via di pruoue verisimili, & segni. E quantunque ambedue cotai parti possano essere accomodate all'uso, & del Dialettico, & dell'Oratore; nondimeno, l'ultima è assai piu frequente all'Oratore, perche lei ha bisogno di non mediocre industria, & arte di parlare, per persuaderla a chiunque l'ode, acciochè per vera sia tenuta, cosa, che non cosi pare ispediente nella prima, percio che non essendo ella soggetta, a un tale, & tanto artificio, non conuiene all'Orato-

re molto affaticarsi per giustificarla. Ma auuertite, che parlandoui io, che la forza argomentabile vera non ha bisogno di troppo artificio per persuaderla, intendo di quella, che ageuolmente si puo prouare, ma non della espressa conosciuta, cioè quella, che è comune a tutti, & che non si puo fuggire, laquale non accade punto giustificare, per la sua eccessiua chiarezza: ne anco quella, che appare del tutto occulta a gli occhi nostri, come la segretezza de' misterij diuini, & l'occultezza de' pensieri humani, talche rimossi questi è necessario affermare, che la virtù, e forza dell'argomentare, propria, & peculiare dell'Oratore sia quella solamente, che si mostra quasi come nascosa a gli huomini, & questa merita d'essere aperta, & fatta manifesta da noi col mezo di pruoue verisimili. Et poscia che siamo noi quiui condotti a ragionar della fede necessaria & verisimile, non restaremo di toccare alquanto per modo de discrittione, che quella s'intende fede necessaria, laquale ci da a uedere la cosa per tal modo, che per niun'altro apprendere la possiamo, come sarebbe a dire. Questa femina è grauida: dunque è giaciuta con l'huomo: ma fede poi verisimile quella si dice, laquale si fa di cose consuete, & che souente sogliono auuenire, ouero di cose, che caggiono nel senso, & openione de gli huomini, ouero di cose, che hanno sembianza di verità. Lo esempio delle solite, & consuete è tale. Se questa donna è madre, dunque ama il figliuolo; se quest'huomo è

auaro, dunque egli non teme il sagramento. Lo esempio delle cose, che gli uditori credono; è questo. Se Fabritio è peccatore, l'anima sua è degna d'eterna pena. Lo esempio similmente delle cose, che hãno sembiãza di uerità, è di quest'altra sorte; se Antonio traditore della patria è stato a morte capitale cõdãnato, dunque et Frãcesco difensore della sua sarà meriteuole di premio. Auuertite, che tutte le cose, che disposte sono per far fede probabilmẽte, hanno da essere regolate dall'Oratore secondo l'ordine di tre cose, che sono costume della propria città, o paese, tempo, & natura de gli uditori: a quali le cose probabili si vogliono persuadere: conciosia, che altro stile di prouare i fatti si costuma (diremo cosi) in Vinegia, di quello, che si fa in Roma. Cosi il tempo intorno a cio si dee attendere, perche quello molte volte altera, trasmuta, & toglie affatto l'ordinationi humane: dipoi hassi da risguardare (se si puo) la natura principale de gli uditori a fine di sapere con destrezza, & facilità accomodar l'argomentationi nostre al disiderio loro, vltimamente auuertisco in questo capo ogni studioso giouane, che l'uso dell'argomentare è sempre gioueuole all'Oratore, quando egli si conosce d'esse re ben fornito, & copioso de piu uiue ragioni contra l'auuersario suo; Ma per lo contrario inutile, e dannoso quando di esse ragioni spogliato si vede, et alhora per mio parere laßando questa via, s'incaminerà a quella de gli affetti, & de i costumi, nel

modo, che sarà spiegato, & fatto noto nel suo natio luogo.

DELLE SPETIE DELL'ARGOMENTATIONE, & sua diuisione.

LE spetie dell'argomentatione, sono due principali Sillogismo, & Induttione, Il Sillogismo è quel parlare, che si forma con due propositioni, da quali necessariamente deriua vna conchiusione, essendo confessate come sarebbe a dire in questo modo. Alienatione è quella, quando il dominio in altrui si transferisce; Di cosa, che non è nostra, non si puo il dominio transferire, dunque la cosa che nostra non è, non possiamo alienare; Eccoui, che questo argomento detto Sillogismo, reca con esso lui due propositioni una maggiore, e l'altra minore, la maggiore iui dimora, alienatione è q̃lla &c. La minore si scorge iui, di cosa, che nostra non è etc. La conchiusione poi è quella, che incomincia, dunque la cosa &c. & questo argomento è molto frequentato da i Dialettici. Et dice Aristotele, che l'artificiose argomentationi de i Retorici pendono dalla cognitione di tale Dialettico Sillogismo. L'Induttione poi è quel modo d'argomentare, che nasce dalle particolari, alle vniuersali cose per uia di consequenza, & è di tre sorti, Dialettico, Oratorio, & Socratico. La forma del Dialettico è tale. S'io uoglio prouare quella volgata rego-

la,che dice tutti i giudicij essere assolutorij, dirò co
si.il giudicio petitorio,possessorio, & recuperato-
rio sono singolari, & vniuersali assolutorij, e
niun giudicio si ritroua, ilquale non habbia potè-
stà di assoluere:dunque tutti i giudicij sono assolu-
torij. L'oratorio poi argomento si fa di cose simili
ad altre simili: come, s'io dico il comprare, & il
uendere appartengono a contratto, dunque simil-
mente il locare & condurre, perche questi sono si-
mili. Il Socratico in somma formasi anch'egli per
uia d'interrogatione intorno piu particolari, per
poter poi venire alla conchiusione del fatto, che si
ricerca;come per cagione di esempio,s'io uolessi di-
mostrare,che l'ufficio del Senatore fosse piu gioue-
uole d'ogn'altro, procederei in questa guisa verso
l'auuersario mio parlando: Dimmi per tua fe, non
pare a te, che nelle famigliari, & domestice cure
sia di gran lunga piu vtile,chi meglio regge la ca-
sa? Oltre a cio non dirai tu,che intorno al gouerno
d'una naue, colui sia piu vtile de gli altri, ilquale
sappia meglio reggere il temone? Dimmi ancora
ti prego, non giudicherai altresì, che in vno eserci-
to quel Capitano uie piu di qualunque altro sarà
per valoroso giudicato,ilquale saprà porre in ordi
nanza le schiere,e gouernare con prudenza l'eser
cito?Or presuposto,che tai cose non mi fian negate
dal detto mio auuersario, ch'io interogo, farò la
mia conchiusione in questo modo. Dunque l'ufficio
del Senatore parimente è piu vtile di ciascun'al-

tro:percioche mediante il maturo consiglio Senatorio, i popoli, & le città si mantengono salue,& vengono meglio rette,& custodite. Et questo modo d'Induttione lo chiamano alcuni rimoto a differenza del prossimo, che si fa con gli altri argomenti;conciosia, che il nostro parlare, è alcuna volta di si fatta maniera,ch'è non si potrebbe prouare,se primieramente da lontana, o rimota, che dire vogliamo cagione incominciato non fosse. Fu molto tale argomento da Socrate vsato, per questo vien detto Socratico, & oltre lui, Platone l'hebbe non meno in costume, nè per altra uia egli procedeua, che per diuisioni, interrogationi, & induttioni. Questo argomento per la uerità parmi molto acconcio a tutte le cose,ma destrissimo, & propriissimo lo reputo per qualunque Giudice, che disiderasse senza forza di martoro conuincere artificiosamente i rei accusati, inducendoli con simili lontani argomenti a confessare i loro misfatti,è il uero, che nell'usarlo ci conuiene notar tre cose, la prima, che quello che comprendiamo da lontano per similitudine della cosa sia certo, & non incerto: perche le cose incerte deuonsi giustificare con uere,& manifeste proue:che essendo diuiso da quelle, non potressimo giustificare,ne affermare la nostra proua; Terza, che l'auuersario nostro non sappia la cagione, per cui facciamo la domanda, perche accorgendosi egli di ciò, tacerebbe,o negarebbe,o risponderebbe tutto al contrario. Non è poi dub-

bio,che se noi arriuaremo l'auuersario nostro a un cotal paßo,potremo esser certi, ch'egli similmente sarà sforzato di fare vna di tre altre cose, o porre silentio al suo parlare, o negare quanto affermaremo,o far buona la ragione nostra. Et quanto al silentio potremo tenerlo,come conuinto, perche di ce Cicerone,& i nostri Giurisconsulti lo approuano,che colui,che tace,è simile a quello, che confer ma.Queste sono in effetto (come inteso hauete) le due generali maniere d'argomenti, che partorisce naturalmente l'argomentatione artificiosa: Ma pare ch'elleno piu al Dialettico, che all'Oratore siano vtili, Il perche due altre sorti d'argomenti pure che discendono dalle souradette principali, disse Aristotele douersi particolarmente all'Oratore assegnare.Et sono Enthimema, & Esempio, La prima dellequali naturalmente si esercita ne i giudicij forensi: perche tutte le cose fatte recano seco necessità di proue; La seconda poi si gode per natura nelle consulte de' Senatori,perche dalle co se passate prendiamo esempio nelle deliberationi nostre, per meglio dimostrare le future. La onde uuol ragione,che essendo questi due argomenti tan to accomodati all'Oratore, di ciascun di loro la propria virtù comprendiamo, laßando largo cam po a Dialettici di fare manifesta la natura di alcun'altri argomenti, che non tanto fanno al proposito nostro,che sono Sorite, Dilema,Violatione, & Enumeratione. I quali però ad imitatione de gli

gli altri precedēti dipendano dal Sillogismo, come tronco, & radice principale di tutto l'arbore argomentabile logicale.

Sillogismo	Induttione
Enthimema	Esempio

DELLO ENTHIMEMA.

LO Enthimema fu diffinito da Aristotele, che fosse Sillogismo Retorico, percioche dal sillogismo Dialettico dipende, e gli Retorici l'osseruano. Ma per fare anco piu chiara tal diffinitione a gli studiosi giouani, potremo dire, che lo Enthimema sia vna Oratione, in cui comprendonsi non tutte le parti necessarie nel Sillogismo, ma certe poche, con le quali uelocemente si giugne alla conchiusione sua, come se si dicesse in questo modo. Ogni huomo è animale, dunque è sustantia: ouero, Pietro è ladro, dunque merita il capestro. Ora qui si uede, che lo Enthimema si contenta di vna sola propositione, & conchiusione: ma non cosi il Sillogismo, il quale necessariamente uuole essere sostenuto da due propositioni, & vna conchiusione, in questo modo, il ladro merita il capestro, Pietro è ladro, dunque è degno del capestro. Pertanto dicono i logici, che questo argomēto Enthimema si rende, imperfetto, e il simile afferma Aristotele, il che nasce per uno de' due rispetti, o

per cagione della sua forma, o per cagione della propria materia. Quanto alla forma si puo imper fetto chiamare; percioche potendo egli constare di due propositioni, una maggiore, e l'altra minore, pare che al contrario sempre si dimostri in alcuna di esse manchevole. Ma tale difetto, non ui pensate, che proceda esquisitamente dalla stessa propria forma dell'argomento, laquale per sua natura è perfetta anzi dal proprio volere dell'Oratore, che l'adduce: cōciosia, che l'Oratore formando l'Enthimema, potrebbe vsare le dua propositioni, che nel sillogismo assoluto si frequentano, ma souente una sola di esse proferisse, è l'altra pospone studiosamē te, e ritienla nell'animo suo, per essere forse ella nota a gli uditori, & qualche uolta per non incor rere in parlare uano, e soprabondeuole. Il che senza ir uagando pottiamo noi facilmente scorge re dal sopra allegato esempio: percioche uolendo prouare a Giudici, che Pietro per latrocinio commesso merita la morte, & argomentando in questa maniera, il ladro merita il capestro, Pietro è ladro, dunque è degno del capestro, non è dubbio, che questo nostro argomento sarà da ogni uno, quanto alla forma per perfetto giudicato, perche comprende in se ambe due le propositioni, & conchiusioni. Ma poi piu al Dialettico, che all'Oratore apparterà, essendo, che all'Oratore ba sterà d'appoggiarsi alla minore propositione, & conchiusione, & dire cosi. Pietro è ladro dunque

è degno del capestro, lassando adietro la maggiore, cioè, che'l ladro merita il capestro, la quale l'Oratore presupone tacitamente nella mēte sua, ma a bello studio la tace, come souerchia, e totalmente nota a i Giudici ascoltanti. Poscia quanto per cagione della materia lo Enthimema si puo anco imperfetto chiamare: perche esercitandosi quello le piu volte dinanzi a Giudici; oue si disputano le cause, & ciuili, & criminali, suole da gli Oratori di palazzo esser formato sopra cose verisimili, lequali non si poßono cosi perfettamente prouare, massime quelle, che consistono nell'animo, ne in quel modo, che far suole il Dialettico sopra le necessarie. Lo Enthimema adūque, per quello, che di sopra compreso habbiamo, è molto simile al Sillogismo, & tanto importa a dire Enthimema, quanto commento, percioche è di tal natura, che commenta, cioè ispone sotto breuità di parole il pensiero della mente nostra, & Cicerone nella Oratione per .L. Murena leggiadramēte adoprollo, quando diße. Dura cosa è veramente l'esser accusato nell'amicitia, di biasimo degna, se vien fatta a torto. Dunque perturbami grandemente l'animo l'accusatione di Catone, il quale scordatosi affatto della famigliarità, e necessitudine nostra, cerca d'eßermi contrario nella causa di Lucio Murena. Demosthene similmente nella seconda Filippica vsollo cosi dicendo. E' costume di qualunque Re tiranno di hauere in odio la libertà,

& di abborire le leggi, dunque Filippo odia la libertà, & vuole, che le leggi siano estinte. Infiniti ancora esẽpi di q̃sto Enthimema si trouano appo i Giurisconsulti, come sarebbe a dire in questa guisa, Antonio tace, dunque egli mostra di consentire, ouero cosi. Pietro è stato veduto solo con una sola, & nudo con una ignuda vergine giacere nel letto, dunque egli ha stuprata, & violata la vergine. Ouero per quest'altro modo. Francesco ha sposata Lucretia nella chiesa, o le ha dato la mano alla presenza de' suoi parenti, dunque il matrimonio è seguito fra questi, con altri somiglianti esempi. Dice Aristotile, che questo Enthimema è fortissimo, quando si forma di cose contrarie in questo modo. Hauendo tu prouato gl'incommodi, che seco portà l'ebrietà, dunque dei studiare di essere sobrio. Ouero a quest'altro modo; Niuna cosa è piu perniciosa della guerra, dunque niun'altra è migliore della pace, ma sopra tal proposito vedete quello, che piu a basso scritto si ritroua sopra il luogo de i repugnanti, ouero oppositi.

DELLO ESEMPIO.

ORa è il tempo, che raccontiamo di quell'altro bello argomento detto Esempio, il cui soggetto essendo molto vtile, & entrando spesso massimamente nelle cause senatorie, & anco giudiciali, oue accade moltissime uolte di pro-

uare le cose paßate, o future con l'aiuto di qualche appropriato Esempio: Percio, è giusta cosa, che noi si estendiamo alquanto sopra di lui, in beneficio de gli studiosi giouani, ponendo principalmente la diffinitione sua, la forma, la cagione del suo nascimento, la diuisione del medesimo generale, & speciale, & gli effetti che produce. Cicerone adunque nel quarto libro ad Herennio diffinì lo Esempio essere vna propositione d'alcun fatto, o detto passato col nome di certo autore, & la forma sua è tale, Appio Claudio essendo cieco volse interuenire nel senato Romano, & dire arditamente il suo parere intorno i prigioni di Pirrho dunque e Francesco quantunque cieco potrà nel consiglio di Vinegia interuenire, & il parer suo animosamente dire. Dobbiamo notare, che gli argomenti, che si traggono da questo Esempio, conuengono eßer simili: percioche eßendo dissimili, non procedono, eccoui, Bruto vccise i proprij figliuoli, dunque parimente a noi è lecito d'uccidere i nostri. La consequenza non vale, perche Bruto (come narra Liuio) uccise i figliuoli per tradimento, ch'eglino machinauano, ma a noi non è lecito d'uccidere i nostri, liquali perauentura buoni sono. Fu ritrouato l'Esempio & appropriato all'Oratore per souuenirlo, & aiutarlo in quelle cose, ch'egli non potesse cosi uiuamente, & chiaramente giustificare per uia d'altre urgenti ragioni d'Enthimema, & anco per variare, & aggran-

dire maggiormente l'Oratione sua. Diuidesi in due generali parti, che sono detto, & fatto. Et questi sono fondati, ouero sopra la consuetudine publica delle genti, intorno laquale souuente occorre di formar quistione: ouero sopra la differenza de gli autori: come per cagion di esempio, Historici, Poeti, Filosofi, & simili: ouero sopra la diuersità delle nationi, come de' Romani, Greci, Spagnuoli, Tedeschi, Francesi, & così fatti: ouero sopra la varietà del tempo come accade, quando si tratta d'un fatto, o detto antico, o moderno, solito, o insolito, famigliare, o pure forastiero: ouero sopra la qualità delle cose: come suole alle uolte auuenire intorno a detti, & fatti militari, & ciuili col paragonare in atto di esẽpio, vn forte cõ vn'altro forte; o un clemẽte cõ uno altro di tal natura, o un sapiente con altro simile; ouero vltimamente sopra la conditione, & qualità delle persone, come son Prencipi, Giudici, parenti, serui, ricchi, donne, vergini, fanciulli, & altri tali. Poscia ci conuiene sapere, che i fatti, e detti esemplari possono esser diuisi in tre altre parti. Percioche alcuni di loro sono historici, altri fauolosi, & altri Sententiosi, quali uno che ragionamo appartatamente tanto, quanto basti per l'intelligenza di questa utile, & praticabile materia, Ma prima non restaremo d'auertire in questo luogo, come gli effetti di questo Esempio sono tre molto gioueuoli all'Oratore, percioche abbracciano tutta la virtù dell'ar-

te Retorica, & sono il far fede, il muouere, & il dilettare; E, benche l'Esempio, quanto alla fede possa essere facilmente rotto, et leuato, compresa che sia in lui alcuna apparrente dissomiglianza: non dimeno supplisse egli poi nel rimanente delle sue parti in tanta vaghezza & leggiadria, che nobilità; & riempisce il nostro parlare di una certa maestà, per laqual gli uditori sono sforzati se non sempre a consentirci almeno molte uolte a nõ disdirci per cetro rispetto, & vergogna. Ora veggiamo dell'Esempio historico.

DELLO ESEMPIO HISTORICO.

Lo Esempio historico è molto acconcio, & destro per muouere gli uditori alla nostra fede: perche contiene in se verità, antichità, & uaghezza. Perciò nõ senza ragione la historia fu da Cicerone diffinita, ch'ella sia narratione di cose vere ne' tempi passati fatte, ma lontane dalla memoria della nostra vita, E' il uero per quello, ch'io ne sento, che quanto piu lo Esempio historico pare nuouo: cioè non piu inteso: tanto maggiormente muoue, & fassi aggradeuole alle orecchie di chi lo ascolta: perche l'uditore per instinto naturale sempre piu appetisce le nuoue, che le uecchie cose. Onde a me piacerebbe, che l'Oratore occorrendogli di riferire qualche vecchia historia, si sforzasse di raccontarla in modo, che nuoua, & non piu udita

da alcuno paresse, essendo che in questa guisa egli verrà meglio ad acquistarsi per amica l'attentione, & la beniuolenza di eßo uditore. Diciamo adunque, che la historia è nutrice della eloquenza, & è molto gioueuole all'Oratore per tre cagioni, La prima è, perche trattiene, & diletta gli animi de gli vditori. La seconda perche apporta non picciola autorità all'huomo, che l'adduce, La terza poi, e piu importante, e perche fa ottima, & poten ee fede intorno le isposte cose, tal che si puo ragioneuolmente giudicare, che a ciascuno, che si diletta di ben fauellare, sia sommamente necessario di essere copioso, & abondeuole di Esempi, et antichi, & moderni a fine, ch'egli ne sappia conueneuolmente la parte sua, non di tutte le cose scritte da gli Historiografi, o Annalisti (che un chaos sarebbe) ma delle piu segnalate, & delle piu propinque a ciuili negoci, dandone quel conto, & saggio, che si richiede: conciosia, che le Historie indotte à qual che vero proposito, oltre la fede, come di gia habbiamo inteso, sono il proprio cibo per abbellire la nostra lingua, & per trattenere con molta dolcezza le persone ascoltatrici, tanto piu, quando non per uia d'argomento, ma per uia di libera narratiua si comprendono.

DELLO ESEMPIO FAVOLOSO.

NOn uuo affermare, che l'esempio fauoloso sia disposto per acquistarci quella fede appo gli uditori, che suole fare lo historico: ma dirò bene, che esso ancora è di tale, & tanta autorità nelle Orationi nostre, che si rende molto degno di essere raccolto da noi con lietissimo animo. Perciochc quantunque le fauole (fra lequali anoueraremo anco le parabole, & gli apollogi) siano cose finte, ci danno però sotto specie d'allegorico parlare buoni esempi, & ottime regole di ben viue re. Ma per dimostrare in parte con esempi questa verità, incominciando da Ouidio, che ci douremo noi pensare, per qual cagione egli nelle sue transformationi discriuesse molte fauole, & specialmente quella di Fetonte fulminato da Gioue essendo sul carro del Sole, se non per dare ammaestramento all'huomo, che non si assicuri di toglier sopra le sue spalle maggior peso di quello, che le proprie forze comportano. Così quella di Bacco saettato nell'acque dalle Nimfe, che ci dimostra altro se non di douerci guardare dal troppo vino, & di sobriamente viuere? Similmente quell'altra di Marsia scorticato da Apollo, che altro ci apporta, saluo, che'l picciolo, & vile huomo non dee gia mai con piu grandi, & di maggior grado di lui cõ trastare? Le fatiche che si veggono hauer fatte il

forte Hercole, che altro di chiaro ci appresentano, se non gli assidoui sudori, che noi vsare dobbiamo non pure per beneficiare noi medesimi, ma etiandio gli amici nostri? Taccio molte leggiadre fauole descritte da Messer Lodouico Ariosto in diuersi canti del suo Furioso, & quella fra laltre di Astolfo, & di Giocondo, oue egli dimostra sotto allegoria parlando, niun riparo essere basteuole di difendere l'huomo dall'ingiurie della peruersa femina, pure ch'ella a ciò si disponga con la uolõtà? Piu oltre le comedie di Plauto, di Terentio, & altri loro seguaci, non diremo noi, che siano il vero simulacro della nostra humana vita? certo si. Conciosia, che volendo noi (per cagion di Esempio) un qualche padre rimprouerare, ilquale sia troppo aspro, & crudele verso il figliuolo lussurioso, essẽdo però anch'egli machiato di tal pece, sarà a proposito di addurgli quel detto di Nausistrata. Parti perauentura cosi meriteuole di pena, & di supplicio questo tuo figliuolo giouane amando una sola donna, che tu suo padre, tenendo due concubine, non hai rossore di riprenderlo? Onde noi veggiamo da questi, & altri simili esempi, come le fauole de' Poeti, & Comici sono molto gioueuoli all'Oratore. Ma poi non tutte fanno al proposito suo, anzi solamente quelle, che ragioneuoli, & morali sono, & anco miste, mentre che paiano colorate di qualche fede di verità, o di verisimilitudine, & che siano appresso cauate da ottimi, & approuati auto-

ri:come da vn Virgilio,da vno oratio,da un'Ouidio,ouero da un Dãte,da un Petrarca,da un Bembo,& da un'Ariosto,& somiglianti;perche questi tali essendo stati al suo tempo Poeti illustri di dottrina, cio che hanno scritto, & notato ne'loro poemi,non si puo se non in buona,& lodeuole parte prendere.Con tutto ciò nõ si uieta all'Oratore, che anco rappresentandoglisi qualche giusta occasione di fondarsi sopra alcun detto, o fatto incredibile, ma piaceuole & giuocoso, per prouare a un certo modo qualche sua profitteuole intentione, egli non lo possa fare,ma di rado, & in quella manera,che da noi sarà dichiarato altroue, quando trattaremo del parlar faceto.

DEL ESEMPIO SENTENTIOSO.

VTile non meno da i saui Retorici è giudicato l'uso di quel Esempio, che si vede fondato sopra qualche detto sententioso; come di prouerbio,o apoteghma:perche questi fanno similmente probabile fede,quando sono nel corpo dell'oratione accomodatamente, & con qualche ragioneuole colore locati.Et dice Cicerone, che sentenza non è altro che un certo parlare,ilquale brieuemente dimostra,che sia,o come conuenga essere alcuna cosa nella vita,in questo modo;E cosa difficile, che colui possa riuerire la vertù ilquale in tutto'l corso della sua uita sempre habbia seguito le

vestigie della prospera fortuna. Ouero cosi. Libero è colui, ilquale non si uede soggetto ad alcuna bruttezza di uiuere. La sentenza, parlando generalmente, è di due sorti. L'una, che semplice si dice, & l'altra doppia; La semplice è quella, che comprende in se vn solo modo, & mero detto: & questa puo esser con ragione; & senza quella, con ragione in questo modo. Niuno al mondo si puo stimare libero, percioche ciascuna persona è serua, o del danaro, o della sorte. Senza ragione in quest'altro modo. Niuno puo essere in ogni cosa al mondo contento. La parte doppia è poi quella, che in se chiude due sentenze compatibili: & questa similmente puo stare con ragione, & senza essa, con ragione, per tale guisa. Coloro, che stimano essere ben fatto di perdonare gli errori a giouani, errano di gran lunga; perche quella età non toglie, o impedisce i buoni studij. Ma quegli sauiamente la intendono, che i difetti d'essi giouani castigano, accioche fatti per tempo accorti in quelle virtù, che fanno la vita trăquilla possano dopoi in quella mantenersi quieti nella uecchiezza. Senza ragione in questo altro modo. S'aggabbano largamente coloro, che credono nelle prosperità potersi scampare tutti gli impeti di fortuna. Dice Aristotele, che tutti que' detti sententiosi disiderano essere accompagnati da alcuna ragione, iquali concernono qualche cosa ammirabile, o contraditoria. Ma quelli possono stare senza ragione, iquali non sono lontani dalla

openione di molti, i primi causano probabile fede, perche s'accostano alla natura dello Enthimema, & i secondi dilettano grandemente all'udito, perche sono inclinati alla breuità. Ma non uuo per hora estendermi piu oltre intorno la materia delle sentenze; perche haueremo da uedere molti bei particolari sopra quelle nel terzo libro quando trattaremo delle figure, o colori Retorici.

DIVISIONE DE I LVOGHI RImoti, e congiunti per formare gli argomenti Retorici, & della loro natura, e forma.

SI ha di sopra inteso la diffinitione de' dui argomenti Oratorij, Enthimema, & Esempio cō la isposítione della loro natura & forma. Ma, perche i luoghi sono le proprie stanze de gli argomenti, non altrimente, come le case sono habitationi ferme de gli huomini: hora ci occorre di far mentione di quei luoghi rimoti, e congiunti, che sogliono formare i nostri argomenti, dimostrando breuemente la natura & forma loro. Ma prima sia bene, ch'io dichiari a piu giouani, che cosa importano luogo rimoto, e congiunto. Cicerone nelle partitioni volendo diuidere tutte le pruoue, che puo fare l'Oratore parlando, disse che una parte di quelle era rimota, e l'altra congiunta. La rimota è quella, che stanza fuori della causa, & che a noi altron

de da altre persone, cioè litiganti vien portata; da Aristotele altrimente detta inartificiosa, per non essere ella dall'Oratore procacciata con artificio, ma la congiunta si dice quella, che alberga internamente nella causa: & questa similmente per diuerso modo fu da Aristotele artificiosa nomata, perche l'Oratore molto si affatica, & vsa grande artificio per ritrouarla, & fabricarla, Daremo adunque principio di fare manifesti primieramẽte i luoghi rimoti, o che dire vogliamo inartificiosi: iquai sono, come qui sotto figurato appare.

DELL'AVTORITA'.

L'Autorità dell'huomo gioua a noi mirabilmente nel persuadere le cose a chiunque ci ascolta, Et questa ha luogo, quando volendo noi approuare qualche nostro intento, cerchiamo di giustificarlo col fauore di qualche esperto, dotto, & approuato huomo, accioche piu ageuolmente ci sia creduto. come, se noi orando dicessimo in questa guisa. La felicità humana non consiste in grandezza di facultà, ma sì in temperanza di ben uiuere, & cio afferma il sauio Aristotele. Eccoui come a i detti nostri si accresce non picciola fede, quando essi sono dall'autorità dell'huomo souenuti. Di qui nasce, che i pareri de i Filosofi, de Giuriscōsulti, de gl'Historici, de'Poeti, de prattici nell'arti, de'ricchi, & fortunati, de'vecchi, de gl'ingeniosi, & somiglianti, son tenuti in maggior pregio de gli altri; pche q̃sti essendo o di bontà di uita uestiti, o di uirtù, è dottrina arrichiti, o di prudenza, & isperienza nelle cose affinati, o di facultà abondanti, persuadōnsi gli ascoltanti, che tutto cio, che loro vien narrato da questi tali sia vero e sincero, in guisa, che porgono a medesimi maggior fede etiandio nelle difficili & dubbiose cose, piu che a gli altri nelle facili e chiare: benche poi piu e meno efficacemente, secōdo appare in essi piu e meno nobili dette virtuose parti (se però in queste meritamen-

te si deono le richezze terrene anouerare) parendo a tutti di retto senso cosa dishonesta, e di bruttissimo esempio, che elleno siano a tempi nostri totalmente misurate con le virtù humane; che loro piu tosto credere si debba, che non mai a gli huomini buoni per sola openione dello sciocco uolgo. Ci ualerà dunque assai per acquistarci credenza, et buona openione nel nostro fauellare di sempre addurre piu che sia possibile in campo contra i nostri auuersarij per riparo delle nostre proue autori di non mediocre fede: conciosia, che l'autorità dell'huomo raro, & eccellente di dottrina, bontà, & esperienza, ha gran forza di persuadere i fatti alle persone ascoltatrici. E' il uero, ch'ella perde buona parte del suo uigore, ogni uolta, che da vna viua, & potente ragione non sia accompagnata. Chi non sà, che l'autorità di Baldo (parlando pure d'un famoso, e molto celebrato Giurisconsulto) fu al suo tempo; si come è ancor di presente; grandissima appo i periti di ragione. Per la sua grã dottrina, & sapienza, nondimeno s'auien poi, che egli intorno a qualche cosa disputabile sia ripreso con ragione da altro contradicente Dottore, perde assai della sua molta fede in detta cosa. Ma lassando di dire d'un solo huomo, & sagliendo ad altre cose maggiori, & piu generali, non si sa ancora manifestamente, che la comune sentenza de' Dottori leggisti, & nel giudicare, e nel consigliare uiene da tutti regolatamente approuata. Tuttauia se per

auentura occorre, che contra essa comune sia allegata altra piu uiua, & piu potente ragione quella sola si attende, & la comune si rifiuta. Ora uedete che l'autorità dell'huomo disgiunta dalla ragione, poco uale per far fede, che conchiudi nelle cose. E percio uogliono sempre queste stare insieme unite, perche ambedue sonoci uie, & strumenti gioueuoli per inuestigare la uerità delle cose.

DEL RVMORE, OVERO FAMA.

IL rumore è quello, che altrimente vien chiamato, fama. Et quantunque veramente fra il rumore, e la fama sia questa differenza, che'l rumore, secondo Quintiliano, sia vn parlare, che discende da incerto autore, e la fama per contrario; nondimeno souente auuiene, che tai uoci insieme si mescolano, & l'una in vece dell'altra indifferentemente si prende. Onde diciamo, che'l rumore, ouero fama apporta veramente alle parole nostre certa fede ne' ciuili fatti, ma non piena, se non è con casi antichi congiunta; Percio che alhora il tempo per lo molto interuallo suo tenendoci nascoste le cose. che ricerchiamo, ci rende escusabili, nõ potendo noi quelle per loro colpa strettamente, ma per via larga e spaciosa, come quella è dell'antica fama, giustificare. A queste cose si aggiugne, che tal fama benche nuoua nelle criminali cause è di non poco valore per far fede contro i de

linquenti, di modo, che spessißimeuolte per leggi particolari di molte Città d'Italia infiniti rei contumaci uengono (merce di lei) a morte capitale condannati. Ma come, & quando, questo far si possa, non è sogetto appartenente alla Retori*ca. Bastici di sapere, che la fama è disposta di prouare i malefici. e l'altre cose occulte, quando ella si dimostra probabile; cioè scesa dalla maggior parte di quel popolo, in cui nasce, ma poi nõ da persone maleuoli & sospette, anzi dà quelle, che degne sono d'autorità, & di fede. Et quando ella non è tale, non dobbiamo giamai sperare in lei, come vana, fragile, & senza fondamento. Et sappiate, che la buona fama suole molte volte la cattiua abbattere: & alhora con tanto piu ardire, quanto si vede in lei essere sostenuta da qualche ottimo pontello probatorio: come ciò sarà per noi esemplificato nel discorso de segni verisimili. Formasi per tanto l'argomento da questo luogo in tal modo. Costante fama è, Sulpitio hauere vcciso Fabio: percio si dee grandemente auuertire, come da vn cotanto, & si comune grido d'huomini partire ci dobbiamo, ouero per quest'altro modo. Non è cosa disdiceuole, quando alcuna cosa s'ode dal volgo: perciochе souente occorre, che le cose per tal via intese; per voler diuino si verificano.*

DELLE TAVOLE, O SCRITTVRE publice, & particolari.

LE tauole, che per altro modo ſi chiamano ſcritture, coſi publice, come priuate, inducono medeſimamente pruoua, ma diuerſamente. percioche altra fede fa un teſtamento, che non fa un codicillo, oue non cade inſtitutione di herede, & altra ſimilmente fede fa uno inſtrumento publico di contratto di quello, che fa una ſcrittura priuata: ne mi accade dimoſtrare ſopra cio le cagioni per eſſere coſe, che ſtanno in punto di ragione, & molto intricatamente sono riferite da i periti nelle leggi. Perciò douranno i giouani contentarſi di sapere, che da tutte le ſcritture è lecito all'Oratore di formar col parlar ſuo ragioni & argomenti buoni. Et ſono efficaciſſimi per acquiſtargli fede, mentre non ſiano ſospette, o macolate in tutto, o in parte di qualche falſità. Et la forma argomentabile, ci potrà eſſere chiara in quello, che piu a baſſo vedremo intorno a i teſtimoni, eſſendo, che gli inſtrumenti, e i teſtimoni caminano per vn medeſimo cale.

DELLE CONFESSIONI.

LE confeſſioni eſtratte da i tormenti nel criminale fòro fanno non meno pruoua manifeſta e concludente, quando sono da i rei col

peuoli uolontariamente, & in diuerso tempo confermate: altrimente nò. Et la ragione è tale, perche infiniti huomini per angoscia di fune, o altra sorte di martoro confeßarebbono molti falsi delitti, come si legge nell'historie di un M. Agrio seruo di Argentario: il quale eßendo stato accusato d'hauere ucciso Alessandro seruo di Titto Fanio, & egli confessandolo affermatiuamente ne i tormenti, fu a morte capitale condannato, e insieme giustitiato: poscia non paßò molto, che Alessandro, ilquale si teneua ucciso fece alla sua patria ritorno, non senza gran merauiglia d'ogn'uno. Eccoui che alle confessioni fatte ne i tormenti nõ dobbiamo cosi facilmente credere, se elle non sono volontariamente dall'huomo, & fuori d'ogni timore confermate. Il modo d'argomentare per la parte de i tormenti, & confessioni sue, ci insegnò Cicerone nelle partitioni Oratorie con simili parole. Ma se i tormenti hauuti, ouero per douersi hauere da noi, disposti sarãno per aiutare la causa nostra, douremo principalmente confermare il genere loro: poscia diremo della forza del dolore, & della openione de' maggiori, che haurebbono giustamente tutta quella cosa rifiutata, non prouandola. Contra similmente i tormenti potremo allargarsi, con dire, che loro non si dee come perigliosi certa fede prestare, per essere ritrouati molti huomini falsamente condannati, & poi trouati totalmente liberi di colpa.

DEL GIVRAMENTO.

IL giuramento ancora nelle giudiciali cause è solito di recarci ottima fede, Perciò è riputato fine delle humane controuersie. Et molte veramente sono le forze, e virtù sue: lequali copiosamẽte riferisce il Bauerio in certo suo trattato; Ma quelle lasciaremo noi da un canto, non essendo nostro intento di tessere ogni sorte di filo in questa tela Oratoria: solamente diremo in proposito, il giuramento essere fortissimo scudo per quello Oratore, che se ne serue nel far fede. Ma poi non conuiene, ch'egli sia nutritiuo di peccato, o di rei, & vitiosi costumi, perche alhora non sarebbe da Giudici ammesso: & dobbiamo auuertire, che'l giuramẽto è di tre sorti, cioè coatto, che altrimente si dice necessario, volontario, & giudiciale. Il coatto è quello, che ci vien dato da Giudici nel foro in qual che causa per necessità d'altre pruoue: & questo non puo in alcun conto essere riferito, o ricusato da i litiganti. Il uolontario è quello, che stanza fuori del giudicio, & che fatto viene dalle parti volontariamente: & puo essere ricusato. Et il giudiciale è quello, che si suol dare in giudicio fra i litiganti: & questo puo essere riferito, & recusato. De' quali tutti copiosamente tratta il molto celebrato Giurisconsulto Giasone in certo luogo sopra i Digesti. Dal giuramento dunque potremo

cosi arguire. Tale & tanta è la virtù del giuramento, che le cose benche insolenni, fa solenni, & le minori maggiori. Dunque hauendo Cesare giurato di osseruare il contratto, fra lui & Antonio celebrato, è cosa inconueniente da quello partirsi.

DE GLI TESTIMONI.

I testimoni infine sono instrumenti efficacissimi per far fede concludente: & questi appartẽgono alle cose diuine, et humane. Le diuine sono a tempi nostri, non come uuole Cicerone nelle partitioni Oratorie: gli Oracoli d'Apolline, gli auspici, i vaticini, & le risposte de sacerdoti antichi, de gli haruspici, & de gli interpreti de sogni: Ma delle christiane, sacrosante, & diuine scritture vscite dalla diuina bocca del Redentore del mondo, & da quella ancora per santa inspiratione de' suoi Apostoli, & molti Profeti, i quali furono, come hora sono proprii, & veri Oracoli. Ma cotal sorte di testimoniãza pare, che sia principale de quegli Oratori, che sogliono predicare ne tempi diuini al popolo; Tuttauia anco non si disdice alcuna uolta appo gli Oratori di palazzo, massimamente, quando loro occorre di disputare sopra qualche caso appartenente all'anima: o, quando uogliono rimuouere dall'animo de' Giudici qualche sinistra passione, mostrando loro quello, che richiede il buon ordine del viuere, & quello che ricerca la

buona consienza per la legge diuina. Le cose poi humane sono tutti quei detti de' testimon i esaminati, che si scriuono nel foro publico, oue fanno quella stessa fede, & pruoua, che gli instromenti, essendo però come veri, & legitimi dalla ragione approuati; Et alhora s'intendono esser veri, & legittimi, quando sono tali, che loro non si puo imputare eccettione alcuna: come di falsità, di contrarietà, di cattiua vita, e fama: d'heresia, d'escomunicatione, di sospettione per cagion d'affinità, o amicitia stretta, & collegata, ouero di pouertà, o di poca autorità, con somiglianti, Et senza piu olrre scorrere; porremo fine a questa materia delle proue inartificiose.

DE I LVOGHI CONGIVNTI, O artificiosi appartenenti all'Oratore per formare i suoi argomenti.

HAuerei io qui (Lettori) potuto dimostrarui molti luoghi, per poter formare i uostri argomenti, ma considerando, che all'Oratore si conuiene nel procacciarsi tali argomenti, d'immitare lo ingenioso Orefice; ilquale non il numero degli ori, ma si bene il peso risguarda: mi è paruto di notare solamente gl'infrascritti pochi neceßarii, lassando poi da un canto quegli, che per mia openione, deboli, o inutili in questa nostra arte eße re pareuano. Il nome dunque di questi, è della maniera, come qui sotto manifestamente appare.

Luoghi cōgionti, ouero artificiosi.

- Dalle diffinitioni.
- Dalle parti,
- Dal genere
- Dalla specie
- Dalla sembianza
- Dalla differenza
- Da congionti
- Da gli antecedenti ouero oppositi
  - Contrarij
  - Relatiui
  - Priuatiui
  - Cōtraditorij
- Dalle cause
- Da gli effetti
  - Efficiente
  - Naturale
  - Formale
- Dalla comparatione
  - Maggiore
  - Minore
  - Pare

DELLA DIFFINITIONE.

Ora incominciando dalla diffinitione, diremo, secondo Cicerone nella Topica, ch'ella sia una Oratione; laqual esplica, & dichiara brieue mente, & propriamente quello, che uien diffinito. Et è di due maniere: l'una propria, & l'altra abusiua: La propria di genere, & differenza

consiste, L'abusiua comunemente è chiamata discrittione. Il modo di ben diffinire qualche cosa ci insegnò Cicerone in detta Topica: oue disse, che'l diffinitore ha da pigliar quelle cose, che al fatto, che egli uuole diffinire, son comuni, & generali, & dee poi tanto innanzi penetrare, che ne ritroui in somma una speciale, & propria di esso fatto, laquale ad altra simile non si possa pareggiare. Et lo esempio di questo porremo noi in quel uolgato diffinito, che l'huomo è animale rationale. Dunque a dire, che l'huomo è animale, non basterebbe, per ben diffinire l'huomo, per esser tal parola animale troppo generale, & comune all'huomo, con molt'altri animali. Percio aggiungendoui, quest'altra rationale, che è speciale, & propria di esso huomo, & non comune ad altri animali, la diffinitione riesce concludente. Per tanto se noi uorremo rettamente alcuna cosa diffinire, ci farà dibisogno, che la natura di essa ottimamente consideriamo, per tal modo, che non ui manchi, o auanzi nulla; anzi facendola cosi propria, che ad altra cosa non si possa accomodare, ilche però è molto difficile; e massimamēte (come disse Vlpiano) ne fatti de ciuil ragione. Ma a uoler conoscere, che la diffinitione sia uera, o pure altrimenti, si uedrà, s'ella si conuerte co'l suo diffinito: perche conuertendosi sarà uera, e non si conuertendo sarà falsa. Or dalla diffinitione si puo argomentare affermatiuamente, & negatiuamente. Affermatiuamente in que-

sto modo. Fideiussore è quello, che per altrui si obliga. Fabritio si è per Antonio obligato. Dunque esso Fabritio per Antonio è diuenuto fideiussore. Negatiuamente poi cosi si forma. Fabritio ne in tutto, ne in parte possede il tal fondo, Dunque non è di quello possessore, perche possessore è quello, che in tutto, o in parte qualche cosa possede.

DEL LVOGO DELLE PARTI.

IL luogo delle parti si fa, quando l'oratore argomentando, chiude nel dire piu cose. Poscia quelle reuoca, saluo che una, laquale salua e giustifica in questo modo. In tutte le guise è necessario di douer dire, che, se quest'huomo ha ucciso Pietro, egli l'habbia fatto, o per odio, ch'era fra loro, o per timore, o per speranza, o per amore di qualche suo intrinseco amico, et benuogliente. Et se niuna di tai cagioni è in lui, non è uero, che esso habbia il maleficio commesso; conciosia, che senza qualche graue cagione non potrebbe verisimilmente essere stato fatto cotanto maleficio. Con tutto cio dico, che fra loro non è mai stata sorte ueruna di odio, o maleuolenza, o timore, o sperāza d'essere suo herede, o di conseguire utile della sua morte per lui, o altro suo amico particolare. Dunque appar chiaramente, ch'egli non ha commesso il delitto imputato. Et cosi questo modo d'argomentare a tutti quei, che uogliono difendere le proprie,

o l'altrui ragioni,& querele riesce molto gioueuole. Et dice Boetio, che tal luogo è forte nel prouare le cose; ma poi per sostegno del suo argomento è necessario di mostrare, che ui concorrano tutte le parti, essendo che una sola di quelle, che sia mancheuole, atta sarebbe totalmente di soffogarlo.

DEL GENERE, ET DELLA SPECIE.

IL genere è un luogo di nome, comune a molte cose nella specie differenti, Come se noi inuestigassimo, che cosa fosse l'huomo, potressimo affermare lui eßere un'animale. Boetio nella Topica di Cicerone dandoci ammaestramento sopra questo luogo, dice, che quando l'argomento uien fondato sopra il genere, si puo ancora specie chiamare di quella cosa, che si uuol prouare. Percioche il genere non si considera, come un certo che precedente, ma come un che continente il fatto disputabile, di tal sorte, che tutto ciò, che si predica nel genere, puo etiandio hauer luogo nella forma, ouero specie, essendo che il genere mentre in uita si mantiene, mai dalla sua specie non si discosta, cosi quando (dice questo ualent'huomo) occorre di argomentare sopra la specie, genere si dice quello, che si quistiona; ne per altro effetto souente si peruiene all'argomento della specie, se non per poter meglio, & piu esquisitamente giustificare qualche parte nel genere compresa. Ma per aprire, & fare

tanto piu manifesto il luogo del genere, & della specie, addurremo in campo due soli esempi. Et il primo sarà del genere affermatiuamente. Girolamo hammi legato tutto'l suo argento. Dunque hammi parimente legato, quello che è basso. Vedete, che a dire, Girolamo hauer legato tutto l'argento, ne nasce un certo generale, ilquale comprendesi di pari nella specie, che è l'argento basso. Negatiuamente poi cosi potremo dire. Questa non è donatione: dunque ne donatione per morte si puo chiamare. Lo esempio della specie al genere procede solamente affermatiuo sotto questa forma. Questo e furto: dunque è maleficio. Da che non meno si comprende, che a dire furto, scopre un certo che speciale, ilqual poi deriua da un'altro generale, che è il maleficio. Notate, che l'argomento del genere affermatiuo non procede; se non, quando ui si aggiugne qualche segno vniuersale, come tutto, ogni, ciascuno, & somiglianti. Oltre a cio auuertite, che l'argomento fondato nella specie è fortissimo; ma, come fragile, si rompe ogni uolta, che il genere suo sia ripreso, & corrotto. Et so che intorno questa materia del genere, & della specie, ui sarebbe assai che dire: massime ancora col dichiarare, che alcuna sorte, di genere si truoua laquale si addimanda genere generalissimo, e l'altra subalterno: & cosi parimente della spetie, Ma non voglio al presente entrare in questo proposito, contentadomi di rimettermi intorno a cio a

quello, che scritto ne hanno molti Dialettici.

DELLA SEMBIANZA.

LA sembianza, ouero che dire uogliamo, similitudine, è un'altro bel luogo, ilquale dimostra di diuerse cause, ouero cose, una medesima ragione, e qualità, Et dice Cicerone, che ella produce quattro effetti nel parlare Oratorio: perciochè fassi o per cagiõe di prouare, o per ornare, o p meglio chiarire, o per fare come si usa di dire toccar con mano la cosa, che s'intende trattare. Et si come questi effetti son ueramente nel modo, che si è detto; diuersi; così ciascuno d'essi possede il suo particolare nome, sotto ilquale si esercita, Et sono negatione, contrario, breuità, & collatione. Adunque del primo parlaremo solamente al presente, per essere esso quello, che appartiene al far fede con argomenti, riportandoci de gli altri a quello, che si trouerà notato nel terzo libro, intorno alla materia delle figure, Ora diciamo, che'l luogo della sembianza suol formare il suo argomento per uia negatiua in questo modo. Si come un minore per ordine di legge non puo alcuna cosa stabile senza decreto del Prencipe alienare; così il furioso huomo, & priuo di senso non potrà senza decreto alienare. Vedete, che l'argomento procede francamente: conciosia, che di cose simili ci entra un medesimo giuditio. Sappiate, che da questo luogo

prende ogni suo uigore l'argomento, detto, esempio, a fine di prouare nelle cōsulte, o ne i giudicij le cose nostre col mezo di qualche similitudine, come di caso seguito, o altro. Et inuero quantunque egli non sia molto forte, per acquistarci quella fede, che far sogliono alcuni altri pienamente; anzi possa essere confutato di leggieri per qualunque apparente dissomiglianza sua, nel modo che poco piu a basso uedremo nel dichiarire la differenza; nondimeno è poi il piu leggiadro, e il piu acconcio di tutti quegli in atto di illustrare l'Oratione, & d'insegnare, & muouere con diletto gli uditori, intorno a quello, che loro disiamo persuadere. Et i legisti molto lo frequentano, quando argoiscono da i contratti alle ultime uoluntà, dal matrimonio carnale allo spirituale, dalla dote alla pia causa, con altri aßai di tal natura: iquali per ordine si leggono raccolti nella Dialettica di Christoforo Egendorfino. Auuertite, lettori, che questo luogo della sembianza è molto differente da quell'altro, che si chiama comparatione. Percioche la sembianza stanza per natura nella qualità, & la comparatione nella quantità. Oltre a cio la sembianza ha luogo, quando si paragonano insieme due cose, che hanno fra se somiglianza, Ma la comparatione, quando pareggiansi due cose in una terza loro cōmune. Et se disiderate chiarirui intorno queste differenze, potrete ueder quello, che ne scriue & esemplifica copiosamente Rodolfo Agricola. Al

quale intorno a cio per ragione di breuità del tutto mi riporto.

DELLA DIFFERENZA.

LA differenza è un'altro luogo, che repugna al souradetto della sembianza, facendolo diuerso, o nel genere, o nella specie, o nel numero. Nel genere, come se si uolesse argomentare per mezo di cotal sembianza da un qualche animale a una pianta, non procederebbe l'argomento: perche altro genere è quello dell'animale, & altro quello della pianta. Nella specie, come se si uolesse argomentare da un'huomo a una bestia irrationale, non procederebbe altresì l'argomento, per essere l'huomo, & la ferina bestia dui indiuidui differenti nella specie. Nel numero, come se si argomentasse da tutti gli huomini, o da tutti gli animali irrationali, nõ uarrebbe parimente l'argomento della sembianza: percioche non tutti gli huomini, o tutti gli animali irrationali ritrouansi creati dalla natura a un sol modo. Della differenza possiamo noi dare questa regola, che'l luogo suo sia di tal natura, che ella s'apprende solamente a quelle cose, che siano d'un medesimo genere, spetie, o numero: come si dimostra in questo esempio. Quello è chiamato contratto, quando alcuna cosa habile di potersi usare, ad alcuno si concedi sì, ch'ella poi si possa nella stessa spetie restituire, dunque questo è

contratto. Il luogo della differenza sappiate finalmente, ch'è forte, ma piu si serue di lui l'Oratore nella forma negatiua per espugnare gli altrui argomenti, che nell'affermatiua.

DE I CONGIVNTI.

I Congiunti, da alcuni chiamati comuni contingenti, & da Cicerone nelle partitioni, consentanei, sono quegli, che vestono il fatto quistione uole di cose verisimili, & solite le piu uolte ad auuenire: o siano queste dinanzi a esso fatto, o nel mezo dell'atto suo, o dopo, come di loro si leggono molti esempi nell'Orationi di Cicerone: & massimamente in quella per Milone, oue egli dimostra di persuadere al Senato per molti atti ingiusti, Clodio hauere insidiato Milone, e non Milone Clodio. Perciò il luogo di questi congiunti è vtilissimo all'Oratore di palazzo per iscoprire i maleficij occulti, considerando per cagione di esempio intorno a un qualche insulto, se dianzi quello ui sono occorse nimistà, querele, parole minaccieuoli, & ingiuriose, & altro. Ouero se nell'atto propio di tale insulto si è sentito qualche strepito, rumore, gridore, & cose tali: ouero se dopo esso insulto lo imputato si è posto in fugga: o pure, s'egli era nel uiso pallido, tremante, o se teneua in mano arma sanguinosa, con altri somiglianti segni; che per noi saranno copiosamente, & con modo ordinato

nato fatti chiari, nel trattato de i luoghi verisimili, & segni, liquali traggono la loro origine da questo luogo de' congiunti. Onde mi riporto a quãto iui si dirà: solo ammonisco in questo canto, che tal luogo de' congiunti non conchiude necessariamente le cose; ma pruoua quelle tanto verisimilmẽte, & ciò è vero intorno a quelle cose, che sono rimote dal fatto quistioneuole; ma intorno a quelle, che a esso fatto sono proßime, & indubitabili, fa fede neceßaria, come del tutto si porranno gli esempi in detto trattato de' verisimili.

DE GLI ANTECEDENTI.

Antecedenti si chiamano quelle cose, lequali presuposte, o confeßate che sono, inferiscono a noi sußeguentemente altre cose neceßarie. Come sarebbe a dire così. Questo tempio è diuino: dunque non è in poter d'alcun huomo: dunque è vn prezzo inestimabile. Ouero per quest'altro modo. Se Fabritio per cagione della fraude cõmeßa nella tutela del suo pupillo è stato totalmente rimoßo: dunque egli è incorso nella infamia.

DE I CONSEGVENTI.

Conseguenti poi si dicono quelle cose, lequali nascono p forza dell'antecedẽti ĩ questa guisa. Il Pretore di Mãtoua ha podestà di cõdẽnare gl'huomini ĩ pena capitale: dũq; egli ha mero

imperio. Saremo quiui vtilmente auisati, che quantunque il luogo de gli antecedenti, & conseguenti sia propio del Dialettico; pare nondimeno anco assai giouevole all'Oratore di palazzo, perche conchiude necessariamente molte cose poste in quistione, mentre però ch'egli sia forte: & forte sempre si giudica ogni volta, che le cose antecedenti siano veramente per natura tali, che disposte si veggano di non patire alcuna contradittione: altrimente con facilità si rompe. Ne restarò di dire, che questi antecedenti, & conseguenti tengono, come vuole Cicerone nella Topica, stretta colligatione, e parentela con i repugnanti, ouero oppositi; de' quali hor hora trattaremo; Et cio nasce perche corrono insieme a una medesima inuentione; se ben poi paiano diuersi nell'ordine del disporre le loro propositioni.

DE I REPVGNANTI.

I Repugnanti, ouero oppositi scrisse Aristotele nella Dialettica essere di quattro sorti: percioche alcuni di loro si chiamano contrari, altri relatiui, altri priuatiui, & altri contraditorij. La forma de i primi, cioè contrari è tale. Questo drapo è nero: dunque non è bianco. Questo è huomo: dunque non è donna. Questa cosa è corporale; dunque non è incorporale; & diconsi contrari, perche non possono acconciamente insieme stare.

Ma concesso vno, l'altro per forza si rimuoue. Di qui nasce quella regola, che di dui contrari si fa vno stesso giudicio: perche posto che si tratti della luce, si viene senza altro per quella in cognitione del buio; & quell'altra ancora, che chiunque allega cose contrarie non merita eßere vdito. Di qui non meno si scorge quell'altra, che la legge nõ dee giamai operare effetti contrari. Ora la forma de' relatiui si è questa. Alessandro è conduttore del tal podere: adunque non puo essere locatore. Quest'altro è testatore, dunque non puo eßere inherede, & si chiamano relatiui, perche hanno insieme certa relatione; ma poi sono fra se incompatibili per cagione della loro manifesta ripugnanza. La forma de i priuatiui è questa. Francesco è mutolo; dunque non puo parlare, & chiamasi cotal luogo priuatiuo: perche ci da a vedere la cosa essere priuatiua, cioè lontana: laquale presente essere dourebbe: conciosia, che dicendosi mutolo, presupponiamo la loquela essere smarrita. Cosi dicendo Orlando Furioso, intendiamo, lui hauer perso l'intelletto. Da questo luogo priuatiuo scende quella regola tanto vtile, & frequentata da i Giurisconsulti, che la priuatione presupone l'habito, & da cui sogliono in cotal guisa argomentare. Se Giulio allega di hauer perduto lo anello di Antonio; dunque appare ch'egli gia n'è stato possessore. La forma ultimamente de gli contraditori è di tal sorte. S'egli è vero Bruto hauere nel Senato vcciso

Cesare: dunque è falso a credere, che Bruto non vccidesse Cesare. Et questi prendono il nome de contraditori, perche apparendo l'una di due cose argomentabili vera, l'altra poi necessariamente per via cōtraditoria falsa si dimostra. Notate che'l luogo de i ripugnāti, o che dire vogliamo oppositi, per ordine de' tutti i p̄allegati modi riesce all'Oratore molto gioueuole, ma poi vn frequente, & poderoso dominio egli tiene in quella parte, che fu detta contrario. La cui forma argomētabile è p lo piu vsitata da noi, et quella similmēte ci prepose Aristotele nella Retorica, locādo sotto quella ī particolare lo Enthimema, non gia (come dice Boetio sopra la Topica di Cicerone) che ogn'altra sorte d'īuētione de' luoghi argomentabili nō si possa Enthimema chiamare: ma, pche questo luogo detto contrario, nasce da vna certa piu breue, et piu acuta inuētione, che ne gli altri nō si vede. Perciò da questa prese lo Enthimema il nome suo tāto famoso et pregiato ī modo, che da gli Oratori viene addimādato Enthimema per certa maggioranza di grado, si come si suol dire de i due gran lumi Homero, e Virgilio, percioche dicendosi Poeta sēplicemente, intēdiamo appò i Greci Homero, et appò i Latini Virgilio, non perche gli altri non siano anco Poeti: ma, perche (mercè de vna soprabondante eccellenza) il comun nome cangiasi in quegli propio. Ora possiamo cōchiudere che'l luogo de gli oppositi è appropriatissimo all'Oratore, massimamente in quel luogo, che vien detto contrario, il qual trahe la sua origine dal ue

risimile,et è riputato vn'argomento fortissimo:tuttauia anch'egli si rompe,quando per suo conto nasce qualche rozo intelletto, ò appare ripugnante alle leggi,& a i buoni costumi.

DELLE CAGIONI, ET DE GLI EFFETTI.

DAlle cagioni,et da gli effetti deriuano argomenti molto vtili. Ora veggiamo, che cosa è cagione,et che effetto.Cagione quella si dice,dalla cui uertù e possanza uiẽ prodotta alcuna cosa : come si suol dire del fuoco, ilquale è cagione dello incẽdio. Cosi l'effetto è quello,che dalla cagione efficiẽte procede,si come il palazzo è tenuto l'effetto dello architetto. La cagiõe fu diuisa da Aristotele ĩ quattro parti, cioè efficiẽte, materia,forma, e fine.La causa efficiente è quella, di cui nasce ogni principio di cosa : come, se diciamo,che il danaio è principio,et cagione del uẽdere,et cõprare.Et è da sapere,che da questa cagione mai l'effetto nõ si parte.Perciò si suol dire,che mãcãdo la cagione,viene parimente a mãcare l'effetto suo.Et senza andare cercãdo altro esempio,uedete, che'l danaio è cagione dl cõprare,et uẽdere: ma l'effetto suo è il cõtratto di compra e uendita,tal che mancãdo il danaio, mancano similmente la cõpra e uẽdita.La materia poi è quella,di cui si fabricano le cose,come il uetro diciamo essere materia disposta ꝑ formar bichieri, & da questa materia si traggono affermatiui,e negatiui argomenti. L'esempio dello affermatiuo è tale. Questa è farina : dunque si puo far del pane.

Il negatiuo è di tal sorte: questo non è argento, dunque non si puo fare alcuno vaso argenteo. La forma altresì è quella, che da l'essere alle cose, & è riputata sostantiale, & produttiua cagione di esse cose, Et dall'effetto non si discosta. La onde corrotta la causa formale essentiale, esso effetto similmente si corrompe. Come per esempio, questo vaso d'argento è fraccassato, & in massa ridotto, dunque come vaso non se ne porremo piu seruire. Mirate, che per essere mancata la forma del vaso, l'effetto ancora, ch'è di seruirci di esso vaso, viene a mancare. Dal fine etiandio si cauano argomenti affermatiui, & negatiui. Et dice Aristotele, che'l fine è quello, per ilquale alcuna cosa si fa nel modo, che altroue noi dicessimo, che'l fine del Orare consiste nel persuadere a gli vditori quanto si dice. Però l'affirmatiuo suo potrà essere tale. Le prescrittioni furono ritrouate a fine, che i dominij delle cose non rimaneßero voti, dunque le prescrittioni sono ottime, & salubri a gli huomini. Et il negatiuo così. Il fare altrui ingiuria è cosa dishonesta, & la professione dell'ingiuriare a persone braui & scandalose appartiene. Dunque l'ingiuria loro non è honesta, & dobbiamo sapere, che'l fine vuole anch'egli, come la forma, dallo effetto essere accompagnato, di modo, che ceßando la cagione finale, cessa per conseguente l'effetto suo: poi conceßo il fine similmente il principio, e mezo necessariamente concesso viene. Et di tal cagione finale fanno non medio-

cre caso i leggisti: ma poi a quella vi aggiungono vn'altra, secondo loro detta impulsiua: & dicono, che la finale ha luogo solamente nelle ragioni generali, & la impulsiua nelle speciali, adducendoci per esempio di ciò certa dispositione legale, laquale vieta a qualunque donna di potere in giudicio auuocare. Onde affermano, che l'ordine di tal legge fu cagion finale, quanto al generale risguardo dell'honestà donnesca; ma poi fu impulsiua quanto alla impudicitia della meretrice Calfurnia. La-*quale auuocando con le reti della sua bellezza, e lusuria cercaua d'insidiare i Giudici, per ottenere da loro quanto disideraua.*

DELLA COMPARATIONE.

LA comparatione è di due maniere: vna, che appartiene all'ornamento delle parole, l'altra alla fede per via delle pruoue. La prima serbaremo al suo propio luogo delle figure, la seconda trattaremo quiui, come necessaria, & accomodata al soggetto nostro, che rappresenta gli argomenti. Questa dunque non è altro, che certo paragone delle cose maggiori con le minori, o delle minori con le maggiori, o delle pari con altre simili, tal che si puo dire, che la comparatione ha tre capi, maggiore, minore, & pare. Ora dal maggiore cosi argomentaremo per modo di negatiua. Se il soldato non puo essere procuratore in Giudicio pu-

blico;cosi la femina in quello non puo tal arte esercitare.Da questo procede quel parlar comune,che dice, se quello, che maggiormente esser dourebbe, non è; ne anco quello, che è meno di lui,potrà essere.Dal minore cosi affermatiuamente. Se'l seruo è tenuto d'ubidire il suo padrone; cosi il figliuolo è obligato di vbidire il padre.Et a questo serue quell'altro detto uolgato: Se si ammette quello che è piu, anche deuesi ammettere quello, che è meno. Dal pari in somma potremo raccogliere in questa forma l'argomento.Se'l sordo non puo testare, dunque ne il mutolo ciò potrà fare.Et di qui sorge quel la regola famigliare de i nostri Giurisconsulti, che nelle cose pari stanza vn medemo giudicio. Non mi è celato, che intorno al presente luogo della cōparatione potrei anco maggiormente estendermi: ma sarebbe piu tosto uno aggrauare,che vno alleggerire l'intelletto,& la memoria de nouelli giouani.Onde per maggiore chiarezza di tale comparatione,si potrà vedere, quanto fu detto disopra intorno il luogo della sembianza; laquale camina in molte cose di pari,con la comparatione.

CHE ALL'ORATORE E' LECITO di variare le forme de'suoi argomenti,& del modo,che deue tenere intorno a ciò.

SI come egli puo ageuolmente auuenire, che ogn'una delle forme argomentabili, lequali fino al presente habbiamo dimostrato, possano

essere naturalmēte & precisamēte come stāno dal l'Oratore riferite; così nō meno giudico esser possi bile, & cōcesso all'istesso di cangiare & variare ac cidentalmente, e cō cagione le medesime a suo piacere, mentre però, ch'egli nō s'allontani dal propio senso, & dalla vera sostāza de' suoi argomēti, essen do cosa chiara, che se l'Oratore volesse necessariamente obligarsi a vna sì stretta legge argomentabile, come è la precedente naturale; sarebbe senza dubbio, come vn priuarlo di quel libero e sciolto parlare, che propiamente se gli appartiene. Dunque conchiudere possiamo, che a noi sia permesso d'alterare et variare le forme de' nostri argomēti, purche osseruiamo i suoi deuuti termini, che altro non sono, che inserir sempre in qualunque argomē to le propositioni, & conchiusioni nostre, come ri chiederà la natura sua.

DE I LVOGHI VERISIMILI, ET segni; et prima che cosa è verisimile, et che segno con le differenze loro.

PEr non mancare di quāto io promisi nel prin cipio quasi di questo secōdo libro, che fu, & è di trattare quiui i luoghi delle cōietture, iqua li naturalmente caggiono nelle pruoue artificiose verisimili, è cosa ragioneuole, ch'io dia principio a questo fatto. Ma prima nō voglio esser lēto in pga re gli studiosi lettori ad osseruar diligētemente ciò,

che nel presente discorso si ha da dire: perciochè hauendosi da manifestar con maggior chiarezza, & breuità, che sarà possibile i luoghi delle pruoue uerisimili, et i segni, & la loro natura, iquali massimamente, & sopra ogn'altra cosa deue l'Oratore p far fede ne dubbiosi fatti seguire, ci è di bisogno in questa parte, d'un molto artificioso giudicio, & per inuestigarli, & per persuaderli ad altri: perche ueramente non tutte le pruoue verisimili differentemẽte fanno a proposito dell'Oratore: Ma solamente quelle, che uie piu appaiono colorate di uerità, che piu s'accostano al senso naturale de gli huomini, et che piu inconsequenza sono ciuili, idonee, giuste, ragioneuoli, possibili, et solite ad auuennire comunemente & per l'una, & l'altra parte. I quai tutti effetti certa cosa è, che alle controuersie forensi appartengono, & sopra di esse hanno luogo le deliberationi, & le consulte. Ora perche altroue nel discorso, ch'io feci intorno le forme de gli argomenti, dissi, che lo Enthimema trahea l'origine sua dalle cose verisimili, & da segni; perciò a fine di meglio apprender la propria natura di esso Enthimema, daremo noi principio in questo luogo di aprire et rendere manifesta la natura, & forza del uerisimile, & del segno con l'aiuto d'un tal ordine. vedremo principalmente la diffinitione del uerisimile, & del segno, et le differenze loro: poscia distinguiremo le parti del segno, & doppo questo uedremo i luoghi suoi, da quali nascono

le conietture dichiarandoli ſopra a ſpeſſi eſempi, & queſti iſpediti trattaremo, dell'ordine del diſpor li, coſi dal canto dell'accuſatore, come di quello, che accuſato uiene, et ultimamente ſcorgeremo di tal ſegno i proprij effetti. Per tanto il ueriſimile è ſecondo la ſentenza d'Ariſtotele, una certa propo ſitione probabile, ouero un certo come uniuerſale congiunto con altro particolare, che ha luogo le piu uolte nelle coſe poſſibili di poter auuenire altri mente, come per cagione di eſempio, ſe ſi proponeſ ſe auanti un tribunale de'Giudici, la tal femina ha uere adulterato il ſuo marito, perche è luſſurioſa, & impudica; dire ſi potrebbe ciò eſſere ueriſimile, per eſſer coſa uniuerſale, & comune, che le femine impudiche, & luſſurioſe pronte ſono di commette re adulterio. Ma poſcia ſe ſi uoleſſe anco difender tal femina, ſi potrebbe di leggieri, comparando lo effetto uniuerſale col particolare, & perſuadendo con qualche apparente ragione a prefati Giudici altrimente poter ſtare nella ſpeciale perſona di eſſa femina accuſata. Il ſegno oltre a ciò ilqual da leggiſti altrimente uiene addimandato inditio, dif finiremo, che ſia una propoſitione dimoſtratiua di qualche probabile, o neceſſaria cosa particola re senſitiua, o intellettuale, ma che diſcenda da un'altra naſcoſta paſſata, preſente, o futura. L'e ſempio della intellettuale è queſto, s'è ſi allegaſſe, che tutti i ſaui huomini son giuſti, perche So crate al suo tempo fu ſauio, & giuſto. L'eſempio

della sensitiua poi sarebbe, se si uedesse qualche huomo tutto sanguinoso nel uiso, si potrebbe alhora dire esser segno, costui essere stato ferito. Da ambedue queste diffinitioni nel modo detto, esemplificate, possiamo noi utilmēte raccogliere alcune bellissime conchiusioni. Et la prima è intorno alla conuenienza del uerisimile, & del segno, percioche nel uero ambedue esse propositioni sono, & concorrono ad un medesimo fonte, ch'è lo Enthimema, ilquale si forma di cose, o che sono necessarie, o che spessissime uolte accadono, lequali però dal uerisimile, & dal segno deriuano. La seconda conchiusione trare potremo ottimamente dalla disconuenienza, che fra detti termini si comprende; conciosia, che il uerisimile si fa di cose uniuersali ad altre particolari, & il segno al contrario. Il uerisimile si fonda sopra cose, che per lo piu accadono, & il segno si fonda sopra cose presuntiue, che muouono l'intelletto humano a conoscere altre cose nascoste. Il uerisimile non uien regolato dal tempo, ma si bene il segno. Il uerisimile in somma oltre il probabile non si estende: ma il segno appresso questo in se contiene molte uolte il necessario, tal che dire si puo, che'l segno sia di maggior forza, che'l uerisimile non è. La terza conchiusione è tale, che'l segno è compreso parte sotto l'animo, & parte sotto i cinque sensi del corpo nostro; che sono uedere, udire, odorare, gustare, & toccare: tuttauia di tutti questi non è alcuno, che sia piu

potente nel far fede, quanto il uedere. Et ciò nasce, perche l'occhio nostro, come membro piu nobile & piu propinquo alle cose rappresentanti corporali, è atto di persuaderle piu facilmente degli altri. Di qui si suol dire, che un solo testimonio di ueduta assai piu uale, che diece di vdita.

DIVISIONE DE I SEGNI.

SI diuidono i segni in due membri, l'uno detto necessario, e l'altro probabile. Segno necessario è quello, che dimostra certezza di verità, & che altrimente presumendo non si puo fuggire, o riprendere: come sarebbe a dire, questa donna deue essere stata grauida; perche ha il latte; Et è da sapere, che tanto importa appò i periti di ragione a dire segno necessario, quanto inditio indubitabile, o manifesto. Onde per dimostrare in parte quale s'intenda inditio indubitabile nel publico foro, addurremo noi in campo quell'esempio di colui, che da persone di buona fede veduto fosse a spuntar fuori di qualche casa, laqual hauesse vna sola porta, tutto pallido e smorto nel viso con spada, o pugnale in mano sanguinoso, & poscia nella entrata di essa porta iui giacere in terra vn'huomo morto si ritrouaße violentemente. Questo sarebbe per certo vn'inditio molto chiaro, che quel tale vcciso l'haueße; si come anco indubitabile inditio di fornicatione sarebbe,

quando in qualche chiuso, e oscuro luogo due amãti insieme si ritrouassero: iquali da niuno legame di matrimonio, o di altra maniera di affinità cõgiunti fossero. Probabile segno poi quello si dice, ilquale comprende in se apparenza di uerità, ma che non astrigne l'huomo a crederlo necessariamẽte. L'esempio di questo sarà cosi dicendo. Qualche animale morto deue essere uicino a questo luogo, perche sento putire, Tale non sarà certo segno per hauer'egli etiãdio di maggior pruoua bisogno.

DE I LVOGHI DE I SEGNI, ET prima di quegli, che appartengono alle conietture del fatto.

ORa è il tempo di mostrare i luoghi de' detti segni: percioche da questi s'impara il modo di usar le pruoue conietturali, & uerisimili, Ma quando io considero la molta, & come (per cosi dire) infinita copia de questi, a me pare difficile, anzi impossibile cosa di poterne dare di tutti ferma regola per la uarietà delle persone, de' tempi, de fatti, che auengono, & anco per la diuersità de' luoghi. Et non mi è nascosto, che gli antichi scrittori di quest'arte uolendo pure ristringere questa parte alla breuità, si sforzarono di ridurre alquanti luoghi de' segni sotto certo numero applicandoli poi alle persone, & alle cose, Ma inuero non ardisco di consigliare gli studiosi di

questa facultà a douersi obligare sempre di seguir questa troppo sottile, e stretta legge per la uarietà, come dißi de' casi occorrenti, laquale ciascuno accurato Oratore deue sommamente risguardare. La onde a me pare, che al nostro Oratore bastar debba di dirizzare la mēte sua a tre soli capi generali i quali atti saranno di condurlo sicuramēte a un fine disiderato d'altri particolari infiniti in simil materia. Et questi sono nel considerare principalmēte la natura del proprio fatto posto in cōtrouersia, & di uedere appreßo quai siano que' segni: ouero inditij, che atti sono, & piu neceßari per accompagnarlo, Et perche uogliono le leggi, che l'animo e il proposito siano quegli, che distinguono i maleficij de gli huomini, di qui l'accurato Oratore dourà anco considerare la propria uolontà del delinquēte per eßere ella quella, che aßolue, o che condanna specialmente la persona intorno a gli errori oppostigli, auuertendo similmente quai segni acconciamente facciano al caso di essa uolontà, non è poi dubbio, che assai giouenole, & molto ispediente sarà all'Oratore di usare la Hipothesi per il terzo capo nelle criminali controuersie; Percioche questa fa mirabilmente al proposito col mezo delle sue circonstanze di rendere manifesti i fatti dubbiosi, & quistioneuoli. Ma con tutto questo so, che tutti i nouelli discepoli dell'arte non m'intenderanno cosi facilmente. Però giudico ben fatto di rappresentare

in questo luogo qualche vsato esempio, & vnirlo con alcuni piu spessi & importanti segni, per qual che loro ammaestramento intorno a questa mate ria. Onde essendo a ciascun manifesto, quanto graue, e che accade tutto'l dì, sia quello dell'homicidio, figuraremo, che in qualche casa, ouero campo sia ritrouato morto vn'huomo: ne si sappia, chi sia stato il delinquente, senon, che vn certo per nome Sulpitio venga incolpato di hauere tale homicidio commesso: in questo caso, come hauerà da regolarsi nel far fede l'Oratore del fisco inquirēte, p poter peruenire ītorno a ciò alla luce del vero? Dico, che oltre il prouare con veraci testimoni dinnanzi a Giudici essere publico, & comun grido fra la maggior parte delle persone del luogo del commesso delitto, Sulpitio hauer fatto l'homicidio, sarà di mistieri anco di accompagnar cotal fede cō altri aiuti probatorij: cioè segni primieramente appropriati al fatto dell'homicidio, a fine di far condannare l'accusato, che si difende. Il primo dunque segno sarebbe contra il reo accusato a dimostrare, che egli era nimico capitale del morto & de' suoi piu propinqui, cōciosia, che la legge presume ogni male de i nimici. Il secondo segno, o inditio sarebbe a prouare, che poco dianzi fossero occorse parole ingiuriose, & minaccieuoli fra li medesimi. Il terzo segno sarebbe giustificandosi, che l'incolpato incontanente dopo l'homicidio fatto se ne fosse ito altroue, fuggendosi in qualche chiesa, o sequestrandosi

senza

senza altra causa in terre forastiere, & lontan parti. Il quarto segno sarebbe constando l'accusato hauere per adietro tenuta lunga pratica con i nimici dell'ucciso, & con essi loro esser uiuuto domesticamente. Il quinto segno sarebbe, apparendo, che l'accusato nel tempo del commesso homicidio fosse stato ueduto uscire di quella casa, o campo tutto tremante, & pallido nel uiso con spada, o pugnale in mano sanguinoso. Il sesto inditio, o segno sarebbe, facendosi fede, che l'inquisito hauesse con persone straniere, & piu uolte confessato di uoler offendere, o far offendere Sulpitio morto. Il settimo segno sarebbe manifestandosi l'accusato hauer patteggiato con alcuno, & hauergli promesso, o dato effettualmente danari per ammazzar Sulpitio. L'ottauo segno sarebbe, giustificandosi, che l'accusato hauesse per altro tempo commessa altra sorte di maleficio nella persona di esso morto.

DEI SEGNI AP- partenenti alle conietture dell'animo.

HAuete di sopra (Lettori) cõpresi molti segni, iquali si dicono esteriori, e cõgiunti al fatto del maleficio cagionato; ma hora cõprẽderemo q̃gli, che procedono dalla cõiettura dell'animo. Et, bẽche q̃sti siano d'altra maniera, et uie piu difficili da psuadere, pche penetrano gl'intimi segreti

del cuore humano,liquali malageuolmẽte conoſcere ſi poſſono: tuttauia la natura, come madre, & indagatrice delle coſe quantunq; ſottili molte uolte,hor ſola, & hor accompagnata da vna buona eſperienza,ouero da vn giudicio affinato nel conoſcimento de' coſtumi humani quanto all'età, & alle coſe di fortuna ci partoriſce certi ſegni (per coſi dire) imaginatiui, co' quali argomentando nel noſtro intelletto,peruenimo poi alla cognitione dell'animo interiore di colui,che commette, o non commette difetto. La onde per ſcorgere l'animo di qualunque malfattore,potremo ricorrere alla conſideratione de i ſegni naturali,& vſi per eſperienza di auuenire per via de' coſtumi,di fortuna,o d'altro. Il primo de' quali ſarà il ſeßo maſcolino, o feminino: percioche è coſa veriſimile & naturale, che'l veneficio ſia fatto per vna femina, & l'homicidio per l'huomo. Il ſecondo potrà eſſere ſopra la patria: percioche ſe l'huomo di cui ſi fauella ſarà Spagnuolo, noi douremo credere, ch'egli ſia accorto, & aſtuto,per eſſere naturalmente tali gli Spagnuoli. Ma ſe ſarà Franceſe, giudicaremo, ch'egli ſia bellicoſo, perche tale è ancora la natura de' Franceſi. Il terzo dall'arte deriua, laquale ritrouandoſi nell'accuſato, potrà dare certo inditio volontario coſi in bene, come in male, ſecondo i ſuoi portamenti in eſſa. Il quarto ſarà per l'età, mirando, ſe ſi ha da fare con fanciullo, garzone, giouane, huomo compiuto, ouero uecchio, eſſendo coſa ue-

risimile, che vn giouane robusto, & gagliardo habbia piu tosto fatto homicidio, che vn debol fanciullo, o vn vecchio di nonant'anni. Il quinto hauerà luogo sopra il lignaggio di colui, che imputato viene: il cui frutto essendo ottimo, & da perfetto arbore disceso, potrà dare anco buon odore di se appò le genti, & pel contrario. Il sesto potraßi assegnare alla sapienza, o sciochezza, o leggerezza dell'inquisito, conciosia, che l'huomo sciocco, & di poco ceruello assai piu facilmente si lascia dominare dal proprio senso, commettendo errori, che non fa il sauio, & aueduto huomo. Il settimo segno potrà hauer luogo sopra i costumi dell'accusato: iquali altresì aiuteranno in parte a scoprire la sua propia volontà, o in bene, o in male, secōdo che buona, ouero trista apparirà la sua creanza. L'ottauo apparterà al propio affetto di colui, che imputato viene: perciochе questo non meno suole partorire segni presontiui buoni, & rei dell'animo; come, quando si vede la persona esser patiente, ouero iraconda, libidinosa, o continente, auara, o liberale, aspra, o dolce nel conuersare, dura, o sottile d'ingegno, caritatiua, o pur altrimenti: con somiglianti. Il decimo entrerà nello stato del medesimo accusato: ilquale comprende quello, che per fortuna alla persona sua cosi in bene, come in male puo auuenire, conietturando l'Oratore, se quello è libero huomo, o pur seruo, ricco, ouer pouero, fortunato, o infortunato: ouero, s'egli è di buona fama, o

al contrario: ouero, s'egli è macchiato nell'honore di se stesso, moglie, o figliuoli. L'undecimo potrà entrar nell'habito, cioè consuetudine del buono, o tristo operare dell'accusato, ilquale habito apparendo in lui, & essendo inclinato al uitio, come di nuocere sempre altrui, sarà un segno molto forte contra il reo accusato di hauer facilmente l'opposto maleficio commesso. Ma essendo inclinato alla uirtù, come di usare continouamente uerso d'ogn'uno cortesia, modestia, & amoreuolezza, contrario effetto di conjettura nell'huomo imputato si hauerà da considerare. Il duodecimo segno naturale attribuire potremo al proprio consiglio dell'accusato, che si dice essere una deliberatione lungamente pensata sopra qualche cosa fatta, o che da fare si habbia. Questo lo chiamano i Nobili Vinitiani caso pensato; a cui o sta per contrario il puro. Et certo non è da marauigliarsi, se la Ragione della Serenissima Republica Vinitiana nelle quistioni criminali fa non mediocre differenza fra il caso puro, et pensato: percioche, questi recano parimente seco diuersi & ripugnanti effetti d'operatione & di uolontà, per essere cosa chiara, che l'huomo commette di gran lunga maggior peccato, & conseguentemente merita maggior gastigo uccidendo un'altro huomo pensatamente, & con deliberato consiglio, che non fa uccidendolo a caso fortuito, et non considerato.

DE I SEGNI COMVNI ET APpartenenti alle circonstanze.

INsino al presente, si è ragionato de i segni con ietturali appartenenti alla natura, & persona dell'huomo: hora seguono quegli della Hipothesi, che s'impiega nelle circonstanze della cosa, che si tratta. Et queste sono causa, luogo, modo, materia, tempo, occasione, & facultà. La causa pertanto è quella, che dimostra la ragione, per cui la cosa, che si dice, uenga fatta, o non fatta. Et è di due spetie: l'una detta impulsiua, & l'altra rationabile. L'impulsiua è quella, che nasce da un certo impeto temerario d'animo, & spinge l'huomo a fare, o lassare qualche cosa: come per uia di timore, furore, & ira. Ma la rationabile si dice esser quella, che induce l'huomo a fare, o pretermettere alcuna cosa per utile, ouer danno: come ciò si puo metter per esempio nel caso sopradetto di Sulpitio accusato: ilquale allegandosi essere consanguineo del morto, quiui haurebbe luogo una coniettura causale, & rationabile contra, o in fauore suo, considerando l'Oratore, che sorte di consanguinità fosse quella di detto morto con lui: poi s'esso morto era ricco, o pouero, et se l'accusato poteua nell'auuenire sperare qualche utile della sua heredità, o nò. Il luogo è quella parte, nellaquale si fa quella cosa; & certamente il luogo porta non mediocre in-

ditio ne i fatti. Però l'Oratore dee ottimamente hauer l'occhio alle proprietà de' luochi, auuertendo sè'l luogo, oue si fauella essere stato fatto l'homicidio, era commodo, o incommodo, ampio, o angusto, propinquo, o lontano, in deserto, o pure in habitatione, sacro, o profano, publico, o priuato, con simili: percioche queste cose giouano grandemente in sapere difendere qualche reo accusato di hauere (cosi diremo) ferito uno su la publica piazza di San Marco, prouando tal delitto non in questo luogo, ma si bene altroue in qualche priuato sito essere stato commesso; & ciò per piu scemare, & temperare la pena: conciosia, che uogliono molte leggi, che assai maggior pena imposta sia ad alcuno quistionando in luogo publico, che in priuato. Il modo si è a mostrare, che se uno fece la tal cosa, la fece discretamente, o ragioneuolmente, o palesamente, o prudentemente, o per amore, o per odio, & cosi fatti. La Materia è poi quella, con cui si fa la cosa; come per esempio, uiene incolpato uno di hauere ferito qualche persona con animo d'ammazzarla, in questo caso sarà l'ufficio dell'Oratore di ricorrere a i segni della materia instromentale, con laquale è stata detta persona ferita; considerando, se ciò è stato con spada, arco, arcobugio, ueleno, ouer con pietra, o legno grande, o picciolo. Perche se la persona sarà cagionata col mezo d'un picciol e debol bastone, o pietra, potrassi difendere il reo, con dire, non hauer egli hauuto pen

ſiero di ammazzare, tanto piu, perche teneua a lato ſuo ſpada, o pugnale, ouero ſi ritrouaua in tale luogo, che ageuolmente poteua ſeruirſi di ſimil maniere d'iſtromenti offenſiui per fare l'effetto compiuto dell'homicidio; quando a quello haueſſe penſato. Onde da queſto ſi puo notare, come dalle qualità dell'arme ſi traggono certi ſegni preſontiui, per ſcorgere l'animo, & intentione del percuſſore & inſultante. Il tempo è quello ſpatio, o interuallo, che muoue l'huomo a fare una coſa come per anno, per meſe, per ſettimane, per giorno, & per hora modernamente, ouero anticamente, tardi, o toſto: conciosia, che l'Oratore dee non meno mirare, s'egli pote eſſer fatta la coſa in quel tempo, che ſi dice o nò: ne mi pare di paſſar ſotto ſilentio, che queſte due proprietà, luogo, e tempo, ſono coſi utili, & neceſſarie per giuſtificare qualche coſa, che quegli, che hanno ſcritto, o che ſcriuono l'antiche, o nuoue hiſtorie, ouero che fanno iſtrumenti publici, & lettere miſſiue, ſogliono ſcriuere in quelle il tempo per meglio il loro detto, o fatto affermare. Per queſto etiãdio gli auuocati ſogliono nelle loro interogationi ſopra gli articoli contrarij far non picciolo fondamento intorno a queſte due qualità luogo, e tempo, per rendere le teſtimonianze deboli e vacillanti. Però ſi ha d'auuertire, che ſotto il tempo, l'hora parimente ſi comprende, ma fra il tempo, & l'hora ſi ſcopre queſta diffe-

renza : che'l tempo mira lo spatio, & quantità del tempo passato, presente, & futuro; ma l'hora risguarda la maniera del tempo : cioè s'egli è di notte, o di giorno: ouero, se'l tempo è chiaro, ouero oscuro : se il tempo è feriato, o di lauoro. L'occasione è una certa commodità di tempo, che trahe, e inuita l'huomo ad alcuna cosa : perciò anco questa circostanza è molto utile all'Oratore, perche ualerà assai a chiarirsi in un maleficio, che sorte di occasione gli sia occorsa, o idonea & sperata; o pure un'altra migliore passata, & non aspettata per esequire l'effetto del delitto. La facultà in somma è quella, che ci ammaestra, & da auedere, come le cose si possano fare con facilità: & questa nasce, quando i forti, & potenti huomini cercano di oltraggiare, & uincere i deboli & impotenti : come sarebbe, se si trattasse in quistione, che pochi fossero stati uccisi da molti, o i dormienti, & sonacchiosi, da i uigilanti: o i non aueduti, da i disposti & ben preparati, con simili. Il perche quanto bisognosa sia quest'altra conietturale circostanza al nostro Oratore, ciascuno di diritto sentimento se lo puo imaginare.

DEL MODO ARTIFICIOSO per disporre i segni.

QVesti sono (Lettori miei) quei luoghi, & segni conietturali, iquali per uia di certa regola generale dar ui posso in materia criminale nelle giudiciali controuersie, riponendo il rimanente, sia chi si uoglia, nel seno del uostro discreto discorso, secondo, che dalla propria materia, & naturale inclinatione de gli occorrenti casi farete guidati. Solo ui conforto in questa parte a sforzarui di ben disporre cotai segni nell'Orationi uostre, perche quiui consiste tutta la uittoria, procurando con ogni studio di fuggir sempre, gl'inutili, & deboli, i contrari, gl'impossibili, i temerari, & gli alieni, & molto lontani dal proprio fatto, che si tratta, & di seguire, i contrari a questi molto gioueuoli. Ne restarò di dire, che'l proprio ufficio dell'Oratore accusante intorno a questi segni, sarà di amplificarli, & farli parere attroci, & inhumani, quanto piu potrà, per indurre i Giudici ascoltanti a odio, & sdegno contro l'accusato, allegando, che i segni per lui isposti, & prouati sono fortissimi, & sufficiẽti appaiono per conuincere la peruersa audacia, di qualũq; malefattore, talche nõ deono pũto restare di cõdãnare p essi l'accusato, tãto piu pche le leggi

si contentano di quelle proue, che hauere si possono, benche non così piene, & tanto fondate, acciochè i delitti non restino impuniti. Ma per contrario l'Oratore difensore hauerà da impugnare queste ragioni; & dourà cercare di coprire, & suffogare con ogni poßibil modo i forti & necessari con altri simili, percioche vn segno toglie l'altro: ouero i deboli con i potenti, & i buoni con i migliori; & dicendo in somma tutto'l contrario di quello, che per l'auuersaria parte verrà affermato: ne credo sarà male, ch'egli vsi la digreßione, per diuertire gli animi de' Giudici dalla paßione forse presa sopra i segni, con dire, che, quanto è stato detto per l'accusatore tende a sola ira, paßione, & maleuolenza verso l'accusato a torto, & che a segni non si dee credere così di leggieri: maßimamente, quando si tratta del proprio interesse, & vita dell'huomo: oue si ricercano maggior pruoue, & tali (secondo le leggi) che auancino la piu chiara luce di mezo giorno. Ma sopra il tutto auuertisco l'Oratore del reo, che volendo fare beneficio, & nō danno al suo principale, procuri di allargarsi piu, che puo da que' segni naturali, ch'ei giudicherà poter facilmente recargli nocumento, con tutto, che si scorgeßero in lui. Et se per sorte fosse constretto farne mentione, per essere stati prima addotti da gli auuersari, douerà dare opra di estinguerli nel modo detto, o almeno di persuadere a Giudici, ch'eglino siano accidentali, & non naturali: con-

ciosia, che tutti que' vitij, che si cagionano nell'huomo per natura, vie peggiori sono de gli altri, & piu offendono la diuina & humana legge, che non mai quegli, che in esso huomo si generano per accidente.

DE GLI EFFETTI DE I SEGNI.

VEggiamo hoggimai per vltimo fine di questa materia, quali siano gli effetti de i segni conietturali. Onde noi per hora li faremo sette: & il principale di questi è tale, che scoprendosi il segno temerario e lieue: cioè priuo d'autorità, o impossibile, o contra natura, o alla persona & fatto, che si tratta ripugnante; attender non si deue, per essere cosa manifesta, che le conietture si pigliano & si regolano sempre dalla qualità de propri fatti, & dalla conditione delle persone. Il secondo effetto è, che tutti i segni, che procedono o dalle persone, o dalle cose, si possono per qualche contrario modo impugnare: ma quegli, che nascono dalla legge, o vogliamo dire ragione vestita, non ammettono altra probatione in contrario. Il che riesce quando essa ragione presume vna cosa, & statuisce sopra di essa etiandio fingendo quello, ch'è falso: come si ha per chiaro esempio nella legge Cornelia, laquale finge l'huo-

mo eßer morto, allhora ch'egli è fatto prigione da nimici nella battaglia. Il terzo effetto è, che tutti que' segni, liquali atti sonno a far meza fede nelle ciuili quistioni, nelle criminali fanno solamente inditio alla tortura. Il quarto effetto è, che tutti i segni, che sono piu propinqui al fatto, fanno maggior fede, che i rimoti, & lontani da quello Quinci nasce, che nelle cause criminali per prouare qualche inditio, ouero segno immediato, & propinquo, basta un solo testimonio di ueduta, d'autorità, & libero d'ogni eccettione, ma a prouare un rimoto due sono necessarij. Il quinto effetto è, che molti segni compatibili, e insieme cögiunti fanno nelle ciuili controuersie piena fede, ma non nelle criminali. Il sesto effetto è, che ogni uolta, che un'huomo incolpato uiene per qual si uoglia delitto, egli non puo mai giuridicamente essere condannato col testimonio uero d'altri huomini, o per uia di qualunque potentißimo segno, se primieramente e non consta l'errore essere stato cõmesso: & questo è, perche la legge presume, che niuno habbia hauuto animo di offendere altrui, se non allhora, ch'ella uede l'effetto essere seguito, Onde regolarmente gli Asseßori, & Giudici criminali de' nostri tempi non sogliono mai ammettere querele, & accuse, ouero non si dispongono col mezo del loro proprio ufficio a formare inquisitione alcuna sopra denuntie d'alcun delitto, pri-

ma che non uadano personalmente, ouero mandino a uedere il corpo ucciso, o il luogo del furto commesso. Il settimo, & ultimo effetto è di tal sorte, che tutti i segni indubitabili, & uiolenti, sono di tale, & tanta forza, che sono atti di mouere i Giudici a condennare gli huomini in pena pecuniaria nelle cause ciuili, o in pena di tortura, & di altra sorte di tormento nelle criminali per fargli confessare i commessi errori. Con tutto ciò non potrebbe alcun reo con ragione essere per qual si uoglia graue segno a morte capitale cõdennato dirittamente, se primieramente esso segno di propria bocca uolontariamente non confessasse. Et con questo porremo fine al presente trattato.

DELLA DISPOSItione: cioè ordine di accomodare le ragioni & argomenti in qualunque materia.

IL sapere ritrouare ragioni, & argomenti nelle orationi, come di sopra si è inteso, non solo è necessario all'Oratore, ma quello, che uie piu importa, bisogna anco sapere quelle disporre, & ordinare leggiadramente conciosia, che questo ordine di ch'io parlo, è di tanta efficaccia nelle dicerie, che dicono i Saui Retorici, che cosi

da uittoria a quel buon Oratore, che lo sa usare, come le schiere de caualieri ben composte, & ordinate fanno souente uincere al capitano le battaglie. Ma è da notare, che questo ordine è doppio, l'uno naturale, e l'altro artificiale. Il naturale è quello, che camina per uia diritta, & che non si trahe dal suo originale moto di fauellare, secondo l'ordine mostrato dall'arte: & questo è, quando l'Oratore dispone la sua Oratione in sei parti ordinatamente di sopra isposte, cioè Proemio, Narratione, Diuisione, Confermatione, Confutatione, & Conchiusione. Ma l'artificiale è quello, che non ua per diritto cale, anzi per uia oue si possa piu tosto peruenire al luogo, alquale s'intende di douer gire, ne anco racconta le cose, come sono, ma quelle dinnanzi, e dopo, ouero nel mezo del dire, riuolge. Il che tutto uien posto nel mero arbitrio di colui, che forma l'Oratione: conciosia, che partendosi egli dall'arte, s'apprende a quell'ordine, che maggiormente a lui si conuiene, secondo la qualità del fatto: ouero secondo ch'ei uiene dal tempo, dalle persone, e da i luoghi cacciato. Ne' quali casi il saggio parlatore souente uolge il suo Proemio, la sua Conchiusione, & altre parti del suo dire, non ponendo quelle nel loro natio luogo, ma collocandole in alrro a lui piu commodo. Et ben spesso non fa Proemio, o se fa Proemio, non fa Narratione, o se fa Narratione non fa Diuisione, & questo per le cause altroue assegnate, quando si discorse sopra

tai parti Oratorie: lequali al presẽte nõ uado ripigliando, per fuggire la superfluità. Ora eßendo la Diſpoſitione tanto utile, a chiunque diſidera di parlar bene, hommi deliberato di moſtrare in parte la uirtù sua in qualunque materia di ragione: ſi come piu oltre leggendoſi ſi potrà uedere.

DELL'ORDINE DEL DISPORRE nella causa deliberatiua.

LA piu facil cosa, che fra gli huomini far ſi poßa, come uoglionoalcuni, ſi è a dar cõſiglio ad altri: perche chi conſiglia altrui nulla perde del proprio: & narra con la bocca quello, che ſemplicemente gli suade il senso. Perciò non è marauiglia, ſe molte uolte uedeſi in tal materia riuscire falſi giudicij; ma chi giuſtamente camina per uia della ragione, scorgerà ueramente eßere quaſi la piu difficile di tutte l'altre: conciosia, che l'huomo, che intende dirittamente conſigliare, conuiene ch'egli ſia di mente sana, di ſpirto eleuato, di giudicio molto profondo, & pratico delle mondane coſe. Vuo dire, che gli è neceßario di eſſere prudente; perche queſto, come diſcreto, in sapèr conoscere, & sciegliere il bene dal male, il buono dal rio, & il giuſto dall'ingiuſto, risguarda prima, ch'ei delibera non pure il principio delle cose, ma etiandio il mezo, & fine suo, cioè misura col seſto della sua prudenza le presenti con le paßate, &

future cose per uia di ragione, intelletto, prouidenza, circonspettione, cauttione, & dotrrina. Da questo fu mosso Quintiliano a diffinire il consiglio in tal modo. Consiglio è ragione altamente discorsa, laquale per lo piu esamina, & paragona piu cose: & è quello che in se chiude inuentione, & giudicatione. Chi uuole adunque se medesimo, o altri consigliare, è necessario, ch'egli, come sauio e prudente, sia prouisto d'alcuni auisi generali, auuertendo principalmente, poi, ch'ei sarà à pieno instrutto intorno al negotio deliberatiuo, & che scorto l'hauerà per uerace, sincero, & consentaneo al consiglio ricercato, se quello tal negocio per sua natura è chiaro, o ambiguo, o difficile per molto intrico. Perche essendo chiaro appò lui, o dal canto suasiuo, o dal canto sconfortatiuo, alhora non hauerà bisogno di lunga & tarda inuestigatione, ma potrà il consultore (uolendo) tosto sententiarlo, perche nelle cose chiari non si richieggono coniettture. Et se sarà ambiguo, dourà ricorrere alla distintion delle cause, che sono secõdo Aristotele, Efficiente, Materiale, Formale, & Finale, considerando appresso qual di esse sia la naturale, et accidentale, & quale la prossima, et rimota. Et se sarà bisogno, ui aggiugnerà anco la Hipothesi: come, quando si cercasse la conditione & natura del fatto consultatiuo, & della persona, laquale perauentura commesso l'hauesse, da che tempo, in qual luogo, & con che maniera, & facultà.

cultà. Ma se'l negótio proposto sarà difficile,& intricato sì, che con le souradette ragioni chiarire non si possa commodamente, dourà il consultore incaminare il suo giudicio a i luoghi delle coniettu re, o siano dell'animo, o siano delle cose, sciegliendo in somma quella parte, che ueramente piu miglio re, piu benigna, piu lodeuole, & men dannosa sia. Cosi fanno souente i prudenti di ragione; quando uogliono interpretare le dubbiose menti de'legisla tori, ouero statuenti sopra qualche legge, & anco di quegli, che parlano ambiguamente ne' loro testamenti. Et se queste non gioueranno forse per la soprabondante difficultà del fatto proposto, potrà il consultore ragioneuolmente ricusare la consulta, per essere manifesto, che tutte le cose souramodo difficili si debbono regolare propiamente, come quelle, che fare non si possono. Ma uenendo hora al proprio, & spetiale ordine di esaminare il consiglio, dico, che al buono consultore appartiene di considerar, se'l fatto suo deliberatiuo è semplice, o pure doppio: cioè di due parti composto: perche, se sarà doppio, come in questo di uedere, se la pace, o la guerra, si dee fare fra due Prencipi, basterà a lui di seruirsi di ambedue quei luoghi diuisibili posti da Cicerone nel secondo dell'Oratore, sotto la persona di Antonio, che sono commodi, & incommodi, aßegnando alla parte suasiua tutti i commodi, che nascono dalla pace: & per contrario alla parte disuasiua tutti gli incommodi, che sogliono

partorire i frutti della guerra: & quiui haurà luogo grandemente la comparatione delle cose mali cō le peggiori, delle buone con le migliori, delle picciole con le maggiori, & così fatte, per trarne una uera, & risoluta sentenza. Ma se'l fatto sarà semplice; come fu quello della casta Lucretia, laquale deliberò di darsi la morte per lo stupro a forza commesso col maluagio Tarquinio, conuerrà in questo caso, esaminare (secondo Emporio) cinque gradi: cioè generale, proprio, personale, causale, & conietturale. Il generale è quello, in cui deliberate sommariamente per noi alcune parti, raccolte dalla causa, proferimo il parer nostro senza manifesto ricordo di alcuna di esse, come nel caso figurato di Lucretia, la scortesia & ingiuria riceuuta per il uiolente stupro. Il proprio è quello, che dipende dalla fortuna, & costumi di colui, che delibera, o di cui uien deliberato; come furono le persone, & le conditioni di Lucretia, & Tarquinio. Lo causale poi è quello, che spiega la natura di quello istesso; A che s'inuia il parer nostro; come nel medesimo caso di Lucretia la elettione della voluntaria morte. Il conietturale in somma è quello, ilquale mostra il successo o buono, o cattiuo di quella sentenza, che si dee proferire: come nell'essempio di Lucretia, s'ella dandosi la morte hauerebbe potuto per l'auuenire acquistarsi gloria, & uendetta appò la Romana Republica per l'oltraggio riceuuto dal Re Tarquinio, o pure al contra-

rio, se uccidendosi hauerebbe dato materia alle genti d'interpretare in rea parte la sua morte, con dire, che non per cagione d'alcuna uiolenza, o forza usatagli uccisa si fosse, ma si bene per il fallo commesso spontaneamente, essendosene dipoi amaramente pentita, tanto maggiormente, perche piu ageuolmente si fanno sinistri giudicii contro a quegli, che sono micidiali di se medesimi, che non mai contro a quegli, che muoiono di lor morte naturale. Et cosi in tutti gli altri fatti semplici douerà lo consultore disporre, auuertendo sempre in ciascun grado d'inuestigare le cause, & circonstanze sue, comparationi, & conietture, come piu innanzi dissi per uia di regola generale. Et perche il proprio fine del genere Deliberatiuo, è l'utile (al modo di Aristotele) sarà ufficio profitteuole del buon consigliero a questo sopra ogni cosa risguardare. Et tale utile dicono i saui scrittori, che si scopre in l'uno de tre capi: cioè, o che la cosa sopra, laquale pigliasi consiglio, è sicura, o piu sicura d'ogn'altra, o che sta bene, o meglio, o ch'è laudabile, o piu laudabile, benche quanto a questo ultimo laudabile, dire possiamo, ch'egli se ne stia sotto il secondo capo dello star bene: conciosia, che tutte le cose meritano laude, lequali si comprendono star bene. Nondimeno perche puo accadere souente di prender consiglio solamente di cosa habile di poter esse re laudata, benche non sia in piacere delle genti, & dirittamonte fatta, perciò studiosamente all'u-

tile dil consiglio ui si aggiugne il fine laudabile, come quello, che in ogni consiglio le piu uolte si considera, o sia egli unito col bene, o pure diuiso da quello. E' il uero, che quel consiglio non si puo ueramẽte buono giudicare, ilquale sia fondato in laude falsa. Perciò ciascun saggio consultore dourà per tal modo deliberare, che'l fatto suo consultatiuo sia inclinato solamente a buona, & non a rea laude, cangiando alcuna uolta il suo proposito in meglio; ilche è lecito a prudenti per molti rispetti, et principalmente, se dopo il consiglio offerto nasce altra nuoua cagione sopra il fatto deliberatiuo: perche cessando la principal causa, deue altresì cessare l'effetto suo: Similmente, quando nel consiglio si scorge qualche errore, in guisa, che per quello non riesce profitteuole: & ciò afferma Seneca molte uolte auuenire, conciosia, che alcune cose paiono buone, & non sono: & altre paiono buone, & sono: & souente la uerità uien coperta con qualche spetie di bugia, & per contrario; Et queste cose alhora massimamente hanno luogo, quando sopra i meriti di qualche uirtuosa parte si trapassa i deuuti termini, & si peruiene a gli estremi uitiosi. Ancora si muta il consiglio, s'egli appare dishonesto, o dipendente da simile dishonesta cagione. Et questo procede, dato etiandio, che sopra tal sozzo consiglio fosse fatta prouisione: perciochè non si potrebbe giustamente, come nulla, per se stessa esequire, di qui nasce, che molte

stipulationi fatte fra gli huomini pel tristo consiglio riceuuto, riescono inutili, & di niun ualore. Piu oltre si dice mutare il consiglio, benche utile, quando tende alla perdita dell'anima, & si mostra ripugnante al diritto, & accostumato uiuere. Cosi non meno, quando contiene qualche promessa incerta, impossibile, contraria, & inutile per colui, che in deliberatione la richiede: ouero, che sia dannosa oltre modo a gli altri, quantunque profitteuole al deliberante. In somma habbiate per regola generale, che tutti que' consigli, che cangiare non si possono, secondo il parere d'alcuni saui, sono rei, ma quegli per contrario buoni; liquali atti sono di riceuere il cangiamento di buona in miglior parte. Et insino al presente bastandoci hauer narrato l'ordine del disporre nel genere Deliberatiuo, discenderemo a dimostrare quello del genere Dimostratiuo.

DELL'ORDINE DEL DISPORRE nella causa Dimostratiua.

PEr essere la lode disposta naturalmente d'acquistare all'Oratore beniuolenza appò gli uditori, & di piu di recuperare quegli in gratia, essendo perduti, fu, si come anco è di presente, molto approuata da saui Retorici; Ma poi chi la uuole usare dirittamente, gli è necessario, come disse Theognide, di conoscere a sufficienza la na-

tura delle cose,lo affetto, l'animo, & gli costumi de gli huomini,a fine di potergli attribuire quelle lodi, che sono ueramente meriteuoli & honeste. Ma come questo fatto sia difficile ne gli huomini, da un solo effetto si comprende,che molti di loro si ritrouano liquali sanno cosi ben contrafare natura,uezzi,& costumi, che inganano souente il giudicio di coloro,che di lodare li desiderano:tuttauia nõ possono questi il loro genio tãto nascõdere,che'l tempo padre della uerità non dimostri dopoi apertamente quali siano, benche certo giunti siamo a un cotal termine di uiuere,che le lodi non si conferiscono per mera honestà,& dignità, ma per sola compiacenza,& adulatione, difraudando affatto la propria diffinitione della lode:laquale si dice essere una commemoratione,o rimembranza di cose honeste.Vuole dunque ragione,che le lodi diansi a chi le merita. Per questo Demosthene hebbe a riprendere Eschino,& Filocrate Oratori mandati da gli Atheniesi a Filippo per certa ambascieria,percioche ritornati dalla legatione, & uolendo lodare Filippo, maßimamente di tre cose, cioè bellezza,facondia,& strenuità di bere,Demosthene se ne rise,dicendo la prima cosa appartenere a donne, la seconda a soffisti, & la terza alle spongie,uolendo perciò inferire tale lodi,non essere degne di un Rè. Ora per tanto conuenendoci trattare della Dispositione nella causa Dimostratiua,prima per piu chiara intelligenza distingueremo le

parti sue, facendo appresso noti i luoghi utili all'Oratore, per poter ordinare il suo parlare in simil genere. Però dico, che le parti della lode, & del biasimo uogliono alcuni, che siano tre: perciochè, o si lodano, & anco biasimano le persone: come Cesare, e Pompeo: o i fatti come le marauigliose imprese, che fecero al loro tempo; o le cose; come la gentilezza, la ricchezza, & gran Signoria, che furono in essi: ma quiui si hanno d'auuertire due cose. La prima è, che questa diuisione laudatiua, & uituperatiua delle persone, fatti, & cose, così puo appartenere a noi, come a quegli, di che ragioniamo: ouero a gli uditori, uerso iquali dirizziamo il nostro parlare, talche uolendo noi lodare, o biasimare tutte, o alcuna solamente di dette parti, potremo ageuolmente prendere il nostro principo, o da noi medesimi, o da coloro, che tolti habbiamo a difendere, o da gli uditori propri, che ci ascoltano. Lo seconda è, che non sempre in tutte le persone, fatti, et cose cade il genere Dimostratiuo, che naturalmente (come dissi) abbraccia & insieme stringne la lode, e il biasimo, ma alcuna uolta anco ci concorre il luogo comune, cioè, quel parlare amplificatiuo, che si forma sopra qualche buona, o rea cosa d'una persona: come quando la lode non ha per suo oggetto il biasimo, & per contrario. La onde se noi uorremo lodare un qualche pio, o un forte, o un continente, questo poi per contrario, non potremo dire giustamente, che sia impio, debole,

& incontinente. Similmente, ſe noi loderemo, il Re di Francia con affermare, che egli ſia ſtato uit torioſo d'alcun fatto d'armi, non ci sarà poi lecito di biaſimarlo, dicendo, che ſia ſtato perdente intor no a quella impreſa. Oltre à ciò, ſe noi lodaremo il fuoco, o altra parte de gli elementi: ouero il Sole, la Luna, & le stelle; non ci conuerrà poi all'incontro biaſimarli, tanto più perche ciò ſarebbe un rimprouerare quelle coſe, che ci mantengono in uita, ſi che ſi uede, che la lode, e il biaſimo non ſem pre concorrono inſieme in tutte le materie, anzi alcuna uolta bramano lo ſeparamento: tuttauia e nell'uno, e nell'altro modo dourà l'Oratore eſſer circonſpetto di ſeruare continouamente la modeſtia, & mediocrità, non lodando oltre modo, ne me no troppo biaſimando le perſone: & maßimamen te ſe ſteſſo, o fatti, o coſe, che dice, perche il troppo lodare, è ſegno di uezzo, & di adulatione, & l'eccesßiuo uituperare apporta odio, & nimiſtà. Ma egli non è dubbio, che se detto Oratore hauerà il giuditio sano, & il conoscimento perfetto delle uirtù, & uitij delle persone, fatti, & coſe, ch'intenderà lodare, o biaſimare, facil cosa sarà, ch'egli ſchifi queſto ſcoglio, & uada a buon camino. Ora ueggiamo quali, & quanti ſiano i luoghi del gene re Dimoſtratiuo, oue trar ſi poſſa la lode, e il biaſimo; Et ritruouo, che infiniti ſono: percioche laſciando da un canto i moti de' cieli, gli elementi, & tutte le diuine coſe, ſopra lequali mai non cade

sorte alcuna di biasimo: se noi andaremo inuestigando con la mente nostra quasi tutte le terrene cose, comprenderemo, quelle essere meriteuoli di lode, & anco di biasimo, o in uniuersale, o in particolare, secondo, che elleno si ueggono altresi o alla uirtù, o al uitio inclinate: come sono tutti gli animali, gli uccelli, le fonti, i fiumi, gli alberi, le herbe, gli armenti, & somiglianti. Lequai cose sono molto dolci, & gioconde a noi sentendole lodare, o biasimare con ragione, ma poi non fanno al caso di quell'Oratore, che noi prepariamo in questi libri. Onde ci dourà bastare di addurre in questo capo, que' luoghi solamente, che alle persone appartengono, essendo, che tutti quasi (per cosi dire) le lodi, o i biasimi, che occorrono per giornata nelle forensi attioni, piu alle persone, che a i fatti, & cose attribuire si sogliono. Et se pure auuiene qualche uolta di lodare, o biasimare ne i giudicij qualche cosa esterna; ciò si suol fare non principalmente, ma come di cosa accessoria, & contingente nella persona di cui si ragiona, o in bene, o in male. Ne in questo caso si assegna mai tal cosa alla persona, che si loda, o che si uitupera, come cosa, che si habbia posseduta, ma che di essa tanto s'habbia giustamente, o contra ragione usata. Sappiate adunque, che a uentisette modi si puo lodare una persona: de' quali sedici appartengono all'animo, & chiamansi uirtù, & quattro al corpo humano a noi dalla natura donate; & sette, che sono fuori

del corpo, che procedono dalla ſorte. Quelle che procedono dall'animo ſono Prudenza, Giuſtitia, Fortezza, & Temperanza. Et queſte etiandio ſi diuidono in altre particolari virtù: percioche la Prudenza comprende in ſe buona memoria, ottimo conoſcimento, & perfetto prouedimento. Oltre a ciò, la Giuſtitia tiene la cuſtodia di queſt'altre, Religione, Pietà, Gratia, Vendetta, Oſſeruanza, & Verità. La Fortezza ſimilmente domina queſte quattro Magnificenza, Speranza, Patienza, & Perſeueranza. Per le coſe poi, che appartengono al corpo, ſi può dir bene delle perſone a quattro modi: & ſono Fortezza, Leggerezza, Sanità, e Bellezza. Vltimamente per le coſe fuori del corpo, che deriuano dalla ſorte, ſi puo anco dire bene delle perſone in ſette guiſe: cioè Gentilezza, Ricchezza, Signoria, Honore, Amiſtà, Cittadinanza, & Nudritura. Et di tutte queſte virtù chi voleſſe ſpiegare la propria natura con eſempi & altro, hauerebbe che dire aſſai, & poco tempo ci è conceſſo di potere ciò fare. Onde potrete vedere quello, che di loro in buona parte ſi dirà altroue intorno la materia de gli affetti, oltre che l'iſteſſo loro nome ci da a vedere, quai ſiano i ſuoi eſempi. Solo ammoniſco quì i lettori, che ſi come l'huomo di ciaſcuna di tai virtù puo eſſere lodato; coſi parimente delle coſe, che a quelle ſono oppoſte, puo egli eſſere biaſimato. Et queſto ſimilmente a bello ſtudio tralaſcio, perche ſempre di due coſe contra-

rie ammessa la parità, v'entra vna stessa discipli-
na, di maniera, che conosciuto il nero, si ha pari-
mente notitia dil bianco. L'ordine poscia del di-
sporre essi luoghi o in tutto, o in parte nell'Oratio-
ne laudatiua, o vituperatiua è diuerso. Perciochè
alcuni, seguitando Cicerone nelle partitioni Ora-
torie, seruano i gradi de' tempi: come quando si
raccontano le cose nel modo, che alla persona, che
si lauda, o vitupera, auuenirono dal principio si-
no al fine della sua vita, considerando quelle cose
primieramente, che furono auanti lei, come il no-
me, l'educatione, l'institutione, il sesso, l'età, la spe-
cie, o qualità del corpo, i fatti & l'ordine delle sue
attioni, di poi quelle, che furono dopo essa, come la
morte, il fine di quella, la pompa funerale, il pian-
to, gli honori con la fama sua, o buona, o rea, che
sia stata. Et questo bel modo si vede hauer osserua
to il medesimo Cicerone, come assai vtile, & faci-
le per la memoria in molte Orationi, & massima-
mente contra Verre, & Antonio nella seconda Fi
lippica. Altri poi sono; iquali pure medesimamen
te seruano detti gradi de' tempi: ma per uia retro-
grada, incominciando dalle piu infime, & saglien-
do alle piu eminenti, & principali cose che loda-
re, & vituperare intendono. Ma in questo caso non
ritrouaremo, che Cicerone si sia seruito di questa
maniera di Dispositione in alcuna intera Oratio-
ne; se non a vn certo modo di fragmento, & quan-
do e' si pensaua, che le cose vltime potessero ageuol

mente muouere gli animi de gli ascoltanti: come si ha nell'Antoniana terza; oue egli si diede a estoller le lodi di Gaio Ottauio, incominciando a commendarlo da Giulio Cesare suo padre adottiuo: poscia dal suo padre naturale, & finalmente da Giulia, di cui nacque Accia madre d'Augusto. Altri in somma sono: iquali non risguardando a grado niuno de' tempi: anzi quegli confondendo & insieme mescclando, alle sole virtù delle persone, che vogliono lodare, o biasimare, discendono: come si legge appò Cicerone nell'Oratione per la legge Manilia; la doue egli loda Pompeo della scienza militare, della uirtù, dell'autorità, & felicità sua: lequai uirtuose parti faceuano molto al proposito di quella causa. E' il uero che questa terza Dispositione ricerca dall'Oratore, piu che nell'altri precedenti, un diritto discorso naturale, & un giuditio discreto non solo, per saper discernere le uirtù potenti dalle men forti, ma etiandio (il che non è poco) di saperle si bellamente insieme unire, che siano poi nel fine ottima cagione di partorire nell'orecchie di chi ode un merauiglioso concerto. Conciosia, che come afferma il dotto Cattaneo, se noi senza ordine, o misura uorremo alcun lodare con attribuirli molte uirtuose qualità; fra lequali alcune si ritruouano forti, & altre deboli per propria natura: & uorremo poi ambedue queste appartatamente raccontare, ciò non potremo mai fare con diritto, & diletteuole modo: perche da un

canto l'Oratione nostra sarà tutta graue & sonora pel uigore delle forti, & dall'altro tutta lieue, & senza suono pel poco neruo delle deboli, talche in conchiusione tutta la musica di detta Oratione nostra si renderà insoaue & discordante. Ma uolendo questo inconueniente schifare, il remedio è, come uuole Cicerone nelle partitioni Oratorie, di distinguere cotale Dispositione con uarietà in uguale, mescolando le uirtù mediocri, con le grandi, lesemplice con le congiunte, le oscure con le chiari, le liete con le triste, & le credibili con le probabili. Et a questo modo riuscirà grata souramodo l'Oratione nostra. A tutte queste cose si aggiugne, che il fine del genere Dimostratiuo è l'honesto, o il dishonesto mediante il diletto, che nasce dalla persona, o cosa lodata, ouero biasimata: conciosia, che subito, che la lode, per cagione di esempio, è penetrata l'orecchio dell'uditore, & giunta si sente alla mente di quello, quiui ella si ferma, & si riposa. Onde l'animo di esso uditore tutto inuaghendosi per l'honesta cosa intesa si pasce di dolcezza, & crede quanto gli uien detto. Perciò a douer fare, che questo diletto maggiormente cresca, buono sarà per l'Oratore di frequentare nelle sue lodi, & biasimi l'amplificatione: come sarebbe a dire, che uno sia stato solo, o il primo di tutti, o con pochi a esequire una qualche honoreuole impresa. Et l'esempio hora mi soccorre in quello, che scriue il Giouio nella seconda parte

delle sue Historie, nella persona della felice memoria del Signor Donferrante Gonzaga: percioche uolendo egli degnamente inalzarlo con l'ali della lode, non pur uolse dire, come diminuendo, che quel Signore si diportò ualorosamente all'impresa di Tunisi, ma etiandio amplificando maggiormente la sua lode, hebbe a dire, ch'esso Signore si trouò nella prima fronte di coloro, che correano innanzi, et che spronando il cauallo, fu il primo di tutti, che passò con la lancia un gran capitan de Mori; & messo mano alla spada, & tirato di molti colpi, disordinò di maniera quegli, che appresso gli stauano, che seguẽdo i suoi adherenti, fu potissima cagione, ch'eglino aprissero, & rompessero la schiera de'nimici. Vedete di quanta importanza è l'amplificatione nella causa Dimostratiua. Con tutto ciò deuremo far sì, ch'ella sia moderata sempre, & albora tanto piu, quando ci occorre di lodare noi medesimi, o le cose nostre, come piu innanzi dissi.

DELL'ORDINE DEL disporre nella causa Giudiciale.

Quantunque la causa Giudiciale sia presso molti per lieue, & facile riputata, perche si esercita nelle cose passate, lequali caggiono facilmente nel senso de gli huomini: nondimeno con verità è souramodo difficile, talche giu-

dico ella non cedere punto, come si dice alla Delibe ratiua, perche quasi tutte le deliberationi, che si fanno soura le consulte, fondansi soura esempi pas sati, per giustificare le cose future. Ma i giudicij, maßime criminali, quali le piu volte fanno si in oc colto, fondansi solamente soura termini presontiui & conietturali, quali ben spesso ne la legge scritta, ne il detto d'alcun certo testimonio possonli suf fragare, oltre che dir poßiamo, che la causa Giudi ciale sia difficillima, si per l'amplitudine sua, come etiandio per la molta varietà, che nel suo procedere si vede, fra vn paese, e l'altro, & fra il costu me antico, & moderno. Conciosia, che ogni partico lar Città, & Prouincia del mondo poßede intorno a quello il suo costume, ilquale cangiasi alcuna vol ta. Onde veggiamo, che a tempi nostri si regola a un certo modo aßai diuerso dall'antico, eßendo che gli antichi Romani, per ordine delle dodici tauole vsauano le accuse intorno le offese, & sottoscriue uansi alla pena del taglione. Laqual era di tal sor*te, che colui, ilquale accusaua in giudicio vn'altro di qualche maleficio, & non lo gistificaua pro babilmente, incorreua nella medesima pena, che haurebbe patito l'accusato, eßendo conuinto: non dimeno veggiamo a giorni nostri eßere quella ima gine giudiciale (per cosi dire) estinta: &, come vna nuoua, riformata: perche doue albora tutti vniuersalmente gli ingiuriati accusauano gli in giurianti, hoggidì per lo piu in molti luoghi, e pae*

si l'ufficio de' propri Giudici serue in luogo di dette accuse a questo modo, che occorrendo di eßer fatto vn qualche delitto, il Giudice a instanza della parte offesa querelante, o segretamẽte denuntiante, forma l'inquisitione contra l'offenditore, et presa occasione della publica fama non sospetta, ne maleuola, ma probabile & scesa da persone honeste, & dalla maggior parte delle persone di quel luogo, oue si dice eßere stato commeßo il delitto, lo condanna, secondo la pena imposta dalla legge, o dallo statuto. Et questo non per altro è stato intromeßo, che per raffrenare i delitti humani: conciosia, che assai persone erano dinnãzi, lequali per timore di cadere, non prouando, nella pena del taglione, non voleuano altrui accusare, benche offesi foßero. Ora è il tempo, che insegniamo il modo di disporre nel genere, ouero causa Giudiciale. Dico adunque, che per volere noi dirittamente disporre, & regolare il parlar nostro in cotal genere, ecci grandemente dibisogno di aßegnare due maniere di Dispositioni. L'una appartenente all'attore, & l'altra al reo. Fra lequali non è dubbio (come afferma Cicerone) che entra non mediocre differenza circa l'ordine del loro disporre: conciosia, che l'attore, ouero accusatore, ilquale ad altra cosa non pensa, che a guadagnare l'attentione, & la seuerità del Giudice, ha da proporre in campo arditamente, & con certo ordine gli argomenti suoi ad uno, ad uno, & poi di conchiuderli, & conseruarli

con

cõ tutti i modi possibili: come di legge scritta, cõsuetudine, testimoni, et altro, auuertendo principalmẽte di accommodar bene, & agiatamente le buone ragioni nel principio dell'Oratione sua: poi le deboli nel mezo, & le piu forti di tutte nel fine. Percioche quell'Oratore, ilquale non osserua tal ordine, puo essere certo di rimaner perdente col suo auuersario nel conflitto de' suoi ragionamenti, non altrimente, che farebbe quello esercito, ilquale si ritrouasse debole di soldati nell'antiguardia, laquale rotta, che fosse al primo incontro, darebbe poi maggiore animo all'inimico di farsi innanzi, & di rompere medesimamente la seconda, & terza schiera. Ma tornando al proposito dell'accusatore, dico, che a lui nõ meno è gioueuole assai l'uso dell'Epilogo, p essere questo molto potente di mouere l'animo del Giudice contra il reo, come di lui piu a basso si dirà, & in somma hauendo l'accusatore tutto l'animo intento al ferire, & offendere il reo accusato, o inquisito, dee quanto puo amplificare, & rendere mirabile, & grande il suo dire, a fine di alterrare, & di rendere crucciosi gli animi de gli ascoltanti. Ma il reo, a cui appartiene di ritrouare grata beniuolenza, & misericordia appò gli uditori, ha da studiare in riparare distintamente i colpi del suo auuersario, diminuendo ualorosamente le ragioni contrarie, Et perche l'accusatore (come dissi) nell'Epilogo procura di muouere ad ira il Giudice ascoltante, però all'incontro conuiene al difensore

con qualche Proemio di rimouere primieramente ogni sinistra paßione, che perauentura entro il petto del Giudice accasato si fosse, cercando come egli puo il meglio di rẽdere l'animo suo beneuolo all'ascoltare quanto ha da dire. Poscia occorrendo di narrare il fatto forse pretermesso dall'accusatore, o dal medesimo malamente spiegato: ciò dourà egli fare con breue, & leggiadro modo, adducendo in campo solo quelle cose, che siano atte per fauorire le sue ragioni, fuggendo poi totalmente le opposite, & contrarie. Et quanto all'ordine della sua confutatione, ha da sforzarsi di atterrare d'uno in uno gli argomenti dell'auuersario apparendo in tutto, o in parte uitiosi. Mà se saranno chiari, & ueri, dourà cercare di farli parere oscuri, ouero studierà di soffogarli col rimedio delle digressioni; lequali molte uolte nelle dicerie s'usano solo per trarre l'intelletto de' Giudici fuori della proposta materia. Gli Epilogi similmente dourà dirizzare tutti al mouimento della pietà, & misericordia. Et queste sono le proprie arme, con lequali il reo difendere si dee dal fiero impeto dell'accusatore, o inquirente nelle giudiciali controuersie: benche ancora per un'altro modo assai piu piano, & hoggidi molto usato da nostri Giurisconsulti, si soglia difendere il detto reo. Et è tale di epilogare, o di reaßumere nell'esordio del suo dire breuemente tutto quello, che l'auuersaria parte haurà addotto nel lungo progresso della sua Oratione: & poi confu-

tando di rispondere a ciascuna sua ragione per contrario, approuando finalmente la sua parte. Il che mi piace molto, sì perche la memoria del Giudice si mantiene piu recente, & fresca intorno alle cose per innanzi dette: come etiandio, perche l'intelletto dell'istesso Giudice si fa piu capace, & meglio si risolue intorno alle ragioni dell'una, e dell'altra parte. Con tutto ciò essendo l'orecchie de gli uditori molto dilicate, è vfficio conueneuole del prudente, & aueduto Oratore di porger a queste quel cibo piu appropriato, che per suo giudicio parerà meglio conuenirsigli, seruando l'ordine consueto, & tal hora quello cangiando, mentre ciò gli torni in acconcio: come fu detto nel principio di questo capo. Et mi serbo a dirui molte altre utili cose intorno a tal soggetto della Dispositione giudiciale nel quarto libro, quando ragionaremo del modo et ordine moderno di allegare in uoce.

DELLA CONFERMATIONE.

LA Confermatione si assegna alla quarta parte del dire, & si diffinisce essere quella Oratione, con laquale isponiamo le nostre ragioni, ouero proue con molto ardire: cioè con instantia di uoce, & seuerità di uolto; come sarebbe a dire in questa guisa, Chi è colui cosi cieco, che non uegga la tal cosa: o quale è quello tanto arrogante, che negare ardisca questa uerità. Da questo

s'impara, che questa Confermatione ha bisogno d'un Oratore, che sia ueramente di cuore gagliardo, & magnanimo per poter fare buona asseuerantemente ogni sua ragione senza alcun pericolo di timore. Et questo tanto si dice per aggrandire gli animi d'alcuni Oratori, liquali parlano, & confermano cosi freddamente la loro intentione; che, quantunque le cose per loro dette siano uere, nondimeno a gran fatica paiono uerisimili. Haurà dunque il ualoroso Oratore da considerare attentamente questa parte; come quella, che in uerità è molto difficile fra l'altre parti di tutta la tela Oratoria: percioche con essa ha da persuadere al Giudice, quanto tiene nell'animo, con tal maniera, che tutto il compreso nella sua Confermatione habbia d'assentire alla propositione antecedente: conciosia, che non essendo altro la propositione, che una certa conchiusione di Confermatione, non potrà tale propositione meritare alcuna fede, se prima dal calore della Confermatione non sarà aiutata.

DELLA PRIMA CONFVTATIONE, che distrugge gli argomenti, & ragioni contrarie.

HAbbiamo disopra ragionato della Dispositione, & della Confermatione: al presente resta di dire della Confutatione, laqual è, quando l'Oratore distrugge gli argomenti de gli

auuersari in tutto,o per la maggior parte. Et è da sapere secondo Cicerone, che la Confutatione nasce da quel medesimo fonte,oue nasce la Conferma tione: percioche,si come una cosa si puo confermare per la proprietà del corpo,& della cosa; cosi si puo deprimere per quella medesima ragione. Ma chi uuole perfettamente confutare le ragioni contrarie,fa di mistieri,ch'egli primieramente sia benissimo instrutto ne gli stati delle cause, dellequali altroue non senza ragione primieramente trattassimo. Poi è necessario,ch'egli conosca la natura,& forza di ciascun argomento,acciò che sappia qual sia forte,& qual debole, & qual possa confutare, & qual nò. Onde di questi argomenti parimente poco dianzi habbiamo parlato: con tutto ciò ui uoglio (Lettori) hora mostrare una regola molto facile per saper atterrare qualunque argomento. Dicoui adunque,che tutti gli argomenti si possono confutare per l'uno de quattro modi. Primo,se uoi negarete quello, che l'auuersario uostro intende confermare,o prouare. Secondo,se uoi confessarete la presa di quello, ma negarete la sua conchiusione. Terzo,se uoi affermarete il suo argomento esse re uitioso. Quarto, se contra il suo argomento direte un'altro argomento piu sodo & piu stabile del suo. Ma del modo, che si debba tenere circa ciò è ragioneuole di esplicarui. Ora pigliando la prima sorte di Confutatione, laquale consiste in negar quello, che'l nostro auuersario s'affatica di uoler

prouare con argomenti necessari, o uerisimili, dico, che se quello, ch'egli fauella sarà argomento uerisimile, voi lo potrete negare per quattro mezi. Primo, quando egli dice di qualche fatto uerisimile: & uoi alhora, cosi non essere dourete affermare; perche l'argomento è chiaramente falso. Eccoui un'esempio: il uostro auuersario allega, che non è huomo alcuno, ilquale non sia piu cupido di danari, che di senno. Vedete, ch'egli parla male, & non dice il uero: perche piu sono quegli, che il senno, che li danari apprezzano. Similmente il uostro auuersario allega niuno essere piu cupido di danari, che di Signoria: questo argomento per essere credibile cosi dal canto uostro, come di detto uostro auuersario, potrete cosi ottimamente confutarlo: cioè non ritrouarsi alcun'huomo, ilquale non disideri piu danari, che Signoria. Il uostro auuersario uuole ancora persuaderui con argomento, che un'auaro per picciolo seruigio d'un suo amico, habbia lassata una sua grande utilità. Eccoui, che quest'argomento altresì non ha del credibile: & cosi facilmente si atterra negandolo. Poscia il uostro auuersario afferma, che tutti i poueri piu bramano danari, che Signoria: tuttauia occorre tal uolta, che'l pouero disidera piu Signoria, che danari. Onde etiandio tal argomento come di cose ad auenire, si puo francamente negare. Oltre a ciò, se'l uostro auuersario afferma, alcuno non potersi innamorare in una donna solamente per il

ſolo guardare, a queſto ſi puo contradire, allegando anzi eſſere coſa comune, e ſolita, che l'huomo per il ſolo guardare nella donna s'innamora. Il ſecondo poi modo, per ilquale potete negare il detto del uoſtro auuerſario è, quando egli dice un qualche ſegno d'una coſa, & uoi quello con ragione confutate: conciosia, che in tutti i ſegni biſogna moſtrare due coſe; una, che quel ſegno ſia proprio della coſa, che ſi parla: come, quando noi diciamo, che il ſangue è ſegno di battaglia, & il carbone di fuoco. L'altra, che quel ſegno ſia fatto in coſa, che non ſi conuenga: cioè, che l'huomo l'habbia fatto, & che colui, delquale ſi ragiona ſapea a pieno la legge, & la conſuetudine di eſſa coſa. Quando adũque ui occorre di confutare il ſegno del uoſtro auuerſario, douete diligentemente auuertire a quello, ch'egli dice, perche allegando egli, che tale ſia il ſegno della coſa, che ſi uuol prouare, uoi all'incontro dourete affermare eſſo ſegno non eſſere in quel modo. Per cagione di eſempio, il uoſtro auuerſario afferma il coltello per uoi portato in mano ſanguinoſo eſſere manifeſto inditio, & ſegno, che ſete ſtato in battaglia. Et uoi direte, queſto non poter eſſere, perche il coltello ſanguinoſo puo eſſere ſegno, che uoi coſi l'habbiate fatto ſegnare. Et, ſe'l uoſtro auuerſario dirà, che habbiate fatto qualche ſconcia coſa, con dire, uoi ſete diuentato roſſo nel uiſo: adunque è ſegno, che ſete colpeuole di queſto fatto: potrete riſponde-

re, che quel segno è falso, perche il rossore non procede da quella parte. Et s'egli dirà, che uoi teneuate in mano la spada sanguinosa, risponderete, che sanguinosa non gia; ma si bene macchiata era: ouero, direte che quel fatto appartiene ad altra maniera di sospittione, fuori di quella che'l uostro auuersario allega. Ma, se egli ui afferma, che nõ haueté fatto la tal cosa, come si cõueniua, dicẽdo per cagion di esempio, che uoi ui partiste dal uostro Signore senza licenza; & che questo è segno di latrocinio; gli potrete rispondere, che non hauete ciò fatto per male alcuno, anzi per bene, & a buon fine per non risuegliare il uostro Signore. Il terzo modo, per ilquale si puo negare il detto dell'auuersario è, quando esso auuersario fa nel suo dire qualche comparatione. Però uoi in quel caso douete dire, che quella comparatione non è simile al fatto, ch'egli adduce: anzi è molto diuersa: come s'egli dice, uoi uorreste hauere miglior cauallo del uostro uicino; dũque uorreste hauere miglior moglie di lui: potrete negare la sua consequenza, dicendo altro essere cauallo, & altro moglie. Cosi etiandio, se'l uostro auuersario ui uorrà dare ad intendere con falso Sillogismo, che la femina deue essere dall'huomo come fier leone temuta; uoi negarete assolutamente questo detto, con dire la femina essere di altra natura, che non è il leone. Similmente, s'egli ui proponesse, Pietro essere stato alla morte condennato per hauer rapito la moglie di Giouan-

ni, come fece Paris rapendo Helena; gli potrete negare il suo detto, affermando l'imputato non esre huomo, che habbia, ouer possa commettere si grande eccesso: come quell'altro fece. Il quarto poi modo, p ilquale si puo negare il detto dell'auuersario, è, quando egli racconta alcun giudicio, o sentēza di qualche sauio huomo. Et, perche questo argomento puo essere confermato per uno de' tre modi: Primo per la lingua de quegli, che giudicano, come appunto fece Giulio Cesare, quando disse, che gli antichi Romani per gran sauiezza perdonarono a quegli di Carthagine: secōdo per similitudine, come altresì fece un certo Pretore Romano, ilquale hebbe una uolta in tal maniera a parlare: Così come i nostri antecessori perdonarono a Carthaginesi, così dobbiamo a Greci perdonare. Terzo per quel giudicio, che sia maggiore, & piu graue della cosa, di che si parla: com'hebbe a fauellare Catone, quādo egli disse, che Manglio Torquato giudicò il proprio figliuolo alla morte, solamente, perch'egli uolse incominciar la battaglia cō' Francesi contra il suo precetto. Per tanto conuiene a uoi Oratori d'essere apparecchiati a cōfutar tutto ciò che l'auuersario ha isposto per contrario cō la sua Confermatione: cioè, s'egli dice di poter fare una cosa, uoi all'incontro douete detestarla: poi se l'auuersario loda, voi biasimar douete, & s'egli dice, che'l giudicio sia confermato a pieno, douete uoi dire, che non è. Et finalmente dicendo sempre

tutto il contrario di quello, che da gli auuersari uo stri viene allegato. Per laqual cosa in proposito ui conchiudo, che'l giudicio essendo dissimile dal fatto proposto, o contra il volere de gli vditori, o straniero, o di biasimo degno, potremolo sempre con facilità confutare. Et tutte le souradette cose procedono intorno a gli argomenti verisimili, come hauete inteso: ma che diremo circa gli necessari, & concludenti? A questo bisogna rispondere, che se l'argomento opposto dalla parte contraria sarà veramente necessario, noi potremo ben negarlo, ma non gia mai confutarlo, saluo se in lui non si scorgesse qualche difetto nell'una di queste tre proprietà, replicatione, enumeratione, & semplice conchiusione. Perciò se l'argomento formato ui contro, sarà per via di replicatione, che latinamente si chiama, complexio, & vi conuenga confutarlo; bisognerà, che diligentemente risguardiate ciascuna sua parte, lequali possono essere due, tre, ouero piu; lequali apparendo false, le potrete ageuolmente soffogare, per l'uno di due modi, ouero cõfutandole tutte, ouero vna solamente. Per cagione di esempio, il vostro auuersario fa vn presuposto tale, di volere conchiudere, che non douete correggere il vostro amico, & sopra questo egli fa due parti, dicendo, in questo modo, o costui teme vergogna, o nò. S'egli teme vergogna, tu nõ dei correggerlo: & se non la teme, anco non ti si conuiene riprenderlo: perche egli reputa a niente la tua correttio-

ne. Mirate come questo argomento non è punto necessario. Perciò lo protrete riprendere nell'una, & nell'altra parte, in cotesto modo, dico, ch'io lo debbo correggere, perche s'egli teme vergogna, non hauerà a schifo il mio dire: &, s'egli non la teme, tanto maggiormente non debbo astenermi di correggerlo; perche non ha tutto quel senno, che se gli conuiene. Ma se voi vorrete vna sola parte di tale argomento confutare, voi direte cosi: s'egli è vero, che costui tema vergogna, inuero non debbo rimaner di riprenderlo; perciochе egli s'auederà per il mio dire dell'errore suo. Poi, se l'argomento sarà per uia d'enumeratione, laqual in se contiene molte cose, alhora potrete confutarlo, scorgendosi vitioso in qualche sua parte: ilche finalmẽte puo auenire in tre modi. Il primo è, se in esso non si comprende quella parte, che voi affermare intendete, come sarebbe, il vostro auuersario dice, che hauete ritrouato il cauallo, che voi hauete, ouero che quello vi è stato donato, ouero che l'hauete hauuto di patrimonio. Et se niuna di queste cose è, adunque (dice egli) l'hai rubato, fatta per lui tal conchiusione, voi incontanente douete addurre la parte, ch'egli lasciò nel suo numero: cioè, che l'hauete alla giostra, torneando, guadagnato, & a questo modo verrete a romperli il suo argomento. Il secondo modo è, quando esso vostro auuersario numera vna cosa, laqual voi potete negare. L'esempio è questo (egli dice) che voi hauete hauuto il tal cauallo

di patrimonio: ma voi rispondendo, affermate di no: anzi, che alla guerra l'hauete guadagnato. Il terzo modo è, quando potete far crescere vna delle cose, che sono nel numero, & affermare quella senza maleficio, & sconcio difetto per tal via. Il vostro auuersario allega, che state, o che conuersate nel tal luogo. Per l'uno di questi rispetti; cioè, o per lussuria, o per inuidia, o per profitto del uostro amico: onde in ciò potrete ottimamente senza alcuna macchia, confermare, che iui pratticauate per beneficio del vostro amico. Oltre a ciò, se l'argomento formato sarà per via di semplice conchiusione, dourete altresì stare molto attenti, per comprendere se la consequenza sua sarà per mera necessità, concludente con la proposta, ò pure per similitudine: conciosia, che essendo per necessità, voi la potrete confutare. Eccoui l'esempio: il vostro auuersario dice così, Questa donna è grauida, adunque è giacciuta carnalmente con l'huomo: vedete, che a questo voi non potete contradire. Ma essendo la forma argomentabile per similitudine in questo modo, se questa è madre, adunque ama il figliuolo, certamente a questo voi potrete ben contradire, & mostrare ciò non essere per necessità, ma per qualche altra cagione.

DELLA SECONDA CONFVTATIONE principale, che nega la Conchiusione.

VOi hauete inteso, come l'Oratore puo confutare gli argomenti fondati sopra qualche proposta, o confermatione di cosa necessaria, e verisimile. Ora per conseguente restaci di ragionare della seconda principale Confutatione, che nega la Conchiusione. Et questa ha luogo, quando conosciamo, che la proposta, ouero confermatione del nostro auuersario è vera: tuttauia gli neghiamo la conchiusione, dicendo quella non nascere dalla cosa, laquale é per noi confessata. Et questo è l'esempio. Alcuni huomini di questa Città, andando all'esercito, & io di pari con loro marchiando, occorse, ch'io m'infermai pel camino, talche nõ potei compirlo. Sopra di questo vno mio auuersario mi accusa: & conchiude il suo parlare in questo modo. Dico, che se foste andato all'esercito, il tuo capitano t'haurebbe veduto: ma, perche egli non ti vide, tu non vi sei ito. Veggasi di gratia, come l'argomento di questo mio auuersario non conchiude punto: conciosia, che io non confermo il suo proposito, cioè, che s'io fossi stato all'esercito, il mio capitano mi haurebbe veduto; ma ben confermo la sua presa in quella parte, oue dice, che'l capitano non mi vide all'esercito: con tutto ciò non confesso la conchiusione, laqual'è, ch'io non voleuo gi-

re all'essercito: perciochè in ciò egli non dice il vero: anzi io gli voleuo gire, ma non potei, per la so prauegnente infirmità. Ma auuertite, che se'l fatto è molto oscuro d'intendere, potrà essere prouato da contraditori non altrimente che se vero fosse: & questo per due guise, ouero, che'l vostro auuersario pensa, che voi affermate qualche cosa dubbiosa; ouero, che voi non vi ramentate della cosa prima detta, & per voi affermata, o della quale taciti rimanesti. Onde s'egli crede, che habbiate affermato alcuna cosa dubbiosa, incontanente si sforzerà di venire alla conchiusione. Et in questo caso vi conuien mostrare l'intentione, che haueuate, quando affermaste quella tal cosa, con dire, che egli induce l'argomento suo differentemente dal vostro proposito. Come per cagione di esempio, egli dice, che voi hauete bisogno d'argento, & uoi confermate il suo parlare, secondo la vostra intentione, laquale è, che veramente vorreste hauere maggior copia d'argento, che non hauete. Ma l'auuersario vostro pensa diuersamente, & dice, tu hai bisogno d'argẽto: che se nõ ne hauesti bisogno, non faresti mercatãtia. Dũque tu sei pouero. In questo caso si conosce, ch'egli conchiude con altra intentione, molto distante dalla vostra. Per laqual cosa douete confutare il suo argomento con replicare, & riuolgere quello alla vostra intentione. Ma s'egli stimerà, che voi vi habbiate scordato quello, che tutt'hora tenete nella memoria, alhora s'ingegne

rà di faruí contra vna mala cõchiusione in formale: Se la heredità del morto a te appartiene, ciascuno crede, che l'habbi vcciso: & sopra questo particolare il uostro auuersario etiãdio aggiugne molte altre parole, & aßegna piu ragioni: e fatto questo, replica il suo argomento, dicendo, perche l'heredità sua t'appartiene, certo è che tu l'hai morto. Ora considerate dalle cose dette, come l'Orato re dee con spirito eleuato penetrare totalmente la virtù dell'argomento oppostogli cõ la maniera della forma sua, ma quello che prima d'ogn'altra cosa dee considerare in qualunque argomento contrario, è la consequenza sua, et hora seguita di narrare della terza principale Confutatione.

DELLA TERZA PRINCIPALE confutatione, con laquale si confutano gli argomenti vitiosi.

LA terza Confutatione principale è, quando l'argomento del vostro auuersario è vitioso. Et questo puo essere per dui modi: ouero, che'l vitio è nel medemo argomẽto: ouero, che l'argomento non appartiene a quella cosa, laquale propone l'Oratore. Et è da sapere, che'l vitio alhora è nell'argomento, quando egli si scorge tutto falso: ouero, quando appare comune, o volgare, o leggiero, o rimoto, o mal diffinito, o controuerso, o non affermato, o turpe, o offensiuo, o contrario, o muta

bile, o auuerso. Falso argomento è quello, che appartiene a bugia. Lo esempio è, niun puo essere sauio, che auilisse i danari. Socrate al tempo di sua vita soleua auilire i danari, adunque non fu sauio. Comune argomento quello vien chiamato, ilquale non s'aspetta a uoi soli, ma etiandio al uostro auuersario: conciosia, che, se alcuno di voi dirà, io sarò brieue nel mio parlare, perche ho ragione, questo altresì potrà esser detto dal vostro auuersario. Volgare argomento quello s'addimanda: ilquale, posto che per noi sia hora confessato, puo anco essere ridotto sopra cose, che non sono probabili, come se voi parlate così. Signori Giudici, io non m'haurei confidato in voi, s'io non haueßi istimato la ragione essere dal canto mio. Vedete, che questo parlare quanto alla intentione di colui, che lo spiega, puo essere vero: ma, quanto poi alla cosa sopra laquale spiegato uiene, puo essere non uero, o non probabile: perciò riesce uolgare. Leggiero argomento è quello, che si forma tardo, & dopo il conueniente tempo. Et ue ne do uno esempio grosso. Dice un uillano, s'io haueßi pensato, che mi fossero stati furati i buoi, hauerei con piu diligenza chiusa la stalla. Formasi etiandio tale argomento per un'altro modo: quando cioè si uuole coprire qualche cosa schifa con alcuna leggier coperta, come fece un certo Caualliere, ilquale abbandonò il suo Re. Conciosia, che eßendo questo Re molto possente di oro, & di Signoria, e per tal cagione grandemente

inuidiato, fu da'suoi nimici scacciato del proprio Regno. Onde incontratosi un tratto a caso quel caualiere nel Re; Signore, gli disse, perdonatime, ch'io u'abbandonai solamente per ire ad armarmi, accioche poi ui poteße aiuto porgere. Rimoto argomento è quello, ch'è troppo lungo, come se si argomentasse così. La sciocchezza è madre di tutti i mali, & suole partorire grandi appetiti: poscia gli appetiti sono infiniti, & da quelli ne nasce la auaritia: oltre a ciò la auaritia spinge l'huomo a commettere ogni sorte di male. Adunque l'auuersario mio da tale auaritia indotto ha commesso la tal fraude. Eccoui come tale argomento è rimoto, percioche quello, che si comprende nel suo fine, era basteuole per sua totale ispositione. Mal diffinito argomento è per tre modi, il primo ha luogo, quando uoi isponete le proprietà d'una cosa, lequali sono applicheuoli ad un'altra: come se uoi mi richiedeste d'un'huomo seditioso; & io ui rispondessi, che seditioso è colui, ch'è reo huomo & inutile cittadino; certamente queste proprietà sarebbero tanto appropriate all'huomo seditioso, quanto a uno ambitioso, falso & arrogante. Il secondo modo ha luogo, quando si narra cose false: come sarebbe, se uoi mi domandaste, che cosa è sapienza: & io ui rispondessi, ch'ella non è altro, che a sapere ammassare oro, & argento, per darsi piacere e bel tempo; considerate anco come queste proprietà sarebbero false. Il terzo modo ha luogo, quando nell'argomento si

adduce alcune proprietà, & non tutte quelle, che addurre si potrebbono, come se mi richiedeste della proprietà della sciocchezza: & io ui rispondessi, che sciocchezza è disiderare gran fama. Ora mirate parimente, che quantunque lo acquistare, o il disiderare fama intorno alcuna cosa possa essere sciocchezza; nõ pciò si diffinisce tutte le proprietà della grãde fama. Cõtrario argomẽto è quel parlare, col quale uolẽdosi psuadere alcũ dubbio, si rappresenta qualche dubbiosa ragione, dicendo per cagion di esempio in questa forma. Signori, & Prencipi del mondo, Dio, che regge i moti de' cieli, & che gouerna le cose basse, & inferiori, non fa guerra. Perspicuo argomento è quello, che tratta di cosa, laquale non uiene in controuersia: come fece colui, che accusò Oreste, dando opera di fare manifesto l'homicidio commesso nella persona della propria madre; cosa che non era punto necessaria, perche Oreste non negaua di hauere sua madre uccisa, ma diceua hauerla giustamente uccisa. Non affermato argomento si addimanda, quando si fa crescere uitiosamente il fatto, ch'è nella controuersia, et in quel solamente si ferma, & lo esempio puo esserui manifesto in Vlisse; ilquale fu accusato di hauere ucciso Aiace: ilche negando egli, opponeuagli all'incontro lo accusatore, & se ne staua su questo, con dire, ch'era uituperosa cosa un uile, & rustico huomo, hauere un nobile, & prodo caualiere morto; Turpe argomento quello si chiama, ilquale è

fondato su parlare dishonesto; ouero per cagione del luogo: come, se si dicessero cose di uituperio in luogo sagro: ouero per cagione della persona, che parla: come sarebbe, se un religioso ragionasse di femine, & di lussuria: ouero per cagione del tempo; come, se al tēpo dedicato al culto diuino si dicesse, che sta bene il giuocare, & motteggiare: ouero per cagione de gli uditori: come se al conspetto d'alcuni ministri diuini uno imprudentemente racconstasse sporcherie, & uanità del mondo, ouero per cagione della cosa, come ragionandosi della Croce, si dicesse quella essere stata forca. Offensiuo argomento è quel parlare, che dispiace al uolere di coloro, che odono: come s'io alla presenza d'alcuni usurari commendassi la legge, che biasima, & danna le usure; in questo caso ciascuno usurario ascoltatore porterebbe grande odio al mio fauellare. Perciò uien detto argomento offensiuo, sotto ilquale stanza parimente quest'altro, che si dice, Contrario, et procede, quando l'Oratore parla contra quello, che hanno fatto gli uditori; come s'io andassi per cagion di esempio dinnāzi l'Imperadore Carlo quinto, & accusassi qualche Capitano di hauere preso una città per forza d'armi; & dicessi, che non è maggior male al mondo, quanto prendere per uiolenza, & saccheggiare le città. Questo modo di parlare sarebbe in tutto contrario al uolere dell'Imperadore Carlo: percioch'egli, come fanno fede le sue historie, prese & saccheggiò al suo tempo molte

città,& castella,di modo che l'Oratore si dee guardare,come parla alla presenza de'suoi uditori,a fine che le cose,che egli dice non offendano, o siano contrarie al loro uolere,eccettuando, se l'Oratore non facesse questo a bello studio,come osseruano di fare quegli Oratori, che correggono continouamẽte gli errori de'popoli. Ma parlando noi d'un'Oratore di palazzo,cosa chiara è, che questo dee fuggire , quanto puo , ogni argomento offensiuo , & contrario , accioche non s'acquisti per nimico il Giudice, & insieme perda la causa sua . Mutabile argomento è,quando l'Oratore dice d'una medesima cosa due diuersità : cioè , che sia l'una all'altra repugnante:come sarebbe,s'uno dicesse cosi,chi ha uirtù,non ha bisogno d'altro ben uiuere:& poi subito sottogiugnesse, che niuno puo ben uiuere senza sanità,ouero per un'altro cosi fatto modo , d'esempio. Io ho seruito l'amico mio per l'affettione, ch'io gli porto,& poi incontinente sottogiugnesse, io aspettauo da lui essere remunerato. Auuerso argomento è quel modo di fauellare , che fa piu contro l'Oratore , che per la sua parte : come sarebbe, s'uno dicesse. Io uoleuo psuadere questo caualiere, che andasse alla battaglia , ma i suoi nimici sono molto forti, possenti, & ben ordinati. Onde qui si uede , che tale argomento fa piu contro di se , che per se.Poscia per il secondo modo l'argomento mostrasi uitioso,quando non appartiene alla cosa, laquale ha l'Oratore proposta . Et ciò puo essere in

piu guiſe:cioè,se eſſo Oratore promette di dire mol te coſe,& non dice ſe non vna:ouero s'egli dee mo ſtrare il tutto d'una coſa, e ne moſtra ſolamente parte.Lo eſempio è,egli uuol perſuadere,che tutte le femine ſono auare,tutta uia nón ne moſtra final mente altro,che due,o tre al piu:ouero,s'eſſo Ora-tore non ſi difende da quelle rimprouerationi, che gli uengono date: come ſarebbe colui, che ripreſo veniſſe di uanagloria, & non cercaſſe di difender-ſi:anzi diceſſe, ch'egli foſſe un ualent'huomo con l'armi in mano: ouero s'una qualche coſa auilita foſſe per uitio dell'huomo:come s'uno uoleſſe biaſi mare la dottrina per ſolo uitio di coloro,che la poſ ſeggono:ouero, ſe ſi uoleſſe lodare qualche huomo, & ſi diceſſe,ch'egli foſſe ricco,e coſtumato, ſenza giugnerli il perche, come perche poſſedeſſe la tal, & tal uirtù: ouero ſe ſi faceſſe paragone fra due perſone,o due coſe per tal modo, che ſi credeſſe di non poter lodare una di eſſe,ſenza l'altra uitupera re,ouero ſe ſi lodaſse ſolamente una coſa,& poi del l'altra proſsima, & adherente non ſi faceſſe alcu-na mentione;come ſe noi ſi trouaſsimo in un conſi glio p deliberare qual di queſte due coſe foſſe miglio re,et piu ſalubre,o la pace,o la guerra,et coſi lodaſ ſimo la pace,et nulla diceſsimo della guerra:ouero, s'io ui richiedeſsi una ſpetiale,& particolare coſa: & uoi mi riſpondeſte d'una generale: come s'io ui domandaſsi, se l'orso corre, & uoi mi riſpondeſte ogni animal corre:ouero,se la ragione,che aſſegna

l'Oratore, è nugatoria, e bugiarda: come se uoi diceste. I danari sono buoni, perche sogliono uie piu di qualunque altra cosa a gli huomini tranquilla, & beata uita recare. Questo parlare sarebbe uitioso e bugiardo, perche li danari portano souente molti danni, fatiche, & sciagure all'huomo. Ouero, se l'Oratore assegna tal ragione nel suo parlare, che paia una medesima cosa col suo detto: come sarebbe a dire. L'auaritia è grã uitio, perche la cupidità del danaio gia fece non mediocre danno a molte gẽti. Eccoui, che l'auaritia, & la cupidità sono una medesima cosa. Ouero, quando l'Oratore racconta una picciola ragione, potendone un'altra maggiore allegare: come, s'egli dicesse. Buona cosa è l'amicitia, perche l'huomo per quella prende gran diletto: quiui si potrebbe miglior ragione aßegnare, & dire, che l'amicitia è di mirabile giouamento, perche come honesta uirtù, mantiene gli huomini in gratia, & beniuolenza. Ora questi sono (Lettori) i uitiosi enthimemati, ch'io insieme con Cicerone dare ui poßo in materia Oratoria: la cognitione de' quali ui potrà giouare in due guise; la prima è, che imparerete a fuggire ogni parlare uitioso: la seconda è, che saperete riprendere altri, liquali in detta cognitione non saranno instrutti. Ne mi è nascosto, ch'io ui hauerei potuto appresso dimostrare alcuni altri argomenti uitiosi fallaci & nugatorij: lequali cose molte uolte si comprendono, o nella forma del proprio argomento, o nella mate-

ria sua, o nell'una, e nell'altra parte di questi; come sarebbe in atto di esempio per uia di rea, & uitiosa partitione, di causa non sufficiente, d'equiuocatione, d'amphibologia, di fallacia d'accento, d'accidente, conseguente & somiglianti. I quali segue Aristotele ne gli Elenchi. Ma io tutte queste sottilità studiosamente ho tralasciate, come piu al Dialettico, che all'Oratore necessarie: ilquale Oratore in questa parte come discreto Filosofo si contenta di seguire solamente i fondamenti reali, et le ragioni pure delle cose.

DELLA QVARTA, ET VLTIMA confutatione principale, per cui s'afferma maggior ragione dell'auuersario.

LA quarta, & ultima Confutatione principale è, quando il uostro auuersario forma i suoi argomenti, & uoi contra gli opponete, allegando piu forte, o almeno cosi forte ragioni, come le sue. Et questa sorte di Confutatione appartiene propriamente alle contese, che si fanno ne gli Senati soura le deliberationi delle cose. Et è da sapere, che tale Confutatione fare si puo in due guise. La prima è, quando l'auuersario uostro dice una cosa; laquale uolontariamente confermate, ma poi incontinente allegate contra essa altra piu soda, et piu pesante ragione, laquale fortificate con necessari argomenti, come fece Giulio Cesare: concio

ſia che orando egli nel Senato, noi dobbiamo, diſſe, perdonare a congiurati di Roma, perche sono noſtri cittadini; liquali quando auuenga, che ſian danneggiati & diſperſi; sarà anco neceſſario, che tutta Roma ſia ruinata. Eccoui, che queſta ultima ragione di dire, che Roma sarà ruinata souerchia quella, che nel Senato ſi allegaua di non perdonare a i seguaci di Catilina per il loro tradimento machinato. La seconda maniera di detta Confutatione è, quādo il uoſtro auuersario afferma qualche cosa eſſere utile, & uoi anco dite, che ſta coſi: Ma poi dimoſtrate, ch'ella non è honeſta; perciocche l'honeſtà è piu graue, & piu coſtante dell'utile, o almeno tanto.

DELL'EPILOGO, DELLA SVA diuiſione, & modo d'usarlo.

POſcia che la dottrina della Confutatione, & delle cinque parti del dire, alla Inuentione aſſegnate, ſono gia, come inteſo hauete, eſpedite, ora reſta, che diciamo dell'ultima parte, che ſi chiama Epilogo, detta altrimente Conchiuſione, & anco Peroratione, per cui l'Oratore suol conchiudere & terminare il suo parlare. Per queſto uien diffinito l'Epilogo eſſere un brieue, et artificioſo fine dell'Oratione: concioſia, che occorre souente, che alcune importante parti per cagione della molta lunghezza del dire, eſcono fuori della men-

te de gli vditori. Onde riducendole sotto brieue compendio, & conchiusione di parole a guisa d'un fascio, ritornano facilmente & s'imprimono nella memoria d'essi uditori. Ma è da notare, che questo Epilogo si diuide in due parti, una detta Enumeratione, e l'altra Amplificatione. La Enumeratione stanza nelle cose, & è quella brieue repetitione, che fa l'Oratore di tutte le cose dinnãzi dette per lui sparsamente per tutto'l discorso della Oratione, lequali reasume, & epiloga per meglio, come si è detto, fissarle, & rinfrescarle nella memoria de gli uditori. L'amplificatione poi ha luogo ne gli affetti: & è una certa affermatione vehemẽte di parole; laquale nel dire muoue gli animi di coloro, che odono, & accresce fede alle ragioni prima allegate: & di questa parlaremo pienamente nel terzo libro, quando si tratterà del parlare amplificatiuo. Auuertite, che lo Epilogo bisogna che e' sia differente di parole dal suo ragionamento precedente; perche se l'oratore sempre facesse l'Oratione sua a un medesimo modo senza punto uariarla, sospicarebbero gli uditori, che'l suo parlare fosse cautamente pensato, & per conseguente la repetitione sua riuscirebbe biasimeuole. Perciò conuiene, che le parole reassunte, siano piu che sia possibile, diuerse da quelle dell'Oratione antecedente, si per detta cagione, come anco perche l'orecchie nostre sentendo tale uarietà, si nutriscono di molta dolcezza, & prendono grandissimo con-

tento. Il modo di usare lo Epilogo è diuerso. Perciò dico, che noi poßiamo alle uolte narrare, o reasumere tutta la somma de' nostri argomenti per se, & alle uolte tutte le parti, lequali noi prometteßimo nella nostra distintione di uoler giustificare: come sarebbe per cagion di esempio a dire in questo modo. che uolete (Signori) ouero, che potete piu oltre disiderare nella causa del mio cliẽte di quello, ch'io dinanzi u'ho detto & prouato: cioè cosi, e cosi, replicando brieuemente tutti i nostri fondamenti. Altre uolte ancor poßiamo noi epilogare i nostri detti senza manifesto riccordo di quelli dell'auuersaria parte. Similmente poßiamo riferire i suoi argomenti di pari co i nostri: ilche ha luogo, quando noi hauendo detto gli argomenti contrari, incontinente u'aggiugniamo la nostra confutatione, rompendo il proposito de' nostri auuersari: Et questo è un modo di epilogare aßai facile & utile, & a me piace molto, perche i Giudici si riccordano meglio & riduconsi a memoria le cose dette da noi. Oltre a ciò ci è lecito alcuna uolta d'auuertire gli uditori, che si rãmentino delle ragioni per noi discorse nel tale, & tale luogo dell'Oratione, & del modo, col quale le discorreßimo, adducendogli appreßo qualche famoso & eccellente autore, & ponendo in eßo l'ispositione nostra in questa forma. Io ui ho dimostrato (Prudentißimi Giudici) la tale, & tale cosa: ma, quando innanzi al conspetto uostro foße Tullio, da lui potreste perauen-

tura piu richiedere,& meglio informarui; ouero nominando altra cosa, che huomo: come sarebbe legge,o libro, o verità per quest'altro modo. Se la legge, o giustitia (Sapientißimi Giudici) poteße parlare, nō sarebbe ella querela dinnāzi a voi, cō dire,che domandate voi, & perche ricercate maggior proue di quelle,che ui ha mostrato questo cliēte,ilquale u'ha chiaramente il tutto a pieno giustificato,come hauete inteso? Or questi sono, lettori, i precetti di usare lo Epilogo nelle Orationi nostre secondo le uarietà di sopra aßegnate:ma il generale ammaestramento di bene epilogare, è di sapere epilogare di tutti gli argomenti quella somma di parlare,laquale piu brieue,& piu utile sia, in guisa che paia in noi eßere rinouata la memoria, & non la epilogatione.Et, perche di sopra ho detto, che lo Epilogo ricerca l'amplificatione, & questa consiste nel muouere gli affetti;perciò tratteremo profitteuolmente de tali effetti.

CHE COSA E' AFFETTO, COME hebbe origine, & dell'utile, & diuisione del medesimo.

PEr eſſere la materia de gli affetti,o come alcuni altri li chiamano,paßioni, ſommamente neceſſaria all'Oratore maſſimamente di palazzo, perciochè egli trahe da quella in gran parte la vittoria ſua, benche non per via d'alcu-

na ſorte d'argomenti, anzi per via ſolamente di certe parole perturbatiue,o conciliatiue,che reco no al ſenſo humano & piacere, & diſpiacere nel modo, che noi piu a baſſo al ſuo luogo dichiariremo: per tanto sforzeromi non meno in queſta parte di quello,che nell'altre fin qui ho procurato, di fare manifeſta la virtù, e poſſanza di tali affetti, col mezo però d'un tale ordine,dimoſtrando principalmente,che coſa è affetto,& a qual parte dell'anima noſtra è inclinato: per qual cagione fu ritrouato: che vtile ci apporti nelle dicerie, & in quante,& quale parti ſi diuide. Poſcia veggendo la diffinitione di quegli affetti, che ſono piu frequẽtati da gli Oratori, dimoſtrando appreſſo le perſone inchinate e diſpoſte per riceuerli in ſe, le cauſe a ciò vrgenti,& contra quali ſpetiali perſone, & ſcoprendo vltimamẽte l'artificio di mouere,& anco di rompere tali affetti. Affetto dunque è vna certa paſsione,o vogliamo dire,perturbatione,che ſi genera nella mente noſtra per qualche grata, o ſpiaceuole coſa inteſa,laquale cagionando in noi alteratione,ci fa le coſe diuerſamẽte giudicare.Et dice Quintiliano nel ſeſto della Retorica,che il parlare Oratorio ſenza lo appoggio de gli affetti, rieſce ingrato,& eſangue, perche ſono eßi il proprio ſangue,& lo ſpirito di tutta l'Oratione. Queſto affetto è ſottopoſto a quella parte dell'anima noſtra,laquale chiamiamo appetitiua: conciosia,che l'huomo, che diuiene preda del ſenſo, perde la ragione,

e giudica le cose solamente con l'occhio del proprio appetito. Et questo fu il rispetto, che mosse gli antichi Areopagiti, come nelle annotationi del dotto Budeo si legge, a prohibire espressamente simil sorte di pturbationi, a fine, che i fatti posti in quistione nel conspetto loro semplici, e nudi d'ogni humano affetto apparessero. Con tutto ciò fu concesso da nostri saui maggiori il mouere gli affetti all'Oratore per grande necessità: perciòche souente occorreua, che le cause forensi erano da molti peruersi Giudici falsamente pronuntiate, come a ciò persuasi, o da troppo amore, o da odio intenso, o dal proprio commodo. Il perche fu bisogno di ritrouare a questi tali vn conueniente morso, com'è quello de gli affetti per opprimere, & per arrestare le loro maluagie voglie, non potendosi ciò con altra piu lecita, & piu salubre ragione esequire. Ma per vn'altro rispetto furono conceduti gli affetti: & questo è per la ignoranza del volgo; ilquale non essendo disposto di capire la verità delle cose, per via brieue delle viue ragioni, fu forza di ritrouargli altro cibo condecente al suo stomaco, per fargli meglio, & piu facilmẽte digerire le cose narratogli con l'aiuto di tai mouimenti. Vtile adũque è l'uso di questi affetti, perche osseruato dall'Oratore acconciamente abbaglia a guisa d'eccessiua luce la ignoranza & malitia humana; & riesce potentissimo & marauigliosissimo, per acquistargli francamente l'animo de' Giudici, o altri udien-

ti. Perciò da Ennio Poeta erano chiamate queste passioni, flessanimi, perche piegono le menti, & da quell'altro Euripide, Regine di tutte le cose, perche reggono, & dominanó le uoglie nostre. Diuidonsi gli affetti in quattro capi generali, & sono egritudine, letitia, libidine, e paura: & questi trauagliono, & combattono lo intelletto nostro non altrimente, che fare sogliono le quattro potenze elementari ciascun corpo corruttibile: & ciò nasce, quanto allo intelletto, non per causa uiolente, & necessaria, ma per certo appetito uolontario. Onde Cicerone nel quarto libro delle Tusculane quistioni per bocca de gli Stoici parlãdo, disse, che dette perturbationi erano certe imbecilli openioni, ouero fantasie causate nell'huomo per qualche bene, o male presente, o futuro, assegnando egli piu oltre a ciascuna di esse molti spetiali membri, come alla egritudine l'inuidia, l'emulatione, la gelosia, la compaßione, l'affanno, il pianto, la mestitia, lo stẽto, il dolore, la querela, la sollecitudine, la molestia, l'afflittione, la desperatione, & simili. Alla letitia poi il piacere dell'altrui danno, la maleuolenza, il diletto, il vanto, et cosi fatti. Alla libidine l'ira, l'infiaggine dell'animo, l'odio, la nemistà, la discordia, l'indigenza, il disiderio, cõ altri tali. Alla paura la pigrezza, la uergogna, la dapocaggine, lo spauento, il tremore, lo sbigottimento, la conturbatione, la formidine, & se altre ui sono di tal sorte. Et alcuni di questi mouimenti Virgilio nel sesto

della Eneida leggiadramẽte chiuse in questi versi.

Nel proprio entrar de le primiere bocche
De l'orco il seggio hanno i pensieri, e'l pianto:
Stanui i pallidi morbi, & la uecchiezza
Trista con la paura, fame, & anco
La pouertà, le spauentose forme,
La fatica, la morte, e'l suo parente
Sonno, co i discontenti de la mente:
Sta la guerra mortal contra le porte:
Sonui le fiere de le furie stanze,
Et la pazza discordia co i capelli
Di stretti serpi insanguinate bende.

Con tutto ciò a me non mette conto di diffinire & spianare la natura di cadauna di queste passioni, perche potrei io con la lunghezza dello scriuere in simile profonda materia cagionare non poca noia a i lettori: Ma bastandomi di hauere con tal sorte di Ciceroniana diuisione aperto molti spetiali affetti, darò principio a diffinire & isporre quei pochi & utili solamẽte, liquali Aristotele meglio & più esquisitamente d'ogn'altro autore fece manifesti nel secondo libro della Retorica. La cui dottrina nel scoprire la natura, & forza di questi mouimenti, mi piace brieuemente di seguire, benche con alquanto diuerso ordine: & conciosia, che una parte d'affetti perturbatiui sia, laquale infiammi, & ecciti gran fuoco nell'animo de' Giudici, & l'altra faccia tranquillo esso animo: perciò dichiariremo noi principalmente quegli affetti, che sono

per natura di amaro sapore,& poi quegli,che dol ci sono.Ora i primi son questi, ira,nimicitia,odio, timore,impudenza, scortesia, indegnatione, inuidia,& emulatione.Li secondi sono,clemenza,amicitia,amore,confidanza,vergogna,cortesia, compassione,& spregiamento.

DELL'IRA.

PEr iscorgere perfettamente la natura,et propria forza di qualũque mouimento,è sommamente gioueuole di considerare tre cose: cioè il soggetto habile per riceuere in se la passione per natura,& per accidente; la causa originale, che lo puo mouere, & la persona, contro laquale debbesi mouere.Et questo tanto presupposto per maggiore intelligenza di quanto si ha da dire, uengo hora alla diffinitione particolare delli souradetti mouimenti,incominciando dall'ira, ch'è una delle potẽtissime, et trauagliosissime passioni,che l'huomo possa sentire in se medesimo. L'ira dunque non è altro,che un certo disiderio con dolore di fare uẽdetta contra di chi ci pensiamo,che habbia noi stessi,o alcuni de'nostri intorno a qualche cosa a torto oltraggiati: ouero per un'altro modo possiamo cosi diffinire,che l'ira sia un mouimento subito, & inconsiderato da sentita tristitia sospinto, ilquale ogni ragione cacciata,& gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati,in feruentissimo furore accende

accende l'anima nostra. Questa sorte d'affetto humano stanza per natura nel cuore di qualunque huomo, ma doue piu, & doue meno efficacemente. Ne' giouani pazzi fa gran fondamento, perche sono feroci d'animo, robusti di forze, disdegnosi, insolenti, disprezgiatori del mondo, vani, intemperati, incostanti, & mutabili, amano la guerra, & abhorriscono la pace, seguono il senso, & fuggono la ragione. Ne' uecchi ha poca parte: conciosia, che in loro mancando il calore del sangue, poco, o nulla si curano delle dette giouenili operationi: anzi osseruano le contrarie. Et benche da tale affetto non siano anch'essi in tutto alieni; nondimeno l'ira loro piu al nuocere, che al souerchiare s'apparecchia. In quelli poi di mezana età tiene l'ira un mediocre stato, perche questa età per essere posta fra due confini della giouentù, e della uecchiezza, riesce cosi in questa, come nell'altre maniere delle passioni, che noi tratteremo, temperata. Et questo è, quanto al moto naturale, considerato per l'età: ma, quanto al moto accidentale della fortuna, dico, che assalisce ancora grandemente l'ira i nobili, i ricchi, & possenti huomini, perche questi si mostrano altieri, gonfi, dispettosi, e superbi. Non meno in questa parte trauaglia, & combatte l'ira i poueri, & quegli, che amano, che sono sitibondi, & tutti quei, che disiderano alcuna cosa, laquale non hanno impetrato, o non possono impetrare: o se pure l'hanno impetrata, cio è stato con altro modo, o

per altra insperata uia: perciochè, si come un qual che grande, & utile bene non sperato suole all'huo mo molte uolte portare mirabile contento; cosi un grande, & non aspettato incommodo suole al medesimo recare un'infinito discontento. Poscia le cause dell'ira diremo, che siano tutte quelle cose, che procedono dal dispregio, o che dire vogliamo, di spetto; ilquale & alle persone, & alle robe non tan to nostre, quanto de' nostri amici, & benuoglienti uien fatto. Ma è da notare, che questo dispregio ha tre capi. Il primo si chiama uilipendio, che è un cer to poco conto, che alle uolte sogliono tenere alcune persone di noi, & delle cose nostre. Il secondo s'appella molestia, che è una incommodità, chi ci uien data dalla eccessiua importunità di alcuno, Il terzo si nomina insolenza, laquale è una souerchieria di fatti, & di parole fattaci da qualche perso na; & tutti questi effetti produttiui dell'ira procacciano all'Oratore spaciosissimi luoghi per dispor re i Giudici a crucciarsi contra quelle persone, che ardiranno in qualche guisa di offendere altrui, o nell'honore, o nella uita, o nella roba: ouero, che pro cureranno d'oltraggiare con parole garbe, ingiuriose, dispettose, superbe, minaccieuoli, cauillose, derisorie, calunniose, & piene in somma di peruersa audacia: ouero, che cercheranno di uilipendere cō fatti men giusti, & men honesti, dimostrando per cagione di esempio, di farsi apertamente poco caso di noi: anzi, come ingrati, sforzandosi di sourastar

ci, & di rimanerci superiori, quantunque inferiori a noi ragioneuolmente esser dourebbero per qualche degno rispetto usato loro; come d'amoreuole gratitudine, cortesia, fauore, liberalità, beneficio, & somiglianti: ouero, anco per qualche giusto merito di superiorità di grado; come di uirtù, dignità, nobiltà, potenza, & gran fama. Mouesi etiandio ne gli uditori il furore dell'ira contra quegli, che mostrano di hauer piacere delle nostre sciagure; come che nulla loro appartengano: ouero, che ascoltano uolentieri da coloro, che ci odiano i nostri incommodi, ouero, che si prendono burla, e giuoco del nostro dire, benche sia da douero; ouero, che uilipendano le nostre parole al cospetto di persone graui, & di autorità per farci rimaner uergognati: ouero, che cercano di priuarci del commercio di quelle persone, o cose, che a noi son care, & grate: ouero, che non ci uogliono soccorrere nelle calamità, & miserie nostre, essendo nondimeno a ciò tenuti per obligo di affinità, o stretta amicitia: ouero, che piu tosto consentono di beneficiare gli strani, & forastieri, che noi attinenti di sangue: ouero, che si scordano di noi, o delle promesse a noi fatte. Et ciò basti per ora dell'ira.

DELL'ODIO.

L'odio è uno ītēso disiderio di far qualche grā male: cōcorre cō la nimicitia, & trahe l'origine dall'ira: nondimeno (uuole Aristotele)*

che tra l'odio, e l'ira ſiano queſte differenze, che l'ira habbia luogo in noi per difetto d'alcuna ſpiaceuole coſa da altri riceuuta, ma l'odio etiandio poſſa hauer' luogo, benche contra noi non ſia fatta alcuna offeſa. L'ira oltre a ciò sfoga la ſua fiamma contra certe ſpeciali perſone, come Titio, e Meuio: ma l'odio di piu contra certe vniuerſali; come ladri, rapitori di ſtrada, micidiali, traditori, adulteri, & altri coſi fatti. L'ira riceue medicina dal tempo, & da quello facilmente puo eſſere ſanata: ma l'odio al contrario. L'ira in ſomma ſtudia di dar noia, & affanno, & ſi gode nel farſi ſentire in publico: ma l'odio ſi diletta di ſtar celato, & di affligere & conſumare internamente. Vedeſi dunque ſparſo naturalmente queſto mal ſeme di odio, nel molle, e freſco terreno de gl'incauti giouani: percioche, ſi come toſto ſi pongono ad amar le coſe per loro diſiderate: coſi in un tratto le medeſime odiare procurano. Ma i uecchi come aſſai piu eſperti nelle coſe, procedono con altro termine: concioſia, che odiano anch'eſſi senza mentire, per uia naturale; ma (come diſſe Biante) a fine d'eſſere amati, & riueriti. Per fortuna i ricchi odiano i poueri, & pel contrario; & quegli ancora, che ſono d'una medeſima profeſſione, & arte, quando credono, o temono di poter riceuere fra loro qualche danno. Quegli ſimilmente per tal conto odiano, liquali hauendo l'animo inchinato a qualche eſtremità di uitio, o di uirtù, cercano d'ab-

horrire le contrarie cose, come ciò chiaramente si puo uedere per esempio ne gli auari, che portano intrinseco odio a i prodighi, & per lo contrario. Le cause fondamentali di questo odio sono parimente quelle, che produce l'ira; & massimamente, quando ci pensiamo, che una persona, tanto piu amica & confidente, sia uerso di noi ueridica, schietta, & fedele, & poi vltimamente tutta al contrario la comprendiamo: & altre ancor cause odiose piu generali sono, lequali, con tutto, che rispettiuamẽte, & in particolare non ci rechino nocumento, però in beneficio uniuersale molte uolte le incendiamo contra quegli; che studiano continouamente di uiuere impudicamente; o, che non stanno mai in pace, o, che cercono sempre di offender Dio, e il prossimo in qual si uoglia maniera. Adunque da questi luoghi l'Oratore potrà far nascere un parlare tutto odioso, & nimicheuole per concitare i Giudici a simil sorte di passione uerso l'auuersario suo.

DEL TIMORE.

IL timore è una perturbatione d'animo causata in noi per qualche gran male, o ruina, o dolore di alcuna cosa, che ci pare di sourastare. Simile sorte di paßione sono atti di sentire piu di tutti naturalmente i uecchi, i pusillanimi, i piccioli fanciulli, e gli altri, che sono di fredda, et debole cõplessione, & anco quegli, che sono troppo dilicati, o

che hanno l'animo effeminato: ma i generosi di cuore, gli arditi, & gagliardi di spirito, & di forze non lasciano cotal ghiaccio entro i loro cuori pene trare. Quanto al moto accidentale di fortuna i po ueri, e le miserabili persone patiscono tal morbo, gli odiosi al mondo, & quegli, che hanno qualche nimistà co'loro maggiori, o che sono piu uendicati ui di loro, o che hanno possenti auuersari, o che so- no combattuti dalla peruersa sorte, o che posti si ueggono in qualche graue pericolo, o che hanno ri uellato qualche importante segreto; di che siano poi amaramente pentiti. Le cause originali del ti- more sono i danni de i sourastanti mali, o dolori: dico sourastanti, perche quelle cose, che ci soglio- no sourastare, per molto uicine a noi, & come per presenti a gli occhi nostri giudicare si possono. Di qui nasce (dice il Brocardi) che la morte, bēche pa ia a un certo modo essere lontana da noi, perche non se ne dimostriamo solleciti, nondimeno ella si dice sourastare a ciascuno di noi, per essere in suo arbitrio d'assalirci qual hora le piace, tal che grā demente c'impaurisce. Questa dunque passione di timore haueremo da imprimere alcuna uolta nella mente de' Giudici nel modo, che altroue piu di sotto uederemo, fauellandosi dell'artificio del mouere gli affetti, a fine, ch'eglino ci guardino dal pericolo de'sourastanti mali, & pericoli, et dal le insidiose reti de'nostri maligni auuersari.

DELL'IMPVDENZA, o sfacciataggine.

LA impudenza, o sfacciataggine è un certo sprezzamento della propria uergogna: ouero, secondo Theofrasto, un uilipendio del proprio honore, & gloria. Questa rea pianta si troua naturalmente nel male coltiuato giardino de'giouani, inserta: perche questi portano le piu uolte il capo soura la beretta, non hanno in osseruanza alcuna sorte di honore, fanno pochissimo conto di uergogna: anzi ogni cosa per brutta & dishonesta, che sia, tengono in grandissimo pregio & per molto cara: ne si curando di esserne tassati al solo appetito cercano di obedire. Cosi fanno per accidente di fortuna alcuni uecchi morbidi, ricchi, lussuriosi, & auari, & con essi loro altri sciocchi di mezana età, quando spogliati uolontariamente dell'honesto habito della ragione, si contentano piu tosto di uestirsi dell'abbomineuole del senso nello appetire, & nell'operare uitiosamente le cose: ilche si uede in quegli, che sono eccessiuamente inamorati, o ne'beni di fortuna, o in qualche dōna bella. Percioche questi tali abbagliati da simile passione, diuengono pazzi, prosontuosi, insolenti, sfacciati, bugiardi, temerari, & fanno le piu alte, & sconcie cose del mondo. Ora le cagioni della impudenza traggono il loro principio da quelle cose, che ci

uanno per l'appetito,& possono hauer luogo contra quelle persone, lequali in qualche modo cercano di seguire le loro sfrenate uoglie col mezo di dette ree operationi, ouero altre di simil natura, nellequali il saggio Oratore hauerà largo campo di procacciarsi materia dinnanzi a Giudici cōtra il suo auuersario si come richiederà il merito della proposta causa.

DELLA SCORTESIA.

LA scortesia è un'altro affetto d'animo ingrato uerso quelle persone, che usano; ouero, che hanno usato ufficio d'amoreuolezza, & gratia. Tali sono naturalmente i giouani intorno le cose, che non prezzano, & quelle massimamente, nellequali non hanno usato alcuna fatica, o industria per acquistarle. Di quì nasce, che molti figliuoli giouani si mostrano scortesi uerso i loro padri, o con non riuerirli debitamente, o con ispogliarli della loro gia acquistata facultà, perche hāno il giudicio infermo, perche sono nuoui al mondo; perche non amano da douero, & perche non riconoscono beneficio. Ma uie piu malitiosamente in questo affetto incorrono i uecchi auari nelle cose di guadagno: conciosia, che smarriscono la uirtù della liberalità, & diuengono tenaci. Poscia per moto di fortuna i nobili, & ricchi sono scortesi, quando non rendono il conueneuole guiderdone

di alcun riceuuto merito, come di amore, & altra parte uirtuosa: quando altresì non porgono consiglio, & aiuto a gli amici sconsolati: quando manca no di fede, & delle promesse fatte, quando abbando nano i proprij parenti senza cagione, quando non si curano per debito di carità, o altra lecita cagione di souuenire i poueri, gli sfortunati, gli afflitti, & addolorati, gl'infermi, gl'incarcerati, & sbanditi, liquali instantemente chiedon loro misericordia, et soccorso: ilche soleuano gia, o al presente pos sono, ma non uogliono farlo. I poueri non meno sono scortesi, usando le cose dianzi considerate per noi ne i ricchi; & massimamente, quando essendo loro tenuti per degna cagione, non portano rispetto, & riuerenza uerso i loro maggiori & superiori: o, quando non li ubidiscono, & seruono con amo re nelle domande honeste, quando mancano di fede, o quando non li rengratiano almeno con calde, & affettuose parole de i benefici riceuuti. Le cause pertanto della scortesia nascono da quel medesimo fonte amaro, dalquale deriuano tutte le cose uelenose della ingratitudine, & potranno essere infuse da noi nella mente de' Giudici a perdita de' nostri auuersari, dirizzando il nostro parlare uerso quel li, & scoprendogli le qualità della scortesia usataci.

DELLA INDEGNATIONE.

LA indegnatione è un certo dolore nato nella mente di alcuno per immaginatione di qualche bene non meritato. Et dice Aristotele, ch'ella corrisponde all'inuidia in questo, che amendue si lagnano del bene altrui; ma poi discon uengono in quest'altro, che la indegnatione risguarda il bene non meritato, e l'inuidia il bene de' pari,& simili; delquale ne sente dispiacere, come al suo luogo chiariremo. Questa perturbatione sen tono tutti gli huomini di qualunque età: liquali però sono buoni,honesti, e uirtuosi, perche questi odiano le mal fatte cose, abbracciano le giuste,& ragioneuoli,ne possono patire, che i beni di fortuna siano da gl'indegni posseduti. Gli ambitiosi ancora,& cupidi d'honore in tutte quelle cose, nelle quali si persuadono di essere eccellenti,& di sopra nanzare gli altri,sono senza dubbio disposti per riceuere in se tal sorte di passione. Le cause originali della indegnatione procedono dal poco merito delle cose utili:ma queste cose non sono de' beni sottoposti alla natura:come bellezza,nobiltà, uirtù, e simili;ma solamente de' beni descendenti da prospera fortuna:come sono le ricchezze,gli honori,le dignità,& cosi fatte,che recono seco utile, & commodo. Contra quegli haueremo da ordinare la indegnatione, liquali possederanno secondo il parer

nostro ingiustamente detti beni, facendo i Giudici ammiratiui, & persuadendo loro, come sia possibile, che tali, & tante ricchezze, ouero gradi di honore siano acquistati da' nostri auersari cosi frescamente, e in cosi poco tempo, o senza alcun merito di qual si uoglia uirtù humana: ouero, persuadendo i medesimi Giudici, che gli auuersari nostri, iquali dicono douersi loro hauere compassione, sono totalmente indegni di ottenerla.

DELL'INVIDIA.

LA Inuidia è un cordiale ramarico causato nell'huomo per qualche bene prosperamente posseduto da altri a lui pari, o simili. Questo cattiuo humore habili sono di riceuere in se tutte quelle persone, che sono di fredda, & humida complessione. Perche essendo queste, come dicono i naturali, ripiene di molti humori grossi di flemma, che procedono da sangue ristretto, e insieme congelato, fanno l'huomo dishonesto, maligno, & inuidioso apparere. Ma parlando piu chiaramente, & in particolare, tutti li ambitiosi si rendono molto facili a machiarsi di tal pece. Et quanto allo accidente di fortuna coloro etiandio inuidiosi sono, liquali si comprendono pari, o simili in qualche arte, studio, dignità, nobiltà, o ricchezza, non perche vogliano, o possano questi cauare della loro inuidia qualche vtile; ma perche temono, veggendo gli al-

tri pari, o simili posti in qualche grandezza, o di nuouo ascendere a qualche uirtuoso grado, d'esser loro sempre inferiori; ouero, perche si persuadono, che i medesimi siano per dar loro impedimento, o nocumẽto in alcuna cosa. Sono anco inuidiosi quegli, che vogliono essere tenuti sapienti, & similmẽte i vili, & poueri, & quei, che sono di animo, o di corpo trauagliati, ouero, che sono serui, & schiaui, o infermi, et imbecilli di forze, et quegli in somma, che patiscono rouersci di fortuna, a quali pare, che i beni da altri posseduti siano grandissimi, & felicissimi a comparatione de' suoi, talmente, che portangli estrema inuidia. Le cose poi, soura lequali si fonda questa passione, sono parimente tutti i beni qua giù fra gli huomini posseduti, come fu detto di sopra parlandosi della indegnatione, & anco ogni sorte di virtuosa operatione, nellaquale gli huomini studiano di farsi eccellenti, & d'acquistarne merito di honore. Contra quegli portamo inuidia, liquali son vicini a noi, o di luogo, o di tempo, o di età, o di dignità, o di gratia, o di bellezza, o di potenza, o di fama, o di virtù; ouero, che ci sono contrari, o riuali, o appetenti le medesime cose, lequali noi disideriamo, & contra quegli similmente, che arriuano al colmo della gloria, de gli honori, & benefici di fortuna piu tosto, o piu facilmente di noi, riputandoci a vergogna, come pari, et simili a questi, di essere auanzati da loro. Tutte queste cose dunque, ouero luoghi, che noi habbiamo discorsi

dell'inuidia, potremo mouere nell'animo de' Giudici, facendoli simili a coloro, che portano inuidia; o tali, come quegli, a quali uien portata inuidia. Perche a questo modo, gli auuersari nostri non potrãno da essi cõseguire alcuna sorte di cõpassione.

DE L'EMVLATIONE.

L'Emulatione è vn cruccio, che si desta nell'animo di alcuno, per qualche bene da altri pari, o simili, & non da esso posseduto; ilqual nondimeno potrebbe anch'egli meritamente conseguire. Tiene questa perturbatione alquanta affinità con l'inuidia, perche amendue patiscono dolore dell'altrui bene. Ma differiscono in ciò, che l'emulatione nasce da buona, & virtuosa parte; ma l'inuidia da rea, & vitiosa: conciosia, che l'emulatione sprona l'huomo a operare talmente, che poi con ageuolezza possa peruenire a quel fine della virtuosa impresa, ch'egli disidera, ma la inuidia cerca di spogliare affatto il prossimo del medesimo bene. Sono per lo piu inclinati a questa passione i molto calidi, & sanguigni per natura: come i giouani, i magnanimi, & tutti quegli per accidente di fortuna, che passano la loro uita con speranza, & che si tengono habili di poter salire gli honorati gradi; fra quali anoueraremo i poueri uirtuosi. Mostransi non meno amici di questa emulatione coloro, che posseggono que'beni, liquali ad

ogni honorato gentil'huomo si conuengono, & que gli altri, che de i medesimi beni si riputano essere tenuti da altri, degni, o per proprio valore, o per quello de'loro parenti maggiori; & quegli in fine, che si credono, di poter eßere ornati di quelle uirtù, che altri godono, & delle quali eßi veramente si sentono priui. Le cause originali dell'emulatione sono tutte le virtù, gli honori, le ricchezze, la fama, la nobiltà, la bellezza, la gratia, la sanità, et simili. Portiamo emulatione contra quelle persone, che hanno il possesso, o che procurano di hauer lo de'detti beni, & maggiormente contra quelle, che si ueggono poste in qualche alto, & supremo grado: come sono tutti i Prencipi del mondo: a quali ciascuno huomo brama di seruire, & di obedire, per conquistarsi il loro fauore, la loro amicitia, & la lor gratia. Siamo piu oltre emuli di quelle perso ne, che sono tenute in grandissimo pregio, & ammi ratione da molti, & quelle ancora, le cui uirtù sospichiamo noi, che non siano esaltate, & celebrate da altri. Et questo è, quanto appartiene alla dichia ratione di que' mouimenti, che sogliono perturbare con amaritudine di parole gli animi de gli uditori, ma quì di sotto uerremo a ragionare di que' mouimenti, che sono a questi contrari, & che perturbando intenerıscono il cuore de'prefati uditori con pietosa fauella. Et quantunque con qualche ragione si potesse la isposítione loro tralasciare, per quello, che chiaramente è stato per noi di so

pra narrato circa la natura de' suoi contrari, da iquali per certo opposito diametrale si puo scorgere la medesima dottrina. Ilche fu cagione di mouere Aristotele a douer tralasciare la piena dichiaratione d'alcuni affetti. Nondimeno acciochè i giouani principianti dell'arte non habbiano da durare molta fatica circa una tale consideratione d'oppositi, seguiremo noi prontamente, & con breuità di parole di aprire, & fare chiara anco la natura di questi ultimi.

DELLA CLEMENZA.

LA clemenza diffiniremo, che sia una moderatione d'animo commosso ad ira uerso alcuna persona. Pronti sono i uecchi, & gli huomini di mezana età di riceuere questo affetto piu, che i giouani; perche quelli giunti alla età matura, & auezzi a i disagi del mondo, amano la pace, & bramano il riposo dell'animo, & del corpo, in guisa, che diuengono humili, & quieti; ma il contrario osseruano i giouani, a quali bolle continouamente il sangue nelle uene. Onde fuggono ogni sorte di mansuetudine. Tutti i teneri di cuore & che amano, son clementi, i compassioneuoli, & gli altri, che per accidente di fortuna hanno patite auuersità, prigionie, esilij, ferite, battiture, & sciagure nell'honore, & nella facultà: perche questi benche siano per natura seueri, però gli infortu

nij loro accidentali patiti, gli fanno per forza uer so gli altri placabili, temendo forse di non cascare ne i medesimi mali. Le cause, che possono mouere noi ad essere clementi sono prima senza dubbio quelle cose, lequali ci appariscono uuote di dolore, & ripiene di consolatione: come per cagiõ di esempio, tutti i piaceri e solazzi, che prendiamo in certi tempi di allegrezza, di riso, di giuoco, di canto, di suono, & simili. Di quì nasce, che i serui, & i sudditi per ottener qualche gratia & clemenza, riccorrono in tai casi, & tempi da loro padroni, & Prencipi. I successi ancora sperati causano cotal mouimento, quando ci riescono prosperi: & felici al uoto nostro. L'amore, e la pietà altresì partoriscono questa lodeuole passione: come si legge appò Valerio di Coriolano; ilquale per l'amore, che portò alla propria madre, & per la pietà c'hebbe alle sue molte lagrime, uolse usar clemenza uerso il popolo Romano, abbassando l'armi, e ritornando a dietro col possente esercito. Siamo dunque clementi uerso gli amici, & benefattori nostri, & quegli, che si mostrano tali uerso di noi, quali sono appunto uerso loro medesimi: & quegli non meno, che sono di gentile, & cortese natura, & che non sogliono le cose dispregiare, se non sforzatamente, o uerso coloro, che uoluntariamente si chiamano in colpa di qualche errore, & che s'offeriscono a farne la penitenza, o liquali possiamo, ma non uogliamo per nostra generosità & humanità offendere,

fendere, ò fare offendere. Ilche propriamente si conuiene a Prencipi, a' quali, come soleua dire Adriano Cesare Imperadore; nelle priuate offese basta il sol modo & potere di uendicarsi. Oltre a ciò siamo clementi uerso coloro, liquali fedelmente ci promettono di noi, & delle nostre promesse, o che si humiliano, & si abbassano a noi, & che non ci contradicono, o che ci gratificano con parole, & con fatti piu del merito, o che si mostrano mansueti, & affabili con tutti, & che non sanno ingiuriare mai in qual si uoglia modo le persone. Clementi piu oltre siamo uerso quegli, liquali con noi parlano da douero, come noi: & non per giuoco & burla; o che ci pregano, & supplicano caldamente nelle loro bisognose occorrenze, o liquali siamo tenuti d'honorare, amare, & riuerire. Et finalmente siamo clementi uerso tutti coloro, che con noi, o con altri nostri amici, & prossimi uirtuosamente procedono. Et da tutti questi luoghi potrà l'Oratore con facilità sciegliere quelle cause di clemenza, lequali piu utili pareranno al suo discreto giudicio, per acquetare et smorzare l'ira forse conceputa nel petto de gli ascoltanti Giudici.

DELL' AMICITIA, ET AMORE.

L'Amicitia è un consentimento perfetto di tutte le cose, & diuine, & humane congiunto con beniuolenza, & carità. Questa è diffi-

nitione di Cicerone, ma inuero piu mi piace quella, di Marsilio Ficino nell'argomento del Liside di Platone, dicendo, che l'amicitia è una honesta comunione della perpetua volontà. Ha questa corrispondenza con l'amore, ma disconuengono in ciò, che l'amore disidera all'huomo quel bene, delquale necessariamente non aspetta ricompensa, ma l'amicitia è quella, che ama, & che scambieuolmente uuole essere amata. Onde Cicerone nel suo bel libro de gli uffici, scriuendo dell'amicitia, disse, ch'ella era uno istesso uolere, e non uolere fra due animi raccolto. Sono inchinati naturalmente ad amare tutti gli huomini, ma per diuerso rispetto, & fine: conciosia, che alcuni amano per zelo d'un'ardente carità, come quegli sono, i quali si mostrano grati uerso Iddio, e il prossimo suo, con osseruare i precetti diuini, & aiutare i poueri bisognosi: et questo è diuino e santo amore. Altri poi amano per disiderio di uirtù: come sono tutti coloro, che s'inamorano in certe persone uirtuose, belle, gratiose, & gentili, non con animo di possederle corporalmente, ma a fine solamente d'inuaghirsi, e paßersi la mente di certa contentezza presa nel considerar la loro uirtù, o leggiadria: & questo si chiama humano e buono amore. Molti altri amano per sola cupidità, e lasciuia corporale: come fanno ordinariamente i giouani; & anco i uecchi, quando sono per natura libidinosi, ma non tanto come i giouani: & questo, secondo Platone, è feri-

no, & reo amore. Altri similmente amano per certo obligo naturale: come fanno i padri, & le madri i figliuoli, & pel contrario. Altri per legame di maritaggio; come i mariti, & le moglieri uicendeuolmente. Altri per obligo accidentale di fortuna, cioè di utile, & di guadagno: come i beneficiati, & fauoriti. Altri per ufficio di Signoria, & suprema potestà, come fanno, & sono tenuti di fare tutti i Prencipi uerso i loro uaßalli, popoli, & sudditi. Altri per debito di seruitù, o di ubidienza: come i serui, i padroni, & gl'inferiori, i superiori, & altri ultimamente per merito d'una certa similitudine, o sembianza, come fanno tutti i uirtuosi, i nobili, i ricchi, i poueri, & altri cosi fatti uerso i loro simili, o pari. Et è da notare, che, si come il fine di tutti questi amori, o amicitie, è differente di grandezza, & piccolezza; cosi il merito di ciascuno d'essi uuol ragione, che sia diuerso di premio, et di ricompensa. Le cause, che inducono l'huomo ad amare, sono generalmente tutte quelle cose, che si ritrouano soggette alla uirtù, o siano nell'animo, o siano nel corpo: quelle similmente, che sono inclinate alla sembianza, all'utile, & al diletto, & quelle in fine, che sono meriteuoli, & persuasiue di guiderdone, o naturali, o accidentali. Per laqual cosa amiamo regolatamente tutti i uirtuosi di qual si uoglia grado, fra il numero de' quali sono gli studiosi, i dotti, i saui, gl'ingeniosi, gl'industriosi, i liberali, i forti, i giusti, i temperati, i modesti, i uergognosi, & altri

ſimili, che poſſeggono certe doti, & beni dell'animo. Amiamo piu oltre quelle perſone, che paiono a gli occhi noſtri belle di uiſo, e di preſenza, ben ueſtite, & ornate di gratioſi coſtumi, & geſti corporali. Amiamo ancor quelle, che ci ſono ſimili in uirtù, in età, in coſtumi, in bellezza, in gratia, in ricchezza, in nobiltà, in lignaggio, in ſangue, in affinità, in pouertà, in ſeruitù, in calamità, & altre di tal ſorte proprietà alla ſembiāza inclinate; mētre però, che il cuore noſtro ſia libero, & non oppreſſo da inuidia. Amiamo etiandio coloro grandemente, che ci hā porto, porgono, o porgeranno utile, honore, beneficio, & fauore: ouero, che ci han dato, dano, o darano conſolatione, gaudio, riſo, & piacere. Amiamo parimente quegli, che hanno l'eſſere da noi, & uerſo iquali habbiamo portato grandiſſima fatica nell'alleuarli & nutrirli; che ſono i figliuoli, e i ſerui, & quegli, che per legge & diuina, & humana ci ſon dati per compagni in uita; cioè mariti, & moglieri, & i parenti ancor proſſimi, & congiunti in ſangue, & i maggiori, & benefattori noſtri, à quali ſiamo tenuti per degno merito d'alcuna gratia, ò beneficio, o ſeruitù riceuuti. Amiamo gli amici de' noſtri amici, & quegli, che noi ci diſponiamo ad amare, mentre anch'eſſi coſi uogliano, i giocondi non meno, urbani, & faceti tanto nel parlare, quanto nel negociare, quelli parimente, che ſempre dicono ben d'altri, o che non ſi curano di ſapere i fatti alieni. Amiamo coloro,

che ci lodano, che ci son deuoti, & ubidienti, che non ci contradicono, che non ci dano noia, o impedimento, che sono studiosi di noi, & delle cose nostre, & che si mostrano cortesi, grati, & amoreuoli uerso noi, & gli amici nostri, & che ci fanno beneficio & gratia. Impiegati dunque, che saranno questi mouimenti nell'animo de' Giudici, haueranno mirabile forza di scacciare da quello ogni sorte di passione amara d'ira, odio, & altro, & di acquistarci appò essi uditori amore, & beniuolenza.

DELLA CONFIDENZA.

LA confidenza è una sperata, e ferma openione, che ha l'huomo di saluarsi da quelle cose, che gli causano timore, o siangli prossime, o lontane: & dice Cicerone nel terzo libro delle Tusculane quistioni, che tale confidenza nasce dalla uirtù della fortezza. Perciò si uede, ch'ella non prezza, ne stima timore. A questa sorte d'affetto sono uie piu inclinati i giouani, che i uecchi: e massimamente i molto sanguigni, e collerici, i forti & gagliardi di cuore, perche questi fanno poco conto di paura, li ricchi ancora, & fortunati huomini, & i molto fauoriti sono assai inchinati in questo affetto. Ma le cause poi graui, che mouono questi ad essere confidenti, sono generalmente tutte le cose tenute in poco, o uile prezzo da noi, & quelle, che per nostra openione ci pensiamo di poter essere

in qualche modo riprese, castigate, & corrette, & quelle ancora, che ci danno non picciola speranza, di aiuto, di fauore, & di gratia. Quelle similmente, che ci fanno liberi di colpa, di difetto, o mancamẽto attribuitoci, & quelle, che per lunga esperienza non ci hanno mai conferito alcun danno, noia, o impedimento. Siamo confidenti uerso tutti gli amici, parenti, uicini, padroni, serui, sudditi, & uassalli. Confidiamoci ancora di coloro, che da noi, o per nostra cagione hanno riceuuto beneficio, ouero noi da essi. & di quegli, che per nostro credere, deboli, et impotenti sono per inpaurirci in qual si uoglia modo. Et se pure ueggiamoli possenti, non ci crediamo però di poter essere oltraggiati da loro, come nostri inferiori, o di autorità, o di grado d'honore, o di ricchezza, o di nobiltà, o di signoria, o di fauore, ouero come amici, & famigliari nostri. Siamo piu oltre confidenti uerso i mansueti, i pij, & cortesi a noi, & soura iquali habbiamo molte uolte assicurate le persone, & robe nostre. Confidenti ancor siamo uerso quegli, liquali pensamo al fermo non hauere offesi, o se offesi li habbiamo; ciò diciamo essere nato da giusta cagione, talmente, che ne speriamo certa liberatione, o mancando tal cagione, diamogli a conoscere il difetto nostro essere proceduto da altra parte: come per caso improuiso, o per fragilità humana, o per tentatione diabolica, o per qualche mancamento naturale, in modo, che similmente ne speriamo certa gratia.

Or tutti i questi effetti di confidenza sono efficacissimi per sbandire ogni timore dalla mente de' Giudici, mentre siano dall'Oratore con destra maniera persuasi.

DELLA VERGOGNA.

LA vergogna è una passione di animo, che riceue l'huomo di qualche giusta riprensione per alcun passato, presente, o futuro male. Tutti i freddi, & poco sanguigni, tepidi, & effeminati di cuore, o siano uecchi, o siano giouani, o di meza età, sono a questa sorte di mouimento per natura pieghеuoli. Quegli etiandio, che amano, & che per qualche uitioso accidente sono ripresi da loro maggiori, o che posti si ueggono nel piu basso seggio di fortuna, essendo prima stati nel piu alto & piu eminente. Le cause che inducono la uergogna, sono tutte le attioni humane, che nascono dal uitio tanto animate, quāto corporali, nellequali gli huomini spessissime uolte si uergognano, o nel negociarle, o nel pretermeterle, o nel patirle. Onde si uergognamo principalmente di quelle cose, che ci paiono contra giustitia: come non osseruare la religione, non riuerire, & aiutare i poueri padri, & altri benefattori nostri nelle occorrenze necessarie, & bisognose, ouero lo accusare, & incolpare indebitamente le persone: l'usurpare i beni altrui, chiedere ad altri in giudicio quello, che non si conuiene, bat

tere,ferire,uccidere,& ingiuriare ingiustamente, spergiurare,mentire,dire mal d'altri,& fare altri tai mali contra particolari persone fuor di ragione,& non seruare anco lealtà,& quello,che si promette.Ci arrossimo oltre a ciò di quelle cose, che ci possono essere in qualche modo rimprouerate per uia d'imprudenza: come l'essere noi poco pratichi del mondo, & di non saper discorrere soura le cose sue con ragione a guisa, che far sogliono molti altri:ouero di non saper sciegliere il bene dal male: ouero di confessare,come conuinti,d'essere ignoranti delle cose: ouero di mostrare d'essere scordeuoli de'proprij fatti passati,o de'benefici riceuuti, ouero di far conoscere in qualche maniera,di non esser disposti, & sufficienti per rimediare a nostri presenti mali,& per ouuiare a i futuri, essendo però tali,che ogn'uno di debole intelletto & giudicio atto sarebbe di resister loro.Ci arrossimo parimente di quelle cose, che ueggiamo essere in noi collocate per uiltà di animo,& per poca fortezza: come il disiderare le picciole, & basse imprese, & dispregiare le grandi,& gloriose: ouero essere impatienti ne i negoci,acciohe non si facciano bene, et utilmente,ouero ricusare di sopportar quelle fatiche, che sogliono fare i piu uecchi,i piu dilicati,et men uigorosi di noi: ouero fuggire quei pericoli, ne i quali consiste il zelo dell'honore, & salute nostra, o comune di tutti:ouero di essere troppo importuni nel domandar gratie, e piaceri prima ricusati,

& far poco caso de' beneficj riceuuti, & abborrire ne gli affari nostri quella uia, che sappiamo essere utile, & prouata da noi. Ci arrossimo etiandio nelle cose eccessiue, & di poca misura, quando non sappiamo temperare i disiderij del mondo, et astenersi dalle cose inutili, & frustatorie, & non sappiamo seruirci delle occasioni secondo il tempo; o, quando lodiamo i presenti, & le cose loro, & le contrarie biasimamo, a fine d'adularli: o, quãdo diamo opera di affliger maggiormente i sconsolati: o, quando di noi stessi predichiamo, & promettiamo cose grandi, o affermiamo l'altrui cose esser nostre: o, quando non uogliamo perdonare a quegli, che ci richieggono gratia, et quando in somma non ci curiamo d'astenerci dalle cose mal fatte, ueggendo gli altri operar bene. Diuenimo poscia uergognosi uerso quegli, che noi istimiamo, & tenemo cari, o che ci hanno in qualche buon conto, o noi essi, o che da tali uogliamo per buoni esser tenuti, o con liquali concorriamo nelle cose di honore: o uerso liquali portamo riuerentia, o che sono sempre accompagnati con noi, et che hanno l'occhio fisso alle cose nostre, o che tardi, o per tempo habbiano da sapere i nostri errori, o che ci amano, & osseruano, o con liquali siamo per lunga conuersatione domestichi. Ci arrossimo etiandio uerso quegli, liquali comprendiamo non eßer soggetti a qualche uitio, come noi, & massimamente uerso coloro, che sono per natura seueri, maldicenti, instigatori, & dispregiatori del-

l'altrui difetti, & uerso quegli, che ci hanno per l'adietro giouato in alcuna cosa, & che non hanno notitia de' nostri mancamenti, o che sono per sottentrare in luogo d'altri, che riuerimo. Ci uergogniamo similmente uerso coloro, che risguardano le nostre sciagure, essendoci prima stati emuli; & uerso tutti gli altri finalmente, che ci son noti; per che non iscoprano la uerità de' nostri mali, & gl'incogniti, perche la rea nostra fama non peruenga alle loro orecchie, eccettuando i piccioli fanciulli, e gli animali di niun senso, iquali non sono habili di poter manifestar detta verità, se ciò nō auiene p qualche giusto diuin uolere. Da questi dūque luoghi potrà l'Oratore cauar soggetti conueneuoli per taßare, o modestamente riprendere gli uitij de' loro auuersari, scoprendo a' Giudici gli atti loro uergognosi.

DELLA CORTESIA.

LA cortesia è un certo uirtuoso, & liberale affetto d'animo accompagnato da destri, & moderati costumi, che ci conferisce gratia, & piacere senza necessaria ricompensa: & è cosi chiamata (dice l'Alunno) dalle corti de' buoni Prēcipi, ne' quali sempre tal uirtù risplende. Tutti gli huomini possono esser naturalmente intenti a questo mouimento, & maßimamente i uirtuosi, et altri, che sono di cuore allegro, magnanimo, e gra

to;per accidente,tutti ancor per qualche fine.Ora le cause della cortesia sono di quelle cose ufficiose,e benefattorici, lequali dipendono dal nostro buon uolere, & dal merito altrui,non con animo d'aspettarne alcun necessario guiderdone,o referimẽto di gratie,ma solamente di giouare a quelle persone,p lequali usiamo la cortesia.Di quì nasce,che coloro solamente si dicono cortesi, liquali benignamente souuengono altri ne i bisogni occorrenti, ma non gia,quando ciò fanno per necessità,o per mera disgratia,o per proprio utile,o fuori del deuuto tempo.Perciò si hauerà molto da considerare quanto, quale, oue, & in qual tempo useremo la cortesia, per iscorgere, s'ella nasce da grato animo,o pure altrimente:conciosia, che certo segno d'un'animo cortese, è di gratificarci in quelle cose,che di certezza sono grandi, & difficili da esequire,o se pur non son tali, dacci almeno lo amico a conoscere d'essere egli stato il primo, o solo, o specialissimo a farci il piacere,benche picciolo sia. Ma all'incontro certo inditio d'un'animo scortese,è di conferirci beneficio,quando non ne habbiamo bisogno: ouero, quando il medesimo utile uiene contribuito a nostri nimici,o pari, o maggiori: ouero,quando il beneficio offerto non è corrispondente al merito nostro,o dissimile al gia promesso,o che ci è stato prima negato: ouero, quando le cose, che ci uengono date in uece di cortesia,sono veramẽte per loro natura mali, & inutili p chi le da. Siamo poi cortesi

uerso quelle persone, che ci portano amore, o quelle, che ueggiamo poste in periglioso stato di pouertà, di miseria, d'afflittione, d'angustia, & altri trauaglij del mondo, & uerso quelle massimamente, che hanno gran bisogno dell'opera nostra, o che ci pregano, & supplicano di cuore ad aiutarle, & souenirle nelle loro necessità. Li souradetti dunque luoghi della cortesia potremo uerso i Giudici mouere, per farci conoscere appò quelli per amoreuoli, per buoni, & per grati, a fine ch'eglino similmente diuengano tali, & per conseguente possiamo la loro beniuolenza, & gratia acquistare.

DELLA COMPASSIONE.

LA compassione è un dolore, che noi riceuiamo dell'altrui mali, & sciagure, imaginandoci le istesse potere facilmente auuenire a noi, o a quelli di casa nostra: & tale compassione s'oppone a molti altri affetti, che procedono da sdegno, e crudeltà; ma in particolare, & propriamente da indegnatione, & inuidia. Sogliono naturalmente accettare in se questo mouimento tutti gli huomini, o poco, o assai; ma di gran lunga piu quegli, che sono di matura età; perche loro per la lunga esperienza delle cose prima uedute, & forse prouate, & patite, temono di non cadere frescamente nelle medesime: ma quegli, che sono di duro

intelletto, come molti giouani si ritrouano; sono men disposti di albergare nel loro cuore questo affetto; perciocbe, come semplici, & poco cauti, non pensano a quei acerbi mali, liquali spessissime uolte suole la peruersa fortuna fra le persone partorire. Per accidente coloro sono compassioneuoli, iquali tengono a memoria d'bauere loro stessi, o altri suoi amici, sofferte quelle disgratie, che ueggono, et odono per giornata, dubitandosi di non inciampare nuouamente nelle medesime. Ma spogliati affatto di tale affetto son coloro, che posti si ueggono nella piu alta cima dell'arbore di fortuna, liquali dispregiando le auuersità mondane, non pare loro di poter mai per alcun tempo in quelle precipitare. Tali sono quegli, che p cagion di qualche humana afflittione, come di pouertà, o infirmità, o altro si disperano, & priuãsi d'ogni sperata salute: perciocbe questi da simili infortunij fatti rabbiosi non prezzano nell'altrui mali alcuna sorte di pietà, o compassione. Cosi appunto fanno tutte le persone accese di molta ira. Le cause, che mouono noi a portar compassione ad altri, sono regolarmente tutti quei acerbi mali, miserie, calamità, e ruine, lequali per giornata ueggiamo, & sentimo fra gli huomini in questa nostra fragil uita, auuenire: come morte, ferite, uessationi, crucciamenti de' corpi, uecchiezza, infirmità, prigionia, & necessità di uiuere. Similmente in questa parte mouono quelle cose, che dipendono da fortuna: come il non bauere

amici, o perderli, o essere brutti, e sformati, deboli e offesi, o macolati in qualche parte. Così non meno quell'altre cose mali ci perturbano, in uece dellequali aspettauamo altre buone, & quelle in somma, dellequali noi siamo rimasti priui, & che per innanzi ci dauano giouamento. Siamo compassioneuoli uerso quegli, co' quali tegniamo affinità, o legame d'amicitia, ma non molto, perche, come dice il mio amico Brocardi, i mali de' nostri stretti propinqui, & amici sono propriamente come nostri. Onde ci porgono maggior occasione di dolerci di loro, che non mai de gli altri. Portiamo anco grande compassione a i tribolati & afflitti, & massimamente quando comprendiamo sourastar loro qualche graue pericolo, o di morte, o di perdita d'honore, & roba, o altro; & tanto più essendo loro simili a noi in uirtù, o in dignità, o in età, & altre tali, mentre che non siamo inuolti nel fango dell'inuidia, & siamo in fine, generalmente parlando, compassioneuoli uerso tutte le persone, i cui mali pronti sono per cagionarci timore nell'animo, cõsiderando essere possibile, che gl'istessi occorrano per rea sorte a ciascun di noi, o a quegli, che da noi dipendono in uirtù di sangue, o altro. Cercaremo pertanto d'imprimere questi compassioneuoli luoghi nella mente de' Giudici, accioche essi uerso noi parimente fatti pietosi & misericordiosi, diano bando a ogni sorte d'ira, seuerità, & inuidia.

DELLO SPREGIAMENTO.

LO spregiamento, che i Latini (despicientia) chiamano, è un certo altro affetto humano; ilqual mostra d'auilire, & poco, o nulla stimare quelle persone, lequali non posseggono, o bramano di possedere que' beni uirtuosi, che a gli emulati si assegnano. Onde si dice, che questo spregiamento è contrario alla emulatione: perche, si come coloro sono emulati, iquali sono posti in qualche buon merito & grado di honore; come fortezza, sapienza, principato, & simili altri lodeuoli beni, che disposti sono per esaltar quelli, & farli appo gli emuli marauigliosi: cosi per contrario quegli sono spregiati, iquali de' detti beni gloriosi ueggonsi abbandonati & spogliati: conciosia, che questi bêche siano ricchi & fortunati; non sono però, secondo Aristotele, riputati ammirabili per conto d'honore, perciò non ci dee parere marauiglia s'eglino uengono spregiati. Potremo dunque dire, che disposti sono per riceuere in se questa passione di spregiamento tutti gli huomini discreti & amatori di uirtù, siano di qualunque età, & conditione si uogliano, perche questi tengono per uili tutti i beni di fortuna, quando mancano del calore de gli altri beni soggetti alla uirtù. Quanto alle cause, che possono mouere in noi lo spregiamento potremo, abbreuiando il parlar nostro, affermare, che siano tutte quel

le per contrario accidente, lequali di sopra furono per noi intorno alla emulatione copiosamente ispo ste, & uerso coloro parimente hanno luogo, iquali non possegono alcuna sorte di laudabili, & hono rati beni; & che intorno essi beni son lontani, & dissimili da quegli, che uengono dalle gēti emulati.

DEL MODO ARTIFICIOSO DI mouere gli affetti, & anco di rompere i medesimi.

REstando io sodisfatto d'hauer mostrato fin qui la natura, e i luoghi proprij di ciascuno affetto, hora mi pare conueneuole di scopri re l'artificio di mouere, et anco di romper detti luo ghi. Ora dico, che uolendo noi mouere gli animi de gli uditori, ci conuiene per mia openione sei cose auuertire, la natura: cioè di tutta la causa, i Giudici dinnanzi a quali pende, la qualità, e quantità de' mouimenti, le persone, uerso lequali s'indirizzo no. In qual parte dell'Oratione piu si conuengono, & con qual maniera di ragione si dispongono, & rompono. La natura dunque della causa douremo principalmente considerare per comprendere, s'el la è disposta a patire la perturbatione de gli affetti, che uogliamo mouere. Conciosia, che non tutte le cause indifferentemente sono accomodate per riceuere in se tai passioni, ma solamente alcune segnalate, & principali, quali sono le grandi, & importanti.

importanti. Et intendo io quelle cause esser grandi & importanti, nellequali si tratta del publico interesse, o dello stato di qualche Prencipe: come si osserua per ordinario ne i Senati, & anco ne' Giudicii intorno al particolar intereße di ciascun di noi, o siano le cause nostre ciuili, o criminali, o miste, mentre portino con esse qualche graue pericolo, o di perder la uita, o l'honore, o la roba, o la gratia, o l'amicitia di alcuna nostra carißima psona. Considero ancor la grãdezza, o baßezza delle cause secõdo la conditione, e qualità de gli huomini, a quali appartengono. Percioche certe cause si ritrouano, lequali veramẽte paiono presso qualche grã ricco, e nobile huomo picciole, ma poi pßo d'altro infimo, e pouero, grãdi, e põderose. Riserbate dũque qste potremo psuaderci, che ne i giudicij tutte l'altre sono, p la loro debolezza inutili, & disdiceuoli, p meritar cotal sorte di mouimẽti: & basterà in esse lo insegnare, et far capaci i Giudici. Per tãto douremo schifarci di non mouer mai gli affetti in quelle cause, lequali noi stimaremo minime, e facili di persuadere, perche causarebbono piu tosto nell'animo de gli ascoltanti tranquillità, che perturbatione, & piu tosto riso, che marauiglia. Hauere mo dipoi da considerare i proprì Giudici, uerso iquali indirizzaremo i mouimenti per iscorger la uolontà loro, & per sapere in consequenza indirizzare il nostro parlare uerso quella parte, che piu ci parrà essere all'animo di quegli aggradeuole, & questa fu la mente di Aristotele, quando

nel secondo libro della Retorica dopo l'hauerci dato saggio della conditione, & natura di ciascuno affetto, gli piacque appresso di scoprirci i costumi dell'età dell'huomo, con quelli della fortuna, iquali anch'io di sopra di pari con gli affetti, ho dimostrato, essēdo ch'ogni particolare affetto, s'egli dee pfettamente operare, quāto al suo instinto naturale, o accidentale di mouere, conuiene, che e'sia concordeuole con l'humore (per dire cosi) di quel Giudice, uerso ilquale uien mosso; & questo non si puo fare senza la cognitione di detti costumi: iquali essendo diuersi, disiderano altresì separatamente, & da per se i suoi piu amati affetti. E'il uero, che si come questa parte ha dibisogno d'una sottile Filosofia naturale, & d'un discorso quasi diuino, per indagare con diritto giudicio la propria uolontà, & fantasia di qualunque uditore, cosi a me pare per molto difficile, & come impossibile di poter essere ordinariamente dall'Oratore esequita. Perciò tengo io, che Aristotele non intendesse di obligarci necessariamente a una tale eccessiua difficultà, ma solamente di persuaderci a comprenderla col giudicio, in quāto poßibil fosse, a guisa de'buoni Medici, iquali per sanar gl'infermi, studiano, & uanno con la mente riuolgendo, come possano penetrare la qualità, e natura del lor male: ouero almeno di disporci a disiderarla ne' Giudici come tale, conciosia, che quegli Oratori, iquali per buona sorte incaperanno co i loro affetti nel natio humore di que'

uditori, che uorranno paßionare, si potrãno riputare per molto auenturosi, non hauendo eßi da faticarsi molto, per ottenere quanto cercheranno: perche l'huomo, che si uede pronto di lassare la tranquillità dell'animo, & di appoggiarsi a qualche sua natural paßione, si puo (con licenza di modestia parlando) pareggiare a quel cauallo, ilquale sentendosi agile, & ben disposto, corre aßai piu uelocemente col cenno d'una debol fronde, che non fa mai sentẽdosi fiacco e indisposto cõ lo stimolo de' pungenti speroni. Piu oltre sarà debito nostro di considerar la qualità, & quantità de gli affetti, che noi uorremo mouere, per conoscere s'ella sarà proportioneuole al merito della quistione, o causa, & all'humore de gli ascoltatori, percioche quanto aspetta alla qualità, sono alcuni affetti al conciliare accomodati, & altri al mouere: poscia di quegli, che mouono, alcuni sono mesti, & colmi di dolore: altri di allegrezza, e consolatione: altri di cupidigia, & di libidine, & altri di timore, e sospittione. Pertanto sarà utile di unire ogni maniera di affetto alla natura propria della cosa, che si uorrà proporre. Come per cagion di esempio, si tratta hora in una causa dinnanzi a Giudici di qualche homicidio commesso: qui non istarebbe bene di mescolare affetti allegri, & ridicoli: perche essendo la causa naturalmente melanconica, e colma di ramarico, non sarebbe atta di riceuere in se alcuna giocondità, o piaceuolezza. Cosi quanto alla quan

tità doueremo esser cauti di scegliere sempre di molti affetti, pochi, & di quei pochi, i migliori, & piu importanti, per mouere piu facilmente i Giudici alla nostra fede. Le persone similmente, uerso lequali hauerannosi da mouer gli affetti, degne saranno di consideratione, per saperci noi regolare nel morderle, & nel ferirle co' tali affetti piu è meno efficacemente: si come comporterà il merito loro; ma essendo per il uero molte le conditioni, & qualità di tai persone, non durerò fatica al presente di chiarirle. Dirò bene, ristrignendomi a un certo generale, che l'inferiore ragioneuolmẽte dourà portare rispetto al superiore, saluo se a operare altrimente, egli non sarà sforzato da qualche graue, e giusta cagione. Poscia in qual canto dell'Oratione piu si conuengano gli affetti nostri, ci sarà parimente gioueuole di antiuedere, perche tutta uolta, che gli affetti sono riferiti dall'Oratore fuori del suo conueneuole luogo, piu al nuocere, che al giouare s'apparecchiano. Onde certa cosa è; che questi affetti in tutte le parti del parlar nostro riescono utilissimi, quando son ben disposti, & accomodati: percioche corrono, qual sangue nelle uene, per tutto'l corpo dell'Oratione: nondimeno in due specialissimi luoghi del parlare Oratorio paiono maggiormẽte destri, & fruttuosi; che sono principio, e fine, ma uie piu nel fine, che nel principio: perche nel priucipio, quando si fa il Proemio, sono utili per mouere alquanto la beniuolenza degli

uditori, ma nel fine per rendere i medesimi affatto persuasi di quanto prima haueranno inteso. Ma del modo, che intorno a ciò adoperare si conuenga, parmi giusta cosa di esplicare. Onde dico, che la ragione del mouer gli affetti in gran parte si prende dall'utile, & honesto, & loro contrari, che sono il sostegno del genere Deliberatiuo: conciosia, che tutte le cose utili & honeste amiamo, & le inutili, e dishoneste odiamo. Auertiremo però, che simile ragione conuiene esser uestita di tre ottimi artificij: cioè narratione, amplificatione, et comparatione. Et queste, a fine che siano meglio intese da ogn'uno, chiuderemo sotto un solo da noi finto esempio, ponendo poi ciascun'Oratore in suo arbitrio di uariare la forma de' suoi mouimenti, secondo, che sarà guidato dal suo discreto giudicio, & dalla conditione del fatto disputabile, essendo come impossibile in tanta diuersità di casi occorrenti per giornata, di poter dare intorno a questo ordine con lo scriuere perfetta notitia. Presuponiamo dunque, che nella Magnifica città di Vinegia sia stato ucciso un qualche honorato huomo: & l'imputato si ritruoui nelle forze della giustitia. L'Oratore del Fisco, a cui appartiene di mouere i Giudici a ira contra il reo per tal caso, douerà dopo il suo conueneuole Proemio narrar brieuemente il fatto occorso: ilquale di poi per far parere a gli ascoltanti di grande, maggiore, sarà bene di amplificarlo, et di adõbrarlo di uarij, et diuersi colori di circonstan

ze:nellequali(come dice Quintiliano) molto uagliono le pitture,& son quelle,che fanno uiolenza a gli occhi, come di persone,luogo,tempo, compagnia, materia istrumentale, quantità, & qualità del maleficio commesso, talche continuando l'Oratore la sua narratiua,potrà dire,per cagiō di esempio,che il delinquente,come huomo abietto, e uile ha hauuto ardire di porre le uiolente mani nel sangue d'un'huomo qualificato,dotto,prudente,grato a molti per le sue uirtù , & apprezzato e raccolto da tutto'l mondo,per le sue rare conditioni (eccoui le persone)& qui hauerà esso Oratore larghissimo campo d'innalzar con l'ali della lode il gran ualore,& le uirtuose parti del morto,tanto appartenenti alle doti dell'animo , quanto a quelle del corpo,& a i beni di fortuna,esprimendo anco l'utile , che per la sua uita poteua sperare la Republica,o gli amici,o i figliuoli,& altri suoi parenti. A queste cose potrà egli aggiugner gli affetti dell'impudenza,& ira,con dire,che costui,come temerario,sfacciato,& insolente , non ha portato degno rispetto a una Serenissima Signoria di Vinegia , amazzando detto pouero gentilhuomo su la publica piazza di San Marco , & perauentura in presenza di molti nobili,& altri honorati cittadini(eccoui il luogo)& in giorno festo, & dedicato al culto d'Iddio:da che comprender si puo,quanta poca stima faccia anco il maluagio della religione (eccoui il tempo) & con souerchieria insuporta-

bile, essendo accompagnato il maligno reo da altri tristi armati da capo a piedi, & il pouero ucciso solo ritrouandosi, o con pochi senza arme, e senza aiuto di alcuno (eccoui la compagnia) talmente, che fu passato il corpo suo con spada, o pugnale (eccoui la materia istrumentale) col numero di sette ferite mortali (eccoui la quantità) nella gola, nel uentre, nelle braccia, e nelle coscie (eccoui la qualità del commesso maleficio) & per piu aggrauare il delitto potrà dire, lassandolo in terra morto, con molta copia di sangue, cosa compassioneuole da udire, ma piu horribile, & spauentosa da uedere con gli occhi, di tal sorte, che niun Tiranno, niun Saracino, Turco, o Giudeo, anzi niuno animale irrationale al mondo hauerebbe giamai sofferto di farla, come ha fatto il detto reo. Cosi per meglio scorgere la propria grandezza del delitto consumato, si sforzerà l'Oratore di pareggiarlo con altro simile, o minore. Vltimamente nell'Epilogo del suo ragionamento detto Oratore farà nascer dalla eloquenza sua una grossissima piena di amare querele contra il reo; & mostrerà a Giudici qualche segno del suo fallo, come di uesta lacerata, o arma sanguinosa, ouero appresenterà dinnanzi al cospetto loro, i piu intimi, & prossimi parenti, i figliuoli piccioli, & moglie del defonto, se tali ui saranno, pregandoli, & supplicandoli a fare di loro quella seuera uendetta col fauor della giustitia, che richiederà il merito d'un tale, &

tanto maleficio: perche gridano similmente giusta vendetta presso Iddio, & per conseguente non risguardando a sorte alcuna di misericordia verso il reo, ma obedendo le santissime leggi, lequali commandano loro, che aspramente castigar debbano i tristi, & scelerati huomini, acciochè i loro mancamenti non rimangano impuniti, ma siano esempio a gli altri buoni. Piu oltre loderei, che anco alcuna uolta in tale Epilogo si facesse timorosi i Giudici ascoltanti, con proporre loro il male, che facilmente potrebbe seguire, s'altri facessero, come ha fatto lo accusato, o inquisito, dimostrando, che se a lui uien perdonato, & sapendo altri quel suo tristo affare, si potrebbono perauentura anch'essi porre a fare il medesimo, se non peggio: di che poi grandissimo scandalo, & pericolo ne potrebbe auuenire. Or tutte queste cose, & sentite, & uedute cagioneranno nel cuore de' Giudici una perturbatione acerba, & piena di uelenosa ira contra il reo. Ma doueranno essere riferite, e mostrate dall'Oratore con faccia, & con parole melanconice, & turbatiue, & con uiuo, & apparente inditio di dolore. Et s'io dicessi ancor di lagrime, & di sospiri, non crederei di errare, per far conoscere, che'l suo parlare nõ è simile a quello de' recitatori di comedie, finto cioè, & simolato, ma uero è ragioneuole. Ne questo parerà strano, o difficile a quell'Oratore, ilquale niente perauentura apparterrà all'ucciso, o in uirtù di sangue, o in legame d'amicitia, perche essendo huo

mo, & soggetto a gli infortunij, come gli altri, & considerādo esser possibile di potere anch'egli p rea sorte precipitare nel medesimo male, hauerà giusta cagione, tanto piu per l'obligo, che tiene del suo ufficio, di trasformarsi tutto con l'animo nella causa, & di difenderla come propria. Ma sopra il tutto dourà essere cauto, di non tenere troppo sol leuati gli uditori intorno a gli affetti, & massimamente in cose misericordiose, & di pianto, perche queste benche traffigano il pensiero humano d'acutissime punture di dolore: nondimeno essendo, come dice Cicerone, troppo continuate, cagionano finalmente ne gli uditori stracchezza, e tosto si risoluono in piaere & riso. Cosi non meno dourà esso Oratore usare accortezza nel mouerli, e nel proferirli, facendo sì, che egli paia propriamente nō altra cosa ragionando disiderare, che insegnare, & dimostrare a chi l'ascolta la diritta uia della uerità, perche certamente i Giudici quanto al loro natio intẽto non uogliono esser resi paßionati, ma si bene fatti chiari del uero. Et questo è, quanto, lettori, io posso dirui intorno l'ordine, e modo di mouer gli affetti dal cāto dell'accusatore. Ma che farà il misero accusato? Dico, che s'egli comprenderaßi per le cose, verbi gratia, dette di sopra cōuinto, nō potrà il misero sperare altro rimedio per la sua salute, che di chiedere dinnāzi a' Giudici, et al cōspetto della parte offesa pdono, gratia, & misericordia del suo fallo, fondādo il suo parlare soura due luoghi comuni,

che sono la forza della fortuna, & la fragilità humana, cõciosia, che per uia di queste due cose nõ sarà huomo di cosi duro cuore, che sentẽdone a ragionare, non si pieghi con l'animo, & non si moua a molta compassione: Ma presuposto, che l'accusato sia libero di colpa, o si uegga non essere con le contrarie passioni conuinto, hauerà larga entrata di procacciarsi materia nella difesa sua, col diminuire, & abbassar le cose amplificate dell'auuersario, & col ributtare arditamente le passioni opposte con altre contrarie, o maggiori, o piu importanti, pcioche regolarmẽte una passione uince l'altra. Et se mostrerà appresso di prendersi giuoco, o farsi poco conto di quãto per innãzi sarà stato dall'auuersario narrato mescolãdo (se cosi comporterà il bisogno) nel suo parlare qualche piaceuole & ridicolosa facetia, essendo, che non è cosa, che piu scemi il dolore humano, che'l dolce riso d'alcuna improuisa, & acconcia nouella, talche per queste uie artificiose si fa smarrire ne gli uditori quella ira, che per dianzi con turbamenti sarà stata nella lor mẽte conceputa. Et accioche i giouani Oratori habbiano qualche poco di luce nel saper formare medesimamente la risposta contra lo accusatore, dico, non mi partendo dal detto esempio, che l'Oratore del reo potrà impugnare, & diminuire le narrate cose dall'auuersario, cõ dire, per cagion di esempio, ch'elle non son uere, o che procedono con altri termini molto diuersi dal suo proponimento. di pari

con l'altre cose per lui amplificate: lequali sono co si friuole, & di poco ualore, che anco non pono essere basteuoli di penetrare nel retto senso di niun' huomo prudente, tanto piu in quello de' suoi prestãtissimi Giudici, liquali sono la istessa sapiēza. Et quì facēdo l'Oratore del reo accusato sopra tal lode molto fondamēto, scoprirà p quella un certo affetto di confidenza uerso i Giudici, & mostrerà insieme di marauigliarsi grandemente dello accusatore, com'egli habbia hauuto tanto ardire di compà rere innanzi a un cosi eccelso tribunale di tali, & tanti prudentissimi padri a fine solamente di offuscare la candidezza dell'animo loro con friuole, & colorate ragioni, & con turbamenti di parole meno honesti, & tanto lontani dalla uerità, accioche si pieghino alle sue uoglie, & mouansi ferrocemente contra un pouero, e misero innocente, inuocando in ciò per testimonio Iddio, & chiaman do con alte parole il suo diuino aiuto. Et in questo canto hauerà l'Oratore commodissimo tempo di far chiara la innocenza del suo cliente, & di manifestare le uirtù sue, con la buona fama della sua uita, & di ributtare anco, & di estinguere tutti gli affetti narrati, & segni dimostrati nel modo, che altroue fu dichiarato, quando si trattò de' segni, accioche gli uditori sentendo queste cose, siano sforzati di ridursi a un piu tranquillo porto di mē te, et di risguardare lo stato della quistione piu con l'occhio della ragione, che non mai cō quello della

passione. Nel fine poi del suo ragionamento farà conoscere a Giudici il graue danno, & la ignominia inestimabile, che potrebbe nascere, prestandosi fede a calunniose, & false querele, & a mouimenti perturbatiui di parole ingiuste: & dall'altro canto il gran merito, & la gloriosa fama, che potrebbe seguire, fauorendosi, & liberandosi un pouerissimo innocente, spogliato affatto di roba, e d'amici, percosso duramente dalla fortuna, lacerato e traffitto amaramente dall'auuersario con odio, & con mirabili persecutioni, & quasi come conuinto, & soffogato dal gran diluuio de' fauori, che tiene per la sua ricchezza, e nobiltà. Et si come lo accusatore si sforzò di cagionare certo timore nell'animo de' Giudici nel modo, che si è inteso, così l'accusato studiarà di far lo istesso per quest'altra uia, dicẽdo per cagione di esempio, come molte persone noteranno quello, che per loro uerrà giudicato: ouero, che altri Giudici maggiori potrebbero emendare la loro sentenza, se errassero. Ma poscia tutto a un tempo scoprendo una certa confidenza, & purità di fede, dirà, che così grande è la speme, ch'egli tiene prima in Dio, & poi nella prudenza, & sapienza loro, che quello, ch'essi una sol uolta giudicherãno, non sarà punto da altri corretto. Ma tutte le predette cose richiederanno di essere raccontate con uiso allegro, & con sembianti dello stesso modesti, & con parlare humile, dolce, facile, & pietoso, & dipinto sopra il tutto di uarij, & diuersi

bei colori d'affetti uirtuosi nel modo, che nel seguente capo intenderete.

DEL COSTVME ORATORIO.

HAbbiamo di sopra ragionato una pezza soura gli affetti perturbatiui, ora parlaremo alquanto soura alcuni altri detti conciliatiui, che dipendono da certi leggiadri costumi, perciò chiamansi comunemente costumi Oratorij. Vederemo dunque ordinatamente, che cosa importa questo costume Oratorio, le parti sue, l'utile che seco porta, in qual cause, & in qual parti dell'oratione si maneggia: & in somma quali siano quelle cose che lo producano, & faccianlo adorno. Il costume Oratorio (intendendo sempre del buono) si puo discriuere in questo modo, ch'egli sia un modesto nostro parlare, & gratioso operare, che nella mente dell'uditore uirtuosamente s'imprime, & che ci fa degni presso quello di autorità, & di beniuolenza. E' di due sorti, uno, che comprende la politezza di gesti corporali, e l'altro, che apre per mezo del parlar nostro certe leggiadre qualità, et doti dell'animo. Et di questo ultimo intendo, che noi in questo luogo parliamo, riserbandoci poi di mostrare il primo in altra piu commoda parte. Vtile è dunque l'uso di tal costume, perche è uno istrumento all'Oratore molto destro, & artificioso per conciliare dolcemente l'animo de' Giudici, & per ottennere da i medesimi dopo gli argomenti be-

niuolenza,& fede, & massime albora,che si vede tal costume essere acconcio all'humore di chi l'ode. Seruesi l'Oratore di lui gioueuolmente in quelle cause, nellequali meno u'interuengono perturbationi,o se pure u'interuengono,sono però tali, che facilmente leuare si possono. Tale fu quella di Cicerone,per la difesa del Re Deiotaro, in cui si sforzò d'humiliare, & non di inacerbire l'ira di Cesare: la ragione di questo è,perche quelle cause, che di natura son seuere,aspre, & sopra modo disperate,come sono le capitali, & priuatiue del proprio stato, per qualche grande offesa fatta alla humana Maestà,o ad altro particolare,non hanno bisogno,massime dal canto dell'attore, di alcuno dolce liquore di costumi amabili, per essere solamente intento esso attore,o accusatore di sempre ferire, & traffiggere il reo con acuti stimoli di pungenti parole uerso il reo:cosi parimente diremo,che simile mouimento di costume non si richiede in tutte le parti dell'Oratione, se non per uia d'un certo moto accidentale:perciochè si gode naturalmente nel principio,& fine de'nostri ragionamenti,nella guisa,che far suole lo affetto perturbatiuo.Le cose poi,che producono questo costume, sono tutte quelle, che nascono da uirtù: come sarebbe a dire,per modo di figura,il dimostrare uerso i Giudici un certo segno d'animo nostro liberale,e pronto per sostenere ogn'aspra pena in quanto possiamo con ragione esser ritrouati colpeuoli,e il farci oltra di que-

ſto conoſcere per leali, ubidienti alle leggi, amici dell'honeſto, e nimici del contrario, odioſi del uitio, & amatori della uirtù, non auidi di ambitione, o cupidi di gloria, ne di ricchezze, patienti nelle auuerſità, non uendicatiui di alcuna offeſa, benche a torto riceuuta, anzi pietoſi, e grati uerſo i proprij nimici, temperati nell'ira, & alieni da ogn'al tra paſſione humana, & finalmente ſinceri, & incorruttibili in tutte le coſe tanto appartenenti al dire, quanto all'operare, con altri ſimili laudabili coſtumi, i quali ſogliono ſouente rilucere nel conſpetto di chiunque li aſcolta con eſtrema marauiglia. Onde Cicerone nel ſecondo libro dell'Oratore diſidera che ſiano locati in qualunque buono Oratore: & egli ſteſſo moſtra per il uero eſſerne ſtato ſollecito oſſeruatore, quando nella Oratione, ch'ei fece per Lucio Murena coſi diſſe. Io ſempre mi son sforzato nel difendere l'altrui cauſe di abbracciar uolentieri, & con grato animo quel le parti, che sono ueramente piaceuoli, & miſericordiose, et di fuggir poi quelle (quãto p me è ſtato poßibile) che troppo graui, e ſeuere ſono, come alie ne, & aſſai lontani dalla natura mia. Ora se'l noſtro Oratore di palazzo, e maßimamente il reo, a cui conuiene di acquetare, & render trãquillo l'animo turbato de' Giudici, vſerà cotal ſorte di affet to virtuoſo nel parlar ſuo con modo garbato, & cõ ſtagioni diſiderate, potrà penſare d'eſſere egli, o il ſuo cliente fauorito, amato, compiaciuto, & ripu-

tato degno della buona gratia de' suoi uditori, per essere questo costume Oratorio appũto come un'esca, con cui cibandosi dolcemente l'uditore, riman pago d'un sodisfattorio giudicio, & consente facilmẽte di lassarsi uincere, et di obligarsi tutto a colui che l'adoperà. E'il uero, che simile costume ricerca necessariamente di essere cinto, e munito di tre fortissimi ripari, acciò stia in piedi, che sono l'autorità dell'Oratore, o di colui, che si difende, la molta pratica sua, & il buon nome della sua uita, lequai cose sono di tanto peso, che mancando nell'Oratore, non potrà giamai dopo gli argomenti ottẽnere alcuna fede, o almeno poca nell'Oratione sua: conciosia, che sogliono i Giudici solamente dimostrarsi beneuoli, & credenti uerso quegli Oratori, che in fatti sono esperti, & affinati nelle cose per lungo uso; o che son uecchi, & famosi di dottrina, o che seco portano buona openione fra la gente; ma non accade, ch'io mi estendi a ragionare piu oltre del grã ualore di questa autorità, parendomi di hauerne scritto dianzi quanto si conuiene nel trattato delle pruoue inartificiose; & iui totalmente mi riporto.

IL FINE del Secondo Libro.

DISCORSO SOPRA L'IMITATIONE DELLE LINGVE, ET QVAI SIANO *quegli autori, che deuono eßer vsati dall'Oratore.*

LIBRO TERZO.

Siamo hormai gionti, discreti lettori, a quel termine del camino Oratorio, nelquale ueramente tutta lieta & tutta uaga l'eloquenza si riposa, uuo dire, che dopo il longo viaggio scorso dell'Inuentione, siamo felicemente peruenuti a quel grato albergo dell'Elocutione, che ci porge ottimi documenti di dolcemente ragionare. Laqual cosa come sia difficile d'insegnare, da questo si comprende, che tutta l'arte del ben dire hoggidì uiene, secondo i uari pareri de gli huomini accomodata; conciosia, che molti sono, iquali usano la lingua secondo lo stile consueto della loro natia fauella, & altri poi laßano la propia, & s'appoggiano all'altrui, & questi son quegli, che si dilettano d'imitare gli scritti de' saui autori: ma alcuni di loro sono, iquali non si contentando di pochi, tutti uogliono proseguire, & di qui nasce in buona parte la confusione delle lingue. Onde prima, ch'io entri a dirui

di detta Elocutione, son disposto in questo primo capo di spendere alcune poche parole intorno la materia dell'imitatione, da che il falso uso suo di questa nostra età lo mi ricerca. A me pare cosa ragioneuole, che ogn'uno, che disidera d'acquistarsi per famigliare una buona loquella, dourebbe come dal pericolo del mare astenersi dalla moltitudine de' libri, cosi latini, come uolgari, perche non è cosa, che piu denigri et macoli la pura luce delle cose, quanto fa la moltitudine, essendo, che doue ella sog giorna, sempre si ritroua un luto intricoso di confusione. Lo imitare gli scritti de' saui maggiori non è opera biasimeuole, o dãnosa all'huomo, anzi nõ è attione a lui sopra tutti gli animali piu disposta di q̃sta talmẽte, che Aristotele ne' suoi Problemi uolle, ch'ella meritasse d'essere raccolta da noi, percio che da lei possiamo molte gran cose apprendere; onde si uede Homero hauere imitato Orpheo, Virgilio Homero, et Cicerone Demostene, ma con una certa discreta misura & con un tale temperamento, che meritarono nel loro imitare marauigliosa lode, & ciò fu in saper sciegliere quelle conditioni & qualità dello stile, che a una uera & honesta imitatione si richiede, non giurando eglino d'osseruar il tutto, ma solamente certe parti buone. Lo studioso huomo non puo fare, che diportandosi assiduamente per gl'inchiostri di piu scrittori, non inueschi l'ali della sua penna col notare, & col imitare, perche essendo egli nato di pari con una uiua

imagine,o idea d'animo atta di ueſtirſi di certe for me, come fa il corpo humano di uarie maniere de' drappi,& leggendo poi,o ſcriuendo molte coſe,forza è, che con lo ſtrumento della memoria detta imagine ſi deſti & apprenda quello,a che piu l'inchina la natura; perciò alhora s'eſſa imagine non uiene guidata per mano del giudicio alle parti migliori, cade facilmente nella foſſa delle piggiori. Adunque la imitatione è ſempre buona ogni uolta,che ſi ſcopre giudicioſa, concioſia, che il giudicio(parlando del ſano)è quello,che a guiſa di perfetto Medico ſcaccia dall'animo noſtro tutti e' cattiui humori, & fa dar luogo a i buoni. Per tanto chiunque legge,o ſcriue, ha da giudicare molto bene ciò che legge,o ſcriue,ne dee imitare il tutto,come naturalmente ſoglion fare le ſimie, lequali eleggono ſempre le parti piu brutte,& piu ridicole. Per queſto ſoleua Seneca riprendere la ingordigia ſtupenda di coloro,che ſenza alcun ritegno per li campi alieni uelocemente correndo ſtudiano di raccorre qualunque ſorte di fiori. Per queſto iſteſſo effetto Horatio quel gran Poeta Lirico, biaſimaua a piu potere i medeſimi, non perche queſti ſaui huomini giudicaſſero la imitatione eſſere coſa rea & uituperoſa all'huomo, ma per dimoſtrare, che lui non appartiene di bramarla troppo auidamente. ſappiate certo,che tutto il diſordine,che hoggi di ſi uede nelle lingue,da duo gran mali è cagionato. Il primo auuiene(come ho detto) dall'eceſſiuo

imitare,& il secondo dal non saperci noi seruire di quelle occasioni, che ci uengono porte dal tempo. Non conuiene all'huomo discreto di sempre seguire tutte le vestigie antiche, ma conuiengli anco imitar quelle, che si costumano per piu fresca stagione. Non ueggiamo noi, che'l tempo è quell'ingordo uecchione, che rode e lima tutte l'attioni humane, & che si diletta, or d'alterare una, or di trasmutare quella, or di mãgiarsi affatto quell'altra. Quante parole pensiamo noi per tal conto, che rimouerebbono i maggiori lumi, Cicerone nella latina, & il Boccaccio nella uolgare fauella da i loro scritti, se ancor uiuessero al mõdo come noi; et se ui pare di nõ credere in ciò alla picciola autorità delle mie parole, appoggiateui a quella grãde d'Hipocrate, ilquale essendo auisato, come molti s'erano posti all'arte del medicare, ualendosi solamente delle regole, che haueuano da principio imparate, persuade loro con amore a concedere qualche cosa all'età, al tempo, & alla consuetudine. Con tutto ciò s'alcuno di uoi sia tanto duro, che non uoglia credere a un cosi nobile soggetto, credete almeno a quello, che ogni giorno l'esperienza ui dimostra soura alcune nationi di persone, lequali perauentura accortesi della grosseria di quel parlare, che, & per natura, & per abuso de'loro maggiori, fu intromesso, hanno studiato, & studiano del continuo d'abborrire quella antica uia, & di seguirne una migliore. Et per darui di questo un particolar esem

pio, si uede manifestamente, che'l parlare Vinitiano, ilquale per li tempi adietro, correa per certi colli ruuidi, e montosi, hoggidi fra la maggior parte de' nobili, & cittadini suoi corre per altri piu ameni & piu piani. Ma non uuo estendermi piu oltre intorno a tal proposito: a me basta di dirui quel, ch'io sento, & ui conchiudo brieuemente, che tutti coloro, che si dilettano di parlar bene, & di usare uoci proprie non deuono imitare tutto ciò, che loro uien posto innanzi da gli autori, ma quello solamente, ch'è buono; dalquale poi hanno da cauare quel succo, che piu si scorge acconcio all'uso, & alla consuetudine de' nostri tempi. E' il uero, che chi potesse non usare l'imitatione, e solamente seruirsi dil suo propio genio, sarebbe assai meglio, & di gran lunga piu lodato; percioche (come disse un tratto il conte Picco dalla Mirandola, scriuendo al Cardinal Bembo) colui, che s'affatica sempre de imitare, non sarà mai disposto d'auanzar gli altri, & di ottennere nel corso la prima palma; ma questo pare presso tutti impossibile, & si uede esser stato a pochi per diuin uolere concesso, fra quali fu Aristotele: conciosia, che, come narrano le sue storie, quantunque egli frequentasse al suo tempo la scola di Platone, il diuino, per uent'anni, nondimeno dandosi allo scriuere, & comporre molte degne opere, lequali per la maggior parte hora uiueno, si come uiueranno sempre, gloriose nel cospetto di

tutto'l mondo, uolle usare nel dire diuerso ordine da quello del suo Maestro, & ciò fu, perche s'auide questo sauio huomo di possedere per natura un genio potentissimo di spirito molto eleuato, & d'un giudicio molto profondo; ilquale gli diede grand'ardire di emulare Platone, & di giostrare al pari seco con altro piu bel garbo d'eloquenza; il somigliãte fece Cicerone con Demostene, & Tito Liuio cõ Salustio. Or per scoprirui anco piu oltre il mio parere intorno quegli autori, che maggiormente degni sono d'esser imitati dall'Oratore, dico, ch'egli dourebbe hauere per principali & notabili (ilche sia detto senza ingiuria de gli altri) de' Latini un Cicerone, un Cesare, un Terentio, & Liuio ancora, benche a gli sopradetti paia alquanto inferiore: similmente Salustio è degno d'esser letto; ma poi s'esso Oratore si diletta d'usare uoci, e parole propie, osserui Plinio, e Quintiliano: con tutto ciò parmi d'affermare, che Cicerone sia il meglio di tutti: ne immeritamente gli attribuisco tal lode: percioche al tempo della sua età fioriua la primauera della latina eloquenza; poscia egli con la splendidezza & candidezza de i suoi scritti la puose in quel colmo di gloria, che a giorni nostri si uede; talche a lui solo, come a un'antico Oracolo, ciascuno Latino professore ha giustissima cagione di ricorrere. Ma parlando de' uolgari (dica chi uuole altrimente) a me pare, che il Petrarca, et il Boccac-

cio siano il succo del ben dire; ma chi poi brama di farsi amica, & fauoreuole una piu nuoua fauella tutta harmoniosa, & tutta famigliare, legga, & rilegga il diuino Ariosto, & il dotto Corteggiano, iquali ueggendo al suo tempo il Toscano idioma essere piu preggiato appò i uolgari di qualunque altro, ma duro & scabroso, per cagione d'alcune aspre, & inusitate uoci, si propuosero d'accompagnarlo col loro natural Lombardo, per fuggir il uitio dell'affettatione, & per far parere piu dolce il suo parlare. Et in uero, che questa è la diritta uia per ascendere al sommo grado del bello e ben purgato ragionare, nella nostra uolgar lingua, percio che non è dubbio, che ogni natia loquella porta seco qualche uitio; però dobbiamo molte uolte inuestigare l'altrui paesi, per farne una perfetta, sciegliendo fra i Latini, Toscani, Lombardi, & altre nationi, quelle voci, & parole, che piu all'orecchie nostre paiono aggradeuoli, & che maggiormente sono dall'uso, & dalla consuetudine approbate, non altrimente, che se noi ci ritrouassimo in un bel uerde & tutto odorifero prato, & volessimo solamente que' fiori raccogliere, che all'odorato nostro paressero piu soaui, & piu grati. Et qui faremo pausa di ragionare dell'imitatione.

DIFFINITIONE DELL'ELOCVTIONE, perche cosi detta, & che sorte di effetto suol produrre.

LA Elocutione fu diffinita da Cicerone, essere un saperſi accomodare a ritrouare parole, & ſentenze idonee intorno a qualche coſa, & uiene deriuata da queſto latino uerbo (eloquor) che tanto uale, quanto eſplicare ogni concetto noſtro con lucide, aperte, & appropiate parole; & di qui naſce ancor (eloquenza) laquale non è altro, che ſapienza abbondante di parlare. Queſta diſſe Quintiliano eſſere molto neceſſaria a chiunque di ben ragionare ſi diletta. Ma auuertite, che parlandoui io della Elocutione, intendo dell'Oratoria, & non della Poetica; fra lequali tal differenza ſi conoſce, che l'Oratoria produce parole, & ſentenze uere, o uerisimili, ma la Poetica coperte & diſſimulate: per ilche non durerò fatica in queſto libro di narrare tutto ciò, che intorno alla materia dell'Elocutione ſi richiede, laquale eſſendo parte della Retorica, a me baſterà di toccare certi utili precetti, che all'Oratore, ouero ſcrittore propiamente ſi conuengono. Ne reſtarò di dirui, che lo effetto di queſta Elocutione è mirabile, conciosia, che ſuol produre nel parlar humano un'ornamento tutto ameno & tutto gratioſo, ilquale conſiſte nel ſaper eſprimere, & colorire con aggradeuole pittura di

scielte & belle parole i concetti nostri: Però è cosa ragioneuole, che sopra di questo ornamento discorriamo con alcune poche parole.

DELL'ORNAMENTO DEL- l'Elocutione, & sue parti.

L'Ornamento dell'Elocutione è quello, che abbellisce il corpo dell'Oratione, come fa il pomposo & ricco freggio di qualche bella uesta il corpo d'una donna. Questo giudicarono alcuni esser totalmente superfluo, perche douendo esser il parlar Oratorio semplicemente uero, o uerisimile, per far fede nelle cose, non accade poi inuaghirlo di altro fuco & colore di belle parole. Molti poi altri furono di contrario giudicio, perche le parole, che noi proferiamo, altro non sono, che certe note di cose dipendenti dall'orecchie de gli uditori, lequali essendo per lo piu inchinate al diletto & alla marauiglia, che ad altra parte; fu per conseguente necessaria la inuentione di questo ornamẽto di Elocutione: & questa in effetto è la migliore, & piu approuata openione, & à me piace sommamente; percioche nissuna cosa mi pare piu disposta all'honestare et all'accrescere lo splendore all'huomo di ciò, che fa la soaue musica, & dolce harmonia di una ben disposta Oratione. Si diuide dunque questo ornamento in tre parti, che sono eleganza, compositione, & dignità.

DELLA ELEGANZA.

LA Eleganza è quell'uso di parole, che rende il parlar nostro scielto, puro, chiaro, candido, sonoro, bello, netto, non troppo antico, non uitioso, ma sopra ottime, & buone parole fondato. Questa ha duo capi, & sono sermone retto, o grammatico, & sermone perspicuo, o, che dire uogliamo, lucido. Sermone retto è quello, che per uia di certa ragione grammaticale conserua il parlar nostro puro, & illeso da duo gran uitij, l'uno detto Barbarismo, e l'altro Sollecismo. Il Barbarismo è quello, quando si commette, scriuendo, o proferendo, parole uitiose, come s'io dicessi Fabritia, in uece di Fabritio maschio, poscia il Sollecismo nasce, quando nel nostro parlare si uede qualche parola conseguente, non s'accomodare con l'antecedente, o pel contrario, come sarebbe a dire, Antonio mia, andassimo; onde per questi duo effetti fu ritrouata la Grammatica cosi latina, come uolgare; allaquale ciascuno per sua maggior istruttione sopra ciò, potrà riccorrere, per non essere questo cibo appropriato alla Retorica. Oltre à ciò il sermone perspicuo è quello, che tiene un poderoso & particolare dominio nella propietà, & nello stile consueto delle parole; ma tale perspicuità potendo essere diuisa in parole semplici, & congiunte, uederemo primieramente la

natura, e conditione delle parole semplici, & poi quella delle congiunte.

DELLE PAROLE SEMPLICI.

QVelle si chiamano parole semplici, secondo Quintiliano, lequali per se sole non hãno virtù alcuna; tuttauia essendo poi accompagnate con altre in atto di parlamento, fanno l'Oration nostra tutta ornata, & tutta bella. Queste conuengono essere propie, & vsate: le propie son quelle, che altrimẽte diconsi naturali, cioè, che nascono insieme con le cose poste nel dire: l'usate poi quelle si chiamano, lequali sono approuate dal commun vso de' nostri tempi: & queste similmente si diuidono in altre due parti, l'una, che appartiene al verso, e l'altra alla prosa; & ciascuna di loro serua il suo numero, & il suo filo, tal che quelle parole, che sono naturalmente aßegnate alla Poesia, non deueno ragioneuolmente eßer mescolate con quelle dell'Oratione continoua, eccettuando se non fossero per aiutarsi l'una l'altra con qualche miglior suono d'Oratione. Ne restarò di auuertire i piu giouani in questo luogo, che fra le parole vsate soglionsi parimente annouerare molte vecchie, & peregrine, lequali souente riescono vtili all'Oratore, per rendere maggiormente graue, sonora, & gratiosa la sua fauella; ma non conuengono poi essere troppo dure, & aspre, come que

ste, saccio in vece di sò, ringauagno, per guadagno, torabo, in luogo di torro, ouero despitto, per dispetto, inueggia, in iscambio d'inuidia, con altre assai di tal natura gia vsate da i più antichi Toscani, & Prouenzali, lequali presso di noi poco o nulla s'usano. Le parole dunque nostre doueranno esse re per ogni possibil modo vsate, cioè accōcie a quello stile di parlare, che hoggidi fra gli huomini si cōstuma. Con tutto ciò saremo cauti di non accettare poi in queste ogni nouità di parole; perche molte sono di loro, che paiono, languide & senza spirito, o troppo affettate, & gonfie, perciò queste si doueranno da vn canto lasciare, come quelle, che non partoriscono alcuna dolcezza & harmonia nel parlar nostro. Ma acciochè meglio possiamo sapere, quando, ò come, ogni qualità di parole dobbiamo vsare cosi nel dire, come nello scriuere; passaremo alla dichiaratione de i tre generi delle fauelle.

DE I TRE GENERI DEL DIRE.

Dobbiamo sapere, che tre sorti di fauelle si ritruouano, & sono graue, mediocre, & humile; la graue è quella, che si forma da vna grande & ornata costruttione di parole sententiose, & piene d'autorità, & questa si vsa solamente nelle cause importanti, & ne'gran fatti, come fece non senza sua gran lode Liuio, & Cicerone in molte sue Orationi contra Verre, Catilina, Pisone, Mi-

lone,& altri,ma poi con una certa accurata compositione,laquale in essa non poco si richiede. Ella si conosce dall'altre in ciò,che contiene in se parole pregnanti,graui,sonanti,apparenti,& luminose,ora proprie,& ora naturali: & le sue metafore sono spesse,lunghe,tutta ornata di figure,& traslationi; ma poi vitiosa alhora si rende, quando troppo affettata & gonfia appare; nelqual errore cadeno tutti coloro,iquali bramano d'essere vie piu de gl'altri dotti riputati, esprimẽdo parole insolite, aspre, dure, & di gran lunga piu graui di quello,che la materia della proposta cosa richiede; ilche sempre abborrirono tutti i saui & giudiciosi intelletti. La mediocre poi è quella, il cui soggetto non è cosi alto, & che non ha in se tanti ornamenti,ma non molto lontana dalla sopradetta si parte. Questa è copiosa & abondeuole, di figure, ma nelle amplificationi,alquanto dalla graue si discorda. Oltre a ciò l'humile fauella è quella, che porta seco materia tenue,e lieue,& è quella,laquale tuttodi gli huomini vsano insieme parlãdo famigliarmente, talche non passa la solita consuetudine del proprio,& quotidiano ragionare; ne meno si diletta di molte figure, ma tanto ama certe metafore vsitate,& propinque alla commune fauella, fuggendo ogni sorte d'affettatione; quale osseruò con ogni studio Terentio,& Cicerone nelle sue filosofiche disputationi. Et certo, ch'ella è molto destra per insegnare, & ammaestrare le persone piu di

qualunque altra: Conciosia, che volendo noi qualche poderosa & pesante materia con parlar alto ad altri persuadere, non potremo giamai così facilmente, come con vn'humile & basso stile faremo. Fuori di questo caso dell'insegnare confesso anch'io insieme con Aristotele, la lingua nostra non douer essere ne picciola, ne grande, senon quanto le cose per noi proposte richieggono: & ritrouo Cicerone hauere anch'egli ciò nelle diuine opere sue osseruato, attribuendo lo stile maggiore alle piu graui cause, il mediocre alle piu lieui; & altre volte volendo dare precetti a gli huomini sopra qualche materia, elesse l'humile, & domestico parlare: & il simile si comprende hauer fatto Virgilio nella Bucolica, Georgica, & Eneida. Onde noi veggiamo, che queste tre maniere di lingue, si adattano al modo di qualunque nostro dire, non altrimente che fanno i Musici con i lor toni, or alti, or bassi, secondo, che la varietà delle voci richiede.

DELLE PAROLE CONGIUNTE, & sue uirtù.

AVegnadioche di sopra si habbia quasi a bastanza potuto intendere, quali siano le parole congiunte, con la dichiaratione fatta delle semplici, nondimeno per non partirci noi dall'ordine incominciato, diremo, che le parole congiunte sono quelle, che a guisa di catena acconcia-

mente ordinate, & insieme aggiunte formano leggiadramente il nostro parlare. E' il vero, che puo auuenire facilmente, che vna parola sia tanto efficace, & spiritosa per lo calore d'altre interrogatiue precedenti, che senza ueruna compagnia atta si ritroui per se sola a formare, & dare anima al parlare humano, come domandādoci alcuno, qual cosa douerebbe principalmente esser amata & riuerita dall'huomo nel presente secolo, rispondessimo, Iddio; ciò sarebbe vn parlare compiuto & perfetto. Or le uirtuose qualità di tai parole congiunte consistono in formare il parlar nostro lucido, giocondo, graue, ammirabile, probabile, amplificatiuo, decoro, & festiuo; conciosia, che ritrouandosi tutte queste parti nella testura di qualche Oratione, sono dispositissime a farla tutta elegante & risplendente nel cospetto di chiunque l'ode: & perciò sarà bene, che ogn'una di queste virtù Oratorie appartatamente dichiariamo.

DEL PARLARE LVcido, e giocondo.

QVello parlare s'intende eßere lucido, ogni uolta che quello, che noi raccontiamo, comprende ueramente parole propie, usitate, schiette, ben disposte & accomodate, & che in somma si uegghino insieme ottimamente raccolte & legate, fuggendo sempre quelle uoci, che poßono

partorire l'Oratione oscura, ambigua, o troppo lunga, o troppo brieue, et abbracciando quelle, che concerneno una certa parità, e mediocre natura: & ciò anco ha luogo, quando diamo opera di schifare le spesse uocali, le troppo consonāti, le lettere, che hanno un proferimento molto duro & aspro, ouero languido & oppresso; & procuriamo all'opposito di usare fra queste un certo temperamento, ilquale poi è cagione di formare l'Oratione lucida, & in consequenza gioconda.

DEL PARLARE GRAUE, & ammirabile.

GRaue senza dubbio è quel parlare, che essendo fabricato di parole propie, et usate, come si è detto, comprende poi similmente in se cose di molta importanza, o insolite, o non piu intese, o appartenenti a qualche gran fatto, o detto d'alcuna persona, & questo potremo anco chiamare ammirabile, & giocondo, perche chiunque ode qualche cosa graue & pesante, suole appresso rimanere marauigliato, & pieno di giocondità. Onde l'Oratore dourà usare ogni diligēza, a fine, che'l suo parlare diuenghi tale; percioche non è artificio piu espediente, ne piu accomodato per acquistargli grata attentione appò gli auditori, di questo.

DEL PARLARE PROBABILE.

PRobabile è quel parlare, che nõ appare troppo humile, o troppo affettato, & gonfio, & che non trascorre nello stile Poetico; ma che ritiene il suo diritto filo del dire continouato, cioè seruando quelle parole, e sentenze, che insieme con le cose, che noi Oratoriamente proferiamo son nate. Et dice Quintiliano, che non dobbiamo giamai sperare, che l'Oratione nostra possa riuscire ornata, s'ella primieramente probabile non si comprende. Onde Cicerone uolendo darci saggio di questo probabile, disse, che egli era un certo genere di fauellare, che tra il piu, e il meno dimoraua: & uolle inferire, che era un certo mezo lodeuole di ragionare, ilquale necessariamente non douea da noi essere trasportato alle parti estreme, & uitiose; perciochè uitio si reputa quello, che è troppo. Ogni uolta dunque, che le nostre parole saranno di autorità, & le sentenze graui, & a i costumi, & openioni de gli huomini accomodate, potremo persuaderci di parlare probabilmente: fuori di queste due (dice Cicerone) potrà essere il parlare oratorio illustre, & dilettabile, come per parole traslatiue, metaforice, aggiunte, duplici, & d'un medemo significato; come nel discorso delle figure comprenderemo, mentre però, che ancho queste non siano discoste dalla uera imitatione delle cose.

DEL PARLARE
amplificatiuo.

IL parlare amplificatiuo è un certo accrescimento di parole, & sentenze, che rende piu graui, o maggiori le cose narrate, di quello, che fa la semplice, & nuda argomentatione: & di ciò ui darei, lettori, qualche esempio, se non mi soccorresse hauerloui altroue chiaramente dato nel primo libro, quando trattai delle differenze fra la Dialettica, e la Retorica, oue chiaramente feci manifesto, che la Dialettica conchiudeua il suo parlare brieuemente, & la Retorica copiosamente; ilche tutto importa ragionamento amplificatiuo; dirò bene, che questo parlare si gode mirabilmente ne gli affetti, & che ha una estrema forza nel persuadere le cose efficacemẽte, di modo, che si puo dire, ch'egli sia una delle principal radici, ch'habbia l'arte Oratoria; percioche si maneggia utilmẽte nella copia, & delle parole, & delle sentenze nostre, dallequali poi deriua, come piu a basso apertamente uederete, la tanto grata harmonia dell'eloquenza. Fassi dunque il parlare amplificatiuo in piu modi; & principalmente, quando si uuole trasmutare un nome in un'altro, nella guisa, che si chiama un ferito, ucciso; un'improbo, ladrone; un sacrilego, scelerato; un maluagio, mostro; un muto, che non risponde; un ritornato in uita, che ha ri-

preso ſperanza; ouero quando diciamo, che il tale è un Nerone, uolendolo inferir crudele; o quell'altro Sardanapalo, trattandolo da effeminato; ouero quando nominiamo la hilarità, luſſuria; la parſimonia, auaritia; la semplicità, negligenza: & queſto modo di parlare è aſſai frequente, & riesce molto uago; ma poi di gran lunga piu numeroſo & piu chiaro ſi dimoſtra, ogni uolta, che le cose, che ſi uogliono ampliare, inſieme co i nomi per uia comparatiua ſi congiungono, come ſi legge nella Oratione settima di Cicerone contra Verre. Noi conduciamo dinnanzi al uoſtro giudicio non un ladro, ma un'aſſaſſino di ſtrada; non un adultero, ma un eſpugnatore di pudicitia; non un sacrilego, ma un nimico d'ogni religione; non un'uccisore, ma un crudeliſſimo carnefice de' cittadini, & de' compagni. Non ci dee parere ſomigliantemente gratioſa & ornata quella ſorte di parlare, che ſi suol fare molte uolte, col mezo di certi gradi, ſaliendo alla dolcezza, ouero acerbità delle cose, come parimente ſi ha preſſo Cicerone nella quīta Oratione cōtra Verre, la oue coſi dice. Gran delitto è legare un cittadino Romano; sceleratezza batterlo; quaſi parricidio amazzarlo; ma, che dirò io il porlo in croce? Or uedete, come queſto parlare amplificatiuo riesce adorno, perche ſi ueſte dello incremento, cioè dimoſtra con leggiadro modo le ſue parole primiere eſſer grandi, quantunque all'altre

no inferiori. Tal fu il parlare, ch'usò l'Ariosto in questi uersi.

Parmi non sol gran mal, ma che l'huom faccia
Contra natura, & sia di Dio ribello,
Che s'induce a percuotere la faccia
Di donna bella, o romperle un capello;
Ma chi le da ueleno, o chi le caccia
L'alma dal corpo con laccio, o coltello
Ch'huomo sia quel non crederò in eterno,
Ma in uista humana un spirto dell'inferno.

Ma ecci un'altra maniera d'incremento, & ha luogo, quando non per uia d'alcun grado, ma per uia solamente di certa ragione concludente si peruiene a un fine, oltre ilquale come maggior d'ogn'altro non si puo gire: & l'esempio di ciò si ci para dinnanzi intorno a quello, che fu risposto ad Oreste. Tu hai uccisa tua madre, che si puo dir peggio, tu hai uccisa tua madre. Frequentasi nel parlar nostro un'altro modo amplificatiuo, ilquale ha luogo ogni uolta, che raccontiamo una cosa per piu modi di dire; et chiamasi (congerie) come si ritruoua presso Cicerone nell'Oratione per Quinto Ligario: che cosa far uolea quel tuo amico Tuberone, standosi con la spada nuda in mano nella schiera Farsalica? che pugnale era quello, che al lato tenea? che maniera di segno partoriuano l'armi tue? uerso dou'era indirizzata la mente tua? gli occhi? le mani? et l'ira? che disideraui? che domandaui tu?

Simile a questo è quell'altro modo amplificatiuo di parlare, che usò Cicerone nella Oratione di Cluentio, ma per uia di comparatione mista con la congerie. Chi è quello, che istimar si possa piu sauio d'intelletto di Cornelio Balbo? chi di lui piu esperto di ragione, fede, religione? et chi in somma piu di quello prudente, o santo d'ufficio, & amoreuolezza? Di qui nasce quel dire amplificatiuo, nomato hiperbole tanto usato dalle genti: verbigratia, quando si dice, che una cosa è piu chiara che'l sole, o piu oscura delle tenebre: ouero, quando diciamo, che'l tale è piu cieco, che i ciechi, o piu ignorante dell'istessa ignoranza, con altri simili. Vltimamente non restarò d'auuertire i studiosi giouani di questa facultà, che l'effetto del dire amplificatino è propio di mouere, gl'animi de gli uditori; ma poi questo mouimento, non ha luogo se non in casi importanti, et alla presenza di persone disposte per riceuerlo. Oltre a ciò si puo fare in due modi, ouero con dirizzare solamente una cosa, e l'altra in alto leuare; ouero con amplificare le lodi d'una parte; ma poscia quella parte preferendo, che massimamente tolta si ha da lodare. Et sappiate che contra il parlare amplificatiuo, sta il diminutiuo, come se noi dicessimo un ferito, battuto, o uno uccisò, ferito.

DEL PARLAR DECORO.

IL parlar decoro si dice esser quello, che scopre a noi i mouimenti dell'animo, facendo l'Oratione nostra, costumata & decora, cioè conueneuolmente acconcia a tutte le cose, si come richiede il contrapeso della dignità loro; sopra di che dar si possono, secondo Aristotele cotai regole, & primieramente, che le cose graui, & molto importanti non siano proferite dall'Oratore con parole rimesse, & deboli, ne le picciole, & di poco conto con parole sonore, & troppo alte, ma tessendo ciascuna di queste col suo appropiato filo, & facendo sopra il tutto, che alle cose uili, non sia conferito ornamento, altrimente Comedia potrassi nomare. Oltre a ciò decoro sarà il nostro parlare, ogni uolta, che le cose impie & turpi saranno narrate da noi con isdegno, ma poi cautamẽte, & quasi cõ un certo rispetto & pudore, & le cose laudabili con giocondità di parole, & le cose compassioneuoli con stile di parlare humile, & rimesso, & ciò similmente seruando nell'altre cose, a fine di mouere leggiadramente l'animo de gli uditori. Cagionasi anche questo decoro parlare, quando le cose, che si dicono sono riposte al suo propio luogo: ouero, quando le medesime sono locate in altra piu sonora, & piu gioueuol parte, & s'esse cose sono isposte, con gratia, & senza machia d'arroganza, & s'alcuna volta

l'altrui cose lodiamo, & le nostre con modestia riprendiamo: ouero se accompagniamo il nostro ragionamento con quei debiti modi, che si richiede, & della uoce,& de i gesti corporali, come altroue piu chiaramente dimostraremo; lequai tutte cose, & altre di tal natura, fanno il parlare oratorio, decoro,costumato,splendido, & tutto gratioso,di maniera,che coloro,che lo ascoltano, sono sforzati di trasformarsi totalmente nella persona dell'Oratore,& di rendersi medesimamente affettuo si,come lui.

DEL PARLARE FESTIVO.

IL parlare festiuo, che altrimente si dice vrbano,è quello, che p uia di certe parole ridicolose & facete si cagiona,& questo ammettono Aristotele,Cicerone,& Quintiliano poter cadere anco nell'Oratore,a fine di leuare qualche volta il noioso rincrescimento dall'animo de gli uditori, essendo, che nissuna cosa puo esserenell'otio piu gioconda,o piu conueneuole a gentile animo,che il parlare faceto,perche è quello, che pasce l'animo nostro di molta consolatione, & che ci lieua souente lo intrico di molte graui molestie,lequali suole partorire continouamente nel presente secolo l'istabil fortuna. All'Oratore dunque è lecito alcuna uolta etiãdio in publico il motteggiare,ridere,& raccontare fauole,per acquistare beniuolenza,& per

dilettare gli animi de gli ascoltanti. Ma se noi in specie parliamo dell'Oratore di palazzo, dico, che a lui, oltre i detti ambi rispetti, è pmesso il ridere, & usare detti giuocosi per dui altri effetti, il primo è, quando disiderando egli di mordere l'auuersario in alcuna cosa uitiosa, & uolendo poi essere tenuto da chi lo ascolta per modesto e discreto nel parlare, s'ingegna di coprirlo con qualche bel prouerbio, o motto ridicoloso; ouero, quando per l'opposito sentendosi morso dall'auuersario, procura ragioneuolmente di rispondergli per quella istessa uia, & albora, se la risposta sua corrisponde al merito della proposta mordace, si fa degna di maggior uenustà. A questi fini leggonsi nel Decamerone di Messer Giouanni Boccaccio molte argute facetie nella prima, e sesta Giornata, & specialmente quella di Bergamino, che con una nouella di Primasso dello Abbate di Cligni honestamente morde l'auaritia di Messer Can dalla Scala, & cosi quella della Marchesana di Monferrato, laquale con leggiadre parole reprime il folle amore dil Re di Frãcia, Quella altresì di Cisti Fornaio, che con una sua pronta parola fa auedere Messer Geri Spina d'una sua trascurrata domanda. Che diremo di quella di Guido caualcanti, ilquale con un motto dice honestamente uillania à certi caualieri Firentini, liquali soprapreso l'haueano? Quella ancor di Madonna Filippa, laquale essendo ritrouata dal marito in adulterio, & richiesta poi in giudicio

con una presta, & piaceuole nouella se libera, & fa lo statuto modificare, con altre di tal natura. Or poscia, che noi siamo entrati nel ballo delle facetie & motti ridicolosi, discorreremo alquanto sopra la materia sua, & uederemo, come l'Oratore usare le possa. Dobbiamo sapere, che quel parlare si dice esser faceto, che in nißuna cosa si mostra rozo, ma elegante & polito. Questo è quello, che spessissime uolte astrigne l'huomo a smascellare delle risa, massimamente, quando egli è tale, che pare di eccedere, o soprastare la uerità delle cose, et che declina a certa deformità, o disconuenienza di parole, che paiono al primo scontro di star male, quantunque sia il contrario. Si diuidono le facetie in due parti, l'una, che si estende nel ragionare largo, & continouato, come sono molte nouelle, & burle scritte dal Boccaccio, e dall'Ariosto, lequali consistono in certe narratiue urbane & festeuoli; & l'altra breuissima, che comprende in se certi motti pronti & arguti, ne iquali fu al suo tempo, come si legge, molto destro Horatio, & a nostri tempi i Toscani, e gli Spagnuoli se ne mostrano acutissimi & garbatissimi. Molti luoghi, oue si cauano le facetie e i motti ridicolosi, Cicerone fece manifesti nella Retorica, & nel secondo dell'Oratore, quando così disse. Se i Giudici saranno perauentura stanchi di ascoltare, potremo incominciare i nostri ragionamenti da qualche cosa faceta, come apologo, fauola uerisimile, imitatione, deprauatione, inuer-

ſione, ambiguo, ſoſpitione, irriſione, ſciocchezza, esuperatione, collatione, adiettione, mutatione di lettere; oltra di queſto da qualche eſpettatione, ſimilitudine, nouità, hiſtoria, uerſo, ouero interpellatione d'alcuno, ouero arriſione, & queſti a noi non mette conto di aprire, & far chiari con eſempi, sì per cagione di breuità, come, perche non hanno eſſi certi, et ſtabili precetti, portandoſegli l'huomo dal uentre della madre, perciò ci remetteremo a quello, che piu eſquiſitamente d'ogn'altro ne ſcriſſe il Conte Baldeſar Caſtiglione nel ſuo Cortegiano: dirò bene, che con tutto, che le facetie, & i detti giuocoſi habbiano per peculiare dono la natura, & lo ingegno, però poſſono in qualche parte anco diuenire piu limati & corretti dall'arte, & dal giudicio; ilche potrà ageuolmente hauer luogo nel noſtro oratore, uſandogli con diſcretione & miſura, cioè ſeruando il tempo, il luogo, la perſona, & la isteſſa cosa, ch'ei pone in facetia, ſenza mai offendere la dignità del suo horreuol grado, & uſcire fuori de' termini della uera urbanità; conciosia, che il ridere, o far ridere sempre altrui non ſi conuiene all'huomo ſauio, ne anco in quel modo, che gli ſciocchi, gli imbriachi, e i buffoni ſoglion fare, col ſtorzere, uerbigratia, la bocca, o fare qualch'altro geſto dishoneſto corporale: ouero con prouerbiare altrui per uia di qualche groſſeria di parlare ſporco; anzi di rado ſi dee burlare delle persone, tanto piu, quando ſono d'autorità, & per conſeguẽ

te degne di rispetto; ouero quando sono naturalmen te pouere, infelici, & miserabili: & la ragione di questo è, secondo Quintiliano, perche col dileggiare gli huomini di alto stato si puo acquistare facilmente qualche pericolosa nimista; & col souerchiare gli troppo semplici & humili qualche macchia d'infamia, o di riprensione; eccettuando se l'Oratore a ciò non fosse astretto da alcuna urgente cagione, come di prouocatione, soperbia, prosontione, o altro dal canto de souradetti, perche in questo caso uuole la ragione, che la forza sia uinta con altra forza. Quanto poi appartenga all'artificio del mouere le facetie, dico, che potendo elleno essere, come fu detto di sopra, o continouate, o ristrette, l'Oratore dourà auuertire ītorno a q̄lle del primo genere, di usare molta prudenza, & accortezza nel raccontarle; conciosia, che il narrare cō proposito alcuna bella facetia è ottimo istrumento per indurre ne gli ascoltanti grandissima consolatione & riso; perche tiene sospeso l'animo loro, et lo ua diportando dolcemente per diuersi colli de uaghi & dilettcuoli successi; oltre che scopre mirabilmente un manifesto segno d'un certo nobile, & uiuo intelletto in quell'Oratore, che leggiadramē te lo spiega; ma si come questo ha dell'elegante & del buono, cosi è difficile, di essere perfettamente usato; perche queste narratiue, di ch'io ui parlo, oltre l'essere necessariamente breui, & di natura giuocose, deueno appresso dall'Oratore essere raccon

tate con tale & così buona gratia, & con modi così piaceuoli, & di gesti, & di parole, che paiono le cose, che si dicono, precisamente poste innanzi gli occhi de gli uditori; il somigliante diremo esser espediente nell'altra parte delle facetie ristrette, lequali oltre che deueno eßer false & argute, conuengon anco parere improuise, & nel raccontarle hanno dibisogno d'un presto mouimento di parlare; ilquale però sia tanto chiaro & polito, che non trascorra nell'ambiguo, o oscuro, o apprensiuo di uarij sensi, come si legge appò Cicerone di Filippo Oratore, ilquale difendendo certa causa nel Senato, & essendo iui condotto un certo homicciuolo, testimonio prodotto dall'auuersario, a fine di essere interrogato da' Giudici, uoltatosi all'eßaminatore detto. L. Aurifice, interrogate, disse, questo testimonio; uolētieri, rispose Lucio, mentre egli si afforzi d'esser brieue: alhora Filippo, auuertendo esso Lucio eßaminatore essere piu picciolo di persona del testimonio, rispose facetamente: Se hai fretta, o Lucio, per non darti occasione di domandar lui lungo, domanderai tu brieue. Vedete, che'l motto fu aßai bello, per eßere improuiso, & conuerso dal testimonio nel Giudice; ma fu poi oscuro per rispetto di quella parola brieue, che si poteua & alla picciolezza corporale dell'huomo, & alla breuità del dire accomodare. Non uuo dire, che similmente il parlare oscuro, & posto in Enigma non sia anch'egli festeuole, & causatiuo di molto riso, maßimamente nel

fin suo;ma poi non ha in se tanto del ciuile, quanto l'apofthegma schietto; talche si puo dire, ch'egli piu si conuenga à donna presso il fuoco dolcemente canzonando, che ad huomo nel cospetto de gli uditori publicamente orando. Ne restarò di dire per finito ragionamento di questa materia, che le facetie quanto saranno dall'Oratore proposte con mãco atto risibile dal canto suo, tanto piu albora riusciranno lodeuoli & garbate; come ho gia alcuni uditi parlare facetamente, & con tanto finto ritegno di riso, che pareuano ueramente, che non da burla, ma di douero ragionaßero. Et qui certamente consiste la buona parte della bellezza della facetia; & colui è degno di molta lode, che quella sa, & puo in questa guisa usare.

DELLA COMPOSITIONE, & sua diuisione,

HAbbiamo di sopra ueduto, come il nostro parlare poßa riuscire ornato, & elegante; Ora ci resta di apprendere, come questo tal parlare formare si conuenga; percio daremo principio a trattare della compositione, che suole partorire tal'effetto. Questa è quella, che deriua da una costruttione di parole, laquale rende mirabilmente tutte le parti dell'Oratione ugualmente acconcie & regolate; & ella è di tale & tanta autorità nelle dicerie, che chi non la oßerua secondo il

suo natural modo, è cagione di alterare, & di offuscare tutto lo splẽdore dell'Oratione; cõciosia, che la candidezza dell'eleganza nulla gioua all'Oratore senza la compositione. Ma perche ella in tre rami si diuide, cioè ordine, giuntura, e numero, sarà espediente, che la propietà d'ogn'una di queste brieuemente ueggiamo. Ma prima parleremo della giuntura, & del numero, per essere loro appartenenti alle lettere, & sillabe.

DELLA GIVNTVRA.

La giuntura è una certa accomodata, et ben unità legatura di parole, o lettere, et sillabe, scorte in qualche commeßura d'Oratione. Questa cõuiene, che sia tutta harmoniosa, & tutta grata all'orecchie di chiunq; l'ode: perche altrimẽte cagiona la lingua insoaue, & priua di sapore: però chi cerca questo inconueniente fuggire, è neceßario, ch'egli si guardi da sei notabili uitij, & il primo è, ch'ei nella sua diceria nõ dica parole, che finiscano, & rincomincieno in alcuna di queste uocali A, E, I, O, V, come, s'io dicessi cosi. Io Antonio andaua a Vrbino, & m'incontrai in Marco in via, &c. eccoui chiaramente, che'l concorso delle spesse uocali fa parer sgratiata l'Oratione. Ilche parimente accade nelle consonanti, & generalmẽte in tutte l'altre ancor lettere, & sillabe, che paiono aspre, languide, & oppreße; lequali tutte da per se fanno il parlar nostro inornato, & priuo di

gratia. E' ben uero, che le uocali, eßendo con le con ſonanti temperate, & coſi l'aspre lettere con le dolci, sono potente cagione di partorire un miraco loſo concerto. Il ſecondo uitio è tale, che e' non pon ga molti nomi inſieme nell'Oratione, oue ſi ridica una medeſima lettera piu uolte in queſto modo, Amore ardore al cuore mi moue. Il terzo uitio è, che e' nõ reiteri una parola molte uolte, eſempio: Coſtui è ben buono di molta bontà; ma ſconcia la bontà ſua, perche uuol eßere di bontà lodato. Mira te ui prego, come queſta reiteratione di parole rie ſce sgarbata; però conſiglio ogn'uno a ſempre fug girla, saluo, se la reiteratione, che ſi forma delle parole, non ſi faceße con modo, & tempo determi-nato, per far parere piu bella & piu ornata l'Ora tione, come a baßo ſi dirà, parlandoſi della digni-tà. Il Quarto uitio è, che e' nell'Oratione ſua non ponga inſieme piu nomi, o parole, che ſiano conſo-nanti, & d'un medeſimo ſignificato. Il Quinto ui-tio è che e' non traſponga le parole impropriamen te, eccettuando, se tal traspoſitione non faceſſe ad arte, & per abbellire la lingua, eſempio, il per-che Sulpitio a coſi fauellare incominciò, in uece di dire, pilche Sulpitio ĩcomĩciò coſi a fauellare. Il ſe ſto poi, & ultimo uitio è, ch'e' non ſoſpenda, o ritar di troppo le ſillabe, & parole dal ſuo debito corso dell'Oratione; perche queſto non ſi ammette mai, ſe non in caso di Proemio, o in atto di qualche tra-poſitione, che ſi dice uolgarmente, Parenteſi; la-

quale è quella, che sospende, & interrompe il senso del nostro diritto ragionare; & si pone nel mezo de i Periodi, per accrescere al parlare maggior gratia.

DEL NUMERO ORATORIO.

ARistotele, Cicerone, & Quintiliano uollero, che'l numero nell'Oratione fosse di grã giouamento, à chiunque di ben ragionare si diletta; perche presupposto, che'l parlare dell'huomo non sia numeroso, non è sufficiente di produrre alcuna sorte di soauità. Questo numero oßeruò con tanto studio & diligenza al suo tempo Isocrate, che hebbe à psuaderci nißuna parte dell'Elocutione eßere piu gioueuole di lei: ma chi uoleße entrare nella materia sua, & dirne quel tanto, che diuersamente ne hanno scritto molti autori, & massimamente Cicerone, Quintiliano, & Martiale, liquali in ciò furono aßai lontani dal parere de gli antichi Greci; sarebbe in uero una fatica piu tosto superflua, che necessaria. Adunque per fuggire un tal'intrico, restaremo noi contenti di seguire la dottrina di Aristotele, ilquale parmi, che habbia caminato anco in questa parte, come in tutte l'altre per buona, & facil uia. Ora il numero Oratorio quantunque espreßamente non sia stato diffinito dal detto Aristotele, nella Retorica, nondimeno potremo noi dire, che sia un certo tempo conueniente,

niente, che alle parole si assegna, or lungo, or brieue, a fine, che l'Oratione non sia troppo tronca, o troppo labile. Chiamarono tal numero i Greci Oratori, Rithmo, & i Poeti, verso, ma fra questi si comprende tal differenza, che'l uerso serua una misura di certi piedi, oltre iquali non puo passare; ma il Rithmo Oratorio non è soggetto a una cosi stretta legge, ma serua i suoi numeri piu sciolti et piu liberi. Distinguesi il numero, secondo Aristotele, in quattro tempi, & sono Heroo, Iambo, Peano, & Trocheo, ma un sol di questi, cioè Peano, afferma essere appropiato all'Oratore, & gli altri al Poeta: & la ragione è, perche il Peano uaria per natura i suoi numeri, & è soggetto al Rithmo, ma gli altri tre stanno ristretti fra i suoi confini, & soggiacciono alla Poesia; laquale non ama la Oratione continoua, perciò chi usasse nella prosa, uerbigratia, il Iambo, potrebbe souente incorrere in qualche giacitura di uerso, cosa che non si conuiene punto all'Oratore, massimamente nel finire il Periodo; benche poi nell'incominciare esso Periodo ciò sia ammesso. A questo si aggiugne, che l'Heroo, per essere un certo tempo troppo lungo e graue, non si confronta col dire Oratorio; perciochè il suo uuol eßere temperato di breuità & honestamēte corsibile; cosi il Iambo, per essere un'altro tempo troppo uolgare & comune, non si richiede all'Oratore; perciochè il suo uuol essere ciuile & ammirabile. Similmente il Trocheo, per esser un'altro tem

po troppo incitatiuo & saltante, pare altresì all'Oratore disdicenole, perche disidera il suo tranquillo & placabile. Resta dunque all'Oratore di usare solamente il Peano, per esser quello, che fra i sopradetti tiene un mediocre stato, & che non trascorre a niuno estremo uitioso. Ma dobbiamo sapere, che egli è di due sorti, l'una, che si forma da una sillaba lunga, laquale tre altre brieui partorisce; & l'altra, che si termina da tre brieui, & una lunga: la prima usano gli Oratori nel principio dell'Oratione, & la seconda nel fine di essa Oratione. Et perche ogni particolar uirtù di questo numero Oratorio pende dalla cognitione del Periodo, però lasciando ora di dire di esso numero, passeremo utilmente alla dichiaratione di tal Periodo.

DEL PERIODO.

IL Periodo uoce greca, da Cicerone, & altri uiē chiamato or clausula, or circuito, & or comprendimento; & tutti questi nomi ci sono porti da gli effetti, che suole naturalmente produrre esso Periodo. Questo dunque si diffinisce essere un comprendimento di parole poste in circuito, o che dir uogliamo giro, ilquale abbraccia e insieme strigne il suo contenuto di qualche nostro concetto, o sentenza, come sarebbe in questo modo. Niuno nasce senza uitij; e colui è ottimo, ilquale ne possede menor parte. Il Periodo può essere di due sorti,

uno ſemplice,& prolisſo,e l'altro diſtinto e ritirato. Il ſemplice è quello, che continoua il parlar noſtro,& che non uiene a capo, ſe non quando la coſa, ſopra di che è fondato, ſi finiſce: & queſto come priuo di ſoauità,& di gratia uiene da molti ripreſo. Il diſtinto poi è quello, che in sè chiude certe parti, o membri di parole, che formano brieuemente i concetti noſtri,& queſto come comprenſiuo di principio,& fine honeſto, è da tutti i ſaui raccolto. Ma è da ſapere, che queſto ultimo diſtinto puo eſſere uſato dall'Oratore in tre modi, ouero facendolo d'un ſol membro, in queſta forma. Humana coſa è l'hauere compasſione a gli afflitti: ouero facendolo di piu membri, in queſt'altro modo. Doniamo di maniera, che habbiamo ſempre che donare; gouerniamoci con tal miſura, che le porte della noſtra liberalità a tutti non ſiano aperte; operiamo tuttauia coſi diſcretamente, ch'eſſe porte non ſiano anco tanto chiuſe, che le chiaui della benignità noſtra aprire alcuna uolta non le posſano: ouero facendolo di piu ceſure, quali ſimilmente membri ſono, ma piu brieui, in queſt'altro modo. Il pouero ha poco, pur uiue allegramente; il ricco ha asſai, pur uiue con affanni. Dice Cicerone, che quel Periodo ſi puo chiamare pieno, che in ſe contiene quattro membri, o quattro ceſure, come nel ſopradetto eſempio appare: ilche quantunque molte uolte poſſa eſſer uero, nondimeno non ſi uieta all'Oratore di abbreuiare, o di allungare i ſuoi Pe-

riodi tanto, quanto a lui piace. onde la miglior regola, che per certa uia generale dare si possa intorno la breuità, o lunghezza di tai Periodi per far parere piu, e meno numerose le sue parole, è di formare ogni particolar membro di Periodo cosi proportioneuole & accomodato, che si possa facilmente con l'animo dall'uditore apprendere, & con un fiato dall'Oratore comodamente proferire, studiando sopra il tutto esso Oratore di assegnare a ciascuna parola i suoi accenti & numeri, & tenendo nel fine di ciascun membro alquanto soleuato l'animo dell'uditore, col puntare il suo parlare; conciosia, che l'orecchie nostre, essendo sempre intente al fine delle cose, & udendo l'Oratore osseruare nel dire certi bei tempi di lunghezza, & breuità, & far alquanto di pausa sopra il suo ragionamento per uia di detto puntare, iui tranquillamente si riposano, e dolcemente si consolano. Et in uero uale assai in un'Oratore il saper ben puntare l'Oratione sua, tanto nel dire a bocca, quanto nello scriuere con la penna; ma a chi cercasse duo mastri eccellenti circa ciò, l'uno nella latina, e l'altro nella uolgar fauella, approuatissimi sarebbono a nostri tempi. Messer Paolo Manutio, & Messer Lodouico Dolce, iquali per fermare ottimamente i Periodi di qualche Oratione, & per dargli quei numeri & accenti, che propriamente ui si richieggono, sono veramente integerrimi, se non uogliamo dire senza pari, per non difraudare l'honore de gli altri; ilche

manifestamente lo ci dimostra, & dell'uno, & dell'altro la molta diligenza in ciò usata, in molte opere, lequali sotto la graue, & giudiciosa loro censura son passate. Ond'io per non cascare nella prosontione & uanità, mi rimetto a quanto intorno tal proposito di puntare in esse opere per esperienza si uede, & massimamente mi riporto a quello, che sotto alcuni leggiadri precetti ne scrisse esso Dolce nelle sue osseruationi: solo uengoui a conchiudere, che non conuiene all'Oratore di formare i suoi Periodi troppo lunghi, ilche auuiene, quando egli prima hauendo nell'Oratione sua isposta qualche cosa dopo molte altre cose dette nel mezo, uuole la istessa cosa ripigliare, causandone un continouo & lungo giro di parole; lequali danno poi materia di far perdere a gli uditori la memoria, & l'attentione. Però è meglio & piu utile di formare al modo detto le sentenze nostre con brieui Periodi, ma con tal sorte di breuità, che non habbia da troncare l'udito di coloro, che intenti saranno per ascoltare; & a fine, che l'Oratore sia piu sicuro di non cascare in alcuni de' detti estremi, sarà bene d'ascoltarsi egli prima perfettamente, & poi considerare con retto discorso, se'l suo parlare potrà così lungo, o così brieue comparere in publico, & farsi accettabile appresso tutti; perche dice Quintiliano, che niuno istrumento è piu disposto per dimostrarci la diritta uia per saper for-

mare brieue, ò lungo il nostro fauellare, quanto è quello delle purgate nostre orecchie.

DELL'ORDINE.

L'Ordine è una certa dispositione naturale, o artificiale di parole poste nella testura di qualche Oratione: ouero possiamo dire, ch'egli sia quello, quādo alcune parole de' nostri ragionamenti si dispongono sotto altre parole che raccontiamo. Verbi gratia, s'io uolessi far mentione del giorno, & della notte, non starebbe bene, ch'io preponessi la notte al giorno; percioche si sa per uia d'un certo ordine naturale, che il giorno preciede la notte quanto alla nobeltà; benche poi quā to al nascimento si dice, che le tenebre furono pri ma che la luce. Similmente s'io uorrò ragionare del nascere, & tramontare del Sole, et dirò Occidē te, & poi Oriente, questo parlare altresì sarà per certo disdiceuole per rispetto dell'ordine; conciosia, che nasce, & poi muore il Sole, et ciò prociede quando le parole si seguono l'una dopo l'altra immediate: ma se siano distanti, & poste in diuerse parti dell'Oratione, ouero si riferiscano ad altro tempo & ordine, non ci è prohibito di preporre le parole inferiori alle superiori, come in questo esempio appare. Essendo prima una schiera di donne, et poi d'huomini nelle mani de' nimici peruenuta, in-

continente hebbe a seguire un gran sacco di cose. Il medesimo diremo hauer tanto piu facilmente luogo nelle separate. Si che noi ueggiamo, che questo ordine è di non poca importanza a gli Oratori, e massimamente perche se ne seruono anco intorno l'aumento delle uoci, & delle parole, essendo che se la fauella nostra deue riuscir grata, & concorde uole, fa di mestiero, che ella sempre cresca, & non diminuisca, a fine, che quello, che ha da seguire sia maggiore di quello, che preciede; come sarebbe a dire, Nobile & Egregio; Magnifico et Illustre; crudele & inhumano; ladro & sacrilego, con simili, il che è uero ogni uolta, che le parole nostre, a una istessa cosa si riferiscono; ma se à diuerse, & d'altro numero, niun uitio commette colui, che da tal ragione di ordine si parte: come se noi chiamassimo un sacrilego, & un'altro poi ladro: cosi quando dicessimo notti, e poi giorni. Furono alcuni, che giudicarono intorno a q̃sto ordine potersi dare ferma regola, come porre certe uoci innanzi, o dopo, locando, in atto di esempio, i participij nell'esordio dell'Oratione, & i verbi nel fine; ma non so come questi a dire cotai cose, hauessero sano l'intelletto, essendo, che sopra la testura de' nomi, uerbi, participij, auuerbij, & cosi fatti non si puon dare stabili precetti, per formare l'Oratione; ma tutto ciò nel giudicio, & nell'udito purgato del compositore si ripone. Fate conto, che'l formare l'Oratione sia come l'accordare uno stromento musicale di Liuto, o

altro. chiunque si diletterà di suonare dolcemente un liuto, converrà prima, che e' sappia bene accordarlo; ma egli non potrà mai imparar questo da alcun mastro, se non hauerà in lui giudicio, & udito perfetto; così possiamo conchiudere nell'Oratore, percioche egli non sarà mai disposto ad apprendere la parte del ben comporre insieme l'Oratione da alcuno mastro di Retorica, s'egli naturalmente non hauerà un giudicio buono, accompagnato da un senso purgato d'ascoltare. Dunque l'orecchie son quelle, che meglio d'ognaltra regola, ci ponno dar indirizzo intorno l'ordine del comporre l'Oratione. Per laqual cosa il Bembo uolendoci dare sopra questo ordine nelle sue prose un'esempio, ci propose giudiciosamente quello d'una qualche naue ben fabricata, dicendo, che si come i buoni mastri di legnami, per bene, & acconciamente fabricare una naue s'ingegnano d'auuertire tre cose principali, & la prima di considerare qual legno ad altro legno congiungere si possa; la seconda di uedere in qual maniera un legno insieme con l'altro accomodare si conuenga, che bene stia, o per lungo, o per trauerso, o chino, o stante, o torto, o diritto; la terza di considerare la lunghezza, la grossezza, & la larghezza del legno, a fine poi di troncarlo, di restringerlo, & di renderlo sottile & pari a quello, a cui congiungere lo procura; così non meno è tenuto di fare ciascun buon dicitore, ouero scrittore: percioche uolendo ottimamente le

gare insieme molte parole, ha da giudicare principalmente quai uerbi, a quai nomi, o quai aggietti ui, a quai comparatiui, o superlatiui, o participij, o gerundij, o supini, o auuerbij, ò infiniti, & altri tali stiano meglio, & possino insieme comodamente dimorare; dopo in che guisa i medesimi siano disposti di riceuere piu bella giacitura, piu graue senso, & miglior suono, cioè nel numero del piu, o nel numero del meno, o nella forma del maschio, o in quello della femina, ouero nel caso diritto, o piu tosto nell'obliquo; poscia ultimamente qual sorte di uerbo ha da regolare, & dare spirito alla clausula dell'Oratione, verbi gratia, s'egli ha da essere presente, passato, o futuro, & se in attiuo, o passiuo significato: & a questo modo discorrendo col giudicio tai cose, & poi dicendole, o scriuendole, l'orecchie nostre, essendo purgate, ci insegneranno con facilità a formare con retto modo l'Oratione. Ma oltra le predette cose, circa il parlar ordinato dare si possono certe altre generali regole, & sono, di operare con ogni studio, che nella Oratione nostra non cadano parole soprabondeuoli & otiose, come sarebbono queste, fratelli, e gemelli, perche dicendo gemelli, la prima uoce de' fratelli resta otiosa. Dourà appresso l'Oratore auuertire, di accomodare in guisa le parole sue alle cose, ch'egli tratterà, che non paiano significare piu, ne meno di quello, che richiederà il merito, & la propia degnità di esse cose; cosi sarà cauto di non usare abu

ſiuamente un ſignificato d'un uerbo, o nome per un'altro, soura di che potrà ricorrere a i profeſſori Grammatici. Vorrei ancor, che l'Oratore intor no a queſt'ordine ſi guardaſſe da un'altro uitio, ilqual è di non prociedere piu oltre nel parlare, ogni uolta, che per sua openione penserà di hauere compiutamente ordinata, & conchiusa l'Oration sua; perche quando ſi eccede cotal termine, ſi per turba tutta la gratia prima acquiſtata a detta Oratione; nelqual uitio però ſogliono molti incorrere piu per certa negligenza, che per penuria di materia, o soggetto Oratorio. L'usare ancora paro le melanconiche, in cose liete, & per l'oppoſito, è ca gione di oscurare la chiara luce di tal ordine; per cioche non è cosa naturale il mescolare le cose dolci con le amare. Auuertiscaſi piu oltre, che ſi come in ogni soggetto mediocre ſi conuiene pri mieramente proporre nudamente il fatto Orato rio, & poi abbellirlo, & colorirlo con idonee, & graui parole; coſi nel soggetto alto ſtarà bene, o ſia l'Oratione noſtra laudatiua, o uituperatiua, d'incominciare il parlar noſtro dalle parti dell'or namento. Or queſto è quanto per hora mi souiene di dirui nella materia dell'ordine Elocutorio, ilquale, come di sopra ſi è inteso, è sommamente ne ceſſario all'Oratore; tuttauia alcuna uolta gli sa rà lecito di alterarlo, come meglio ad eſſo parerà, quando egli ſi scoprirà ſoſpetto a gli uditori per souerchia dilicatezza, & concento suo: concioſia,

che esce alcuna uolta dalla bocca dell'Oratore un parlare cotãto dolce, abbõdante, & colmo di affetto, che a guisa di falsa Sirena soauemente cantando, rende sonacchiosi i cuori de gli uditori; tal che ne dispone in quel modo, che piu gli piace. Perciò auuedutisi eglino prima di questo fatto, guardensi di non eßere presi per questa uia. La onde l'Oratore studierà similmente di non sdrucciolare troppo auidamente nella copia del suo fauellare.

DELLA DEGNITA', & sue parti.

Poscia che habbiamo vedute le due parti della Elocutione, che sono eleganza, & compositione, Ora ci resta di venire alla terza, & vltima parte di quella, che si chiama Degnità, laquale è vn certo ornamento di parole, che nasce da altre parole dell'Oratione, in modo, che dipoi p quello, tutta l'oratione mirabilmente risplende, come sarebbe a dire in questa guisa. Madonna, la bellezza vostra mi sprona a douerui cordialmente amare: ecco che questo dire mi sprona, apporta con esso seco vna certa vaghezza di maniera, che acconcia tutta l'Oratione. Similmente se noi diremo cosi. Madonna il gran valore, che in voi regna, mi da speranza del vostro aiuto: conchiuderemo anco, che questa parola, regna, farà tutte l'altre parole dell'Oratione rilucere; ilche etiandio suole

auuenire nelle ſentenze, che ſi aggiungeno l'vna preſſo l'altra, come fu quella di Solomone, quando diſſe, Migliori ſono le ferite dell'amico, che i finti bacci del nimico. Sappiate, che il tronco della Degnità, in due gran radici ſi diuide, l'una detta ornamento di parole; e l'altra ornamento di ſentenze: la prima appartiene a i geſti, & mouimenti del propio ſignificato delle voci: la ſeconda a gli affetti & mouimenti dell'animo: come ſarebbe, ſe alcuno moſtrar voleſſe di dubitare, o di marauigliarſi di qualche coſa, perciò ambe due ſono d'an ſalubre effetto a chiunque di ben ragionare procura; conciosia, che per via di queſte due parti gli huomini con la fauella loro mirabilmente inalzano le coſe baße, allargano le riſtrette, et quello che piu importa, ſi fanno grati, & fauoreuoli gli animi de gli aſcoltanti; mentre però che'l parlar loro paia figurato, eſſendo, che quaſi tutta la gratia, & chiarezza, che ſi puo vedere in vna buona, & ben compoſta Oratione, naſce dal bel colore delle figure: & ſe mai per ſorte hauete veduto vn qual che valente pittore ritrare alcuna viua imagine, che non baſtandogli d'hauere la propia forma di eſſa à ſofficiente termine ridotta, per farla ancor piu vaga, & piu natural parere alla viſta de' riſguardanti, s'ingegna con ſottil lauoro de' ſuoi pennelli, & varietà di colori d'adombrarla, & abbellirla in queſta, e in quella parte. Coſi apunto comprendere potete il ſimile nell'Oratore auuenire;

conciosia, ch'egli non dee rimanere sodisfatto di formare semplicemente la sua Oratione, ma conuiene di piu, ch'egli l'adorni di voci, & di parole appropiate, & scielte, di Periodi ben composti, di numeri misurati, di tropi ordinati, di trasiationi, o metafore leggiadre, & accomodate; lequali tutte propietà sotto le figure si comprendono, & sono i propi pennelli, & colori dell'Oratore, per inuaghire l'orecchie di chi ode con dolce suono, & grato accento delle sue parole. Ma oltre il predetto ornamento si puo anco dire, secondo Quintiliano, che il soggetto delle figure sia molto gioueuole all'Oratore, perche quantunque egli paia di non appartenere alla materia del far fede intorno a i fatti quistioneuoli, egli è però tale, che rende le cose che diciamo, chiare, & credibili, & cagiona grã diletto nell'animo de gli ascoltanti, per la copia et varietà sua. Pertanto è cosa ragioneuole, che diciamo alcuna cosa sopra la materia delle figure; veggendo, che cosa è figura, con la diuisione sua.

DELLE FIGVRE, ET TROPI, *& in che differiscono.*

DI grandissimo ornamento, & vtile essere le figure nel dire, poco dianzi habbiamo chiaramente dimostrato; ma nulla poi è stato toccato della loro propia natura, come in questo luogo sotto breuità di parole fare mi dispongo. Et

quantunque molti Maestri Retorici, come Cicerone, Ruffiniano, Aquila Romano, Quintiliano, & altri piu moderni siano stati differenti nel discorrere, diffinire, & chiamare per propio nome le figure; noi nondimeno per fuggire la confusione seguiremo in ciò la fida tramontana di Cicerone nel quarto libro ad Herennio, benche con diuerso ordine seguito ancora dal Publicio Fiorentino, parendomi d'hauer esso Cicerone esquisitamente trattato cotale materia a giudicio mio: Ma quanto al diffinire le figure, potremo dire, secondo Quintiliano, che figura è quella conformatione di parlare, che si comprende rimota & distante da quella prima & commune ragione di dire, che fra gli huomini si costuma: ouero in quest'altro modo, figura è un certo modo di parlare, che adorna i nostri concetti & componimenti. Vogliono poi alcuni le figure ancor tropi potersi addimandare; conciosia, che fra loro pur si uede una certa unione d'amistà in ciò, che l'una e l'altra parte deriua da un puro & retto parlare. Con tutto questo, per dire il uero li tropi, propiamente parlando, quegli sono, quando il significato delle voci altro importa di quello, che dimostra il suono di lui: & cosi quando nell'Oratione pongonsi altre parole per significato di altre, come sarebbe, quando diciamo croce, in uece di miseria & calamità nostra. Ma le figure son gesti et cangiamenti di parole, per far uariata, & conseguentemente piu ornata & piu degna

l'Oratione; perciò quelle non hanno punto bisogno d'alcun mutamento circa il significato delle uoci, anzi non si partono mai dalla propietà di esse uoci. Laßando dunque queste differenze alli troppo curiosi, discenderemo a ragionare di cose piu importanti & di maggior utilità, come a uedere la propia natura delle figure, ouero colori Retorici, che appartengono alle parole; & poi di quelle, che appartengono alle sentenze, secondo la diuisione per noi fatta nel precedente capo, doue si parla della Degnità. Non però intendo di ragionare di tutte, & di quelle maßimamente, che si formano per modo di pronuntiatione, sincope, costruttione, & altre cosi fatte, per non eßere questo il mio proponimento, & anco per esser quelle il propio cibo de' profeßori della Grammatica: ben di molte tratterò, lequali con tutto che eße ancora appartenghino a Grammatici, tuttauia a me parranno piu notabili per gli Oratori, & piu approuate da Cicerone & Quintiliano, rimetendomi poi nel resto al propio vso & più recente costume di ciascun tempo, ilquale studia sempre di partorire al mondo qualche nuouo et leggiadro modo di dire, cosi nella latina, come nella volgar lingua, benche quanto alla volgare dir poßiamo, ch'ella non sia cosi capace d'ogni sorte di colore, che noi piu a baßo dimostreremo, nondimeno saprãno i lettori, che lo intento mio fù, & è di non sodisfare solamente a i volgari, ma etiandio maggiormente a

i Latini intorno a questa parte, quantunque poi l'opera sia uolgare, giudicando per tal conto eßer cosa conueneuole di non partirmi in ciò dalla dottrina de' saui maggiori. Et perche delle figure, ch'io intendo mostrare, alcune sono repetitiue, o reiteratiue, & alcune catachretice; poi alcune altre semplici, & alcune composte o miste, & molte amplificatiue, & altre finalmente diminutiue; però per non entrare in parlare oscuro, seguiremo in questa materia un tale ordine, acciò piu facilmente possiamo sciegliere la propia uirtù d'ogni particolar colore. Prima isporremo le figure, che conuengono alle uoci; et quelle diuideremo in quattro capi, per eßere loro anco di quattro generi, cioè reiteratiue, catachretice, semplici, & miste: poi diremo delle figure, che alle sentenze appartengono, facendone un sol capo, poi che non patiscono como da diuisione, come le prime delle parole.

DELLE FIGVRE, CHE SI FORmano per uia di reiteratione.

LE figure, che discendeno dalla reiteratione delle parole, sono per certo all'Oratore molto utili, per amplificare i suoi ragionamenti, & quegli maggiormente nobilitare; ma non ci pensiamo gia, che queste si facciano per mancamẽto di parole; ma perche circa le uoci replicate apportano un certo diletteuole ordine, ilquale aßai

meglio

meglio puo ciascheduno comprendere con lanimo, chè io con la lingua non posso esprimere. Ora le figure reiteratiue son queste.

Repetitione | Commutatione
Tradottione. | Salimento
Radoppiamento | Sogettione

Et incominciando noi dalla Repetitione diremo ch'ella è vn certo bell'ornamento di Elocutione, il quale si fa, quando vn'istessa parola molte volte si ridice: & ciò puo hauer luogo in tre modi, Primo, ponendo la parola, che si replica dinnãzi. Secõdo, ponendola dopò. Terzo ponẽdola dinnãzi, et dopò. L'esempio del primo modo propiamente chiamata Repetitione è tale. Tu sei quello, a cui si conuiene degnamente rendere l'honore. Tu sei quello, a cui appartiene questo fatto. Tu sei quello, a cui si dee fare questa gratia: ouero per quest'altro modo. Cicerone fu rarissimo tra gli Oratori. Cicerone fu ottimo Senatore. Cicerone liberò Roma da traditori. Vsò questo colore leggiadramẽte il Boccaccio in molti luoghi del suo Decamerone, e massimamente nella nouella di Pietro di Vinciolo, Giornata quinta, la oue dice. Ecco belle cose, ecco buona et santa donna, che costei dee essere, ecco fede d'honesta donna, che mi sarei confessata da lei, si spirital mi pareua. Et poco piu di sotto: se Dio me salui, di cosi fatte femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebono uccidere, elle si uorrebbono viue viue mettere nel fuoco, & farne cenere:

Il secondo modo poi detto Conuersione, per tal gui sa si puo esemplificare. Poscia che tra Cittadini Romani nacq; la discordia, la ragione fu smarrita, la libertà fu smarrita: ouero cosi. Annibale l'Italia con armi vinse, con arte uinse, con fraude vinse. Del terzo modo nomato Cōplessione, eccoui il saggio: Chi fu quello, che ruppe gli Carthaginesi? il Popolo Romano. chi disfece la Città di Corītho? il Popolo Romano. chi seppe dolcemente tenirsi in gratia gli amici? il Popolo Romano. Or considerate, quanto importa il fauorire gli amici, & il cacciar lontani i nimici. Et notate, che questa figura ha in se molta uenustà, e mirabile grauità: & si deue albora maßimamente usare, quando vogliamo abbellire, e far crescere nell'oratiōe nostra piu cose: il che facilmente puo accadere per molti rispetti: però consiglio l'Oratore a valersene; perche non potrà essere cagione senon d'acquistarli gratia & maestà nel dire.

La Tradottione è vn'altra sorte di ornamento reiteratiuo; & ha luogo, quando si replica la parola in un detto molte uolte. Esempio. Chi non ha nella presente uita piu gioconda cosa della vita, sappiate, che costui non puo con virtù menare la vita. Et questo schema è molto gioueuole ne gli Enthimemati; percioche da quegli trahe la sua origine: come sarebbe a dire; Per la uirtù la lode si fa maggiore, adunque la uirtù piu, che la lode merta esser pregiata. Questo ornamento ancor in

un'altro modo puo hauer luogo, come quando la medesima parola si pone in questa, & quell'altra cosa dell'Oratione: & douene il saggio. Dolce cosa sarebbe l'Amore, senõ hauesse ĩ se molto amaro.

Il Raddoppiamento ha luogo, quando volendo noi aggrãdire, o pareggiare alcuna cosa, ridiciamo vna, o piu parole due volte, in questa guisa. Ancora ardisci tu traditore della patria di venire dinnãzi al cospetto di questi Signori, traditore, dico, della patria, ardisci tu di appresentarti dinanzi al cospetto di questi Signori? & sappiate, che tal ornamento è molto forte per mouere i cuori de gli huomini ascoltanti ad ira, o compassione: & l'Esempio della compassione è tale. Com'è possibile, prestantissimi Giudici, che'l padre uedendo a torto vccidere il figliuolo, in quel punto non lo soccorra? Com'è possibile, dico, humanissimi ascoltanti, che'l padre vedendosi auanti gli occhi lacerare il suo propio sangue, non l'aiuti, & non lo soccorra? Tale è quel luogo del Sanazaro, oue dice.

Voi Arcadi canterete ne i uostri mõti la mia mor(te,
Ne' vostri monti canterete.

La Commutatione figura è quella, quando due cose appaiano in un detto contrarie, ma in tal maniera si proferiscono, che l'una finalmente l'altra salua, in questo modo. All'huomo cõuiene mangiare, per viuere; & non viuere, per mangiare: ouero cosi. Quello, che si puo dire di costui, non si dice; & quello, che si dice, dire non si puo.

Lo Salimento etiandio è riputato assai bello ornamento, & fu molto da Demostene commẽdato. Questo ha luogo, quãdo non prima si passa alla parola, che segue, che quella, che di gia è detta, si ridice da capo, per questa via. L'impero de' Greci hebbero prima quelli di Athene, dopo quelli di Athene, li Sparciati, doppo li Spartiati, i Thebani, doppo i Thebani, quelli di Macedonia, iquali finalmente tutto'l Leuante conquistarono. Vsollo Cicerone, orando per Milone sotto questo parlare. Egli si è datto in potere non solamẽte del Popolo, ma etiandio del Senato, & nõ pure del Senato, ma anco delle publiche guardie & arme, ne similmente di queste sole, ma di piu, in potere di quello, al cui gouerno ha il Senato tutta la Republica consegnata. Notate, lettori questo colore, perche è ueramente leggiadro, & molto acconcio per amplificare, et ornare il uostro parlare; percioche ua piaceuolmente reassumendo, come per gradi, le parole dianzi dette, legandole poi finalmente con bellissimo nodo, con la sentenza precedente.

Lo Componimento, che da Latini si addimãda, Subiectio, è figura di sentẽza, benche quiui per ordine della Reiteratione sia posta. Questa prociede, quando a noi medesimi, o all'auuersario nostro richediamo le cose, lequali per lui, o contra di noi dire si possono, confermando vltimamente la sentenza nostra, & confutando la contraria, in questa forma. Vorrei sapere, onde sia nata la così subita-

na ricchezza di costui. E' forse ella auuenuta per cagione della opulente heredità lasciatagli da suo padre? certo nò, perche i creditori tutta la facultà di lui per se pigliarono. E' forse proceduta per qualche heredità de' suoi parenti? Mai nò, percioche la hanno eglino, già gran tempo tutta dissipata. Potrebbe perauentura essere ella nata di qualche importante guadagno, per via di mercatātia, o di altro honesto procaccio? ciò anco non si puo dire, perche sempre è stato otioso & spensierato. Adunque se da queste legitime cagioni non è proceduta, che altro giudicio potremo noi fare, senon che da vna illecita cagione sia ella uenuta? Si valse Cicerone di tal colore nell'Oratione per C. Rabir. sotto queste parole. Era cosa necessaria, che co stui fosse, o con Saturnio, o con i buoni, o stesse nascoso. Lo star nascoso era segno d'una vituperosissima morte, l'esser con Saturnio era fatto da vn pazzo, e scelerato, la virtù, l'honestà, & la modestia lo sforzauano ad essere co' e' Consoli. Veggasi di gratia come questa figura mirabilmente adorna l'Oratione: perciò non senza ragione i Dialettici se ne seruono nel loro argomentare, per essere soggetta al numero: & di quella anch'io vi parlai nel precedente libro sopra la materia de gli argomenti, & Quintiliano la nomina nel quinto libro, Rimotione.

DELLE FIGVRE CATACHRETICE.

Essendo gia isposte le figure della Reiteratione, seguono alcune altre da esse differēti: cōciosia, che la loro virtù non consiste nel replicare le parole, ma nel valore & possanza di esse; & da Greci sono dette Catachretice, che vale quāto parola per parola, & son queste.

Nominatione	Interpretatione
Prenominatione	Abusione
Agnominatione	Traslatione
Denominatione	

La Nominatione è quella figura, che dimostra il nome, o la causa di qualche cosa non rammentabile, o non conosciuta per via d'imitatione; come sarebbe a dire così. Li maggiori nostri chiamorno ruggire, muggire, mormorare, sibillare, &c. ouero per via del significato della causa in questo modo. Poscia che costui fece impeto nella Republica, fu sentito vn strepito e calpestio per tutta la citta. Ma guardateui di usare souente questo schema, conciosia, che per la sua troppo assidua nouità di parole potrebbe far nascere qualche odio presso gli vditori: ma se a certe stagioni disiderate l'userete, non pur la nouità sua serà volentieri attesa, ma etiandio renderà l'Oratione vostra honestamente ornata.

La Prenominatione è vn'altra figura, laquale

ci da a vedere quello, che non si puo a noi per via d'un velato cognome discernere; come se alcuno voleße parlare delli Gracchi, & li chiamasse nipoti di Africano, ilche serebbe quel medesimo; si come ancor alcuna volta vsiamo di proporre vn cognome in vece d'un nome; auuertendo i lettori, che tal figura è molto appropiata p lodare, o biasmare alcuna persona, così ne i mouimenti dell'animo, come etiandio in quelli del corpo, ouero altra qual si voglia inanimata cosa; come, per cagion d'esempio, volendo vno copertamente biasimare Cesare, dirà, Non è costui disceso dalla famiglia de' Maluicini? quasi volendo dire di quelle buone persone, che tanto rea fama portano.

L'Agnominatione oltre a ciò è vna certa figura, che accorda, ouero accomoda le parole simili con le cose dißimili: Esempio. Non voglio essere lodatore, per non parere adulatore. Questa in tre rami principali si diuide. Il primo ha luogo nelle parole cadenti: Il secondo nelle desinenti: Il terzo nelle annominationi. Or dico quanto al primo, che egli mira alle parole simili & al senso dißimile, come si è di sopra inteso: & questo, secondo Cicerone, porta seco molti capi, la materia de' quali noi, come troppo prolißa, & non molto frequentata, da vn canto lasseremo. Poi il secondo ramo non risguarda a tanta sembianza di parole, ma con tutto ciò le sue voci non sono dißimili; come serebbe a dire; perch'io qua sia venuto prudentißimi Giu

dici, come io mi chiami, che cosa io ricerchi, & da cui sia mandato, hor hora brieuemente intenderete: Il terzo & vltimo ramo sta nella mutatione de' casi di vno o piu nomi; & questo è piu vtile, et usato genere de i dua precedenti, come quello, che reca ornamento all'oratione: Esempio. Scipione ruinò Numantia: La prudenza di Scipione fu cagione di prendere Carthagine: Dicono Scipione hauere a questa patria gran gloria & immortal fama acquistato.

La Denominatione è quella figura, che trahe la sua origine dalle cose uicine, e propinque; p lequali si può comprendere la cosa, che non è chiamata per propio nome; & questa da Greci è detta Metonomia, cioè scambiamento di nome; come quando noi poniamo Cerere, per il grano, et Bacco, p il vino, Onde Terentio; senza Cerere & Bacco langue Venere: ouero quando diciamo, che Venere conferisce a gli occhi, & alla voce, intendendo Venere per il disiderio concupiscibile.

L'*Interpretatione è quella, laquale nõ ripetẽdo reintiera l'istessa parola; ma cambia quella, che è posta, in un'altra, laquale uaglia il medesimo, a questo modo: I Turchi flagellano, stracciano, & impalano i Christiani: Onde si uede, che questa figura è di tal natura, che solamente rinuoua & nõ reitera la parola; perche non ha bisogno di aumento di piu cose, ma tanto di numero di uoci, essendo, che nell'esempio posto di sopra bastaua dire, I Tur*

chi uccidono i Christiani, che tanto importaua.

L'*Abusione* si chiama quella figura, quando abusiuamente & impropiamente vsiamo qualche uoce, o parola in luogo di una uicina, quasi simile; come serebbe a dire, supplicare, in uece di pregare, bramare, ĩ uece di disiderare, et altre così fatte. I Greci la chiamano, Catachresis, i Latini, Abusio; & è ueramente molto frequentata nelle Orationi.

La Traslatione, altrimente detta Metafora, ha luogo, quando si trasferiscono le uoci, o parole da una propia significatione ad un'altra impropia: ilche si fa a piu modi: ouero per uia di piegamento, cioè, quando la uoce di propinquo ad una cosa prossima si piega, come è a dire; io uedo, ouer odo, in uece d'intẽdo; io ui aßento, in vece di ubbidisco, con simili: ouero per via di uno animale ragioneuole ad un'altro animale priuo di ragione, come serebbe, se dicessimo, costui è una volpe, uolendo inferire, malitioso, & astuto: ouero per uia d'una cosa animata ad una inanimata, come se uno dice, che le uermini scaturiscono, ilche è propio delle fonti. Ma è da sapere, che alcune Metafore si ritrouano, lequali sono reciproche, ouer communi, come se chiamaßimo un gouernatore, auriga, o un auriga, gouernatore: & alcune poi semplici di parole, come è a dire, La età uola, & gli anni scorreno: & alcune altre sono poste nell'Epitheto, come se dicessimo, un'huomo eßer di saßo, o un scrittore di ferro, le onde di vetro, & simili: & altre uolte ancora

alcuna cosa s'aggiugne alla Metafora per meglio chiarirla, Esempio: L'ira incende l'animo: ouero così. L'ambitione infiamma l'huomo alla cupidità della gloria. Auuertiscasi, che la Metafora fu ritrouata, & per lo mancamento delle parole, et per abbellire il parlare, & per meglio spiegare & dichiarire le cose, di sorte, che l'effetto suo è molto utile, non solo per la copia del dire, ma etiandio per l'ornamento, grauità, intelligenza, sublimità, & festiuità delle uoci: ma poi non conuiene, ch'el la sia dura, sordida, ne piu discosta, o piu lunga del douere, ne dißimile, ne anco troppo spesso usata, & tanto piu ciò in una medesima sorte di fauella, percioche, si come sogliono recare le Metafore al parlare dell'Oratore grande ornamento, essendo da lui con opportuna occasione, & parcamente usate, cosi le medesime per l'opposito sogliono scemare al parlare di esso Oratore, ogni sorte di gratia, apparendo troppo continouate; conciosia, che uitiosa, et inetta è quella Oratione, in cui niuna cosa semplice appena si racconta. Pertanto da questo fu moßo Seneca a notare ne' suoi scritti, che grande è la sciocchezza nostra a storcere l'Oratione, potendola ageuolmente diritta formare.

DELLE FIGURE SEMPLICI.

ORa resta, che diciamo d'alcune figure, che semplici sono, & senza mistura di sentēze,

& così molto differenti dalle sopradette; & son queste.

Articolo	Congiunto
Disciolto	Aggiunto
Trapasso	Disgiunto
Superamento	Castigamento
Circuito	Comprenso, &
Simile cadente	Permutamento.
Simile desinente	

L'Articolo è un certo ornamento, ilquale ha luogo, quando l'Oratore in ciascuna parola, ch'egli dice, si riposa, in questo modo; con ira, con volontà, con strepiti d'arme, con alte grida spauentarono i nimici: così ancora, con senno, con ingegno, con forza è salito in alto stato. & il Petrarca.

Amor gli sdegni, il pianto, & la stagione,
Ricondotto m'haueano al chiuso loco
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone.

Il Disciolto schema ha luogo, quando ciascun detto si proferisse per se, & senza altra propositione, e disgiuntione traposte in cotal guisa. vbidisci tuo padre, honora i parenti, osserua gli amici, conserua le leggi: ouero, uolendo noi ingagliardire l'animo d'alcuno, diremo; sta forte, difenditi francamente, non dubitare, non temere. Questo ornamento è assai frequentato da Cicerone nelle sue orationi, ma questo solo esempio ci douerà bastare. Disidero sopra modo la forza dell'Editto, la seuerità del Pretore, assento all'Oratore, studio, &

bramo, che sia cõdennato Apronio. Eccoui, che in questa sorte di parlare non si scorge alcuna disgiũtione, ne propositione; Reca dunque con esso lui questo colore, vehemenza nel dire, & è anco molto destro & accomodato alla breuità & celerità del dire.

Il Trapasso è, quando l'Oratore mostra quello, che si ha detto, proponẽdo il futuro per il passato: Esempio. Hauete inteso, come egli s'adoprò per la patria; Ora considerate, quale egli sia stato verso i suoi parenti. Questo colore è utile all'Oratore; perche riduce alla memoria de gli uditori le cose prima dette: & da saggio sopra quello, che si conuien dire.

Lo Superamento è quella figura, che fa crescere, & scemare l'Oratione per modo di superamento di uerità; come quando diciamo, che il parlare di qualche persona è piu dolce, che'l mele, che'l corpo d'una donna è piu bianco, che la neue; ouero, che uno è piu ardente nel uiso, che'l fuoco; & cose simili: & costumasi spesso questa forma di parlare fra le genti.

Il Circuito ornamento si fa, quando ua l'Oratore vna cosa semplice, ch'egli dice, circondando & amplificando con parole, in questo modo. La uirtù di Scipione distrusse le ricchezze di Carthagine. onde qua si uede, che, se la ragione del uariare & adornare l'oratione, non hauesse luogo, bastarebbe a dire Scipione ruinò Carthagine.

Il Simile cadente, ornamento bellissimo, ha luogo, quando in una medesima costruttione di parole due, o piu voci si comprendono, lequali ne gli istessi casi si pronuntiano; come da questo esempio di Cicerone si puo uedere. Tu laudi un'huomo uuoto di carità, pieno di malignità: ouero se cosi diremo, La diligenza partorisce richezze, e la negligenza corrumpe l'animo.

Il Simile desinente è, quello, che non ha casi nelle parole, ma bene ha simili riuscimēti di uoci, in questa maniera. Iniquamente parli, inuidiosamente uiui, pecchi studiosamente, parli odiosamente.

Il Congiunto è quello, che comprende le parti soperiori, & le inferiori dell'Oratione, per lo mezo, o per la positione d'un qualche verbo, come se diremo cosi, il valore della belleza humana, o per infermita manca, o per uecchiezza.

L'Aggiunto è vn'altro ornamento, che non trapone il uerbo nel mezo dell'Oratione, come il sopradetto, ma quello ripone nel principio, o nel fine. Nel principio cosi. Manca il valore della belleza, o per infermità, o per uecchiezza. Nel fine in quest'altro modo, o per infirmita, o p uecchiezza, il uigore della bellezza manca.

Il Disgiunto è quello, che cōchiude cose diuerse, con altra diuersa parola, in questo modo; il Popolo Romano ruinò Numantia, disfece Carthagine, distrusse Corintho, spianò Fregelle. Et per quest'al

tro modo,come scrisse il buon Filosofo Marc'Aure lio ad Antigono. Se l'huomo si mira bene dal capo a piede, non trouerà cosa,che lo moua a crudeltà, ma si bene molti istromenti d'esercitare la pietà, gli occhi per risguardare le necessità altrui, piedi per andare a tempi,mani per aitare altri, lingua per fauorire orfani,cuore per amare Iddio, giudicio per conoscere il male, & discretione per seguire il bene.

Il Castigamento è vn'altra sorte di ornamento, il quale ha luogo, quando l'Oratore quello rimoue,che prima ha detto, ponendo in suo luogo altro detto migliore,in questa forma. Inuero se costui hauesse pregato i suoi amici, che dico io pregato, anzi s'egli pure hauesse fatto loro un minimo cenno,hauerebbe senza dubbio ottenuto, quanto disideraua. Questo colore è di tal natura,che moue l'animo de gli vditori; perche data che si ha la cosa ad intendere con parole accomodate, & vnite cõ gesti garbati corporali, come di mano, in atto di corregere le parole, che si dicono,è disposto di mouere maggiormente gl'animi de gli ascoltanti.

Il Comprenso si fa, quando il tutto,per la parte,o la parte,per il tutto s'intende; Come quando diciamo, la popa per la naue,il tetto per la casa, o l'anno freddo per lo verno.

Il Permutamento è vna maniera di parole, la quale altro effetto dimostra nelle voci di quello,

che fa nella ſentenza; & ſi fa per uia di ſimilitudi ne in queſta forma. Il lupo è nella fauola, uolendo inferire, che di qualche huomo ſourauegnente ſi parla: ouero per uia d'argomento, come ſe chiamaſ ſimo Gracho, Numitore: o pel cõtrario, come quã do addimandiamo un prodigo & luſſurioſo, parco e diligente.

DELLE FIGVRE, CHE SI FORmano *di moltitudine di parole.*

Sono alcune figure, lequali ſi formano di molti tudine di parole, & ſono molto leggiadre & vtili, come intenderete; & il nome loro è tale.

Diſcorſo	*Eſclamatione*	*Diffinitione*
Sentenza	*Contentione*	*Tranſitione*
Contrario	*Occupatione*	*Eſpeditione*
Membro.	*Permiſſione*	*Permiſſione*
Parità	*Dubitatione*	

Il Diſcorſo è quello leggiadriſsimo ornamento, che fa l'Oratore da ſe ſteſſo, quando ricerca la ragione di quello, ch'egli dice; Eſempio. Niuna femina puo in giudicio auuocare: per qual ragione? perche l'honeſtà ſua lo vieta: perche ancora? perche la Giuſtitia ſarebbe oſcurata et macchiata dal la impudicitia di molte ree femine, come fu al tem po di Romani dalla maluagia meretrice Calfurnia, laquale cõ la ſua uaghezza, & luſſuria cerca

ua di uincere tutte le cause: però fu fatta vna legge, che d'albora innanzi niuna femina potesse piu auuocare: & come parimente si ha presso Cicero nel p Milone, la oue dice; Se alcuno ucciderà un'altro nella piazza, commetterà grauissimo delitto: perche? Perche le leggi ciò abborriscono; ma se l'ucciderà sforzatamente, & per difesa, sarà men male: perche? Perche così vogliono le leggi: Et questo ornamento è di tal natura, che rende docili & attenti gli vditori, sì per la venustà del dire, come per il gran disiderio d'intendere le ragioni, che si adducono.

L'Ornamento di sentenza tratta della uita, & de' costumi delle genti, si come sono, o come deuono essere: & fassi per l'uno di due modi, primo raccõtando il detto senza ragione così. Non solo è pouero colui, che possede poco; ma etiandio, che possede assai, & non si puo satiare. Secondo serà con ragione, in quest'altro modo. L'huomo dee ben uiuere, & menar sua uita con uirtù; perche sola la uirtù è in potere di se stessa, & l'altre cose tutte son soggette alla fortuna. Ma questo ornamento si dee usare di rado, accio non paia, che si voglia insegnare alle genti; perciò vserassi tanto a certi tempi, & così riuscirà vtile & piaceuole.

Il Contrario è vn certo altro ornamento, ilquale ha luogo quando vn detto di due cose contrarie appare, & l'una & l'altra cosa poi conferma, in questo modo. Colui che è negligente ne' suoi affari, come

ri, come sarà sollecito ne gli altrui? ouero così, Colui, che ci si mostra reo sendoci amico, come ci sarà poi buono sendoci nimico? Et così per quest'altro bel modo. Se costui è un auaro, & vn'usurpatore dell'altrui roba, come si puo sperare, ch'egli habbia da donare del suo? Et se sempre fece cose da vile, & da perfido, quando mai si potrà vedere animo, & fede nell'opere sue? Et sappiate, che questo ornamento debbe essere brieue, & dee continouare l'uno & l'altro detto: & è molto gioueuole all'Oratore; perche conchiude il dire con breuità di parole.

Il Membro poi è quello ornamento, che si fa, quando la parola cade da vn'altra, & puo essere di dua, o tre membri. Di dua in questo modo. Facesti vtile a nimici, & danno a gli amici. Di tre così, Facesti vtile a nimici, & danno a gli amici, & te stesso non rileuasti.

La Parità da Latini detta, compar, è quel modo di dire, che si fa di certi membri d'Oratione, laquale consiste quasi in pari numero di sillabe, come sarebbe a dire. Mentre io fuori mi fatico per conto tuo, tu fra tanto in casa attendi a darti spasso. Et così. L'audacia già acquistò ad Annibale gran gloria, & la sapienza rese a Platone infinita lode.

L'Esclamatione si fa a piu modi; & prima con voce sonora, lodando alcuno huomo, Città, luogo, ouero altra cosa, nominandola nella guisa, che fe-

ce il Boccaccio nella Giornata settima, Nouella settima. O' ſingolar dolcezza del ſangue Bologneſe, quanto sei tu ſtata sempre da commendare in coſi fatti caſi, mai di lagrime, ne di ſoſpiri foſti vaga, e continouamente a prieghi pieghevole, & a gli amoroſi diſideri arrendeuol foſti, se io haueſſi degne lodi da commendarti, mai ſatia non ſe ne vederebbe la voce mia: ouero coſi con uoce di sdegno. O maluagio Nerone, quanti huomini buoni vccideſti gia tu ſenza colpa? tanta fù la baldanza della tua Signoria: ouero con uoce di dolore, come fece la donna uedoua amata dallo Scolare, preßo il medeſimo Boccaccio con tai parole. O ſuenturata, che ſe dirà da tuoi fratelli, da parenti & da vicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando ſi ſaprà, che tu ſij qui trouata ignuda, con quel che ſegue: ouero come diße Marc'Aurelio Imperadore, ſcriuendo a Boemia sua amica. O miſero me, che hora deſtandomi nella vecchiezza ritrouo il danno della mia giouentù: & il medeſimo, al troue, ſcriuendo a Liuia Romana coſi diße. O' tribolato cuor mio, che eſſendo intiero foſti partito, eſſendo ſano ferito, & uiuo eſſendo foſti ucciſo, & eſſendo mio mi foſti rubato; & quel che è il peggio, non potendomi difendere la vita, forza è ch'io conſenta, che mi affronti la morte: & ancor in queſti verſi.

O' poggi, ò valli, ò fiumi, ò ſelue, ò campi,
O' teſtimon della mia graue uita.

Quante uolte m'udiste chiamar morte?

Ma notate, che questo gridare debb'eßere usato dall'Oratore rade uolte, & solo ne gran fatti; oue ro quando gli conuiene tirare l'animo de gli udito ri a sdegno, sopra qualche persona, o altra cosa: & in quello hanno luogo le preghiere & li scongiuri.

La Contentione si fa, quando un detto di due co se contrarie si scopre in questo modo. Pacifico ti mostri a nimici, & aspro a gli amici; ouero cosi, Quando è tempo di tacere tu gridi, & quando è tempo di gridare tu tacci.

L'Occupatione è uno bello ornamento, che suol fare l'Oratore, quando uuole mostrare di laßare, o di non sapere, o di non uoler dire quello, che tutta uia efficacemente dice; & l'Esempio suo è tale. Della uituperosa uita, che menasti, quãdo eri gio uane, direi io, se'l tempo e la stagione lo comportas se. Taccio ancor la uiltà, che dimostrasti, quando fosti bastonato & ferito nel uiso; perche tai cose nulla fanno a simil fatto: Similmẽte nõ dico il fur to de i danari, che facesti al commune; ch'io non son soura quella materia; ne come tu fuggisti con li danari altrui; & le truffe, che facesti a i merca tanti di Roma; perche non fa a proposito. Questa figura usò Demostene nella Seconda Filippica, in cotal guisa parlando. Voglio adunque lasciare in dietro, che Filippo di picciolo è fatto grande, & doue nel principio era humile, è accresciuto: Ne uoglio altrimẽte mostrarui, che infedeli, e seditiosi

siano tra loro i Greci, & che assai piu incredile era, ch'egli di cosi basso uenisse a tal potenza, che hora, che ha occupato tante cose, riduca sotto di se ancora quelle, che ci restano, & molte altre cose simili, ch'io potrei narrarui, lascierò andare, & al troue nella Nona Filippica, là oue dice. Lascierò dunque, come egli occupasse Olintho, Methone, Appollonia, & trentadue Città in Thracia, le quali tutte di maniera, & si crudelmente distrusse, che chi da quelle parti passa non puo facilmente giudicare, che mai quiui Città furono edificate. Similmente io mi tacerei, come il popolo de Focensi cosi grande, sia da lui stato distrutto, con quel che segue. Mirate come riesce utile & lucido questo ornamento ne'ragionamenti nostri; & possiamo nõ pure usarlo per infiammare, & per eccitare maggior suspitione, ne gli animi de gli uditori uerso gli auuersari nostri, ma etiandio per dar lode improuisa a noi, o ad altri nostri amici. Ancora l'useremo, quando nõ potremo far parere piana & chiara la ragion nostra; ouero quando la cosa, che diremo, a noi non appartenirà; ouero quando uorremo fuggire qualche cosa prolissa, o uile: ouero quãdo pẽsaremo, che la cosa sia nota a gli uditori.

Il concedimento è quello, che ha luogo, quando l'Oratore mostra di dire alcuna cosa secondo l'altrui uolontà, in questo modo. Hauendo io perduto tutte le mie cose, & essendomi solamente rimasta l'anima & il corpo, con quel tanto che mi è a uan

zato di molt'altre cose,ch'io haueuo, tutto ho posto nel uostro seno; & cosi fate di me & delle cose mie quello,che piu u'aggrada,che da me serete cõpiaciuto, di quanto disiderate. Questo ornamento ha luogo a certi tempi,quando si uuole acquistare beniuolenza da gli uditori; & è soggetto a quella bella parte d'affetto humano,che si chiama costume Oratorio,di cui nel fine del Secondo Libro abastanza trattato habbiamo. Ma notate,giouani, che questo ornamento non pure si puo usare per secondare,o fare l'altrui uolontà nel modo detto,ma etiandio in un'altro assai bene spesso usato da gli Oratori,& questo è,quando noi vogliamo a un certo modo d'ira,& di ramarico dimostrare uerso alcuno di non ci far conto della roba, o uita nostra, offerendogli tai cose, acciochè egli si faccia da douero,& si riempia a suo modo del nostro sangue,et delle nostre pochè facoltà. L'esempio di ciò habbiamo chiaro, appresso il Boccaccio,nella persona di Gismonda,laquale essendo da Tancredi Prencipe di Salerno suo padre amaramente ripresa del folle amore, & del stupro commesso con Guiscardo, dopò molte parole cosi cõchiuse. L'ultimo dubbio, che tu moueui,cioè,che di me far ti doueßi,caccial del tutto uia, se tu nella tua estrema uecchiezza a far quello, che giouane non usasti,cioè ad incrudelire, sei disposto,usa in me la tua crudeltà,laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono,si come in prima cagion di questo peccato (se pecca-

to è,) perciochе io t'accerto, che quello, che di Guiſcardo fatto haurai, o farai, ſe di me non fai il ſomigliante, le mie mani medeſime il faranno. Or uia ua con le femine a ſpander le lagrime, et incrudelendo con un medeſimo colpo, lui & me (ſe coſi ti par che meritato habbiamo) occidi.

La Dubitatione appartiene all'Oratore, quando egli dimoſtra di cercar coſa ſegnalata, ò di maggior momento, dellaqual egli habbia ha fauellare, quaſi come egli habbia biſogno di prender conſiglio da gli aſcoltanti d'intorno a ciò: l'Eſempio, ſi ha nel Proemio dell'Oratione di Cicerone per Cluentio, quando egli così diſſe. Onde, & da qual capo dourò io incominciare, Giudici? negheremo noi quella coſa &c. Similmente altroue, per Cornelio. Dourò io coſi apertamente contrapormi al volere de' nobiliſſimi huomini? ardirò io di maniſeſtare i loro ſtudi, conſigli, & penſieri? &c. & in quel uerſo, che dice.

Che debb'io far? che mi conſigli Amore?
Tempo è ben di morire,
Et ho tardato piu, che non uorrei.

La Diffinitione è quell'ornamento, ilquale ſotto breuità comprende quello, che è una qualche coſa: & ſopra di queſta fanno gran fondamento i Dialettici; & di eſſa parlaſſimo nel ſecondo libro intorno alla materia de gli argomenti; l'Eſempio ſuo è tale. Queſta non è fortezza, ma temerità; percioche fortezza è un diſpregio di fatica, ac

cioche la cosa bene & utilmente riesca: ma teme rità è un perdimento di fatica, che non considera il fatto, che ne puo seguire: ouero così. Quella è giouentù mal impiegata, doue abondano le forze del corpo, & mancano le uirtù dell'animo. Quella è honorata vecchiezza, nellaquale quanto piu si secano le forze & le uene di fuori, piu rinuerdisco no le uirtù di dẽtro: & in questi uersi dell'Ariosto.

Che in somma non è amor, se non insania
A giudicio de' saui uniuersale.

Si ha dunque da notare, che questo ornamento è molto destro, & utile, percioche comprende piu co se sotto breuità di parole.

Transitione è quella figura, per laquale l'Oratore mostrato ch'egli ha brieuemente, quanto per adietro si è fauellato, dimostra incontinente quello, che segue, in questa forma. Fin hora, prudentissimi ascoltanti, hauete inteso, quale sia stata la fede mia uerso Cesare, hora intenderete la perfidia di lui uerso di me. Questo ornamento gioua all'Oratore in due modi; prima perche rinouella la memoria de gli uditori sopra le cose gia dette; dopoi perche rende attenti essi uditori, circa a quello, che resta a dire.

L'Espiditione è quella figura, quando l'Oratore anouerando piu ragioni d'una qualche cosa, laquale intende di fare, o di lassare, le ua leuando tutte, & una sola fa rimanere, a cui appoggia la sua conchiusione, in questo modo. Egli e necessario di

dire, che apparendo questo cāpo esser mio, tu mostri di hauerlo, o posseduto libero, o per vso fatto tuo, o di hauerlo comperato, o acquistato per uia di qualche heredità. Libero non l'hai tu posseduto, essēdo io presente: che l'habbia tu vsato come tuo, ciò anche non puo essere: Niuno si uede istrumēto di cōtratto per loquale appara, che tu l'habbia comperato. Per uia di heredità similmente non l'hai, me viuo, potuto acquistare, dunque è segno, che me ne hai spogliato senza ragione. Questo ornamento uale assai nelle congieturali argomentationi; ma non sempre douremo usarlo, se non quando la natura della cosa lo ci richiederà: & mi souiene di haueruene tocco altroue, quando ui ragionai de gli argomenti.

La Precisione finalmente, è quella, che fa l'Oratore, quando, hauendo detto alcune cose, lascia il restante del suo dire gia incominciato al giudicio de gli udienti, in questa guisa. Tu huomicciuolo non hai rossore di dir questo; ilche, io essendo di maggior grado di te, non oserei di dire.

DELLE FIGVRE *delle sentenze.*

FIno a qui habbiamo ragionato di quelle figure, che sotto l'habito delle uoci, o parole dimorano; adesso è il tempo che diciamo di quelle, che albergano sotto le sentenze; lequali son qste.

Distributione	*Politezza*	*Dimostratione*
Licenza	*Imagine*	*Confermatione*
Diminutione	*Discritione*	*Sermocinatione*
Diuisione	*Commoratione*	*Effittione*
Similitudine	*Frequentatione*	*Breuità,&*
Esempio	*Notatione*	*Conchiusione*

La Distributione ha luogo,quãdo l'Oratore tutto il suo dire in parte,o membri distribuisse,in questo modo: Voi Giudici,che hauete padri, mostrate per la uendetta,che di costui fate, che non ui piacciono huomini rei: Voi, che hauete figliuoli, mostrate per esempio, quante pene debbano portare coloro,che non uiuono,come si conuiene: ouero così: E' ufficio di attore fare la sua petitione, & di reo,rispondere con negare, o confeßare, & de' testimoni di dire il uero; & di Giudice d'inuestigare la uerità, & di giudicare secondo la giustitia. Et notate, che questo ornamento è di molto valore; perche in poche parole comprende molte cose,per conferire a ciascun'huomo,ò cosa il suo ufficio.

La *Licẽza è un certo parlare libero,che fa l'Oratore uerso quegli,ch'ei è tenuto di temere,& riuerire: come fece quel villano del Danubio nomato Mileno, ilqual lamentandosi nel Senato Romano della ingiustitia fattagli dal Senatore di quel paese,così diße. Grãde è la uostra gloria,ò Romani p le vittorie, che pel mondo hauete hauute; ma,se gli scrittori dicono la uerità, maggior sarà la uostra infamia appreßo a i posteri,per la crudel*

tà, che contra gli innocenti hauete usate. I miei antecessori hanno stanciato presso il Dannubio, accio dando loro noia la terra ferma, si potessero ridurre all'acqua; Ma tanto è stato il uostro auaro appettito nel pigliare i beni altrui, & tanta la uostra soperbia nel commandare ne i paesi stranieri, che ne il mare ci puo raccogliere, ne i suoi abissi, ne la terra assicurare nelle sue grotte. Ma io spero ne i giusti Dei, che come uoi non ragioneuolmente ci priuaste delle nostre case, altri uerrãno, che giustamente discaccieranno uoi d'Italia, e Roma. E giusta cosa, che, chi toglie l'altrui, perda la ragione, che ha egli nel suo propio &c. Questa figura è molto accommodata, per dire apertamente uno la ragion sua, & ella conferisce a ciascun'Oratore, ma uie piu a quello, che Concionatore si dice, in cui tiene maggior autorità, & libertà, che ne gli altri, per cagione di riprender i uitij de' Popoli: Vsollo ancor molto Demostene nelle sue Orationi fatte contra Filippo, & massime nella terza Olinthiaca, oue e' riprende gli Atheniesi d'una loro trascurata uolontà, & openione contra Filippo: ma quando la sua riprensione appare troppo ingiuriosa, conuiene in fine temperarla con dolci parole.

Diminutione è quel ornamento, che dimostra in noi, o in quegli, che difendiamo, essere qualche cosa lodeuole per uia o di natura, o di arte, o di fortuna. Ma, acciò non sia tenuto troppo arrogan-

te il nostro parlare, potremo scemarlo & coprirlo sotto questo colore di parlare. Dico queste cose benegni ascoltanti, perche ragioneuoli sono, et nõ lontane dalla verità; concio sia, che sempre con molta mia fatica & ingegno ho procurato di nõ essere a tutti quelli, che amministrano giustitia inferiore. Eccoui che se qui si fosse detto apertamẽte d'essere superiore, o vguale a gl'altri, come che vero fosse, serebbe stato riputato tal parlare troppo arrogante: perche brutta cosa è, quando vno lo dà se medesimo senza modestia, & senza coperta alcuna di moderanza. Ma notate, che Diminutione ancora è quella figura, quando facciamo parer debole qualche cosa, auuenga dio che di gran peso sia: come se diciamo. Il tale fu ferito, in uece di morto; o tocco in vece di battuto; come altroue dicceßimo, trattãdo del parlare amplificatiuo.

La Diuisione è quella, che separa un detto dall'altro, & poi ambedui risolue breuemente con qualche ragione, in questa maniera. Due cose sono, per lequali si moue l'huomo a furare l'altrui, la pouertà, & l'auaritia. Io ti ho conosciuto auaro nella diuisione, che facesti con tuoi fratelli, & ora ti ueggo pouero & bisognoso: come adunque vuoi mostrare di non esser stato cagione del tal ladronezzo.

La Smilitudine ha luogo, quando l'Oratore mostra alcuna cosa, che ha da dire per vn'altra, essere a quella somigliante: et questa si fa per l'uno de

quattro rispetti. Primo per rendere piu ornato il parlar nostro per lo contrario: Et dicesi la Similitudine essere per lo contrario, quando noi a quel fatto, che uogliamo prouare, neghiamo alcuna cosa essere simile in questo modo. Non come colui, che affretta il passo, per giugnere al disiato albergo prima, che s'auicini notte oscura, è piu lodato di quell'altro, che con lento grado a quell'istesso s'inuia: così chi procura di dar presto consiglio all'amico è piu lodato di quello, che tardi studia di darlo. Vedete che il fine dell'una & dell'altra parte di questa similitudine si mostra molto diferēte; perche il presto camino, che procura di fare il uiādante, nasce ragioneuolmente dalla necessità; ma il dare consiglio subito all'huomo amico non si cōuiene, se non è prima maturamente pensato. Oltre a ciò voi vedete, che questa contraria similitudine si fa etiandio per lo solo ornamento; perche circa il detto fatto bastaua dire, dirittamēte parlando, che il presto consiglio non conferisce cosi all'amico, come il camino al uiandante. Il secondo rispetto è, per rendere piu approuato il detto nostro per la negatione, in quest'altro modo. Ne il poledro non domato, auengadio che sia buono, puo essere atto a quel perfetto fine d'utile, che l'huomo di vn compiuto cauallo disidera; Ne l'huomo allo studio non auezzo, benche ingegnoso sia, puo essere di perfetta dottrina. Il Terzo rispetto è, per meglio dare ad intendere il fatto, che si dice per

breuità nella guiſa, che diſſe Taurino un certo Ora re. Il Cattiuo matrimonio è come colui, che tira con l'archobugio, ilquale quel che coglie, feriſſe, & i vicini acceca, & ſe ſteſſo di fumo ingombra. Il Quarto riſpeto è, per porre come buon pittore la coſa, che ſi raconta dinnãzi gli occhi de gli aſcoltanti per conferimento, nella guiſa che fece leg giadramente Quintiliano nel ſecondo libro della Retorica, coſi dicendo. Coſi come i vaſi della ſtretta bocca ributan fuori l'acqua entro in gran copia fuſa, & ſi riempiono a poco a poco iſtillata; coſi i piccioli intelleti de' giouanetti non ſono diſpoſti d'apprendere le coſe grãdi, ma ſi capiſcono le picciole, & vguali alle forze loro. Et a queſt'al tro modo. Come colui è tenuto buffone & degno di riſo, che in piedi si lieua p giuocare, perche appare di bella uiſta & riccamente ueſtito, con capo biondo, pettinato, & con ghirlanda ſopra, & poi in mano tiene vn marauiglioſo ſtrumento tutto d'auorio, e variamente dipinto, tal che per le det te coſe molta gente a lui corre & aſpetta di uedere qualche bel giuoco; tuttauia ſtando ogn'un che to et attento comincia a cantare con fiacca uoce, & con bruttiſſimo modo menando ſconciamente l'anche, li piedi & le mani: Coſi l'huomo ch'e piu ricco nobile & gentile, & che poſto ſi ſente nella piu alta cima dell'albero della fortuna, ſe poi in ſe non ha ſenno & prudenza, cade giu qual Faetonte nel mare delle miſerie, & vien ſchernito, anzi

cacciato dal commertio de buoni. Bella etiandio è quella similitudine, che fece il Bembo in proposito in questo Soneto.

Si come suol, poi ch'el verno aspro e rio
Parte, e dà luogo alle stagion migliori,
Vscir co'l giorno la ceruetta fuori
Del suo dolce boschetto almo natio;
Et hor su per un colle, hor lungo vn rio
Lontana dalle case e da' pastori
Gir secura pascendo herbetta e fiori
Ouunque più la porta il suo disio;
Ne teme di saetta o d'altro inganno,
Se non quand'ella è colta in mezo il fianco
Da buon arcier, che di nascosto scocchi:
Cosi senza temer futuro affanno
Moss'io donna quel dì, che i bei vostr'occhi
M'impiagar lasso tutto il lato manco.

Ne vuo in proposito lassar di ramemorare quell'altra bella similitudine, che pone il Boccaccio nel principio della quarta Giornata, oue dopò hauer egli risposto a certe false calunnie dategli da suoi riprensori, così disse. Et uolendo per questa volta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio, & dal uostro, Gentilissime Donne, nelquale io spero, armato, & di buona patienza, con esso procederò auanti, dando le spalle a questo uento, & lasciandol soffiare, percioche io non veggio, che, di me altro possa aduenire, che quello, che della minuta poluere aduiene, laquale, spirante turbo, o

egli di terra non la moue, o se la moue, la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le Corone de gli Re, & de gli Imperadori, et tal uolta sopra gli alti palagi, & sopra le eccelse Torri la lascia, dellequali s'ella cade, piu giu andar non puo, che il luogo, onde leuata fu. Or mira te ui prego, come leggiadramente riesce questo ornamento di similitudine, & come alletta mirabilmẽte & inuesca l'animo humano: però sappiatelo usare, che Dante similmente, il Petrarca, & altri famosi l'hebbero molto in osseruanza, ma piu di tutti il diuino & non mai a pieno lodato Ariosto nel suo Furioso: oue piena si uede da tutte le parti l'opera sua di tal colore di similitudine con marauiglioso artificio.

Lo Esempio è quello ornamento, che ha luogo, quando proponiamo nell'Oration nostra alcuno signalato detto, o fatto passato di alcuna approuata persona: et fassi per l'una de' quattro cagioni di sopra dichiarate nella precedente figura, talche con quegli isteßi modi si regola, che fa la similitudine: & per ciò non accade darne altro esempio, solo ui aggiugno, ch'egli è di tal natura, che allunga, & abbreuia il parlare ad arbitrio di colui che lo spiega, secondo la materia de casi occorrenti, et mira al biasimo, & alla lode; & in questo caso detto Esempio può hauer principio, o dalla propia cosa, che si dice, o dall'autore, o dalla gente: come se alcun di noi uolesse lodare qualche egreg-

gio fatto Romano, direbbe, che la gente di Roma a suoi giorni è stata piu eccellente nell'armi, & nella disciplina militare, che og'naltra nation del mondo: cosi occorrendo di riferire alcun Esempio di Plutarco, direbbe che, quello autore è stato graue, & efficace nel dire; perciochè la dottrina di lui deriua da uera filosofia, et scielta historica fauella. Et è da sapere, che q̃ste lodi, potẽdo cõ Esempi, come si è detto, essere allungate, & abbreuiate dall'Oratore, deueno poi essere dal medesimo all'utile della causa accòmodate, come sarebbe a dire, se in qualche Esempio si disiderasse la fede, istarebbe bene di commendar lo autore dalla grauità, & fede. Similmẽte quãdo e'si cercasse della pietà, bisognerebbe formar il parlar laudabile da essa pietà, et cosi nel resto. Poi ui dico, che questa figura mirabilmẽte si gode nelle historie, fauole, parabole, et altri allegorici detti: & si come di lei ui ragionai a bastanza nel trattato de gli Argomenti.

La Politezza è quella figura, per laquale si dice una medesima cosa per diuerse parole: Esempio. Chi è quello di cosi dura mente, & di cosi poco ceruello, o tanto maligno & inuido, ilquale nõ lodi questo huomo, & non lo giudichi sapientissimo, & amoreuolissimo, poi che per la salute della patria sua, per la saluezza de' suoi Cittadini, & per lo beneficio della Republica nõ ha dubitato di porre a mille pericoli di morte la uita sua. Questa figura sogliono gli Oratori vsare, quando voglio

no con

no con diletto di coloro, che odono tenere la loro Oratione sospesa sopra qualche fatto; o quãdo per un poco disiderano tener sollevati gli animi de gli uditori a pensare sopra la cosa, che dicono; accioche divenghino meglio istrutti, o piu volentieri si mouano a credere, quanto loro si ragiona. Et di essa copiosamente scrisse Cicerone, a cui mi rimetto, per non essere di souerchio lungo. Tuttauia non mi pare di douer passare sotto silentio, che alcuni saui scrittori vogliono, ch'ella si possa fare per l'uno de quattro modi: ouero con uariare le parole sopra vna istessa cosa, come di sopra si è detto: ouero con diuersificare la pronuntia con altro garbo di uolto, gesto, & voce: ouero con commouere gli uditori p trattare delle persone politamẽte, cioè secõdo la degnità loro, come nella Sermocinatione si dirà: ouero con inalzare cõ piu efficacia quelle cose, che prima si sono disputate, o discorse. Notasi dunque questo ornamento, perche riesce ne' ragionamenti, a chi lo spiega, molto uago.

La Imagine è vn'Oratione, che ha luogo, quando l'Oratote rassomiglia alcuna cosa a qualche imagine, o forma, & ciò per lodare, o biasimare vna qualche persona: per lodare in questo modo. Andaua quel prode caualiere nella battaglia forte di corpo, come vn toro, & ardito di cuore, come un leone. Ma poi per cagion di biasimare si direbbe in quest' altro modo. Questo souente andaua per lo mezo della piazza, come un drago, cõ una

guardatura rabbiosa, & con un'animo auelenato di quà & di là mirando, se d'intorno vedesse persona, cui potesse col fiato auelenare, con la bocca mordere, & co'denti stracciare.

Descrittione è vn'altro bello ornamento di sentenza, dallaquale si comprēde, essendo ella accompagnata da certa grauità, una chiara & rilucente isposítione di cose, che seguono: in questo modo. Se costui, o Giudici, farete libero con le sentenze vostre, vi affermo, ch'egli a guisa d'un famelico Leone vscito della grotta: ouero come altra terribile, & pauentosa bestia sciolta dalle catene verrà volando, & per la piazza se n'andrà vagādo, assaltando impetuosamente, & co' denti arrabbiati mordendo & lacerando l'honore, la fama, & la roba de gli amici, e nimici, noti, & incogniti ponendo in disordine le famiglie, & le case de cittadini, cagionando risse, & strepiti fra le persone, et in sōma tutta la Republica sosopra riuolgēdo. Per ciò scacciatelo dalla Città, liberate tutti dalla paura, & a uoi stessi similmente prouedete, l'Esempio ancor di tal colore habbiamo in Salustio, oue egli descriue Catilina con queste parole. Lucio Catilina nato di sangue nobile, fu di gran fortezza di corpo, & d'animo, ma di natura cattiua e maluagia, si come quello, a cui da giouane piacquero le guerre domestiche, gli homicidi, le rapine, le discordie ciuili, nelle quali egli trauagliò la sua giouanezza. Haueua costui auezzo il corpo

suo a patir fame, uigilie, freddo, uie piu di quello, che alcuno si potrebbe dar ad intendere, con quel che segue. Si ualse non meno leggiadramẽte di tal colore Cicerone nell'Oratione per Cecina, descriuẽdo, che cosa importa il far uiolenza, & forza nelle cose, & altri assai esempi si ritrouano presso i buoni autori sopra ciò, & massime in Tito Liuio, descriuẽdo Annibale, Terẽtio il Parasito, Cicerone, Pisone, Ouidio, la fame, la onde questo colore merta d'esser notato, perche induce gli uditori a sdegno, o compaßione.

La Commoratione ha luogo, quando noi ci fermiamo con lungo spacio in qualche luogo stabile del parlar nostro, dalquale dipenda tutto il neruo del fatto; & souente quello replichiamo, ilche sõmamẽte al buon Oratore si appartiene per cagione di meglio impiegare nella mente de gli ascoltãti tutto esso punto, come si ha preßo Cicerone nella Miloniana, oue molto si trattiene sopra il dire dell'insidie, ne si può di ciò darne esempio, & ferma regola, conciosia, che questo luogo non è come particolare membro da tutta la causa appartato & diuiso; ma come sangue sparso per moltẽ uene, si uede in ogni canto dell'Oration nostra.

La Frequentatione nasce da un colmo di cose, le quali nelle Orationi si ueggono sparse: & usasi per far parer piu graue, o piu terribile & pauentosa l'Oration nostra: come se noi cosi dicessimo. Da qual sorte di uitio dobbiamo noi credere, che

costui sia alieno? Onde nasce, prestantissimi Giudici, che uoi uogliate liberar costui? concio sia, che della propia pudicitia è nimico, insidiatore dell'altrui, cupido, intemperato, spregiatore di Dio, & di tutto il mondo, soperbo, empio uerso i propi parenti, ingrato a gli amici, micidiale, infame, adultero, auaro, & pieno in somma di tutti i difetti humani, che imaginar si possono.

Il Notamento è quella sentenza, che si fa, quando l'Oratore disegna con parole i regimenti particolari di qualche persona uanagloriosa, o inuidiosa, o timida, o auara, o prodiga, o di altra qual si uoglia natura; iquali regimenti come certi segni sono all'huomo dalla natura dati. Et per darnene un poco di saggio, fingeremo, che si ragioni d'un uanaglorioso: diremo costui è pieno di tanta uanagloria, che quādo mira le persone, sempre pare che dica cedetemi, o datemi luogo; quantunque uile & rustico sia: cosi quādo ei dirizza il mento verso le genti, si crede da tutti esser rispettato come vn Dio, & guardato come fosse una pretiosa gioia, & oro rilucente.

La Dimostratione è quella figura di sentenza, quando l'Oratore racconta, & talmente dà ad intendere la cosa, che dice, che pare propiamente, che essa cosa si fascia, & sia posta auanti gliocchi nostri, come l'esempio suo habbiano appresso Cicerone nell'Oratione per Milone, in quel luogo, oue dice. Non è poco veramente lo insegnare in quella

cotanto audace, & nefaria bestia. Perciochegran causa, gran speranza proposta, grande vtilità esser state, &c. Dice Cicerone ad Herēnio, che questa figura si deue fare massimamente ponendo din nanzi, dopò, & nel mezo suo le cose, che si dicono, & non si scostando dalle cose conseguenti: ouero circonstanze, come iui lui copiosamente esemplifica. Afferma egli ancora, che tale figura è ottima per amplificar i detti nostri, & per indurre a cō passione gli uditori. Vsolla il Boccaccio per tutta l'opera del suo Decamerone, & specialmente nella Nouella di Biondello, la oue disse. Oime Messere, disse Biondello, che è questo? Messer Filippo presolo per li capelli & stracciatagli la cuffia in capo, & gittato il capuccio per terra, & dādogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uederai bene ciò, che questo è &c. Vsollo etiandio l'Ariosto in questi uersi.

Il Greco, si come ella gli disegna,
Quando sente dormir tutta la torma,
Entra pian piano, e ua tenton col piede
Fa lunghi i passi, e sempre in quel di dietro
Tutto si ferma, & l'altro par che muoua,
A guisa che di dar tema nel uetro;
Non che'l terreno habbia a calcar, ma l'oua;
E tien la man innanzi a simil metro,
Va brancolando insin, che'l letto truoua;
Et di là, doue gli altri hauean le piante,
Tacito si cacciò col capo inante.

La Confermatione hà luogo, quando l'Oratore figura una persona per presente, che non è, o una cosa, che non puo fauellare; come se fauelli in questo modo. Ditemi ui prego, se la pouera Italia hauesse bocca & lingua, con che poter parlare, non farebbe ella gran querela auanti li Prencipi del mondo; con dire. Io che sempre fui Thesoriera de begli ornamenti, & gloriosa di molti trionfi, & fiore del mondo, perche tanto mi trauagliate? perche non mi date hormai pace? soffrirete uoi forse, ch'io, mercè della discordia uostra, sia vn giorno da barbare, & infedeli nationi soggiogata? Et notate, che questo ornamento è di molta autorità, per amplificare, & indurre ancor lei a compassione le persone; & è di tal natura, che narra lei le cose non altrimente, che se fussero presenti.

La Sermocinatione è, quando a qualche persona si aßegna l'Oratione; laquale si espone seruandosi il decoro, & la degnità delle persone, come sarebbe a uoler il parlar nostro attribuire al genere, alla patria, alla uita, all'instituto, all'animo, et alli costumi d'alcuno, l'Esempio è copiosißimo appresso Cicerone.

L'Effittione è quella, dellaquale si serue l'Oratore, quando uuole dipingere con parole il propio uolto di una persona; come si legge di Mileno nella uita di Marc'Aurelio Imperadore là, oue dice; Nell'anno primo del mio Consolato, venne un pouero uillano del Dannubio a richiamarsi al Se-

nato contra vn Censore, che faceua in quelle parti molte ingiustitie. Costui haueua la faccia picciola, grosse le labbia, gli occhi in entro, i capegli inculti, senza beretta, le scarpe di cuoio di cingiale, il saglio di pelo di capra, la cintola di giunchi marini, & con un bastone in mano &c.

La Breuità si ha luogo, quando l'Oratore pone solamente parole necessarie, & sostantiali nella sua Oratione in questo modo. Leno andando per Gaieta disfece molte Città; & quindi scacciato venne a Roma, & essendo Tribuno fu fatto Consolo, & diuenne il maggior della terra: andò poi in Ispagna, & quiui ribellò a Romani, et diuenne lor nimico: poi se gli fece amico &c. Questo ornamento è molto bello; & in poche parole comprende molta sentenza.

La Conchiusione in somma, per dare hormai fine al nostro ragionamento delle figure, è quella, che in se comprende brieue Epilogo di parole, dimostrando per modo di vltima consequenza quello, che piu auanti nel discorso dell'Oratione si è detto: & di questa similmente non accade daruene altro gusto, per hauerne di sopra nel secondo libro trattato.

DELLA MEMORIA.

Essendoci noi espediti, di quanto haueuamo da dire intorno la materia dell'Elocutione; adesso è cosa ragioneuole, che parliamo di

quest'altre due parti, Memoria, & Pronuntiatione; le quali piu all'Oratore, che alla Oratione conuengono: & perciò non senza ragione mi è parso di porle nel fine di questo libro, come custodi dell'altre. Pertanto incominciando dalla Memoria dico, ch'ella si diffinisce essere una potenza dell'anima, laquale stabilisce & conserua nella mente nostra tutto ciò, che noi ad altri intendiamo di parlare: ma è di due sorti, una naturale, & l'altra artificiale. Memoria naturale è quella, che nasce di pari con la cognitione nell'animo di alcuno naturalmente posta; & questa non ha bisogno di precetti per essere acquistata da noi, ma solamente di accrescimento artificioso per renderla piu affinata. L'artificiale poi è quella, che conferma l'induttioni et ragioni delle regole della Memoria: et di questa ultima artificiale tre sono le specie, cioè Apprensiua, Deliberatiua, & Memorabile. L'apprensiua è quella della fronte, laquale ci fa pronti ad udire le cose sì, che noi essendo disiderosi d'udire & intendere qualche fatto, subito diuentiamo pronti ad apprender quello, che si dice. La deliberatiua è quella del cerebro, ilquale delibera fra se, se la cosa vdita diletta, o non diletta all'huomo: Conciosia, che occorrendo, che l'udita cosa non gli porga piacere, poco la ritiene, ma piacendogli la riceue, & mandala al suo destinato luogo della Memoria, che alberga nella parte di dietro del capo nostro: poscia, quando egli ha quella tal cosa

ottimamente raccolta, la conserua di leggieri nel l'artificial Memoria: mentre però, che i meati o pannicoli dell'occipite, siano atti a riceuer la forma dell'udita cosa nella guisa, che suol fare la cera l'impronto del sigillo; & atti seranno, pure che non totalmente deboli si ritruouino, come accade ne' piccioli fanciulli, & troppo uecchi; liquali non ritengono a Memoria le cose, perche sono aßai deboli di ceruello, per lo eccesiuo moto accidentale, che ne' loro corpi si comprende; ouero mentre che, come afferma Aristotele, Auicena, Alberto, Alessandro, & altri Filosofi, i capi nostri non eccedino il conueniente termine della natura elementare, come serebbe per lo troppo calido et humido; percioche questi fanno lo ingegno nostro molto ueloce, ma immemore, per rispetto dell'humido, ilquale facilmente riceue, & il calido, ilquale aßai moue: cosi il troppo frigido & secco causano gran perdita di memoria; perche fanno lo ingegno tardo e lento nel capire, & ritenere a mente le cose; tal che poßiamo cōchiudere, che tutte quelle persone, che si mostrano troppo ueloci, ouero troppo tardi nell'intendere le cose, che si dicono, o che si scriuono, sono naturalmente immemori, per l'eccesiua misura delle virtù elementari: & per cōtrario quelli sono molto ricordeuoli, lequali poßiedeno in quelle vn laudabil mezo, lasciando ogni lor estremità vitiosa. Ma ritornando a dire del l'artificial Memoria, è da sapere, che la chiamaro

no alcuni saui vaso & thesoro dell'eloquenza; perche giudicarono lei essere la chiaue principale di tutte le cose, mentre da vn saldo & fermo giudicio si ritruoui accompagnata: & a chiunque vuole seruirsi di lei, serà concesso di farlo per via di due cose, che sono i luoghi, & le imagini. I luoghi sono quelli, liquali essendo fabricati, o dal la natura propia, o dall'arte humana, si rappresentano a gli occhi nostri, come le case oue habitiamo, le colone, gli angoli, le cornici, & somiglianti cose. Le imagini poi sono certe forme, note, & simolachri di quella cosa, dellaquale procuriamo di rammentarci, come sono Caualli, Buoi, Leoni, Acquile, & somiglianti: talche posto che noi disideriamo di recare a memotia le cose, ci fa bisogno di collocare le loro imagini, et sembianze in certi luoghi, come la scrittura nelle charte, a fine che noi dipoi uedendo tai luoghi, subito gli occhi nostri ci destino la memoria, facẽdoci ricordeuoli di quel fatto, o detto scorto dal propio segno, & effigie di esse forme, & note. Onde dice Quintilirno nell'vndecimo libro, che questi segni molto importano, perche con la presente & prossima loro memoria si eccita, & si acquista un'altra occolta & discosta memoria: di qui nasce quel tanto solito & frequente costume de gli huomini, liquali soprapresi da molti affari, volendo ricordarsi di alcun lor special fatto, sogliono fare ne' loro facciuoletti qualche nodo, o porsi nelle dita qualche anello, per me-

glio ricordarsi di quanto per tal fatto hanno da operare: & di questa sorte di memoria si legge esserne stato inuentore Simonide Poeta Lirico, & molto da gli antichi celebrato in questo modo; che essendo egli vn giorno inuitato a vn conuito, & ritrouandosi a tauola con alcuni amici, fu a caso fatto chiamare da due giouani fuori della camera, oue si staua a mangiare: di onde nõ cosi tosto vscì, che il coperto di quella cadde giù, coprendo, & amazzando gli conuitati, in modo, che nessuna certa effigie de' loro corpi per la molta pressura del tetto cõprẽdere si poteua: il perche solo Simonide, come ricordeuole del propio ordine de' luoghi, ilquale ciascuno de conuitatori tenuto hauea nel porsi a mẽsa, fu ottimo istrumẽto a i parẽti de' morti di ritrouare i loro corpi. Et dobbiamo sapere, che, se le cose da essere poste a memoria saranno troppo diffuse & continouate, le potremo secondo Quintiliano, diuidere in piu membri, & a ciascuno attribuire il suo luogo: & questo vtile rimedio chiamò Cicerone il lume della memoria, essendo, che colui, ilquale rettamente diuide non puo errare circa l'ordine delle cose. Tutta uolta dunque, che al nostro Oratore accaderà di ragionare sopra qualche fatto, che comprende piu capi, come, per esempio, nel genere Giudiciale, dell'homicidio commesso nella persona d'alcun nobile huomo. Della peruersa audacia & grande malignità dell'interficiente, della mala uita di lui, del mal esempio da

to al publico, et al particolare per il suo delitto, del l'ingiuria fatta a i parenti del morto, della pena & del castigo, con simili; in quel caso hauerà da ordinare nella mente sua tanti luoghi, quanti seranno i capi, ouero sentenze dell'Oratione sua, locando ciascuna de tai parti Oratorie con detti luoghi; & in questa maniera uerrà egli ad acquistarsi un'apprensiua buona, riducendosi destramente a Memoria quanto ha da dire p osseruatione delli luoghi assignati. Ma poscia quanto appartiene a gli studi, uogliono alcuni, che questa artificial Memoria si possa facilmente acquistar per lo scriuere; tuttauia a me pare insieme con Platone nell'Epistola, ch'ei scrisse a Dionigi, di affermare, che lo imprendere a mente le cose, che si leggono, sia un'ottimo rimedio per conseruamento di tal Memoria: percioche puo ben stare, che noi scriuiamo una cosa, & che subito la impariamo a mente, ma poi non cosi lungamente iui la manteniremo come a sola mente riducendola far potremo. Consiglio dunque ogn'uno, che disidera conseruare le cose a Memoria, che primieramente le legga souente, & leggendole cerchi d'intenderle ottimamente, & vltimamente intendendole le destini alla mente sua, & massimamente la mattina per tempo; perche l'huomo alhora ritrouandosi scarico di cibo, & tutto sobrio, è piu disposto d'apprendere con la mente le cose: & questo è il miglior modo, che intorno a tal parte si possa disiderare. E' il vero, che

a voler dar compimento a questo fatto, ci sono ne cessarie piu cose, come vna buona esercitatione, vna lunga e gran fatica, vn studio accurato, & vna dispositione continoua, & quotidiana, per dire cosi, d'imparare a mente assai cose, & intese & studiate, & quelle poi non meno di riuolgere molte volte nel pensiero, ma piu la notte, che'l giorno, per essere la notte piu quieta & riposata per natura, & per consequenza piu inclinata alla contemplatione, che non è il giorno, ilquale, oltre il ritrouarsi soggetto a mille calpestij & romori, è anco cagione con la luce sua di far vagare l'occhio nostro, & di renderlo astratto & alieno dalla prefata contemplatione, ouero pensamento delle cose: Non è poi dubio, che questa Memoria artificiale, di cui parlo, non pur a tutti coloro, che hanno la Memoria debole et inferma è totalmente necessaria, ma etiandio a tutti gli altri, che quella possiedeno, ò in tutto, o in parte sana per natura, mediante, come si è detto, l'uso, e l'esercitatione: cõcio sia, che la Memoria nostra naturale, benche quanto à se possa essere molto franca & gagliarda, non potrebbe però gia mai rendersi perfetta, senza il fauore de' detti mezi; anzi simile sarebbe ad vno rilucente ferro, ilquale come poco, o nulla adoperato diuiene prestamente ruginoso & scuro. Volendo noi per tanto fare conserua della naturale Memoria, ci è bisogno di seruirci dell'artificiale, cioè essere cõtinoui & solleciti vditori, & risor

matori delle cose intese,ouero lette: perche si suol dire,che la goccia dell'acqua caduta dall'alto tetto, per lungo tempo caua la pietra. Or isforciamoci tutti di tenersi a mente le cose, che appariamo;percioche (come dice Socrate) tanto sa l'huomo,quanto sa a mente.

DELLA PRONVNTIATIONE.

LA Pronuntiatione non meno,che la Memoria,è vtile & necessaria al perfetto Oratore:perche mancando in lui questa parte,non è possibile,che ei possa riuscire bel parlatore. Questa non puo in conto alcuno essere dall'arte aiutata;ne si puo anco porre perfettamente a gli inchiostri,essendo,che dalla natura sola prende il suo vigore,et gli appoggi suoi sono primieramente le parole rettamente dette;& intendo rettamente,quãdo con debita ragione, & secondo il vero ordine dell'Ortografia,& de gli accenti sono dall'Oratore proferite;& cosi parlando rettamente & puntatameute senza nulla intoppare,o balbutire; Seguono poi le temprate voci, & i gratiosi gesti del corpo,questi come cibi de gli occhi, e quelle come cibi dell'orecchie di ccloro,che odono: perciò ben fu la Pronuntiatione diffinita da Cicerone, quando ei disse,ch'ella altro non era,che vn proferimẽto di parole, con temperanza di voce, fermezza di volto, & abondanza di be' costumi, conciosia,

che noi orando, dobbiamo il volto nostro a certa fermezza confermare, & tutti gli atti & gesti nostri arricchire di giocondi costumi, & conueneuoli alla cosa, che diciamo: come per esempio: se'l dire nostro è iracondo, et sia bisogno, che sia espresso con alterezza di mente, dobbiamo alzar la voce per mostrarsi iracondi; percioche colui è riputato sauio, che sa a luogo, e tempo il suo volto alterare: & se'l dire nostro è humile, dobbiamo parimente con humile & bassa voce parlare, facendo sì, che sempre nel nostro ragionare il uolto piu, che ogn'altra parte del corpo sia alle parole, che diciamo, conforme; perche sempre gli occhi de gli uditori sogliono in quelli dell'Oratore fissarsi, & similmente nel volto, & poi in tutte l'altre parti del corpo: percio è debito suo di rendere tutti i mēbri corporali piu piaceuoli & grati, che sia possibile, imitando in ciò i buoni pittori, & scultori, iquali per rappresentare vna qualche imagine d'huomo adirato, altro garbo, & altra gratia daranno al volto & a gl'altri membri del corpo di esso huomo di quello, che darebbono con la loro pittura, o scoltura a vn'altro, che lieto fusse. Ma ritornando noi a dire delle voci, è da notare, che tre sorti di voci si ritrouano, & sono, grande, ferma, & molle. La voce grande prouiene dalla natura, & per medicina si conserua: la ferma similmente deriua da essa natura, ma conseruasi per questi due modi, medicamento, & vso: la molle poi, che al

trimente diciamo, arrendeuole, cioè quella, che si lieua, & piega ad arbitrio del fauellante, da solo vso si cagiona, & questa piu d'ogn'altra all'Oratore si conuiene. Pertanto occorrendo all'Oratore di ragionare di cose graui, & ammirabili, dourà con piene guanze parlar alto, & apertamente, honorando & magnificaudo, ouero anco biasiman do le cose, ch'egli dice, si che paia, ch'esca fuor del solito costume di parlare: & in questo caso, quanto appartiene a i gesti del corpo, starà bene, che detto Oratore stia diritto sù la persona, & lieui in alto la destra mano, tenendola però chiusa, & solo l'indice di quella disteso: & se di cose dimostratiue, con humile & bassa voce dourà proferire il suo dire, curuandosi alquanto col corpo verso gli vditori, & stendendo il braccio destro uerso i medesimi, per meglio dimostrare quello, ch'egli dice: & se di cose narratiue, parlerà, or cō benigna, or con allegra & poco stante, & or con trista voce, variandola secondo comporterà la natura della narrata cosa. Et in questo caso leuerà vn poco in alto la mano, piegandosi etiandio alquanto col corpo verso gli ascoltanti, per meglio dargli ad intendere la cosa, che se gli racconta. Et se accaderà ragionare di cose piaceuoli & giocose, la voce sua serà humile, & accompagnata con vn poco di riso, (ma guardesi dal souerchio) mostrandosi allegro nel volto, & senza punto mouersi col corpo. Et se di cose triste & maninconice, alhora gli farà bisogno di

gno di voce baßa, variandola in molti modi, ſi come il cangiamento del Fatto triſto richiederà: & ſouente ſi poſerà con gran ſpatij, ſtando col corpo chino, co'l volto triſto & turbato, & tutto il reſto delle membra queto. Et se ſerà il suo ſauellare di coſe contentioſe, parlerà con voce mezana, aumẽtandola poi tuttauia, & torcendo il ſuono, dirà le parole, gridando molto preſto; ouero nel ſuo gridare ſeruerà la voce chiara, & quanto ſpatio prenderà in ciaſcun grido, tanto tempo ripiglierà lo ſpirito laſſo, prima che l'altro incomincia: & in tal caſo di contentione, quanto a i moti del corpo, l'Oratore potrà l'uno di dui modi ſeruare, ouero cõ dimenare toſto le braccia, & mouere il volto con aſpra guardatura; ouero con dimenar preſto, & ſtendere le braccia, mouendoſi alquanto col deſtro piede, & facendo vn'agro & teſo mirare. Et ſe di coſe abomineuoli, & iraconde, per maggiormente infiammare gli animi de' circonſtanti contra alcuna perſona, parlerà toſto, con voce ſottile & vguale, variandola a molti modi, come dimoſtrerà la natura del Fatto, ſeruando i medeſimi geſti del corpo, che di ſopra ſi è ragionato circa il parlare contentioſo. Solo vi aggiugno, che ſe le dette coſe abomineuoli ſeranno degne di ſtupore, l'Oratore leuerà gl'occhi in alto, con viſo pieno di merauiglia, ſtendendo le braccia verſo gli vdienti. Et queſto iſteſſo modo oſſeruerassi in tutte le maniere de l'eſclamationi, che ſi faranno per rendere attenti

& stupidi quegli, che staranno ad ascoltare. Ma occorrendo poi, che il parlare dell'Oratore sia misericordioso e con lamento, si sforzerà di farlo con voce fiocca, piena di doglia & di ramarico, tremante, & quasi piangente, a sembianza di femina, mutando in lei il suono, or alto, or basso, secondo che si muterà il soggietto lamentabile. Et quanto a gli atti corporali, si potrà seruare l'uno di tre modi, ouero, stando diritto, & tenendo le braccia auuinchiate in modo di croce, con mirare gli vditori con viso mesto: ouero tenendo le braccia stese, & aperte col busto, & capo alquanto curui, & mirando gli vditori con viso maninconico; Ouero stendendo le braccia, & tenendo le mani gionte in segno di chiedere mercè, stando poi nel resto della persona diritto, ma solo mirando i circostanti con viso affannato & pieno di doglia. Si che noi veggiamo da questi esempi, come le voci nelle dicerie son quelle, che a se tirano i gesti del corpo, qual calamita il ferro. La onde bisognando, che esse voci si varieno, secondo la natura & merito della proposta causa, conuerrà parimente, che si varie la natura del moto corporale, imitando dette voci. Et questa regola generale per sempre nella mente nostra terremo suggellata; percioche impossibil cosa pare di poter porre in iscritto tutte le sorti delle voci, & moti del corpo, che puo fare vn'Oratore parlando: ma l'huomo discreto, auezzandosi al dire, gli acquista da sè. Tuttauia gli souradetti

pochi, come piu de gl'altri frequentati ho quì a bel lo studio posti; acciò piu ageuolmente ogn'uno se ne possa seruire, lassando il resto delle voci, et moti corporali all'uso & alla esercitatione. Solo vi voglio ammonire, Lettori, in proposito delle voci, che alcuni Oratori sono, iquali auengadio che habbiano assai lodeuole & ferma voce; nondimeno nel loro dire souente la perdono, talche poi necessariamente rochi diuengono: ne ciò d'altronde nasce, se non perche non sanno seruirsi della fauella con debiti modi, & tempi condecenti. Però a questi tali riuolgendomi, dico, che s'eglino vogliono la lor voce conseruare, gli fa dibisogno di notare quattro cose. La prima è, che incomincieno il suo parlare, come piu innanzi dissi, pianamente & con soauità di voce; percioche chi altramente fa, cade in duo graui errori, l'uno percuote l'organo, & guastasi la voce consolata, l'altro offende mirabilmente l'animo de gli vditori, per essere molto rincresceuole cosa a quegli, che stanno ad ascoltare, quando odono vn'Oratore, che con alta voce incominci a parlare, e gridare. La seconda cosa serà, che nell'esordio dell'Oratione egli faccia le sue restate piu spesse, che altroue; & sempre che ciò accade, si riposi; perche anco questo gli giouerà in due modi: Primo, rassetandosi l'organo, & recreandosi lo spirito affaticato: Secondo porgendo vtile a coloro, che odono; perche si dà loro tempo di poterssi ridurre a memoria le cose prima dette. La

terza cosa serà, che incominci, e alzar la voce, poi che per vn poco l'haurà tenuta humile; & dourà appresso variarla in molte guise: conciosia, che per tal variamento l'Oratore viene a racconciarsi la voce, & la accomoda destramẽte ad ogni sorte di fauella. La Quarta è, che nelle restate de i detti, dica molte parole, perche si uiene a destrare l'organo, e a riscaldare le guancie. Et questo basti intorno alle voci, riserbandomi ancor di dire intorno a quelle alcuni vtili precetti nel quarto libro.

COME L'ORATIONE SI PVO fare con meno di sei parti.

HAbbiamo fin qui distinte le sei parti del dire Oratorio, mostrãdo apertamẽte tutti gli ammaestramenti, che in quelle vi si ricercano, secondo l'autorità de' piu saui Retorici; ma perciò non resto sodisfatto d'hauere intorno a queste parti il tutto dichiarato: Onde mi vi tãgo, Lettori, ancor debitore di dirui, che alcuni Compositori di lettere, o epistole, per arte & magistero della Retorica, sono di parere, che vna lettera, ouero epistola non possi in sè comprendere piu di cinque sole parti, cioè, Salutatione, Proemio, Narratione, Petitione, e Conchiusione: talche pare, che disconuenghino circa a ciò con Cicerone; ilquale volle, che ogni compiuto dire Oratorio, o sia espresso a bocca, o sia posto in iscritto, fosse sostennuto da sei

parti,& questa fu sua openione nella Retorica ne' libri dell'Inuentione, laquale openione ancora io ho seguitato in questi libri, per meglio disporre, & regolare la materia loro, secondo lo intento mio, non mi essendo però nascosto, ch'esso Cicerone altroue nelle partitioni forse piu maturamente considerando, volle, che le parti dell'Oratione fossero quattro solamente, due cioè, che insegnassero, Narratione, & Confermatione, & altre due, che mouessero l'auditore, Proemio, & Peroratione, & sapendo oltre a ciò, che Aristotele fu diuerso in questa parte dal parere di Cicerone, volendo egli, che alla Oratione due sole parti necessarie si assegnassero, Propositione, e Confermatione, per essere la Narratione vn'altra Propositione, & non sempre necessaria, se non quando la qualità del fatto narratiuo, richiede parole piu lunghe, & piu diffuse; & cosi per essere parimente il Proemio, & la Peroratione non al fatto, ma a gli vditori appartenenti: Ma sia di queste openioni qual si voglia la migliore, tenendoci noi per hora alla prima, quantunque raccolta da Cicerone in giouentù, per non esser'ella disposta di pregiudicare, o far violenza all'altre, circa l'effetto del parlar Oratorio, io uuo credere, che la discordia nata fra i Dettatori, & Dicitori si cagioni piu tosto da certa apparenza, che da propia verità: perche doue i Dettatori affermano la Salutatione essere la prima parte della lettera, ouero epistola, & anco

ambasciata; Cicerone intese, che la Salutatione fosse sotto il Proemio: perche tutto quello, che dice lo scrittore, o parlatore prima, ch'ei aggionga a quello, ch'ei intende voler narrare, & didurre, chiamasi Proemio; sotto'lquale stanza anco la Salutatione. Ma i Dettatori, volendo perauentura partire queste due parti compatibili, dissero, che per essere la Salutatione il primo ingresso & porta principale della lettera, epistola, o ambasciata; a lei sola doueuasi attribuire l'honore della prima parte del dire. Crederò io ancora, che lo auisare ad altri alcuna cosa, o per via di lettera, o epistola, o per via di Messaggiero, Nuntio, Ambasciatore, & così fatti, sia vna medesima cosa; talche in tutti questi sia necessario, che sieno poste quelle circostanze, & parti, che regolarmente si assegnano a qualunque buon parlatore: & se bene la Diuisione, Confermatione, & Confutatione non sono da i Dettatori nelle loro cinque parti annouerate; nondimeno sotto la Petitione de i medesimi velatamente dimorano, & tutte le predette cose procedono secondo i termini Retorici ordinarij; tuttauia la materia nostra potrebbe esser di tal sorte, & qualità, che non haurebbe il Parlatore, o Dettatore bisogno di tutte le parti sopra allegate, anzi vna sola gli bastarebbe, & forse piu, come dua, tre, quattro, o cinque, secondo la natura del Fatto. Ma è da sapere, che due sono di molta importanza, talmente che la persona non puo dire, o scri-

uere alcuna cosa senza vna di quelle, et sono il Fatto, & la Petitione. Ma queste, Salutatione, Proemio, Diuisione, Confermatione, Confutatione, & Conchiusione, non sono di tanta importanza; conciosia, che le lettere mißiue, o ambasciate, possono star molte volte senza Salutatione. Onde se alcuno aprisse alcuna lettera, & non sapesse il nome di colui, che la mandaße, o di colui a cui mandata fosse; ouero posto, che'l nuntio esprimesse il nome dell'uno & dell'altro, in questo caso si direbbe, che nella lettera, ouero ambasciata non sarebbono necessarie piu che quattro parti. Cosi quando la materia fosse così honesta, che per sua autorità, o degnità sodisfacesse a gli vditori, senza altro ornamento di Proemio, et raccontasse solamente il Fatto semplice, si potrebbe etiandio in tal caso lasciare la Diuisione, la Confermatione, & Conchiusione, & raccontare puramente esso Fatto, & la sua domanda: & da questo si puo notare, che molte uolte basta a dire il Fatto in questa forma. Sappiate, che noi siamo in Franza: & così souente basta a dire la Petitione in quest'altro modo. Pregoui a uolerui portare valorosamente in questa giornata. Poscia alle volte basta a dire l'uno & l'altro cosi. Voi hauete ben veduto con che animo noi siamo venuti alla battaglia; però vi preghiamo ad esser coraggiosi & arditi contra i nimici nostri. Eccoui adunque, che si come vn detto puo essere di vna sola parte, o di due, ouero di piu; parimente puo

essere con vna sola, o con due, ouero con piu dell'altre parti preallegate, secondo che il sauio Oratore uedrà quante parti gli possano conuenire nella sua materia del dire, o dello scriuere.

COME LE PARTI DELL'ORATIONE hãno ordine & luogo determinato; & della intentione dell'autore intorno alcuni esempi, per dichiaratione delle cose discorse nell'opera.

SI come il dire ha solamente una parte de' mẽbri, senza laquale non puo stare; & vn'altra poi, senza laquale puo stare, come si è inteso; cosi è di dire, che si ritroua vn tal detto, che ha cosi propio & certo luogo, che senza quello non puo egli giamai mantenersi; & altri detti poi sono talmente mutabili, che facilmente ciascuno Oratore puo cangiare le sue parti da vn luogo all'altro a suo piacere, eccettuando la Salutatione, & il Proemio; lequal parti non possono esser poste se non nel principio: & così la Conchiusione non puo essere locata se non nel fine dell'Oratione: tutte poi l'altre parti Oratorie potremo noi porre a nostro bell'agio fuori del nostro natural ordine, secondo, che per noi fu conchiuso in altra parte, cioè nel secondo libro, trattandosi della Dispositione: & le dette cose s'intenderanno poste da noi per piu chiara intelligenza di quelle, che sono

contenute in essa Dispositione. Habbiamo adunque inteso tutti gli ammaestramenti vtili & necessarij, che possono appartenere all'arte della Retorica; & come l'Oratore dee incominciare, & finire il suo parlare, secondo la diuersità de i casi occorrenti; liquali è tenuto di giustificare, come quelli, che per diuerse strade corrono alle operationi humane. Però, acciochè di quello, che detto habbiamo ci risulti qualche utile, addurremo in campo due bellissimi esempi d'Orationi, secondo l'arte della Retorica, et quelli isporremo brieuemēte, dimostrādo tutte le parti necessarie in una Oratione, & detti esempi seranno, uno cioè di Giulio Cesare, & l'altro di Marco Catone, liquali in specie hommi eletti a tal proposito, si per esser brieui, come per comprendere eglino tutti i buoni precetti mostratici dalla Retorica. Or dicoui, che quādo Catilina fece la gran congiura contra la Republica Romana, raccontano le historie, che Marco Tullio Cicerone, ritrouādosi alhora Consolo di Roma, per la sua molta sapienza, fece strettissima prattica, & inquisitione contra i congiurati; talche discoperta la congiura, & imprigionati i congiurati, et specialmente i maggiori, fece congregare il Senato, per diliberare iui quello, che si doueua fare d'essi cōgiurati. Per laqualcosa narra Salustio, che D. Sillano, disegnato alhora Consolo, conchiuse, che tutti i prigioni, & quelli che si poteano prendere, fossero morti: al cui parere accor

dandosi tutto il Senato, Giulio Cesare, che uole-
ua difendere i carcerati, in cotal maniera inco-
minciò a parlare.

ORATIONE DI GIVLIO CESARE
secondo l'arte della Retorica, nella dife-
sa de i congiurati di Catilina
gentil'huomo Romano.

TVtti gli huomini, Sapientißimi Senatori, i-
quali studiano di dar retto e buon consiglio
ad altri nelle dubbiose cose, non deueno mai
a ira, odio, amore, o pietà risguardare: Conciosia,
che ciascuna di queste paßioni è basteuole di sfor
zare l'huomo a lasciare la via dell'honestà, & far
lo allontanare dal diritto sentiero della uerità. La
sapienza nulla gioua, quando l'huomo uuol segui
re in tutto il suo volere. Io potrei nominarui mol-
ti Prencipi & gran Signori, iquali costretti dal-
l'ira, & dalla pietà senza ragione si lasciarono ca
dere, & smarirono la diritta strada. Ma voglio
tanto ragionarui di quello, che i nostri saui mag-
giori fecero al loro tempo, posponendo il propio ap
petito, & seguendo quello, che richiedeua il buon
ordine, & che era di commun giouamento. La grã
de & Magnifica Città di Rhodi, che gia fu tanto
amica & protettrice di questo stato, si mostrò poi
contraria a noi Romani nella guerra, che haueßi
mo contro Perseo Rè di Macedonia. Finita cotal

guerra i Senatori & Consoli nostri di quel tempo consultando, che cosa si douea fare de' Rhodiani, deliberarono, che eglino fossero salui, & si lasciassero impuniti; acciò nō si dicesse, che la ingordigia delle richezze loro, & non il torto, che haueano fosse di ciò cagione. I Carthaginesi altresì nella guerra, che hauessimo contra gli Africani, ci ruppero la triegua, souerchiandoci con mille offese; tuttauia i maggiori nostri non risguardarono a questi oltraggi, come meritamente poteuano fare, anzi gli vollero per amici, & gli tennero nella loro gratia benignamente. Cosi douete far voi, o Senatori, prouedendo, che la maluagità del commesso delitto di Publio Lentulo col resto de' prigioni non habbia da pareggiare o di auanzare la degnità, & benignità uostra; talche voi piu tosto douete hauer cara la vostra buona, et gran fama, che seguire l'ira, & la crudeltà. Quelli, che prima di me si hanno arringato assai bene, & con leggiadro artificio hanno pianta la disauentura della Republica, & appresso dimostrato, quanto male le potrebbe auuenire per la congiura de' traditori huomini, come sono crudeltà di battaglie, violationi di vergini, vccisioni de' fanciulli nelle braccia de' propi padri e madri, uergogne di donne, spogliationi di tempi diuini, & di case particolari, morti d'huomini, abbrusciamenti di Città, pianto, sangue, & altri somiglianti mali, che non sono di nominare. Ma per Dio, che douremo noi pen

fare, perche la disboneſtà di tai coſe ui ſia ſtata con tanti adombrati colori d'Oratione dipinta, ſe non per accender piu facilmente i cuori uoſtri a sdegno contra i carcerati, abbracciando piu toſto la ſeuerità, che la compaßione; eſſendo, che ſe alcuno di uoi per ſorte non foſſe commoſſo a coſe cotanto ſtomachoſe & crudeli, il ſouerchio ardore della perſuaſione le u'infiãmaſſe. Ma la verità nõ prociede a queſto modo; conciosia, che diuerſi, o padri ottimi, hanno uaria licenza: onde non è veruno, cui il propio danno non graui; auenga dio, che poi in queſto caſo alcuni ſi ritrouano, iquali ſe affliggono piu, & alcuni altri meno di quello, che ſe gli appartiene: ſi come parimente ueggiamo ad vno eſſere lecito una coſa, che poi quell'iſteßa ad altri non ſi conuiene. Quinci naſce, che ſe per rea ſorte vn'huomo di picciola & baſſa conditione ſcorre per isdegno in qualche errore, pochi ſanno il fallo ſuo, & viene dalle genti riputato niente; ma quando erra un qualche nobil'huomo, tutto il mondo n'ha ſcienza, & viene attribuito a grande arroganza. Dobbiamo adunque guardarci dall'ira; perche quella che appò gli altri è iſtimata iracondia, in vn Imperio ſoperbia & crudeltà vien giudicata. Confeſſo ben anch'io, o Senatori, che'l commeſſo delitto di queſti prigioni merta ogni gran pena; ma poſcia non ſapete voi, che quando alcun uien poco piu del douere publicamente cruciato; quegli, che cio ueggono, hanno

sommamente in odio il cruciamento; benche con la bocca non lo esprimono. Penso io ancora; che quãto ha detto il discreto D. Sillano nella sua Oratione, sia stato tutto detto a beneficio della Republica; ne sia stato spinto da odio, ne da amore: perche le sue parole prociedono da veri termini, & il suo consiglio a me non pare punto crudele: perche qual crudeltà si potrebbe vsare contra così fatta gente? ma ben dico, che la sua sentenza non è conueneuole al ben cõmune. Perciochè, o che tu D. Sillano, come huomo forte, nobile, potente, & Consolo eletto, ti sei mosso a diliberare, che siano morti costesti carcerati per timore del male, che potrebbe auuenire se si lasciaßero uiuere; ouero per affligere la loro ingiuria con nuouo supplicio di pena & di castigo. Quanto al timore è souerchio il disputare; perche il magnanimo Consolo nostro Cicerone è talmente sauio, e munito d'armi, & di presidij, che noi non dobbiamo punto dubitare di alcuna offesa. Quanto alla pena di costoro, uoglio anco credere con uerità, che non sia espediente a ragionare, perche vccidendosi questi, la morte loro non serà supplicio, anzi un fine & riposo alle sciagure, et dolori, & un scioglimẽto di prigionia. Perciochè la morte è fine di tutte le terrene pene, talche dopò quella, piu non si sentono passioni, ne allegrezze. Ma per Dio eterno, qual fu la cagione, che ti ritenne a non douer aggiugnere al tuo consiglio, che costesti prigioni doueßero piu to

sto essere percossi con le verghe, che morti? Forse per la legge Portia, con altre insieme? lequali vietano, che i cittadini Romani non siano morti, ma mandati in essiglio: ouero perche piu graue castigo sia il battere, che il strangolare gli huomini. Ma, che maniera di acerbità troppo graue pensi tu potersi vsare contra huomini conuinti di tanta sceleraggine? ouero, che conuiene, che tu habbia paura della legge in cosa tanto picciola e di poco momento? non la hauendo tu istimata in altra maggiore & piu importante: oltre che, chi potrà mai veramente biasimar quello, che è stato statuito contra i ribelli della Republica? Considerate, o Senatori, con prudenza quello, che fate; perche molte uolte l'huomo dà principio a fare una cosa per bene, che poi nella fine gli succiede male. Quando i Lacedemoni presero Athene, ordinarono trẽta huomini, che si chiamauano Maestri del commune; iquali uccideuano senza giudicio tutti i scelerati & odiosi. Di che rallegrandosi il Popolo lodaua molto cotal fatto; & dopò non molto tempo la licenza hebbe cotanta forza, & crebbe di maniera a poco a poco quel costume, che non pure i rei & maluaggi huomini, ma etiandio i buoni amazzauano a loro beneplacito. La onde per tal cagione gli huomini di quella Città veggẽdosi ridotti a una tale & tanta asprezza di costume, si sbigottirono in modo, che tutta quella Città in breuissimo tempo fu distrutta: & albora que'

cittadini s'accorsero nel fine, che l'allegrezza del loro mal fare gli successe in grauißimo dolore. A nostri tẽpi Silla anch'egli fu molto lodato di quello, che giudicò, facendo strãgolare Damasippo, & altri, per hauer eglino danneggiata la Republica, & arricchitosi de gli altrui beni fuor di ragione; nondimeno s'auuide poi, che quel suo giudicio fu principio d'un grã male: percioche, quãdo uno do poi disideraua il mobile, o la casa, o uilla, o podere d'altrui, subito ei si sforzaua di fare condennare il padrone & possessore di tai beni: perilche molti buomini ueniuano ingiustamente sententiati, per il loro propio hauere: & quelli, che furono allegri per la morte di coloro, dopò infelici & mal contenti ne uißero: perche quel costume d'uccidere gli buomini senza legge, non hebbe mai fine, mentre che i caualieri di Silla non furono pieni delle facultà de' morti. Ma appreßo di noi, & a tẽpi nostri non si dee hauere questo timore, maßimamente fin che Marco Tullio è nel Consolato, ilquale di pari con molti sapientißimi huomini di questa Città, si ritroua colmo di ualore, & di sottilißimo intelletto. Bene in tempo, & sotto il gouerno d'altri Consoli, si hauerebbe potuto porre questo fatto per pericoloso, credendosi a qualche specie di bugia in uece di verità. Onde, quando piacerà con tal esempio al Senato, ch'egli ponga mano all'armi, chi ardirà di fargli resistẽza, o di ritenerlo dal corso del suo ufficio? Quelli, che furono prima di

noi,o Senatori,hebbero senno & audacia, & per arroganza non stettero di prendere buon esempio dalle cose esterne & vere ragioni. Eglino presero l'armi e i dardi militari da i Sabitri, & la maggior parte dell'insegne de'Magistrati da i Toscani: in somma di ciò,che di buono uiddero presso de' suoi confederati,o nimici, cercorono con molta industria di preualersi in casa loro, volendo piu tosto essere tenuti disiderosi dell'imitatione, che dell'inuidia;per tal modo,che,quando eglino ritrouauano in vna persona qualche commesso mancamento,o per imprudenza;ouero contra il solito ordine, lo estingueuano con le battiture, seguendo piu tosto l'equità,che'l rigore, nel modo de' Greci antichi. Ma poscia aumentandosi la Republica,et veggendosi, che molti scandali & inconuenienti andauano peggiorando e crescendo fra le genti,furono ordinate molte leggi, come quella di Portio, che tutti i rei condennati fossero banditi.Per tanto,o Senatori, douete ancor voi prender esempio da nostri maggiori; iquali furono vie piu saui di noi altri:perche essendo pochi conquistarono il Dominio,& tante ricchezze, quante voi vedete,& lequali noi,essendo molti,non possiamo a pena mãtenere et conseruare.Or che faremo adunque noi? lascieremo perauentura liberi questi prigioni, per meglio aggrandire l'esercito di Catilina? Mai no; che mal fatto sarebbe. Perciò questo è il mio parere; che le loro facultà tutte siano confiscate nel

publico

publico Erario, & poste & distribuite nell'esercito Romano; & le loro persone siano appresso confinate nelle forti & dure prigioni fuori delle mura di Roma in fortezze ben guardate: & se alcuni nello innanzi parlerà nel Senato per la loro liberatione, sia egli parimente giudicato ribello di questo stato, & nimico della salute vniuersale. Et quì si tacque.

ESPOSITIONE DI DETTA ORAtione di Giulio Cesare, per ammaestramento de' nouelli giouani, a fine, ch'eglino sappiano formare a ragione le loro Orationi.

PEr lo sopradetto parlare di Giulio Cesare, possono i giouani assai chiaramente comprēdere, come eglino regolare si conuengano intorno al formare a ragione le loro Orationi; conciosia, che hauendo il detto Giulio Cesare di difendere i Congiurati di Catilina Gentilhuomo Romano, & volendo parlare con buon'ordine, & veri fondamenti, procurò di porre nella sua Oratione quegli artificij, & quelle parti, che per via di dottrina, a ciascun buono Oratore vengono poste innanzi dalla Retorica, & delle quali noi altroue discoremmo pienamente. Il perche, accioche possano essi giouani hauer le dette parti à guisa d'un fascio raccolte, non perdonando noi a sorte alcuna

di fatica, daremo principio a esporre l'Oratione preposta di Giulio Cesare; acciochè eglino sappiano bene & cautamente formare le loro Orationi, notando solamente noi que' capi di tale Oratione, liquali giudicheremo esser necessarij alla sua espositione. Or per non perder tempo, penetriamo vtilmente a questo fatto. Tutti gli huomini, Sapientissimi Senatori, iquali studiano di dar retto e buon consiglio. *Simil sorte di principio vsò Demostene nell'Oratione fatta per la difesa di Diophete, sopra le cose dell'Isola di Chersonesso, nell'ottaua Filippica, quando cosi disse. Sarebbe, o Athenìesi, cosa necessaria, che tutti quegli, che tra voi vengono a parlare, nulla dicessero per odio, o nimicitia alcuna, ne parola facessero per far piacere, o gratia a persona; ma solo quello, che a ciascheduno migliore, & più vtile paresse, dimostrassero. Douendo adunque Giulio Cesare orare nel genere Deliberatiuo, & Giudiciale, ma sopra materia graue, & odiosa dal canto suo, com'era quella di saluare la vita a traditori huomini, giudicò essere cosa espediente di dar pasto alle menti de' suoi vditori, con vn conueneuole cibo d'un qualche appropiato, & artificioso Proemio espurgatorio, a fine poi di procacciarsi quegli effetti, che regolatamente ogni buon principio di parlare ricerca, cioè; Ornamento, Mouimento, Beniuolenza, Docilità, & Attentione, iquali artificij furono da noi (quanto s'appartiene alla materia*

loro) altroue ſpiegati. Et in uero non poteua Giulio Ceſare ritrouare altra miglior ſtrada principale di queſta, per far pruoua di ſcampare la vita a ſuoi prigioni: percioche certa coſa è, come anco nel ſecondo libro di queſta opera ſu narrato, che tutti gli huomini ſono naturalmente inchinati a qualche paſſione, o per natura, o per accidente, per le cagioni poſte da Ariſtotele nella Retorica, ſopra il diſcorſo de gli Affetti, & da noi ſimilmente deſcritte nel detto ſecondo libro; perciò imaginandoſi Giulio Ceſare, che quelli del Senato, a quali hauea da parlare, foſſero, come ueramẽte erano, tocchi dalla velenoſa paſſione dell'ira contro i ſuoi clienti, volle nel principio del ſuo ragionamento, vſare quella ſorte di parlare, che altroue chiamammo Inſinuatione; con laquale ſtudiando egli di coprire da lontano, le coſe, che gia erano ſtate per altri Oratori impreſſe ne gli animi de gli aſcoltanti, procurò di fare deſtramente ſottentrare a poco a poco altre coſe a quelle contrarie; accioche detti aſcoltanti ſi moueſſero a giudicare lo ſtato della propoſta quiſtione, piu con l'occhio della clemenza, che non con quello dell'ira. Ne ci dobbiamo penſare, che Ceſare a ciò foſſe moſſo ſenza giudicio, eſſendo, che vna paſſione vince l'altra, come fu detto intorno a gli Affetti, & que' mali ſolamẽte ſi poſſono con ageuolezza ſcacciare, li quali uẽgono curati co' remedij contrari. Vedete, che i buoni Medici, quando vogliono ben riſanare gl'infer-

mi, et conoſcono l'infermità loro prociedere, ī atto d'eſempio, da caldi, & maligni humori, cercano di dare a i patienti medicine fredde, et rinfreſcatiue; coſi non meno ſono tenuti di douer fare gli Oratori, che vogliono conſigliare, o difendere le propie, o l'altrui cauſe, che occorrendo loro di parlare ſopra qualche fatto, deueno, imitando Giulio Ceſare, auuertire ottimamente alla natura propia di eſſo fatto, et vedere quali ſiano quelle coſe, che poſſono in qualche modo impedire la perſuaſione ſua; lequali ritrouate, hanno poi da ſtudiare di curarle deſtramente con le loro oppoſite & contrarie: cōciosia, che tutte le coſe (per coſi dire) hanno il ſuo diritto, & il ſuo riuerſo: & non è dubbio, che quanto piu eſſe oppoſite coſe ſeranno forti, & ben munite di gagliardi argomenti, & vere, o veriſimili ragioni nel principio, tanto maggior efficaccia hauerà la perſuaſione nel fine di quell'Oratore, che le proporrà in campo, & ſerà diſpoſto di farne capaci i ſuoi vditori: conciosia, che iſtimo io inſieme con Demoſtene, che ſi come in vna caſa, o naue, o altre coſi fatte coſe fa dimiſtieri, che i fondamenti ſiano forti, et ſtabili, coſi tutti e' principij de' noſtri ragionamenti, ouero preſupoſiti, ordinationi, & attioni, che facciamo, è conueneuole, che ſian veri & giuſti. Ora conſiderate, o giouani, con che bella maniera d'Inuentione, et con quanto leggiadro artificio ſi moſſe il facondo Giulio Ceſare a dare principio al ſuo parlare, che incominciando

egli a proemiare dalla persona de propi vditori, et facendo sembiante sotto quel bel colore d'Occupatione, di cui altroue nelle figure parlammo, di voler alienare i loro animi da ogni sorte di passione nel giudicare il fatto della quistione, operò egli tuttauia il contrario, con persuader loro sotto velato parlare di raccogliere, et fauorire la compassione, & di bandeggiare l'ira. La sapienza nulla giouà. *Non bastando a Giulio Cesare d'hauer dato principio al suo parlare con vno elegante, & ben forte fondamento, volle piu oltre a quello sottogiugnere la sua ragione, per meglio, & piu efficacemente giustificarlo, & confermarlo, seruando in ciò l'ordine mostrato dall'arte, & di cui mi souiene d'hauer rammentato nel Trattato de gli Argomenti, ilquale dissi essere di tal sorte, che l'Oratore deue confermar sempre ciascun detto proposto, con qualche ragione prima, che ei peruenga a l'altre susseguente parti. Et questa per certo è giusta cosa; percioche il parlare sopra alcun fatto senza ragione, è vna operatione piu tosto vituperosa, che lodeuole all'huomo. Dice però Rodolfo Agricola nel Secondo libro della sua Dialettica, che ogni pruoua, ouero ragione, che conferma alcuna propositione di qualche argomento, non è parte di esso argomento, ma vna nuoua, & da per se libera argomentatione.* Io potrei nominarui. *Restando sodisfatto Giulio Cesare d'hauer confermato la sua proposta con vna brieue, & risoluta ra-*

gione, penetra hora non senza buon fondamento, et purgato giudicio a giustificare la causa sua con quella utile, & bella maniera d'argomentatione, laquale noi chiamassimo nel discorso de gli argomenti, Esempio, & sopra di questa si allarga, & si estende quanto puo, come propia, & assai piu gioeuole, per aiutare la causa sua di qualunque altra. Imparino dunque i giouani Oratori, ad assegnar sempre a ciascheduno genere di causa, la sua conueneuole argomentatione, seguendo intorno a ciò la dottrina di Aristotele nella Retorica, ilquale uuole, che alle deliberationi, che si fanno ne' Senati, si attribuischino gli Esempi, perche dalle cose passate, prendiamo noi Esempi, per giustificare le future; & a i Giudicij gli Enthimemi, perche quelle cose, che son fatte, recano con essoloro necessità di pruoua, per uia d'argomentabile ragione. E' il vero, che tal regola non prociede sempre a un sol modo, percioche alcuno di tai generi manca alle uolte, o in tutto, o in parte della sua natia, & propia argomentatione, per difetto del propio fatto quistioneuole, ilquale non si puo apertamente prouare con ragioni, ouero con Esempi, & albora si serueno dell'altrui. Eccoui, che lo Enthimema non ha luogo in ogni qualità di cose, conciosia, che non se ne serue l'Oratore principalmente intorno à quelle, che per loro stesse son note, & che non hanno dibisogno d'altra maggior proua: Cosi lo istesso non fa a proposito intorno a quell'altre cose, che

richieggono solamente concitatione, & mouimenti affettuosi, & intorno a quelle non meno, che bramano d'essere persuase con parlare accostumato. Il somigliante diremo dell'Esempio, ilquale nelle cose chiari non si esercita, ne anco si stilla in quelle, che si comprendono munite di migliori & meglio fondate ragioni; percioche egli non per altro fu conceduto all'Oratore, che per aiutarlo negli Enthimemi manco forti, si come questo medesimo fu per noi rammemorato nel secondo libro sopra la materia de gli argomenti. Cosi douete far voi. *Il fine, ouero effetto, che suole per l'ordinario produrre qualunque buono Esempio, scuopre quiui cautamente Giulio Cesare a' suoi uditori; & questo effetto, o fine è di cotal sorte, che essendo egli stato da molte cose lontane prima altamente discorse, cinto e premunito, persuade poi, et istruisce l'uditore sopra quello, che egli ha da dire, o fare d'intorno al caso posto in Esempio: Onde s'auien poi, che e' fia ben fondato sopra cose fatte, o dette passate, che siano però vere, o verisimili, cagiona all'Oratore appresso gli ascoltanti quelle parti, che lo fanno regolatamente ottimo persuasore, che sono, il far fede, il mouere, & il dilettare. Pertanto da questo hanno da cauare i studiosi giouani vn'altro auuertimento, & questo è di sempre rappresentare in campo, & dinanzi al cospetto de' loro vditori tali Esempi, che siano basteuoli di persuadergli le cose, che tengono nell'animo; &*

poscia ch'eglino haueranno per suo parere acquistato il possesso della loro mente, & quella resa disposta alla loro fede, discenderanno in consequenza a cõsigliargli intorno a quanto saranno tenuti ragioneuolmente di douer operare, nella guisa, che osseruò Giulio Cesare in questo luogo. Quelli, che prima di me si hanno arringato. *Dopo l'hauer persuaso Giulio Cesare i suoi ascoltatori a lasciare l'ira, et ad accostarsi alla clemẽza cõ quel tãto bello artificio, che di sopra habbiamo ueduto; gli piacque appresso di toccare le persone de propi auuersari di pari cõ le cose p loro narrate, & amplificate; pcioche a lui nõ metteua conto di star sẽpre sull'arte del proemiare sopra una medesima cosa, ma era ancora vtile, che egli ad altre piu strette, & gioueuoli peruenisse, come era lo ispurgare altresì le spiaceuoli cose narrate da'suoi auuersari, a fine vltimamente di riuolgerle destramente alla sua intentione, & con dimostrare a' suoi ascoltatori la causa sua esser giusta & fauorabile. Il perche Giulio Cesare volle persuader loro, come i suoi auuersari, liquali s'erano posti ad orare nel Senato prima di lui, haueuano ottimamente dimostrato il graue danno, che potrebbe nascere dalla congiura di rei huomini; ma tutto ciò hauer eglino fatto con grande artificio, per alterare lo stato della causa, & per mouere gli animi di loro ascoltatori a solo sdegno contra i congiurati. Et questo tanto disse Giulio Cesare con molta cau-*

tela, imperoche, come noi altroue intorno a gli Affetti dicemmo, coloro, che hanno da giudicare qualche cosa, non uogliono essere persuasi per uia d'alcuna passione, ma solamente esser fatti istrutti del vero; però essendo eglino fatti certi in qualche modo della fraude ver loro tesa, si guardan poi di prestar fede alle parole di quegli Oratori, che studiano d'ingannargli. Confesso ben anch'io, o Senatori.) *E' regola approuata, che'l confessare i nostri errori è un fatto, che ci reca grandissimo nocumento, & tanto piu ciò, quando le confessioni nostre si comprendono per molto pregiudiciali d'intorno allo stato, o della vita, o dell'honore, o della facultà nostra, & che fate sono in giudicio, o alla presenza di piu persone in publico; tuttauia, quando essi appariscono così chiari & euidenti, che non si possono coprire, è cosa gioueuole molte volte a confessargli nelle Orationi nostre: ma ben conuiene poi cercare di scemargli, o mitigargli con qualche maniera di pietoso parlare, essendo però arbitrarij, & in potere de' Giudici; come ciò fu per noi spiegato nello stato Giuridiciale, parlandosi in spetie della Concessione, che si dice parte dell'Assontiua dimostratione. Et la ragione di questo è, perche come il delinquente confessa volontariamente il fallo suo, opera duo effetti a suo fauore; primieramente scema lo sdegno già nella mente del Giudice conceputo, poscia acquista beniuolenza, & facilmente gratia dal medesimo;*

cosa che giamai non otterrebbe per lo contrario negando. Or da questi rispetti fu mosso il cauto Giulio Cesare a confessare l'errore de' suoi prigioni; ma vedete poi, ch'egli tirando le reti della Eloquenza, s'affatica d'inuilupparui le menti de' suoi ascoltanti Senatori, con persuader loro principalmente il dispiacere, che sogliono prender gli huomini per veder dar la morte a i delinquenti, & poscia il danno, che per tal conto puo auuenire alla Republica. Percioche, o che tu D. Sillano. *Dopo l'hauere fino ad hora Giulio Cesare caminato per una lunga, & erta uia di parole, per acquetare gli animi sdegnati de' suoi ascoltatori, hora si risolue di caminare per un'altra piu brieue, & piu facile, per arriuare al grato albergo del suo disiderio, ricorrendo allo stato di tutta la quistione, che era di uedere, se si douea dare la morte, o pure saluare la uita a i congiurati cittadini: ilqual stato, se ben vi rammentate, Lettori, fu dichiarato altroue quasi nel principio del Secondo libro. La onde per meglio spiegare, & leuare ogni oggetto contrario, a quella parte d'Oratione Giulio Cesare peruenne, che Partitione si domanda; di cui altresì ragionammo in detto libro sopra il capo della Diuisione. Ma qui potrebbe alcuno di uoi dubitare, per qual cagione Giulio Cesare non usò la Narratione in questa sua Oratione, essendo ella alla seconda parte del parlare Oratorio assegnata. Alche si risponde, che fu da lui tra*

lasciata, prima per eßere lei stata da altri Orato ri dianzi spiegata, poi per non fare ella all'utile della causa sua; & si come per me fu dichiarato in altra parte di quest'opera, cioè nel Secondo libro, parlandoui della Narratione: oue feci manifesto, che la Narratione non deue mai essere vsata dall'Oratore in certi casi speciali, & maßime, quando ella è stata da altri proposta: ouero, quando non conferisce all'utile della causa: & da questo furono moßi i saui Retorici a ritrouare due sorti di Dispositione, vna naturale, e l'altra artificiale; accio che l'Oratore potesse a ciascheduna di esse accõmodarsi; or appoggiandosi alla naturale, & or all'artificiale, secondo ch'egli guidato fosse dalle occorrenze necessarie delle persone, del luogo, del tempo, & della propia qualità della causa, che si rappresenta, come fu detto parimente nella materia della Dispositione: et sopra tale cãgiamẽto di Dispositione habbiamo infiniti Esempi appresso i buoni Scrittori; Ma noi p esser brieui, resteremo contenti di rimetterci a quel solo, che usò Cicerone nell'Oratione per Milone; oue ei trapaßa studiosamente la Narratione, et se ne viene a confutare le oggettioni opposlegli da gli auuersari. Considerate, o Senatori, con prudenza quello, che fate. *Poscia che Giulio Cesare hebbe diuiso lo stato della quistione in piu parti, & elettasi per se quella sola, che piu acconcia,*

& disposta era di poterlo aiutare contra quegli, che prima di lui haueano arringato, & cercando di persuaderla cō tutti i modi possibili a' suoi ascoltatori; penetra alla quarta parte principale del dire, cioè alla Confermatione, con cui arditamente mostra per uia d'un graue & risoluto parlare, di approuare quel tanto, che dianzi ha tenuto per sua conchiusione; a fine di legare gli animi de' suoi ascoltatori con altro garbo d'artificio, & con altro piu stretto nodo di persuasione, com'è di rendere timorosi detti ascoltatori, con auuertire loro, che si guardino molto bene di cōdennare alla morte gli huomini fatti prigioni; perche dopo il fatto si potrebbero facilmente pētire, & nulla dipoi gli giouerebbe, nella guisa, che molti inconsiderati soglion fare; & fortificando egli in somma cotal ragione con scielti & appropiati esempi. Ricordatiue pertanto, giouani, di ricorrere, qual'hora l'occasione u'inuita, all'armi de gli Affetti per uostra difesa, & specialmente in quel tempo, nel quale vi ritrouate sprouisti, & mal forniti d'altre buone ragioni; perciochè, come sapete, chio ui dissi altroue, gli Affetti in questi casi sono d'un salubre effetto: & sopra il tutto valeteui di quello del timore, quando vi torni bene, & l'utile della causa lo richiegga; imperochè egli è un'Affetto molto frequentato da gli Oratori de palazzo; & è di tal natura, che egli cō una efficace persuasio-

ne di parlare raggira le menti di coloro, che ascoltano, facendo loro le cose, che si dicono con diritta, e matura consideratione giudicare. Onde di lui si valse non poco Demostene nelle sue Filippiche, e massimamente nella Sesta, oue egli consiglia gli Atheniesi a douer tenere per loro nimico Filippo, & hauere di lui sospetto, e paura, & a non voler fidarsi troppo della pace con lui fatta, ma a stare auuertiti, & ad attender bene a i casi loro. Ma appresso di noi, & a tempi nostri nõ si dee hauere questo timore.) Quiui Giulio Cesare confuta e sforce il maggior fondamento, che piu era disposto per nuocergli a fauore de' suoi auuersari, & era il graue pericolo, che douea incontinente al Popolo Romano soprastare ogni uolta, che si perdonasse a i carcerati, cõ persuadere al Senato, per via d'un altro affetto di Confidẽza, a non hauer ragione di temere d'alcun male, o pericolo nella Republica, mentre, che'l prudente e valoroso Cicerone, Consolo rimanesse, eshortando tuttauia il medesimo Senato, a seguire gli esempi de' suoi maggiori saui, liquali gastigauano i misfatti de gli huomini con altre maniere di pena, che di morte. Da questo parlare adunque di Giulio Cesare possono altresì imparare i giouani il ben disporre le ragioni loro, ponendo quelle, che son buone, nel principio de' suoi ragionamenti, le mediocri nel mezo, & le piu forti nel fine; si come anco di ciò furono

gioueuolmente in altra parte di quest'opera da me auuisati; percioche in cotal guisa ordinando eglino i loro argomenti, verranno assai piu a rinouellare, & impiegare nelle menti de gli uditori quello, che intenderanno di persuadergli. Or che faremo adunque noi. *Giunto è hormai Giulio Cesare a quella parte dell'Oratione, che Conchiusione si chiama, in cui dimostra brieuemẽte il suo parere intorno a quello, che far si douea de' congiurati. Et perche egli si rendeua certo, che per la grande enormità del suo caso non poteua a pieno saluare le loro persone senza qualche gastigo, uolle, cõsigliando i Romani, tẽperare la pena nella guisa, che quì si puo uedere: cõciosia, che se egli hauesse voluto consultare sopra la totale liberatione de' suoi clienti, si hauerebbe al fermo dimostrato poco amico della Giustitia, & anco inutile Senatore alla Republica, talche per molto biasimeuole sarebbe paruto ad ogn'uno il consiglio di lui. Procuriamo pertanto noi d'imitar Giulio Cesare, et ingegnamosi di conchiudere sempre tai cose nelle Orationi nostre, che siano honeste d'esser persuase, & fatte buone con qualche accettobile colore di ragione, se uogliamo, o in tutto, o in parte ottennere, quanto disideriamo da coloro, che ci odono, & che hanno di far giudicio sopra il nostro parlare.*

ORATIONE DI MARCO PORTIO Catone, fatta nel Senato Romano, contra la sentenza di Giulio Cesare.

MOlto diuersa, et lõtana, o Senatori, è l'openion mia da quella di Giulio Cesare, Quãdo io risguardo la congiura fatta contra questa Città, & il pericolo, che puo auuenire alla Republica per quella; & quando considero le sentenze d'alcuni eccellentissimi Oratori, che hanno orato innanzi al cospetto uostro intorno la pena, che si dee dare a questi maluagi & scelerati cittadini, per la guerra mossa contra la loro patria, amici, tempi diuini, & contra finalmente le loro propie case. Onde in questo strano caso, mi pare di affermare, che non sia cosa piu necessaria p la cõmune salute, che di prouedere in qual modo guardare ci dobbiamo da coloro, iquali in uece di supplicio a q̃sti empi et ribelli cercano di dare saluamento. Perciò nõ hauendo noi in ciò riparo alcuno, seremo con fraude & inganno, uinti & sforzati: anzi, che come huomini sẽza sostegno seremo, da i nostri propi lacerati & istracciati. Ora parlo a uoi Sapientissimi di questo Senato, iquali benissimo intendete, quel che uuole la ragione, & pretẽdete di hauere Città, Castella, Palazzi, orò, argento, & infinite ricchezze sotto il Dominio nostro, & dicoui per tanto, che se uoi serete cal-

di nel disiderio del conseruare tai cose, che tanto istimate & tenete care, & quali possedete al presente tranquillamente non senza grande vostro cõtento, aprirete gli occhi vostri quasi sonnachiosi diuenuti, & cercherete la liberation commune: concio sia, che se il commune perirà, non scampe-rete ancor voi. Questo fatto non è appartenente a cosa di gabella, ouero ad ingiuria di particolar persona, ma alla commune difesa della libertà nostra, delle persone nostre, et de' nostri propi figliuoli. Molte volte, Senatori, ho parlato & condolutomi in questo Senato con essouoi, intorno la uerità lasciata per certi nostri cittadini datosi in preda alla lussuria, & alla ingordigia; & son chiaro, che per lo mio dire ho acquistato odio appresso molti: & ciò perche naturalmente non posso perdonare a niuno quel uitio, ch'io giudico esser ueleno a molti. Et quantunque albora il parlar mio fosse da uoi come uile riputato, nondimeno la Republica si sostenea in piedi, & le facultà nostre erano in miglior stato di fortuna, che hoggidì non sono: Ma non accade al presente, che il parlar nostro si estenda a cosa alcuna d'accostumato uiuere, ne all'esaltatione del Dominio Romano: anzi ci conuien uedere, se quello, che noi habbiamo è nostro; ouero s'egli ci rimanerà quieto, ouero se esser dee de' nostri nimici. Qui oltre a ciò in questo consiglio niuno dee parlare del buono esser nostro, ne di atto alcuno di compassione. Bastaci di hauere, gia gran

tempo

tẽpo ha, smarriti i veri nomi delle cose: percioche facendo bene a quelli, che sono arditi di farci male; ciò non si potrà dire, che sia uirtù di liberalità, anzi declinatione del nostro commune dalla cima al fondo. Adunque volete, o Senatori, esser humili contra e' vostri nimici, per esporre poscia voi, i sudditi, e il Popol vostro a mille pericoli di fortuna? volete piu oltre essere pietosi verso quelli, che saccheggiando il vostro, cercano d'oltraggiarui, & ruuinarui? Donategli ancor, ui prego, il propio sangue, a fine, che tutti i valenti huomini siano mandati in precipitio. Parmi pur chiaro, che uolendo uoi perdonare a mal fattori, tutti gli huomini da bene seranno cacciati nella mal'hora. Cesare ha prudentissimamente orato dinnãzi a voi circa la vita, e morte, quando disse, che dopò la morte nõ si possono sẽtire ne passioni, ne allegrezze: ma quãdo egli cosi disse, compresi io, che egli intendesse di quegli huomini, che vãno all'inferno; conciosia, che i tristi & peruersi vengano separati da i buoni, & per le loro sceleratezze vanno in luce nera, fetida, & pauentosa. La onde egli giudicò, che le facultà de' congiurati fossero confiscate al publico Erario, & le loro persone poste in dure carceri, in diuerse fortezze fuori di Roma; acciochè per auentura i loro compagni non hauessero forza di ricuperargli da esse prigioni romane: quasi che egli uoglia inferire, che sola Roma sia albergo di cattiue genti; & tutti gli altri luoghi dell'Italia siano ua-

no nelle loro habitationi industriosi, ammaestrati & proueduti; di fuori reggeuano con prudenza l'Impero, & insegnauano ad altri i buoni ammaestramenti; i cuori loro erano liberi, & molto auezzi & inchinati a dare giusti et sani consigli, senza macchia di peccato; seguiuano il bene, bandeggiauano il male: ma in vece del lor senno hoggidì in noi regna lussuria, auaritia, & pouertà nel comune, ma ricchezza nel priuato. Noi lodiamo le ricchezze, & seguiamo la pocagine, non facendo differenza alcuna fra buoni & rei; in tanto, che tutto il nostro è cõuerso in ambitione, et questa è la lode delle nostre virtù: ne ce ne dobbiamo marauigliare, perche ciascun segue il suo consiglio, et quello, che gli suade il propio senso: & ciò nasce, perche siamo liberi quanto a gli altri, ma serui quanto a noi. Però se alcuno vuole qualche consiglio, o fauore da noi, conuiene ch'ei l'habbia per premio, o per gratia singulare: & quinci auuiene, che l'huomo stimolato da rea cupidigia si moue poi ferocemente a far guerra cõtra la sua patria, per mezo de' traditori, iquali cercano di atterrare lo stato nostro. Ma intorno a questo non intendo dirui altro, se non che i nostri maggiori cittadini si hanno accordato insieme & giurato di abbruściare questa nostra Città, & di condure con essi loro le genti de Franza nimiche de' Romani, per inuidia, che ci portano della nostra Signoria, potenza, & gran fama. Et che ciò sia il vero, Catilina

capitano de' nostri nimici è venuto sopra di noi cō tutta la sua possanza, & voi tardate, si come quelli, che hora dubitate anche, che cosa dobbiate fare di coloro, che sono stati colti dentro la Città. Io nel vero giudico, che voi gli habbiate compassione, poiche essi huomini giouani, e i garzoni hanno errato per ambitione; & anche sententio, che dia te licentia a quelli, che sono armati. Certamente temo io, che diuenendo uoi dolci & pietosi, & per donando loro, non si conuerta al fine tal pietà in somma miseria, & perpetua calamità. Questo fatto in vero è asprissimo, & dubbiosissimo; con tutto ciò non hauete giusta cagione di temerlo: anzi stima voi permettete, che per certa vostra pocagine e viltà d'animo la sceleragine & molestia altrui habbia da partorire nocumento a uoi, quasi confidandoui nelli Dei, liquali hanno piu volte conseruata questa Città da grandissimi pericoli. Rendeteue securi, ch'l diuino aiuto mai non gioua a coloro, che viuono con timore a modo di uili femine; ma si a coloro, che passano la lor uita con uigilanza nel ben fare, & nel ben consigliare: però inuano chiamano i Dei coloro, che si donano alla pocagine & lentezza. Manlio Torquato fece morire il propio figliuolo solamente, perche volle incominciare la battaglia co' Francesi oltre il suo comandamento; & per tal cagione restò priuo di vita quel nobilissimo giouane; & voi differite la Giustitia cōtra questi micidiali et traditori della

vostra & loro patria; iquali uoleuano ruinare uoi & il vostro stato? Comportarete, che niuano al mondo per confiscare solamente le sue ricchezze? Non muoia vi prego Lentulo per la degnità della sua prole, s'egli è vero, che habbia riuerita la religione, amata la buona fama, & a forza patito, che gli huomini buoni periscano. Habbiate ancor compaßione della giouentù di Cethego; accioche nell'auuenire moua guerra alla patria vostra. Di questi altri poi, cioè di Gabinio, Statilio, Cepario non vi parlo, che ben sapete uoi, quanto vagliono: solo ui dico, che eglino sono pieni di velenoso odio, & crudeltà contra di uoi, & dello stato uostro: conciosia, che se hauessero hauuto senno, discrettione, & misura in se stessi, non si serebbero punto mossi cōtra la uostra Città di Roma: in somma dicoui, Senatori, che, s'io poteßi scampare senza riprensione il pericolo, ilquale veggo soprastare a tutti noi, per Dio eterno ui giuro, ch'io ui lasciarei, a fine che uoi senza me sentiste l'aspro ramarico, che la peruersa audacia di questi crudeli cittadini procura di darui; poscia che non uolete credere al mio parlare. Questo vi dico, perche ui vedo da tutte le parti circondati da graui pericoli. Catilina è di fuori cō tutto il suo essercito, dinnanzi gli occhi uostri, & si crede di soggiogar noi di pari con tutti i nostri figliuoli, & quanto bene possediamo: dicoui di piu, che habbiamo in questa Città de gli altri nimici ancora; per cagione de

ra Saluſtio, anco approbati come giouenoli allo Stato Romano: percioche ottenne, che Lentulo gentil'huomo di Roma nato di nobiliſsimo legnaggio de' Corneli di pari con gli altri prigioni fuſſe da' Giudici del Criminale ſtrangolato. Adunque piu potè in queſto caſo la ſeuerità di Marco Catone, che la clemenza di Giulio Ceſare; ne ciò fù per molto impoſsibile, imperoche tutti gli huomini ſono vie piu inchinati per natura ad odiare le coſe male, che ad amare le buone: Concioſia, che lo effetto dell'amare (dicono alcuni ſaui,) ch'è il dilatare li ſpiriti, liquali per tal cagione s'indeboliſcono, & indeboliti non ſon diſpoſti di riceuer francamente in ſe le coſe, che deriuano dall'amare, & ſe pure ſon diſpoſti di riceuerle, non le mantengono poi lungamente. Ma lo effetto dell'odiare è di altra qualità, percioche la natura ſua è di coſtringere, & di vnire inſieme li ſpiriti, & poſcia vniti, di fortificargli, & fargli pronti per riceuere le coſe ſoggette all'odio. Allegano ancor queſti ſaui vn'altra ragione intorno a tal propoſito, laqual è, che nella mente noſtra meno s'impiegano le coſe, che dilettano, che quelle, che diſpiacciono, perche quelle uengono predominate dal ſangue, che fa il corpo humido, & manco habile a ritenere & conſeruare gli Affetti humani; ma queſte ſono rette, & ſignoreggiate dalla melanconia, che fa, che il corpo ſecco ſia meglio diſpoſto di riceuere maggiore & piu facile impreſsione: & queſte co-

se, Lettori, non istimarete souerchie, ma bene l'ac cetterete per giunta di quelle, che furono da me dimostrate d'intorno al soggetto de gli Affetti. La onde torno a dirui in proposito, che i Senatori Romani, (lasciando anche da un canto le sopradette forse troppo sottili e minute considerationi, massimamẽte p giouani,) nõ haueuano ragione di abbra ciare piu la clemenza di Giulio Cesare, che la seue rità, di Marco Catone; pche quella propiamẽte nõ si puo dire seuerità, laquale sia collegata cõ la Giu stitia. Onde quãtunque l'Oratione di Marco Catone dall'una parte potesse meritar lode d'honestà, per isporre l'utile della Repub. & difendere lo stato della Città, & castigare i suoi nimici, & dall'al tra biasimo di crudeltà, per consigliare il Senato a dare la morte a molti gentil'huomini de' primi della Città, nondimeno se noi queste cose bene accopiamo, & poscia le paragoniamo, come si conuiene, ritroueremo, che di maggior importãza era lo scampare tutta una Repub. da un graue pericolo, che liberare alcuni pochi nobili cittadini dalla morte; acciochè eglino fossero esempio a gli altri. Ma lasciando noi l'espositione generale, discendiamo hormai alla speciale del testo dell'Oratione di Marco Catone. Molto diuersa, & lontana, o Senatori, è l'openion mia da quella di Giulio Cesare. *Cosi principiò Demostene nella Filippica terza con tai parole. Egli non mi si parano dauanti a gli occhi, o Atheniesi, le medesi-*

me cose, quand'io alle facende nostre risguardo, et quando alle Orationi, & parole, ch'io odo, pongo mente. Vedete giouani, che Marco Catone similmente non uolle partirsi, come buon'Oratore, da i precetti mostrati dalla Retorica. Perciochè douendo egli rispondere, & sapendo, che la causa sua era honesta, & fauorabile, anzi che nò, si dispose di uoler incominciare il suo ragionamento nō dalle cose lontane, che vengono prodotte dalla Insinuatione; ma dalle piu uicine, che pendeno da quel la sorte di Proemio, chè Principio si nomina; la cui materia dichiarammo nel Trattato de' Proemij; & così prese campo dalla Conchiusione fatta da esso Cesare in aiuto de' suoi Congiurati, toccando solamente il punto della quistione, in cui si scorgeua tutto il neruo del fatto contentioso, & tutto ciò artificiosamente, a fine di alienare le menti de gli vditori da quelle cose persuasibili, lequali eglino sì per la molta autorità, come per la rara facondia di Giulio Cesare, haueano perauentura potute credere facilmente, si come anche questo fu insegnato in detto Trattato de' Proemij. Adunque imparate, Giouani, a sapere ben disporre nella guisa, che fecero Giulio Cesare, & Marco Catone, ogni uostro principio d'Oratione, regolandoui massimamente intorno a ciò, secondo il contrapeso, o lieue, o graue della causa; perciochè uoi vedete, che Giulio Cesare si ualse della Insinuatione, & Marco Catone del Principio: questa è tale

gli vditori, et persuade loro la ragione, perche deb bano hauer paura della congiura di Catilina, rap presentandogli auanti gli occhi la molta infelici tà, & la infinita perdita, che potrebbono entrare di leggieri nelle facultà di ciascheduno di loro, libe rando i maluagi prigioni, talche di qui ancora possono i giouani Oratori trarre vn'altro notabi le auiso, ilqual è d'insegnare, & far capaci ve ramente gli vditori suoi, di quelle cose, che si com prenderanno vtili al publico; ouero di sforzarsi almeno di farle parere come tali, & tirandole poi al guadagno particolare della propia causa; per che i Giudici sentendo ragionare dello interesse publico, si moueno piu facilmente alla persuasio ne del priuato, che discende da quello. Questo fatto non è appartenente a cosa di Gabella. *Voi sapete, Lettori, ch'io nel secondo Libro u'af fermai, ragionandoui del modo artificioso di moue re gli Affetti, che l'ufficio dello accusatore è di es ser sempre intento al ferire l'accusato, & di am plificare, & far parere sempre maggiore, & piu attroce l'error di lui. Pertanto Marco Catone in questo luogo serua il medesimo precetto, con per suadere, che cotal caso non appartiene a Gabella, ma a tutto lo stato della Republica, volendo per ciò inferire, che non si douea perdonare a gli car cerati per essere di troppo importanza il lor ma leficio.* Molte volte, Senatori, ho parlato. *Sa peua Marco Catone, che Giulio Cesare era tenu-*

tale Diuisione; & ciò egli fece per essere la causa sua fauorabile, & non bisognosa di molto Proemio, ne di alcuna sorte di Narratione, per le ragioni prima discorse da noi nella espositione dell'Oratione di Giulio Cesare. Adunque volete, o Senatori, essere humili contra e' vostri nimici. *Pareua pure a Marco Catone cosa dura e disdiceuole, che il Senato si douesse mouere et piegare al volere di Giulio Cesare, perciò s'ingegnò di ritrouare colori Retorici, per adombrare meglio la sua persuasione, ricorrendo principalmente a quello, che si dimanda, Raddoppiamento, di cui facemmo mentione nella materia delle Figure; & iui dicemmo, che egli hauea luogo, quando volendo l'Oratore aggrandire, o pareggiare qualche cosa, replicaua vna, o piu parole due uolte nella maniera, che qui osseruò Marco Catone, & come anco fece Demostene nella Filippica quarta, in queste parole. Quando adunque, Atheniesi, quando sarà, che voi facciate il debito uostro? Aspettarete a farlo, quando qualche necessità sarà accaduta, da cui siate sforzati? Volete uoi aspettare la necessità? E che pensate uoi, che le cose, che di presente accadono, siano? col restante che segue.* Donategli ancor vi prego il propio sangue. *Questo è vn'altro bel colore Retorico detto, Concedimento, di cui parimente raccontassimo nelle Figure, oue fu dimostrato lui hauer luogo, quando l'Oratore vuol parere di consen*

ditori cittadini, per distruggere, & abbrusciare la Città di Roma. Non muoia vi prego Lentulo per la dignità della sua prole. *Ritorna Marco Catone a valersi di quello colore Retorico detto di sopra, Concedimento; perciò notatelo, Lettori, perche è molto vago, & vtile, & è assai frequentato da gli Oratori.* La onde per mia sentenza conchiudo. *Dopo l'hauere Marco Catone confermate, & fatte buone le sue ragioni, & quelle di Cesare riprese, & confutate, peruiene finalmente alla sesta, & vltima parte del dire, cioè Conchiusione; oue fà manifesto il suo parere, riportandosi in questo a quel tanto, che prima di Cesare hauea consigliato. D. Sillano. Et qui dal parlare di Marco Catone possono i giouani cauare un'altra regola, laqual'è, che ogni volta, che si ritrouano dui, o piu Oratori per vna sola parte, & occore a ciascuno di conchiudere sopra un fatto medesimo; si hanno da rimettere con modestia a quello, che i primi suoi hanno diliberato. Et con questo porremo fine a questo Terzo libro.*

IL FINE *del Terzo libro.*

DELL'INTENTIONE DELL'AVTORE INTORNO AL TRATTATO DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVARTO.

IN quì parmi, discreti Lettori, d'hauerui con sincerità di animo dimostrato il vero modo, acciò possiate con l'intelletto vostro formare qualche Oratione, hauendoui io posto dinnanzi gli occhi tutte le parti, & gli esempi della dottrina, iquali a ciò appartengono. Ora non accade altro per mia openione, disiderando io di dare intero compimento a quello, che fu da principio mio proposito, se nõ di trattare alcune cose d'intorno all'artefice della Retorica, & di mostrarui in parte il suo grã valore, con il modo appresso di vsare l'arte sua per via di certi vtili precetti; i quali non è dubbio, che seranno per giouare nõ mediocremente a qualunque farà professione di questa facultà, tanto nello scriuere, quanto nel parlare con uiua uoce in publico. La onde questo quarto libro serà da gli altri precedẽti differente in ciò, che in quelli s'impara la dottrina del sapere formare qualche Oratione, & in questo vltimo brieue si manifesta il modo

modo, che si dee osseruare per porre essa Oratione in atto, & rappresentarla in publico. Ne uuo restar di dire, che in questo libro forse alcune cose prima in altri narrate si ripeteranno; ma tal cosa s'intenderà esser stata da noi studiosamente fatta, sì per non diuertire l'ordine già incominciato dell'opera, come etiandio per meglio rinfrescare esse cose nella memoria de' Lettori. Perciò non si reputeranno souerchie, ma vtili e necessarie; & seruiranno in vece di Epilogo. Pertanto daremo hormai principio a ragionare dello artefice della Retorica.

QVANTI, E QVALI SIANO I nomi dell'artefice della Retorica; et come grande e mirabile sia la forza, e virtù sua.

L'Artefice della Retorica comprēde in se due nomi, l'uno detto Retore, & l'altro Oratore. Retore è quello, che insegna quest'arte secondo le regole, & i precetti suoi: Ma Oratore si domā da colui, i lquale, poi che ha bene l'arte appresa, l'usa nel dire, o nello scriuere: et ciò prociede dirittamente parlando: ma alcuna uolta impropriamēte si prende l'uno in uece dell'altro, ne circa questo parmi uiolenza alcuna, conciosia, che debole errore è quello, che si cōmette intorno a i nomi, quādo massimamente non sono per nuocere altrui; Pa-

re nondimeno, che'l nome dell'Oratore sia ordinario, & piu corsiuo: & questo, secondo la sentenza di Marco Catone, fu per noi diffinito accidentalmente nel primo libro, quando si ragionò, che la Retorica vuole essere esercitata da huomini da bene: Onde non accade il medesimo replicare; ma solamente in questo capo mostreremo la forza e virtù sua. Questa, come dice Cicerone, è tale, e così mirabile, che eccede quella d'un famoso Soldato, d'un Senatore, d'un Filosofo, d'un Matematico, d'un Musico, d'un Grammatico, & d'un Poeta, come che il suo nascimẽto sia naturale; perche quãtunque le scienze, & l'arti di questi tali siano ingeniosißime, & d'un filo sottilißimo ordite, e tessute, nondimeno pure in qualche honesto numero sonosi ritrouati huomini al mondo, che sono in esse riusciti ottimi: Ma de Oratori pochi, anzi quasi niuno, con quelle conditioni & qualità, che piu di sotto in altri capi scuopriremo; il che non puo ragioneuolmente da altro auuenire, se non da una certa maggiore perfettione e finezza compresa nell'arte Oratoria, che nel resto delle arti. Et io uuo credere, che cosi sia, poscia che io comprendo per esperienza, che'l soggetto di tal arte è cotanto acuto, e penetratiuo, che auuengadio che egli possa dall'intelletto humano essere appreso e giudicato, niuno però fino ad hora si è ritrouato, benche di viuacißimo spirito, ilquale lo habbia saputo ad altri basteuolmente, & lodare, & dimostrare. Segno è

dunque, ch'egli contiene in se piu del diuino, che dell'humano. Demetrio Falereo fu di parere, che tanta autorità hauessero le parole d'un buono Oratore in vna Republica, quanto l'armi d'un valoroso Capitano, o Imperadore d'un esercito nella militia; percioche nell'una s'adopra la forza, e nell'altra la persuasione. Ma poi quali di queste dua fosse di maggior peso, Cicerone lo ci dimostrò con tai parole nel primo libro de gli Vffici. Sono adunque le forze domestiche (intendendo dell'Eloquenza) non inferiori alle militari, anzi piu in quelle, che in queste maggior opera & studio ui si ricerca. Inuero questa quistione dell'armi, & delle lettere, è molto profonda, laquale molti dottissimi scrittori humanisti, & leggisti si sono affaticati di uoler diffinire. Ma io questo fatto ho sempre istimato souerchio; perche ambedue queste uirtù a guisa di due stelle risplendenti caminano sempre insieme, et uano uestite d'una sol sorte di panni, che sono forza, & ingegno; tal che chi uorrà separare queste l'una dall'altra, & assegnare a vna sola maggior lode, nō potrà ciò fare senza ingiuriare la compagna, con dispiacere poi finalmente di tutte dua, essendo loro vna cosa medesima; ne potendo vn Regno, una Prouincia, & vn Popolo mantenersi, custodirsi, & reggersi giustamente senza il suo fauore. E' il vero, che se si volesse minutamente considerare gli effetti, che sogliono produrre tai virtù, disgiuntamēte considerādole, potrebbesi peru-

uentura scorgere qualche superiorità, o maggioranza di grado. Eccoui, l'una, e l'altra parte (come dißi) contiene in se forza, & ingegno: la forza del Soldato sta nell'armi, & quella dell'Oratore nelle parole: questa, e quella si fanno conoscere per mirabili; tuttauia sono in vn certo modo piu disposte naturalmente le parole di acquistarci vtile, et di legare con destrezza i nimici, che non fanno l'armi. Perciò narrano le historie, che Pirrho Re de gli Epirotti hebbe a dire publicamente, che per viua esperienza hauea veduto Cinea acutißimo Oratore di Thessaglia, & emulo di Demostene, hauere con la forza dell'Eloquenza sua uinte, & soggiogate piu Città, e castella, ch'egli non haueа fatto con la forza dell'armi, & ciò puo stare benißimo; perche, come raccontai nel primo libro, non è ingegno cotanto aspro, cui la dolcezza delle parole non possa fare mansueto. Vedete quãta forza (per darui Lettori vn qualche moderno, & fresco esempio) è stata quella delle parole d'alcuni honoratissimi Prencipi, & Oratori trapposti nel trattato della pace, fra i due gran Re Christianißimo, e Catolico; perciò che con la dolcezza, & destrezza della loro Eloquenza, non pure si è spento vn gran fuoco di odio conceputo prima per molti anni ne i petti delle ambedua sopradette Maestà; ma etiandio è seguita fra esse vn tale, & tanto stretto vincolo d'amicitia, & parentato, che nel futuro daranno per sempre vita conso-

lata a loro posteri, conseruando in pace il mondo; cosa, che non ha mai potuto operare l'asprezza, ne il terrore dell'armi. L'ingegno pare similmente commune, & dell'Oratore, & del Soldato, et nel l'uno, & nell'altro tiene vn potente dominio; nondimeno si uede poi, che quello dell'Oratore ha in se bisogno di maggiore industria, & di piu grande studio; perche è soggetto alla varietà di piu scienze, & arti, dellequali è tenuto l'Oratore far professione, et saperne accomodatamente parlare, come ne gli altri seguenti capi vedremo. Queste sono le differenze, al parer mio, che allegare si possono fra l'arte Militare, & la Oratoria; ma chi bene le misura, non sono tanto grandi, che siano meriteuoli d'esser poste in controuersia per scemare l'honore dell'una di tai virtù, per conseruare poi quello dell'altra, essendo ambedue, come si è detto, concordi in amore, & inchinate all'utilità, & degnità del commune, & del priuato commodo.

LA PERFETTIONE DELL'ORATORE *in quante qualità consiste: et prima delle sue doti dell'animo.*

S'Io voleßi trattare in questo luogo intieramente delle doti, & qualità virtuose del perfetto Oratore, & dirne quel tanto, che veramente dir si potrebbe, saria una fatica la mia piu tosto biasimeuole, che degna d'alcuna lode; per-

cioche tale è la natura della Retorica, che si come già nel Proemio dißi, per li suoi deboli principij non è disposta di sostenere la pienezza di tutta la tela Oratoria: Con tutto questo per far conoscere in parte a giouani la grandißima autorità, & il miracoloso valore di questa facultà, che per le sue rare conditioni porta seco l'Oratore, non uuo restare di rammemorare superficialmente, quelle qualità, che sopra l'altre conueneuoli sono per rẽderlo perfetto; acciochè eglino habbiano qualche poco di luce intorno a tal parte di perfettione; et possano sempre a loro piacere ingegnarsi di accostarsi piu che potranno a vna cotale eccellenza di grado. Le doti adunque & qualità virtuose del perfetto Oratore sono tante & cosi marauigliose, che beato e fauorito a pieno colui si potrebbe chiamare, ilquale di eßo ornato si ritrouasse. Queste consistono nell'animo, & nel corpo. Ma incominciando hora noi da quelle dell'animo, diremo, che egli deue esser dotato non d'una scienza sola, ma di molte accomodatamente, & in quel modo, & quanto basti al buono ufficio del persuadere per l'una, & per l'altra parte. E' il vero, come mi souiene d'hauerui altroue ragionato, che l'Oratore non è astretto di sapere ogni cosa, perciochè questa p la verità è una operatione appresso gli huomini impoßibile: ma bene è obligato ad hauere cognitione sopra ogni materia di scienza, & arte, a fine di saperne dare quel douuto conto con

parole persuasiue, che ad un sauio e dotto huomo si richiede. Adunque è necessario, che l'Oratore sia buon Filosofo, perche oltre la Filosofia non è cosa, che per grande, & ammirabile giudicare si possa, come quella, che è il fondamento, & la radice di tutte le scienze, et arti, in guisa che fa dimistieri, ch'esso Oratore habbia cognitione principalmēte della Teologia come membro principale della Filosofia, poi della Fisica, delle Matematiche, cioè della Arithmetica, della Musica, della Geometria, & dell'Astronomia, tutte pieghevoli alla scienza Naturale. Similmente gli conuiene sapere la Logica, ma uera, & non sofistica, che è soggetta alla scienza Rationabile: non meno gli appartiene di sapere l'Ettica, l'Economica, la Politica, la Grammatica, la Retorica, lequali son fondate nella scienza Morale. Ma se alcuno studioso giouane disiderasse d'intendere, quali in specie fossero quelle parti virtuose, che piu importassero al l'Oratore intorno all'uso dell'esercitio suo, si potrebbe dire insieme con Cicerone, che sono l'hauere primieramente cognitione della Ragione ciuile, che altrimente si chiama priuata; perciochè all'utile di ciascuno cittadino appartiene, & è quella, che tratta delle possessioni, delle heredità, de' testamenti rotti, o per tali hauuti, delle vsucapioni, delle tutele, delle agnationi, & simili; sopra lequali cose già anticamente rendeua ragione il Magistrato Centouirale, come afferma Cicerone

nel primo libro dell'Oratore,& il Budeo nelle annotationi sopra i Digesti: poi della Ragion criminale, che per altro modo si dice publica; perche a ciascuno del Popolo appartiene,& è quella, che ha luogo nelle ingiurie,& nelle offese,come sono vccisioni di persone,furti,rapine,adulterij,fornicationi,veneficij, offese fatte alla diuina,& humana Maestà, con altre di tal natura; lequali, quando in vna qualche Città preuagliono, sono potentissime sopra modo di farla pericolare. Et dice il prefato Budeo nel detto luogo, che questa ragione publica era anticamente da Romani regolata sotto il giudicio de' Decuriati, per ordinatione pretoria, iquali erano propriamente Giudici addimandati. Et di quì nasce, che Aristotele nella Retorica, parlando del genere Giudiciale, discorre il campo di quello, et lo esemplifica solamente intorno a detta parte, come propria, & peculiare del giudicio,& come anco piu utile & piu frequentata da gli Oratori. Segue dopò le due souradette parti, la terza, ch'è la memoria dell'antiche cose fatte,& dette da nostri maggiori, nellequali habbiamo giustissima cagione,come in chiaro vetro, di souente specchiarci, percioche ci conducono vtilmente alla cognitione delle presenti, & future cose col riccordo de' loro esempi. Oltre a ciò è necessarijssima all'Oratore la dottrina del saper ben reggere e gouernare vna Republica,cioè l'hauere ottima notitia, & prattica di quelle cose,che ap-

partengono al sostegno d'una Città, & al reggimento d'un Popolo per saper dar conto in un Senato della sua natura, qualità, forza, ragione, & ordine del viuere, & con che maniera di costumi, & equabilità si puo mantenere lo stato suo, accioche resti lungamente in uita, & non uada in ruina: & sopra questa parte come importantißima, & ispedientissima all'Oratore molto si difuse Aristotele nella Retorica, quando hebbe a fauellare delle gabelle, della guerra, della pace, della custodia delle regioni, del vitto, & somiglianti cose. Or vedete, che queste quattro sole conditioni virtuose, lassando da un canto l'altre già narrate, benche ancora esse ispedienti al uestire il perfetto Oratore, sono cotanto difficili, alte, & marauigliose, che, & per bene rimarle con l'intelletto, & poi spiegarle ottimamente con la lingua, per renderle accomodatamente persuasibili a coloro, che ascoltano, hanno dibisogno di vn giudicio eleuatißimo, & d'un parlare sopraeccellente. Diciamo adũque, che il perfetto Oratore deue essere Filosofo, che tanto importa, quanto huomo sauio e dotto in ogni maniera di scienza, & arte: Ma poi quello, che di piu deue hauere l'Oratore del Filosofo intorno le predette qualità uirtuose, è l'uso della copia, & dell'ornamento delle parole, & sentenze nel dire, nellequali il Filosofo prociede freddamente & troncamente; di maniera che possiamo affermare, che quantunque l'Oratore per le scienze,

presenza poi è di tal uirtù, che procaccia ad esso buomo appò le genti autorità, & gratia. Di qui nasce, che noi alle uolte ueggendo qualche persona compiuta, ben proportionata e composta di membri, siamo soliti di commendarla, & di piu ammirandola nelle segrete parti dell'animo nostro gli auguriamo naturalmente qualche honorato grado, o con dire, che starebbe bene Oratore, o con affermare, che conueneuolmente si gli richiederebbe l'essere Capitano d'un esercito, o altro; eccoui quello, che suole operare fra gli huomini una uista sa presenza di alcuna persona. Dobbiamo però auuertire, che cotale presenza oltre l'eßere aiutata da una honesta & mediocre qualità di statura, ha poi sommamente dibisogno d'un uolto, che habbia in se totalmente del uirile: & intendo io, che'l uolto habbia del uirile ogni uolta che non trascorre a certi lineamenti troppo dilicati, uaghi, & effeminati; anzi che ueramente siano tali, che da ogn'uno siano giudicati per appropiati e conueneuoli ad huomo, con barba al mento, laquale intorno la grandezza, & piccolezza sua tenda ad una mediocre forma. Ne ci dobbiamo far beffe, che la barba sia ispediente all'Oratore, per dar forma alla presenza sua; conciosia, che ella porge grandissimo credito, & riputatione all'altre parti del corpo humano, di sorte, che Musonio Filosofo Greco nel suo libro della Tonsura scrisse, che l'huomo senza capelli, & altri peli della sua uita meglio po-

tea ſtare, che ſenza barba, laqual ſola è il ſegno della uirilità, ſi come la creſta è il ſegno del gallo: & certo che queſto Filoſofo non parlò male, perche uno sbarbato, et maſſimamente giouane, ilquale ſi ritroui in un conſiglio fra molti uecchi barbati, non è diſpoſto di auanzare molto credito. Poſſiamo dunque al fermo tenere, che quanto appartiene a i beni corporali, molto ſi richiede al perfetto Oratore un'ottima legatura di membri, & una bella preſenza di perſona, laquale ſia cagione di renderlo tutto amabile e grato appreſſo ogn'uno. Ma qui ſi ha da notare, che la ſola bella preſenza dell'Oratore uale poco ſenza la gratia d'un leggiadro mouimento corporale: perciò è neceſſario, che queſte due parti ſiano inſieme per ogni modo raccolte, & che l'una mai dall'altra ſi ſepari: uuo dire, che ogni membro corporale di detto Oratore non ha da paſſare intorno al ſuo natural moto certi termini uirtuoſi; ma ciaſcuno d'eſſi ha da ſeruare il ſuo ufficio ſenza giamai incorrere in alcuna ſorte di diſconuenenolezza & di brutta gratia, facendo sì, che le mani, & le braccia ubidiſcano al capo, & il capo alle mani, & all'altre parti del corpo, & tutti poſcia queſti membri, ſecondo il biſogno, alla uoce, & alle parole. Non è da dire quanto importi una bella creanza di geſti & mouimenti corporali: Vedete, che s'egli ſi ritroua un cauallo, ilquale ſia bello, & ben formato, et ſi uegga ire per la ſtrada con l'huomo ſopra, facendo paſſi gra-

tiosi, tenendo la testa sauia, & seruando in somma nell'andare certa piaceuolezza & modestia; tutti che lo incontrano son sforzati per detti rispetti a mirarlo per una pezza cō estrema marauiglia. Scriue Valerio Massimo nell'ottauo libro, che Quī to Hortensio Oratore si dilettò al suo tempo di porre maggior studio intorno il Decoro de'suoi membri corporali, che non mai intorno l'Eloquenza: Onde orando egli souente in publico tanta (dice Valerio) era la gratia de'suoi gesti, & belli costumi corporali, che assaissime persone concorreuano a lui, ne si sapeua s'elleno ui ci uenissero per udirlo a parlare, o piu tosto per uederlo a fare simili atti uirtuosi. Or questi sono gli ornamenti del corpo, che deue possedere il perfetto Oratore; a quali s'aggiungeno altre parti, lequali uengono chiamate da Quintiliano stromenti dell'Oratore; che sono, quanto ad esso Oratore, una bella e chiara uoce, una espedita pronuntia, una ferma e stabile memoria, & una prestanza moderata d'animo nel dire; & quanto all'Oratione una facile copia di parole, & figure, una bella ragione d'inuentione, un lodeuole uso di disporre le cose, un mouimento penetratiuo d'affetti, & una attione gratiosa: lequai parti noi già habbiamo comprese ne gli altri libri precedenti, & non resteremo anco d'auuertire i giouani in alcune cose circa esse nel presente, secondo che seremo guidati da oppor

tuna occasione. Ma qui non resterò di dire, che per rendere tutte le predette conditioni dell'Oratore intieramente affinate e perfette, douranno essere accompagnate da una uera nobiltà, laquale è quella, che acquista all'Oratore ottima autorità, & non mediocre riputatione appresso l'openione uniuersale de gli huomini; & che lo accende & sprona alla uirtù; essendo che molto men si disdice ad un ignobile mancar di fare operationi uirtuose, che ad uno nobile: & questa nobiltà si considera, non come uuole lo sciocco uolgo quanto alle ricchezze, & beni di fortuna, ma quanto alla uirtù, laqual è quella, che fa più nobile & illustre l'huomo, che altra qual si uoglia cosa. Il perche Fallari Filosofo scriuendo ad Axioco hebbe a dirgli, che non conosceua altra nobiltà al mondo, saluo che la uirtù, per essere tutto il rimanente delle cose sottoposto alla fortuna. Et di questa openione sono stati molt'altri saui, fra quali fu Socrate; ilquale, essendogli una uolta dimandato, che cosa fosse nobiltà, rispose, ch'era una buona maniera di temperanza, o modestia dell'anima, & del corpo, intendendo per l'anima la uirtù, & per lo corpo l'operatione estrinseca procedente da essa uirtù; quasi come dir uolesse, che la nobiltà d'un'huomo non consiste in altro, che in uirtuosamente operare. Ne ci dobbiamo imaginare, come molti fanno, che la gloriosa fama di qualche nostro antico parente possa a

noi recar titolo di nobiltà, essendone priuati, conciosia, che la nobiltà, essendo cosa uirtuosa, non si parte da quell'huomo, che la possede; eccettuando se da altri suoi posteri non uiene in quello istesso modo ella abbracciata. La onde posto, che uno de nostri uecchi sia stato illustre & nobile, o per uirtù di dottrina, o per ualore d'armi, & poi, mancato lui, gli siano succeduti posteri uitiosi, non potremo mai dire con uerità, che tai posteri siano parimente nobili (benche poi altrimente per certa impropietà, & abuso fossero dalle genti riputati) percioche la nobiltà del famoso uecchio, quanto a questi uitiosi, uiene ad essere estinta, per non hauer'eglino perseuerato nella gloria & fama sua. Pertanto possiamo conchiudere, che la nobiltà nasce da noi medesimi mediante il nostro uirtuoso operare, tal che all'Oratore quantunque pouero basteranno le conditioni uirtuose disopra assegnateui per farlo nobile, & per conseguente del tutto degno di molto rispetto, autorità, gratia, beniuolenza, & fauore appresso tutti. Onde a questo proposito Cicerone orando nel Senato Romano contra Salustio, hebbe a dire queste parole: ch'egli si gloriaua infinitamente, che la nobiltà della sua casa hauesse origine da lui: & questo diceua egli, perche Salustio lo hauea prima nella sua Oratione punto, cō dire, ch'egli era nato da bassi & uil parenti.

CHE NIVNO PVO ESSERE PERfetto Oratore: & che basta all'huomo di essere nell'arte Oratoria mediocremente eccellente.

NOn si porranno li studiosi giouani in spauento, per hauere disopra intesa la molta, anzi eccessiua difficultà, che deuono hauer coloro, iquali possano esser chiamati perfetti Oratori, concio sia, che niuno (dice Cicerone) ottenne giamai ragioneuolmente il vero nome del perfetto eloquente, sì perche cotale nome di perfetto comprende in se piu del diuino, che dell'humano; & si etiandio perche dicendo noi perfetto, presuponiamo l'Oratore in tutto esser libero da ogni vitio, che nella facultà Oratoria si potrebbe commettere; ilche pare impossibile appresso ad ogn'huomo; talmente che soprahumana cosa serebbe, che uno dotato fosse di tali, & tante scienze, oltre le uirtù corporali, quali & quante si sono di sopra intese. Con tutto ciò uuole la ragione, che ciascun buono scrittore trattando di qualche materia, ricerchi sempre in essa quello, ch'è sommo & perfetto; percio non deueno esse doti da alcuno come impossibili esere giudicate soprabondeuoli d'eser poste in scrittura, tanto piu, perche trouandosi elleno notate, è poi in arbitrio di ciascuno professore dell'arte Retorica di studiare, & di usare ogni fatica

& industria per arriuare, o in tutto, o in parte, per quanto uagliono le forze sue, ad un così alto & so. premo grado di perfettione. Questi furono i rispetti, che mossero il Conte Baldessar Castiglione, fondandosi egli prima sù Platone, Senofonte, & Cicerone, ad afforzarsi ne' suoi libri, di assegnare molte difficili, & come impossibili qualità uirtuose al suo Cortegiano, non con animo di farlo debitore di tutte necessariamente, ma acciochè si potesse tanto comprendere chiaramente da ogn'uno la perfettione della uera cortigiana; et a fine, che ciascuna honorata persona, laquale disiderasse di conuersare nelle corti de' buoni Prencipi, hauendo lo specchio innanzi di tante eccellenze & beni, sapesse & che strada tenere, & che regola osseruare per conquistarsi con esse la gratia e l'amoreuolezza del suo Signore. Basterà dunque a noi, uolendo portare il vero nome dell'Oratore nella fronte dipinto di essere mediocremente eccellenti, cioè rari; perciochè colui, che si uede raro in qualche uirtù, si puo anco istimare eccellente; ma questa eccellenza è rarità non possiamo comprendere se non per uia di certo paragone, ilquale è quello, che alluma, & che fa chiare le cose. La onde potremo conchiudere, che quanto piu l'huomo si accosterà a quella perfettione uirtuosa, laquale di sopra fu detto, che al perfetto Oratore si conuenirà, tanto piu albora egli sarà giudicato raro & eccellente, & sarà stimato d'auanzare tutti gli altri, si co-

me suole auanzare, & rimanere superiore a gli altri colui, ilquale mirãdo di lontano con l'archobugio in qualche segno, fa piu di tutti qualche bel tiro, & piu d'ogn'altro al detto segno s'auicina.

QVALI SON QVELLI, CHE POSsono essere chiamati Oratori.

HAbbiamo di sopra discorso, come il nome dell'Oratore è d'un grandissimo honore, dimostrando a sofficienza le sue ottime qualità; ma poi non habbiamo fatto manifesto, a cui ragioneuolmente cotal nome attribuire si possa. ilche parmi hora per sodisfattione de' giouani di douer fare. Diciamo dunque, che Oratore in generale è ciascuno, ilquale faccia effettuale professione di parlare, o di scriuere bene in qual si uoglia materia, in ogni luogo, & in tutti i tempi, secondo l'occorrenze necessarie. Ma parlando noi piu in particolare, possiamo affermare, che Oratore sia uno Senatore, ch'è riputato l'anima del Prencipe, per esser quello, che gli porge consiglio intorno allo stato suo, & che prouede col suo sapere al publico, & al priuato cõmodo della sua Republica. Et questo Senatore non senza ragione si puo chiamare, Oratore, percioche quantunque il suo propio ufficio sia di consigliare il Prencipe in poche parole, nondimeno souente accade in un Senato fra Consiglieri di proporre molte quistioni, lequali uolendo chia-

uire pienamente, pare cosa ispediente di formarui sopra Orationi, come si osseruaua fra gli antichi Romani al tempo di Cicerone, & come etiandio hoggidi si costuma ne' Senati, come di Vinegia, & altri in materie graui, & importanti. Oratore appresso si puo dire in un certo modo, un publico Concionatore, cioè Predicatore, dico in un certo modo, perche propriamente al Predicatore, hauendo risguardo al suo ufficio diuino, che è di parlare, & di esporre semplicemente a Popoli la sacra & diuina scrittura, non si conuerrebbe punto di usare alcuna maniera d'arte Oratoria; nondimeno, perche la maggior parte delle persone, che odono le prediche, si dilettano talmente dell'harmonia dell'Eloquenza, che quella mancando in un Predicatore, non pare loro di poter capire, ne intendere alcuna cosa; per questo detti Predicatori son sforzati ad usare l'arte Oratoria sopra i pulpiti, per mouere piu facilmente gli ascoltanti alla loro fede nelle cose diuine, in modo, che ancora essi possono esser nomati Oratori. Vno Ambasciadore similmente mādato a un qualche Prencipe, per riferire alcuna ambasciata, & fare qualche Oratione potremo chiamare Oratore, & ciò mentre che dura il suo ufficio. L'Auuocato altresì, che difende l'altrui cause nel publico foro, & quale soglio io chiamare Oratore di palazzo, è meriteuole d'essere tenuto Oratore, anzi piu d'ogn'altro; percioche egli del continuo esercita l'arte Oratoria. Onde afferma lo

Strabeo sopra Cicerone nell'Oratore, che l'ufficio dell'Oratore specialmente si mantiene nelle cause forensi, & questo è stato il rispetto, che mi ha mosso a douer restrignermi nel Trattato di questa opera uie piu a tale Oratore, che a ciascun'altro. Ora ueggiamo alcune cose di lui, & diamo hormai principio a dimostrare, come egli debba usare l'arte sua, come gia promisi di uoler fare in questo luogo.

DEL MODO, CHE DEVE TENERE l'Oratore di palazzo nell'accettar le cause de' suoi clienti.

LA prima, e principal cosa, che noi habbiamo di dimostrare intorno al modo dell'usare l'arte Oratoria, intẽdo, che sia, come l'Oratore di palazzo debba accettare le cause de' suoi clienti, & quelle similmente imparare; accioche i nouelli Oratori sappiano in ciò gouernarsi con prudenza; conciosia, che uuole Quintiliano, che qui stia il primo fondamento del detto Oratore. Or per non perder tempo, dico, che essendo l'Orato re tanto degno di honore nella guisa, che dianzi ampiamente fu discorso, ha egli essai bene da procurare, uolendo esercitare l'ufficio suo, di conseruare esso honore con ogni suo potere, & questo è con accettare primieramente le cause de' suoi clienti con quei debiti modi, che si conuengono, cioè tenen

dosi per care amiche la Giustitia, & l'Equità; percioche molti sono, iquali non si curando punto del propio honore, ne della propia conscienza riceuono in se tutte le cause senza riguardo alcuno, giuste, o ingiuste che siano, ne sapendo eglino ritrouare altro riparo per sua iscusa, uanno a dar del capo nel comun detto, che il fine delle liti è incerto, & che per tal cagione loro è permesso di prendere ogni sorte di cause. Altri poi sono, iquali uolendo in un certo modo dimostrare di farsi molto caso dell'honore, & della fama sua, dicono, che il ricusare ogni maniera di cause è riputato per grandissima vergogna a un buon'Oratore, percioche facil cosa è a ciascun'huomo il saper difendere le cose ragioneuoli; Ma noi come amici della verità, non ammettendo ne l'una, ne l'altra openione di questi tali, possiamo arditamente rispondere, che quanto à i primi, non hanno alcuna concludente cagione di fondarsi sopra quel uolgato detto; conciosia, che quello ha luogo solamente nelle cause, che sono dubiose, & alhora è concesso al discreto Oratore, come meglio piu di sotto si dirà, di accettare tai cause, & di difenderle con tutti i modi possibili; ma in quelle, che si scuoprono chiari, & che non hanno in se troppo difficultà, cessa del tutto la detta regola; percioche nell'accettar quelle è tenuto l'Oratore di abbracciare il giusto, & di lasciare il contrario. Poscia, quanto a i secondi, similmente habbiamo ottima ragione di affermare, che s'ingannano

di largo; perche facendo loro professione, come si persuadono, del propio honore, & così di essere ueri, & buoni Oratori, & sapendo poi, che ad un uero & buono Oratore, quanto appartiene al suo ufficio, molto si disdice di difendere il falso, tanto piu con perdita dell'anima sua, & danno non mediocre di coloro, che uengono difesi da lui a torto; han no giustissima cagione di uergognarsi, con dire, che à i buoni Oratori è diuietato il ricusare ogni maniera di cause. Ma io crederò, che questi tali piu tosto da una grande cupidigia di sperato guadagno, & da una uelenosa ambitione di hauer molte cause, per parere piu de gli altri ualorosi, & fa cendati, a così fauellare siano mossi, che da altro qual si uoglia rispetto: lequai due cose sogliono per l'ordinario abbagliare l'intelletto de gli huomini, & far loro perdere la diritta strada del ben operare: dal che nascono poi tanti mali, quanti tutto dì si uedeno fra le genti. Con tutto ciò l'huomo, che ha in se senno, et discretione, non si lascia p uerun modo souerchiare dal senso, ma solo consente di darsi tutto in potere della ragione; & se ciò mai deue hauere luogo in alcuno, nell'Oratore di palazzo principalmente lo deue hauere, percioche seruãdo egli i ueri termini delle leggi, & della giustitia, (come disse l'Hostiense nella sua Sũma,) è riputato di uiuer meglio, che un Religioso. Confesso bene insieme con Cicerone, che sempre furono, & seranno de gli Oratori uitiosi, perche a ciò consen-

tono la infinita, & trauagliosa (per così dire) moltitudine delle liti, & loro uarietà, la gran schiera de' litiganti sciocchi, ignoranti, & barbari, & la poca dottrina e sapienza di molti Pretori, & Giudici; tuttauia essendo ancora fra tali alcuni uirtuosi, non douranno questi seguire le uestigie maligne di quelli, anzi sarà il loro debito d'allargarsi più che potranno dal suo commercio; perche un cattiuo huomo è come un corrotto e guasto frutto, ilquale ritrouandosi fra mille buoni, è atto di corrompergli & d'infettargli similmente tutti. Sforzesi dunque ogn'uno di esser tale Oratore, quale propiamente si richiede, & procuri d'accettare solo quelle cause, che per suo giuditio pẽserà, che siano atte d'acquistargli honore, & buona openione appò le genti. Et acciochè nell'innanzi si sappia, per uia di certa regola, come accettare cotai cause, non uoglio mancare di far manifesto in questo luogo il mio parere intorno a ciò. Pertanto dico, che occorrendo ad alcuno di noi, che ci sia proposta qual si uoglia causa, ouero lite da nostri clienti, haueremo principalmente da considerare due cose, cioè la propia conditione, & natura di essa lite, & la qualità delle persone, che la intendono mouere & fare. Onde quanto alla prima, certa cosa è, che noi dobbiamo risguardare la natura delle cause, perciochè alcune di esse si ritrouano facili e chiare, altre difficili & oscure, altre dubbiose & intricate, & altre in fine totalmente inuinci

bili & disperate:le prime facili si potranno francamente prendere, & difendere, essendo fauoreuoli, con quella maggior breuità, che sarà possibile: le oscure, e difficili, prima che si pigliano, haueranno bisogno di esser maturamente, & con somma diligenza considerate & studiate dall'Oratore, a fine di renderle chiari, & poscia scortele honeste, et ragioneuoli dal suo canto, potranno essere da lui con lieto animo accettate. Le dubbiose & intricate similmente si potranno accettare, ma poi sempre con precedente conditione, o che dire uogliamo, protesto fatto uerso i nostri clienti: & questo sarà, con auuertirgli della propia causa dubbiosa, & fargli chiari del molto intrico, che si comprende in essa, contra di loro, cercãdo appresso d'intendere, s'eglino uogliono, o non vogliono, che intorno a quella si proceda, acciochè poi perdendola, solamente di loro stessi, & non d'altri si dolgano. Vltimamente le inuincibili & totalmente disperate saremo astretti per nostro honore di fuggire con tutti e' modi possibili, & farne altresì capaci i principali, consigliandogli a deuersi piu tosto (se si puo) accordare col suo auuersario, che tentare altro giudicio cõtra di lui. E' il uero, che si ritrouano fra i litiganti alcune persone tanto dure & ostinate, che quantunque siano auisati amicheuolmente da gli Oratori del loro espresso torto, & di piu sia fatto loro (come si usa di dire) toccare con la mano di non poter nelle cause sue essere

punto dalla ragione aiutati, nondimeno uogliono per ogni modo mouer lite a ſuoi auuerſari, & contentare il ſuo appetito: & in queſto caſo ſarà in puro arbitrio noſtro di accettare, o di ricuſare ſimil ſorte di patrocinio; ma accettandolo, ſarà bene di uſare il proteſto, che di ſopra fu narrato. Et queſto è quanto appartiene alla cõſideratione intorno alla natura, & conditione delle cauſe. Quanto aſpetta poi al riſguardo delle perſone litiganti, poſſiamo dire, che all'Oratore ſi richieda d'auuertire anco la propia qualità e conditione de' ſuoi clienti, & quella non meno de' ſuoi auuerſarij, per uedere, ſe con ueri termini d'honeſtà poßono, o nõ poßono inſieme litigare, non eßendo cosa lecita di accettare cauſe, ſaluo che in atto di qualche compoſitione, che uertiſcano fra un padre, & un figliuolo, o fra un Prencipe, & ſuddito, o fra un molto pouero, & un'altro, ilquale ſia gran nobile, e ricco; eccettuando ſe il pouero non foße cotanto forte & munito d'ottime difeſe, ch'egli diſpoſto ſi ritrouaſſe di poter ſtar ſaldo contra l'impeto d'un coſi potente auuersario, & di conuincerlo con la ragion in mano: conciosia, che quantunque poſſino aßai nuocere ad un pouero in una lite l'autorità, la nobiltà, le ricchezze & i fauori di qualche grande huomo; nondimeno ſi è ueduto molte uolte per uiua eſperienza, che tai coſe per uoler diuino ſono ſtate dopo un lungo contraſto dal tempo, & dalla ragione ultimamente abbattute & uinte. Ora con

chiudiamo il parlar nostro, & diciamo, che al buono e discreto Oratore non si conuiene di accettare nel suo patrocinio ogni sorte di cause; ma quelle solamente, lequali per loro ottima, & ben fondata ragione, sono degne di esser poste in giudicio nel modo, che di sopra habbiamo spiegato; perche cosi fecendo esso Oratore, potrà acquistare primieramente grande honore a se medesimo, poscia giouerà non poco a suoi clienti, liberandoli da ogni trauaglio e spesa; & in fine si procaccierà vn'immortal nome appresso l'openione uniuersale de gli huomini.

DEL MODO, CHE DEVE TENER l'Oratore di palazzo, per imparare le cause da suoi clienti.

AVengache l'Oratore sia huomo dotto e prudente, come altroue habbiamo inteso; nondimeno egli ha necessariamente da imparare le cause da suoi clienti, se egli vuole ragioneuolmente in publico difenderli. Certamēte niuno è d'ingegno cotāto tenue, ilquale sapendo perfettamēte tutte le cose, che si trouano in una causa, nō si conosca poi atto d'informarne, & di persuaderne facilmente i Giudici; si come pel contrario niuno è cotanto affinato d'intelletto, & di sapere, che non essendo ben informato, & fatto possessore del fatto disputabile, possa il medesimo al cospetto de'

Giudici ottimamente persuadere. E' necessario dunque all'Oratore di rendersi molto bene istrutto circa la materia del fatto quistioneuole, a fine ch'egli di poi possa bisognando parlarne, doue si conuiene, sicuramente; non però imitando coloro, iquali per voler mostrare di sapere assai, & di essere vie piu de gli altri eccellenti, basta loro d'intendere superficialmente la natura de'fatti, che si vogliono rappresentare de'suoi clienti in quattro parole, et ben spesso s'offeriscono a parlarne all'improuiso, qual'hora gli piace, ma poscia souente cõparendo eglino in publico, dinnanzi a Tribunali de' Giudici, & disputando le cause, imparano dall'auuersaria parte quello, che da propi loro clienti prima ĩparare doueuano. Di quì nasce, che molte liti uanno in estrema ruina, solamente per non volere, o per non sapere apprendere, come si conuiene l'Oratore le ragioni de' suoi principali. Pare indubitatamente questa parte d'informatione nelle cause al primo aspetto facile, nondimeno è poi con verità molto difficile; percioche reca con esso seco sapere, giudicio, et patienza, sapere, perche ricerca da noi grande studio & dottrina, per saper ritrouare la radice del fatto, che si uuol porre in controuersia; giudicio, perche con sottile intelletto habbiamo da rimare, et di penetrare ogni minima ragione de' fondamenti de' nostri clienti, a quali non si deue credere tutte le cose, che dicono, ma quelle solamente, che al nostro retto giudi-

cio paiono ragioneuoli, possibili, & honeste: conciosia, che occorre spessissime volte, che i clienti or vinti dalla propia passione, & or spinti da uno eccessiuo disiderio d'ottennere la vittoria nelle cause sue, ne informano senza piu oltre considerare, falsamente gli Oratori. Perciò se essi Oratori non sono guidati dalla verità alle parti migliori del fatto narrato, facil cosa è poi, ch'eglino caschino nel medesimo errore. Ricerca ancora l'informatione delle cause, patienza, perche molti sono di coloro, che vogliono essere difesi, iquali non sanno compiutamente isprimere quanto ricercano. Onde in questo caso l'Oratore con la prudenza sua ha da supplire, & da inuestigare con patienza da simili clienti vna, dua, & piu volte, tutti que' punti, & minutie, che si poßono hauere, & sperare da loro nelle cause: nel resto poi ha da leggere, & rileggere souente le scritture delle medesime cause, ne confidādosi totalmente nella propia memoria, ha da notare tutto quello, che puo fare per lui, & contra di lui, di sorte, che all'Oratore di palazzo, per voler riportare honore nelle cause, che egli toglie a difendere, non ha di risparmiare a fatica, per informarsi a pieno della verità; imitando in ciò il valente Medico, ilquale, per bene curare lo infermo, non solo considera le infermità apparenti, ma quelle ancora, che stanno entro il corpo nascosamente riposte, come quelle, che piu di gran lunga possono nuocere, che l'altre.

QVAL COSA SIA PIV VTILE all'Oratore,o il dire a bocca,o in iscritto.

VOglio, che ueggiamo in questo capo; Qual sia piu gioneuol cosa all'Oratore, o il dire il suo concetto a bocca,o piu tosto in iscritto. La onde dico;che per ritrouarsi ueramente in noi due sorti di Oratione,vna cioè,con cui proferiamo le parole;e l'altra,con che dettiamo,ouero scriuia mo con la penna;dobbiamo tener per fermo,che la dottrina di questa nostra arte della Retorica non solo sia commune a noi col parlare, ma etiandio con lo scriuere;percioche così conuiene allo scrittore di esser dotato di forti,e ueri argomenti,come a colui,che ua al foro publico, per orare, o allegar in voce.Egli è poi uero,che fra queste due parti entra vna tal differenza, che l'Oratore che parla in voce,dice liberamente quello,che gli apporta molte uolte il senso;ma l'Oratore che detta, o che compone alcuna cosa con la penna, conuiene, che si guarde come scriue:& la ragione di ciò è tale; perche la scrittura porta sempre seco non so che di piu di grauità,& autorità di quello, che fa la parola uscita dalla bocca di alcuno: & si come è uero,così in consequẽza è uerissimo,che anche maggior conto far si dee di quelle cose,che scritte si trouano,che di quelle,che a bocca si raccontano. Di qui nasce,che in molte città d'Italia una grã par

te de gli Oratori di palazzo non usano piu hoggi di di allegar in uoce, ma solamente in iscritto, imaginandosi perauentura, che questo dir in uoce sia di poco giouamento, ma d'assai ostentatione. Ma io non approuo questa loro openione, essendo ella totalmente contraria a questa nostra arte, & all'intentione di coloro, che di essa leggiadramente hanno trattato, come Aristotele, e Cicerone; liquali scriuendone mostrarono di uoler formar piu tosto un uiuo, che un morto Oratore. Perciò tengo, che quãtũque ambedua q̃ste parti siano molto necessarie, e profitteuoli; nõdimeno quella del dire a bocca assai piu conferisce all'Oratore: perche è inchinata all'attione, tal che a lui molto si richiede, si come ei uiene guidato dal tempo, & dall'occasione di farsi uedere in publico, e di mostrar presentialmẽte con uiue parole, quanto egli sia pronto, acuto, memore, & ardito, e ciò non con animo d'acquistarsi gloria, ma solamente a fine di meglio scolpire come in saldo marmo le sue parole nel cuore degli ascoltãti, & di fargli toccar con la mano il fatto, che si tratta. Non ui parlo poi, che se tai sue uiue parole seranno per buona sorte accompagnate da vna bella gratia di gesti corporali nel modo, che piu a basso si dirà, haueranno senza dubbio tanto piu forza di penetrare a dentro, & di acquetare il loro pensiero, con fargli credere quanto odono; cosa che non si potrebbe giamai con la fauella morta ottenere cosi ageuolmente. Or conchiudia-

mo, e diciamo, che al buono Oratore tanto appartiene di esprimer bene il suo concetto per la uia dello scriuere, quanto anche per la uia del dire a bocca; percioche l'huomo sauio parla, e con uiua, e con morta uoce; ma poi è piu utile a lui il mostrar le sue ragioni in publico con uiua, che con morta fauella. Et quantunque possa la scrittura esser di maggior credito appò i giudiciosi, di ciò che è la dicitura, questo nondimeno ha luogo, quando essa dicitura improuisa appare; perche alhora la lingua si mostra sciolta, e licentiosa, & conseguentemente iscusabile: ma quando ella è premeditata, cessa questo arbitrio, e si regola propriamẽte, come la scrittura pensata.

DELL'ORDINE, CHE SI DEE OSSERUARE, QUANDO OCCORRE, CHE MOLTI ORATORI HANNO DA PARLARE IN QUALCHE CAUSA.

Perche molte uolte accade, che piu Oratori concorrono a ragionare sopra un medesimo caso, & massimamente nelle Orationi, che si fanno auanti a' tribunali, e fra Senatori; perciò dico, che uolendo questi Oratori regolare, come si conuiene, la loro Oratione, haueranno da conuenirsi insieme, e diliberar ciascuno in particolare, come habbiano da dire per meglio, e con maggior sicurezza dirizzare la causa loro, e storcere quel

là della contraria per se, e questo si farà sopra tutto, con permettere, che i piu giouani siano quegli, che proponghino, o introduchino il fatto della quistione principalmente; & poi li piu uecchi nel fine: conciosia, che è cosa nota, che i piu periti nell'arte, come i uecchi sono, meglio seranno atti per difendere le cose proposte, e piu copiosamente risponderanno all'oppositioni contrarie de gli altri; nella guisa che far sogliono que' ualorosi soldati, liquali posti in ordinanza nella retroguarda cercano di seguire gli altri non cosi forti come loro, a fine di meglio guardare il suo esercito. Sono però stati alcuni, liquali in tal proposito han giudicato, che, oue accade in qualche maniera di disputa, o di consulta il bisogno di molti Oratori, hanno da cominciare i piu attempati; forse per la riuerenza, che a questi tali sono tenuti i giouani di portare, per la loro età matura; saluo che nel merito di qualche nobiltà, ouero dignità: ne quai casi, dicono costoro, che gli Oratori giouani hanno da precieder a i uecchi intorno all'ordine del dire. Ma io tengo per conchiusione, che ne l'uno ne l'altro di tai rispetti di età, e dignità, siano ragioneuoli per dar regola, e norma a gli Oratori circa la precedentia prefata, ma si bene la piu autorità, la piu dottrina, & isperienza in questi per la causa piu innanzi discorsa: benche ancora possiamo dire in questo caso, che a tai cose alcuna uolta preuaglia l'occasione, laqual suole alterare i fatti, secondo il

merito

merito delle cause poste in controuersia,& il tempo, che si puo hauere,o lungo,o brieue,cō altre tali circostanze, lequali fanno, che alcuna volta i uecchi incominciano a parlare,& alcuna uolta i giouani: Ma sopra tal soggetto si potrebbe vedere quello,che ne scriue lo Afflitto nel principio delle sue Decisioni.

AVERTIMENTI MOLTO VTILI, che in se deue hauere ciascun Ottimo Oratore di palazzo, parlando in voce,et principalmente,che cosa dourà egli fare prima, che se ne vada ad orare.

POscia che il parlar a bocca dinnanzi al cospetto de' Giudici in publico: è cosa giouneuole all'Oratore di palazzo, per le ragioni addotte nel precedente capo, parmi successiuamente in questo,per maggior istruttione de' piu giouani,di aprire,e far noti molti vtili auertimenti,liquali spessissime volte nel corso delle Orationi nostre entrar sogliono.Et auengadio, che vna parte di essi parerà perauentura ad alcuni sani nell'arte, lieue,e di poco momento; tuttauia non se ne douranno punto marauigliare; perciocbe meglio l'huomo dalle grandi,che dalle picciole,e basse cose si guarda; & quanto piu la persona si tiene sauia, & esperta ne i fatti mondani, tanto albora

maggiormente pare, che la sua sciagura voglia, che ei si perda in cotali deboli errori: ne perciò resta, che non venghino souente dalle genti, che li veggono, per grandi ammirati: Onde sono poi ca gione vltimamente di far l'huomo prudente scher nito rimanere; e questo non prociede, perche non si sappiano; ma perche in alcuna consideratione non si pongono: però trouandogli notati, come quì appare, più facilmente ogn'uno se ne rammen ta, e studia di fuggirli. La principal cosa dunque, che deurà fare ciascun accurato Oratore prima, ch'egli se ne vada al luogo proposto della sua Ora tione, serà di regolare, e disporre benissimo in se stesso tre cose, cioè intelletto, memoria, et audacia: concio sia, che per la via dell'intelletto ha da ritrouare, e misurare con discreto giudicio, quanto intende fauellare, in modo, che douendo lui dipoi questo tanto manifestare in publico; & al cospet to facilmente di molte persone, e dotte, e pruden ti, è tenuto d'hauergli sopra molto risguardo, per iscorgere maturamēte, s'egli è tale, che ageuolmē te lo possa a gli ascoltanti persuadere. Ma poi del modo, ouero ordine, che habbia da osseruare l'O- ratore, per sapere ritrouar quello, che intende di voler ragionare, pare come impossibile di poterne dare in iscritto, intiero ammaestramento, per esse- re la Inuentione come soggetto naturale, riposta nel giudicio humano, & troppo piegheuole alla varietà d'infinite cose, che occorreno per giorna-

ta. Con tutto ciò potrà l'Oratore a un certo modo generale peruenire alla luce, & cognitione di lei, ricorrendo alla consideratione de gli infrascritti capi, & loro virtù, il Primo de quali serà la materia, per essere lei il fondamento, come altroue nel primo libro dicemmo, di tutto l'arbore Oratorio, il Secondo serà la quistione, la cui forma inse gnammo parimente nel principio quasi del Secon do libro, il Terzo serà lo stato di tutta essa quistio ne, ch'è quel punto, sopra ilquale consiste la totale forza del fatto quistioneuole, come anco di lui fu narrato in detto Secondo libro, il Quarto serà la probatione artificiosa, o inartificiosa, procurando di ritrouare i suoi luoghi, quali furono altresì per noi dimostrati nel Trattato de gli Argomenti; & iui sciegliendo quelli solamente, che faranno al proposito suo, & questi poscia disponendo, & ordi nando nelle parti dell'Oratione, come a lui meglio parerà; il Quinto serà il mouimento de gli Affet ti, il cui soggetto non meno fu spiegato al suo luogo, quanto si conuiene. Et a questo modo discorren do benissimo sopra tutti questi capi, & notando tutto ciò, che di loro è stato da noi nell'opera sparsamente dichiarato, facil cosa serà, che l'Oratore nouello impari di saper vsare la Inuentione, & ritrouare quanto hauerà disiderio di voler ragionare. Per farci dunque credenti, & fauorabili gli animi di coloro, che ci haueranno ad udire, ottimo rimedio serà di ritrouare, e di regolare al

primo tratto, quanto intenderemo di fauellare. Ma questo ci gioucrebbe poco, o nulla, s'egli non fosse dalla memoria nostra raccolto; laquale essendo thesoriera dell'Eloquenza, è quella, che prende la cura, e che conserua le cose per noi ritrouate: perciò di lei ci serà grandemente dibisogno, & il modo di vsare questa, fu fatto manifesto a bastanza, nel precedente terzo libro, & iui in tutto mi riporto. Il calore non meno, che seco porta l'audacia, non è dubbio, che grandissimo frutto recherà all'eloquēte huomo, e serà buon mezo di farlo riuscir con honore nelle sue imprese. La onde conuiene necessariamente all'Oratore, come altroue toccai, di esser audace, cioè che e' sappia esprimere il suo concetto con animosità di cuore, e con uiuezza di spirito. Ma perche questa tal virtù, non puo essere come naturale, da tutti ugualmente possedùta; però con altro mezo d'artificio puo essere dall'huomo acquistata, per via di sette cose, che sono Scienza, Potenza, Eloquenza, Libertà, Gaudio, Fauore, e grata Vdienza: lequal parti posto, che in alcuno di noi raccolte si sentiranno, non doueremo punto dubitare di mancare, o di perderci d'animo nel dire la ragion nostra. Fatto questo potrà ageuolmēte l'Oratore andarsene al luogo preparato dell'Oratione, e piu, e meno pomposamente, si come cōporterà il grado suo, & cō cōpagnia honorata, & a lui simile, in guisa che portando egli seco qualche grado di magnificenza, ouero

degnità, douerà honestamente contenersi, seruando modestia, e grauità, si come al merito de la nobiltà, & degnità sua serà ispediente.

DOPO' CHE L'ORATORE SERA' giunto al luogo dell'Oratione, che cosa serà egli tenuto di fare.

GIunto che serà al detto luogo l'Oratore, serà ragioneuole di por freno a tre altre cose principali in lui, cioè moto corporale, lingua, e voce: quanto al moto, sò d'hauernene parlato altroue in particolare, dichiarando alcune sue piu vsitate virtù: ma quì di piu aggiungo in generale, e dico; Al nostro Oratore esser sommamente necessario di guardarsi da tutti que' vitij, che possono esser generati in lui, o per natura, o per accidente; e questo serà, con acquetare i sensi suoi esteriori, e di ridurgli talmente amici, e concordi insieme, che siano ultimamente pari in modestia, e gratia, senza mai scostarsi dal loro propio ufficio, non tenendo la faccia storta, ne il capo supino, ne gli occhi fissi in terra, ne le ciglia troppo alte, o basse, ne la frõte rugosa, ne le labbra oblique, ne le braccia e mani troppo veloci, o troppo tardi al mouersi, nè l'anche & i piedi inquieti; ma seruando sempre, in tutti questi membri corporali, una lodeuole modestia, non permettendo mai per qual si uoglia loro tristo vitio naturale,

o pur accidentale, di lasciarsi con la persona pie-
gare sconciamente da niun canto, così destro co-
me sinistro, ne in quà, ne in là, come far sogliono
alcuni a guisa di paralitici, liquali si persuadeno
per tai atti, di piacere a riguardāti, come che per
contrario siano da quelli grandemente abhorriti.
Bruttissima creanza, e degna di molto riso è quel-
la, quando si vede vn'Oratore parlando, a fare, co
me io ho gia alcuni veduti, mille atti di ciuetta, o
con grattarsi souente il capo, o con dimenarsi la
uita, o con guardarsi, o toccarsi spesso le vestimen
ta, o con ridere, e sbadacchiare fuor di misura, o
con morderse le labbra, o con mondarsi quasi sem-
pre il naso, & con fare altri così fatti abomineuo
li gesti, tutti appropiati per togliere, e scemar l'ho
nore a chi gli usa, & l'autorità alla materia, del-
laqual si ragiona, quantunque vera, e fauorabil
fosse. Onde consiglio ogn'uno a schifare questi vi-
tij, & a sforzarsi di star diritto su la vita; saluo
s'egli non è astretto dalla necessità, come quando
le parole co i gesti s'accompagnano, nel modo, che
io di sopra nell'altro capo a sufficienza discorsi, e
qui ponendo fine al fauellare del moto corporale,
soggiugneremo quello della lingua. Questa per es
sere molto licentiosa per natura, e come quella,
che ha da esprimere i concetti nostri, dourà esser
regolata dall'Oratore con somma prudenza, ac-
cioche non esca fuori del conueniente ordine, così
nel lodare, come nel biasimare le persone, ouero co

se, che dice: perciò affermo, ch'ella deue essere temperata con discretione, e modestia: concio sia, che l'Oratore non ha da parlar sempre, quãdo gli piace, ne anco gli è permesso di dire tutto quello, che appetisce la lingua, anzi, secondo Salomone, Tempo è alle volte di ragionare, & alle uolte di tacere: Laqual cosa volendo esso Oratore esequire ha da dispensare l'Oration sua, secõdo il merito di cinque cose, persone, fatti, cause, luoghi, e tempi: concio sia, che sono alcune cose (p dire il uero) lequali richieggono d'essere a certe stagioni, et al cospetto d'alune persone con semplicità di parole narrate; altre poi d'eßer persuase con autorità; altre d'esser riprese, e confutate con isdegno; & altre d'esser fatte humili, e pieghevoli con misericordia. Oltre a ciò le cose baße si sogliono proferire con leggierezza, le alte con grauità, le mediocri con moderanza. Similmente le grandi con grandezza, le picciole con sottigliezza, e le mediocri con temperanza; eßendo cosa chiara, che nelle cause picciole non s'ha da dire per ordinario cose alte, e sublimi; ma solamente nelle maggiori e piu importanti, nellequali massimamente trattandosi, come souente si suol fare, dell'honor di Dio, e della salute degl'huomini, l'Oratore per conseguente è tenuto di aggrandire e leuar in alto, quanto puo, le cose, che dice, piu che nell'altre; perche cosi facendo acquista gratia, e riputatione non mediocre a se medesimo appò gl'uditori, & conserua il propio gra-

do, e decoro alla Oratione sua. Grande adunque debbe eßer la cura, e diligenza nostra intorno alla lingua, a fine, che ella non ci soffoghi nel mar torbido della vergogna, & non ci spinga nello scoglio dell'intemperanza, facendo sì, che le parole nostre isposte al publico, siano totalmente conformi a i gesti corporali, degne della presenza di chi ci ode, destre, & appropiate al fatto, che si tratta, e conueneuoli in somma al luogo, e tempo, nelquale si recitano. Circa poi l'uso della uoce non accade, ch'io al presente ue ne parli, ricordandomi hauerne a bastanza ragionato in altro luogo, quando trattai della Pronũtia, oue feci benissimo manifeste le sue uirtù in qualità, & quantità; solo ammonisco l'Oratore, che per ritrouarsi molta differenza fra una uoce, e l'altra, pcioche alcune paiono acute, altre graui o depreße, altre mezane e circonfleße, altre subite e precipitose, altre tarde e lente, altre grandi e diffuse con largo spirito, altre picciole e ritirate con fiato angusto, & altre mediocri e temperate, hauerà da preualersi di tutte queste nel modo, che comporterà la ragione, e richiederà la conditione della cosa, che si vorrà narrare; come nel detto luogo della Pronuntia scrissi, lasciando poi da un canto tutti quei suoni delle uoci, che sono troppo acuti, strepitosi, e fischianti e pieni di tremore, & altri cosi fatti uitiosi, liquali sogliono offendere mirabilmente l'orecchie di coloro, che ascoltano.

COME HAVERA' L'ORATORE DA dar principio al suo parlare, & delle cautele, che douerà usare.

Ritrouandosi l'Oratore al luogo dell'Oratione, e parendogli tempo conueniente di dar principio al suo fauellare, dourà principalmente leuarsi da sedere, e star in piedi mentre dura l'Oration sua. Pare nondimeno, che in alcuni luoghi si vsi di stare a sedere. Perciò intorno a questo in tutto mi riporto al consueto ordine de i luoghi, e paesi; solamente uengoui a dire, che prima ch'esso Oratore cominci a parlare, dourà stare molto humile, e quieto riuolgendo honestamente almeno per una sola fiata gl'occhi in terra, & ciò per mostrar un certo segno di sommissione, e mansuetudine, e poi gl'indirizzerà soauemente uerso'l cielo, in segno di chieder aiuto al sommo fattore nel suo dire, dando finalmente vna occhiata a tutti i circostanti, e cauandosi la berretta per dar inditio del suo cominciare. Egli è'l uero, che detti mouimenti, e gesti sono a tempi nostri piu vsati da quegl'Oratori, che ascendono i pulpiti per predicare a Popoli, che da gli altri, però mi rimetto ancora in tutto circa questa parte all'uso propio di qualunque Oratore, & alla consuetudine de' paesi. Or cauata che s'hauerà la beretta, darà principio al suo ragionare, non frettolosamente, ma con mo-

derata tardità, a fine per tal conto di dimostrare vna certa grauità di mente verso quegli, che staranno ad udire. Conciosia, che l'esordio deue esser naturalmente piaceuole, et humile; e l'Oratore intorno a quello s'ha da regolare nel modo che gli uiene insegnato per la esperienza dalla natura, nelle cose mondani: percioche i venti quantunque grandissimi si leuano pian piano; le nubi altresì grauissime, e pregnanti d'acqua si generano di uapori tenui, poco strepito fanno i tuoni, e le saette nel principio; così il mare piaceuolmente si leua, e poi innalza con gran furore l'onde sue al cielo: però il simile serà tenuto di fare l'Oratore: & se il principio suo serà sotto colore di Proemio, o preambulo, per acquistar beniuolenza, e grata udienza da gl'uditori nella maniera, ch'io nel secondo libro dimostrai, serà cosa molto lodata: percioche ogni nostro parlare riesce vano, e senza frutto tutta volta, che da gl'ascoltanti non ci uien prestata benigna attentione. Il perche ci è di bisogno sempre di qualche poco di preambulo nelle dicerie prolisse; accioche non paia di uoler ire (come per prouerbio si dice) a tauola senza lauarsi le mani. Dopo questo penetrerà a ragionare l'Oratore quanto serà di suo intento circa il negotio principale, ma con quella maggior breuità, e chiarezza di parole, che serà possibile. Conciosia, che questa è tale per natura, che partorisce non mediocre gratia alla fauella humana, e scaccia dal cuore de gli udi

tori ogni molestia e sinistra sospitione: fuggirà con ogni industria di narrare cose superflue massime al cospetto de' Prencipi, & altre persone di dottrina, lequali uogliono essere persuase solamente con parole brieui, & sostantiali, essendo, che le soprabondeuoli, & uane generano fastidio di mente, e non producono alcun buon effetto: con tutto ciò nel silentio hauerà da mostrarsi discreto, acciochè egli non dica quello, che tacer dourebbe, o taccia quello c'hauerebbe di dire. E se per caso accadesse, che la memoria gli uenisse meno, il rimedio serà, per ridurla al primo termine, di replicare la prossima precedente sentenza dell'Oratione, o per le istesse parole, o per altre diuerse, ilche meglio, e piu lodeuol sarebbe: ouero anco fingerà per un bisogno d'hauer causa di sputare, o di purgarsi il naso, ma non molto: perche in uero questi, & altri simili atti esteriori fatti dall'Oratore oltre l'usato modo, gli apportano segno di timore, e persuadono a gli ascoltanti, ch'egli sia smemorato; hauendosi scordato il suo proposito. Procuri con ogni sforzo l'Oratore di sodisfare a gl'uditori, ma uie piu a quegli, che sono dotti, che a gl'altri: perche il sciocco volgo bene puo, e non puo accettare il nostro parlare, ma non gia farlo prudente. Sia ancor cauto l'Oratore di referire sempre le piu belle, e uiue ragioni nel principio, e fine della sua Oratione, e l'altre men lodeuoli nel mezo. Disidererei poi, che'l nostro Oratore si guardasse, come dal fuoco

di fauellare cose false, e contrarie; perche queste hauerebbero forza di leuargli quanto honore, e degnità hauesse; e cosi di non parlar mai, quãdo l'udienza gli uien negata. In somma serà cauto di non distendersi, o allargarsi tanto nel raccontar fauole, & historie per appropiarle a qualche suo proposito; che poi ultimamente siano cagione di far nascer un tedioso, & oscuro fine nel suo ragionamento: ma farà sì, che l'Oratione sua sia unita, e piu uicina al propio fatto proposto, che sia possibile: percioche cosi facendo porgerà splendore mirabile al suo dire, e conseruerà piu fresche tutte le cose per lui narrate nella memoria sua, e di coloro etiandio, che staranno attenti per ascoltarlo, causandone successiuamente un lieto, e sodisfattorio fine.

Or fin quì bastando a noi di hauer ragionato di que' uitij & virtù, che sogliono souente condennare, & anco saluar l'eloquente huomo nel suo parlare, hora ne' seguenti capi sarà conueniente, che seguitiamo a dimostrare ĩ specie l'ordine ouer modo, che ha da osseruare il nostro Oratore di palazzo, per uoler difendere le propie, o altrui cause. Et perche tal Oratore è di due sorti, l'uno cioè che detto uiene Attore, e l'altro Reo; però di ambedua vtilmente ragioneremo, incominciando dall'Attore.

IL MODO ET L'ORDINE, CHE ha da tener l'Oratore di palazzo Attore nelle sue allegatio ni contra il Reo.

L'Oratore di palazzo, che tiene la parte dell'Attore, o Accusatore, per esser quello, che prouoca il Reo a combatter seco con l'armi dell'eloquenza, uolendo ottenere la bramata vittoria, ha da comparere in campo benissimo prouisto d'argomenti, e ragioni efficaci, e concludenti, si come fu detto copiosamente nel secondo libro della presente opera; e non solamente la prouisione sua deue essere intorno a quelle cose, che fanno al proposito del suo caso, ma etiandio intorno a quelle, che concerneno il fauore dell'auuersaria parte; accioch'egli poi con molto ualore e gagliardia di cuore sappia confondere, et atterrare ogni ragion contraria. Onde ui affermo esser non poco necessario a questo Oratore di negotiar cauto nel suo allegare, tanto piu, perche douendo egli persuadere a Giudici, che'l Reo debba esser cōdannato, ha sopra ciò da usare grandissima fatica, industria, & arte, prima, che e' giunga a quel fine della vittoria, che disidera, essendo ufficio ordinario di qual si uoglia Giudice per dispositione legale di fauorire piu tosto al Reo, che all'Attore; & certo non immeriteuolmente: conciosia, che, per esser sottoposto il Reo

al graue pericolo di perdere, o lo hauere, o la vita propia, non è dubbio, che ciascun Giudice, ilqual tien cara la salute altrui, e la sua istessa conscienza, ha da guardar piu, come prudente quel, che fa nel condennare, che nell'assoluere. L'ordine adunque del prefato Oratore serà principalmente dopò il suo Proemio, o breue preambulo, di proporre dinnanzi a' Giudici quelle cose sostantiali, che egli giudicherà esser appartenenti al fatto del suo cliente, e meriteuoli ueramente d'esser narrate, per meglio poter fondar l'intention sua; e ciò si farà, col manifestare quanto richiede detto suo cliente; ilche si sforzerà di persuader a' Giudici col mezo de' testimoni esaminati, istrumenti publici, o cõfessioni, & altre somiglianti pruoue; lequali nel processo della causa si comprenderanno: & se uere e giuste appariranno, seranno potentissime per mouere i Giudici a pronuntiare per lui: & pel contrario. Fõdata c'hauerà l'intention sua per la uia delle probationi del fatto narrato, come di sopra s'è inteso. Alhora non serà lento l'Oratore medesimo di confermarla ancora per la via delle pruoue giuridiche, allegando, & inducendo a suo uero proposito Leggi, Cannoni, Argomenti, Esempi, e ragioni uere, o presontiue, che piu stringeranno, contra il Reo, dichiarando similmente quelle, se così ricercherà il bisogno; a fine che l'auuersario suo intenda pienamente il tutto; & i Giudici non meno si rendano a bastanza istrutti, di quanto si ra-

giona. A queste cose si aggiugne, che, quanto piu s'ingegnerà tale Oratore di rappresentar in campo per suo interesse molte ragioni degne, e di rispetto, e di consideratione, haueranno queste tanto maggior possanza di trarre a se la menti de' Giudici ascoltanti a fauore di lui Attore: perche sempre l'animo de' Giudici si dimostra assai piu inchinato per quella parte, laquale comprende meglio esser fornita di ottime ragioni. Et perche molte uolte occorre all'Oratore prouocante, massimamẽte nelle criminali controuersie, di ualersi dell'inuettiue contra il prouocato, per porlo in odio, & dispregio de' Giudici; per tanto dico, che queste douranno esser recitate da lui con amplificatione, specialmente le principali, e le piu graui, spargendo con efficaci parole affetti di ira, di ramarico, di odio, di crudeltà, di abominatione, e somiglianti contra la persona di esso Reo, e quella continuamente traffiggendo, trauagliando, e lacerando per ogni uia, che alla qualità del fatto, e della presentata sua persona serà conueniente; ma persuadẽdo poi vltimamente a' Giudici (doue ciò sia espediente) di non esser mosso a far noti i suoi rei costumi da alcuna sinistra passione d'animo conceputa in lui per qual si uoglia accidente, ma solamente da giusto sdegno, e da veri termini di honestà. Di tal maniera d'Inuettiue si leggono molte Orationi in Cicerone, ma per molto leggiadra e degna della memoria nostra mi par quella, ch'egli fece contra

Saluſtio, laqual per la molta ſua modeſtia merita d'eſſer tenuta da noi per uero ſpecchio, & raro eſempio in ſimil propoſito. Oltre a ciò sappia l'Oratore, che aſſaiſſime volte gli accade accidentalmente di commendare i Giudici così nel principio, come, nel mezo, e come nel fine del ſuo parlare circa qualche loro virtuoſa parte, come in atto di eſempio, della retta fede et ſingolar induſtria, o de' buoni coſtumi & ſomma bontà, o della boneſtà, o caſtità, o del timore e riuerenza in Dio, o della mãſuetudine, benignità, & miſericordia, o della patiẽza & humiltà, o della prudenza e ſapienza, o della diligenza, o della giuſtitia et equità, & coſi fatte uirtù. Onde ciò potrà fare non con dare ad un ſolo tutte queſte virtù (che niſſuno le poßiede tutte veramente) ma aßegnandogli solamente quella, o quelle, che penserà eßergli conuenienti, e ſopra tutto douerà toccare ciaſcuna di tai lodi superficialmente, e per via di tranſito, per non parer, che egli uoglia adulare. Il ſimile oßeruerà in tutte quelle coſe, che egli giudicherà douer eßer manifeſte al ſenſo de' Giudici; nellequali ſi moſtrerà ſcarſo nel dire. Et acciocbe paia tal ſcarſezza eßer cagionata da buona parte, serà vtile per lui Oratore di iſcuſarſi appò gl'vditori, con dire, che per eßere loro sapientißimi, e pieni di dottrina, non gli accade di allargarſi circa la tal coſa, ma ſi contenta di riporla nel purgato giudicio di quelli. Sia circoſpetto l'Oratore prouocante di non allegar

mai

mai in publico alcuna legge, che faccia espreßamēte al caso suo; ma, s'è possibile, ne informi segretamente i Giudici, acciochè l'Oratore auuersario non si poßa far forte contro a quella con qualche colorata rispoſta; percioche nißuna cosa puo apparer tanto chiara, che habile non sia in qualche parte di riceuer alcuna dubitatione: cosi per tal cagione dourà andar non poco ritenuto nel resto delle sue ragioni, dirizzandole, quanto per lui si potrà, al senso commune, & generale; acciochè non cosi chiaramente sia inteso, è paia semplice, e priuo delle spetiali, lequali sogliono piu offendere l'intention nostra, che le generali nell'Orationi contradittorie e disputabili. Mi piacerebbe ancora, che questo prouocante Oratore, sapendo di hauer di nuouo da replicar contra il Reo, si saluasse (come per volgato prouerbio si suol dire) qualche bel colpo in manica, per nō parere affatto spogliato d'argomenti, e di ragioni, per conseguire la sperata vittoria del suo cliente. Ma ritornando a dire dell'ordine dell'allegare di questo Oratore; Dico, che dopo l'hauer egli con ogni arte procacciato di far fede a' Giudici circa il fatto per lui richiesto col mezo delle sopradette proue, gli resterà in consequenza d'incaminar il suo parlare alla Perorazione, seruādo quello, che di lei scrissi quasi nel fine del Secōdo libro: poscia discenderà alla conchiusione, nella quale richiederà istantemente per le cose dianzi copiosamente discorse, douersi ragioneuolmente

condennare per gl'ascoltanti Giudici, il Reo ne l'attione, o accusa proposta: & cosi imporrà fine al suo parlare: ma sia cauto (potendo) di non partirsi dal cospetto de' Giudici prima del suo auuersario; accioche da quello in sua assenza non siano essi Giudici sopra alcuna cosa falsamente istrutti.

COME HAVERA' DA RISPONDERE l'Oratore del Reo a quello dell' Attore.

EGli è cosa manifesta, che minor fatica di grã lunga serà quella dell'Oratore del Reo nel rispondere, che prima non serà stata quella del l'Attore, ouero accusatore nel proporre. Percioche costume ordinario è di qualunque Reo di fuggire sempre quanto può, e di porre ogni suo studio solamente nel riparare le cose oppostegli, con tanto piu ardire, quanto egli è certo d'esser fauorito da' Giudici, come fu detto nel precedente capo: cõ tutto questo hauerà da fuggire in maniera, che la fugga sua nõ paia troppo ueloce nel corso: perche questa potrebbe poi recargli nocumento, causando nella mente de' prefati Giudici qualche sinistra sospitione, o alcuna uiolenta presontione contra di esso Reo. Percioche, chi troppo resiste, e si nasconde dalla faccia del giuditio, mostra di fidarsi poco della Giustitia. Vn'altro maggior uantaggio oltre il predetto hauerà l'Oratore del Reo di quello della contraria parte; e questo è tale, secõdo lo Speculatore,

che difendendosi ualorosamente, si potrà promettere certa vittoria nella sua causa in due modi, e sono, o di esser assolto, o di non esser condannato: ma l'Attore in un solo, ch'è, che il Reo habbia ad essere condannato. Onde appare, che piu difficil cosa sia l'arriuar all'albergo di tal uittoria per una sol lunga uia, che per due brieui. Quinci nasce, che tutti gli Oratori nuoui procurare deueno di prender piu tosto il patrocinio de' Rei, che de gli Attori: si perche la ragione piu fauorisce a i primi, che a i secondi; & si etiandio perche a i medesimi è concesso piu spatioso campo nella difesa per molte uie. Or discendendo hormai a raccontar l'ordine, che ha da osseruare questo Oratore del Reo nel rispondere al suo auuersario; Dico, che hauendo egli a pieno intesi, & alla memoria destinati tutti i fondamenti opposti contra il suo cliente, serà suo principal ufficio, (quando, e doue ciò si conuenga) di lodarlo cō qualche brieue principio della sua dottrina e sapienza, ma non troppo, anzi moderatamēte; perche di poi potrebbe facilmente nascere qualche occasione di biasimarlo, e cosi dimostrerebbe di esser contrario a se medesimo. Oltre a ciò, perche auuiene spesse uolte, che l'Oratore prouocāte nel progresso della sua Oratione, per dispregiar il reo col mezo dell'inuettiue, cerca con ogni possibil modo di persuadere a' Giudici qualche suo maligno animo, o contra di lui medesimo prouocante, o contra i proprij Giudici. Per tāto dourà appresso detto Reo far ogni sforzo

nel principio del suo ragionamento di espurgar benissimo sotto picciolo compendio di parole cotal macchia;come sarebbe a dire, per cagiõ di esẽpio, in questa guisa.Prestantissimi,e benignissimi Giudici,ha l'Oratore mio auuersario, com'hauete ĩteso, assai copiosamente,e con molta dottrina, e sapienza discorsa la ragione del suo cliente;ma poi stupisco, com'egli habbia hauuto tãto ardire di comparer senza alcun segno di rossore dinnanzi al cospetto d'un cosi eccelso tribunale,e di persuadergli cose tanto friuole,frustratorie e uane,cõtrarie,et aliene in somma da ogni verità, tutte però atte sopra modo di offendere mirabilmente le uostre purgate orecchie. Nondimeno quand'io considero alla molta vostra prudẽza,& alla buona solita uostra giustitia, mi rendo certo, che voi non permetterete mai,che alcuna di tai falsità entri nel uostro retto giudicio,e massimamente in quella parte,oue l'auuersario mio ha tẽtato contra ogni debito di humanità di tassare &c.Sopragiugnendo incontinẽte la spetial calunnia,quale ella si sia, riassumendo tutti i fondamenti dell'auuersario ordinatamente; e poi a quegli d'uno in uno si ingegnerà di rispondere, secondo ricercherà il bisogno,e la propia natura dell'argomento;come fu detto ampiamente nel secondo libro intorno alla materia de gli Argomẽti:ma di piu diremo in questo luogo, che se'l fondamento dell'Attore sarà sopra testimoni prodotti, & esaminati, dourà confutargli ualorosamente

con assegnare qualche cõtrarietà, o uarietà, o bugia nelle loro testimonianze, o con dire, che non rẽdono la ragione del suo testificare, o che non rispõdeno alle cose interrogate, o che non depongono sopra quello, a che sono stati ricercati, o che sono infami, o nimici, o sospetti per uincolo d'affinità, o singolari, & altramente inhabili per dispositione di legge commune, o municipale, e se'l fondamẽto fosse sopra istrumento publico, potrà confutarlo per molte vie, e massimamente dicendo, che a quel lo nõ si dee prestar intiera fede, perche è in tutto, o in parte falso, o sospetto, per dimostrarsi raso, cãcellato, e vitiato in qualche canto importante, o allegherà quello non esser autentico, o non probabile per qualch'altro rispetto, e quãdo parerà al suo giudicio d'hauer risposto a tutti i fondamenti del fatto, peruerrà subito a quelli della ragione, e dirà, che non ostano contra il suo cliente; perche sono dissimili dal propio caso narrato, interpretãdogli con altro senso: ouero distinguendogli, e meglio dichiarandogli; talche, se contra lui sarà addotta qualche legge, o pontificia, o Imperiale: o statutaria, potrà allegarne altre per l'opposito, e che quel la è molto uecchia, e per la tal nuoua uien corretta, o ampliata, o ristretta; e per conseguente, che per tal modo si dee intẽdere. Ma pur se i fondamẽti legali dell'auuersario sarãno ueramente così forti, ch'a niuna uia ui si possa rispõdere; in q̃l caso l'Orator del Reo dourà seruirsi delle digressioni, lequali

dice lo Sperone, sono q̃lle, che traggono l'intelletto del Giudice fuori della materia, & a guisa di huomo di solazzo disideroso, p lo giardino de le cose uicine vagando lo dipertano; et ciò farà massimamẽte con fingere di nõ far troppo caso delle sue ragioni, p esser uane, e di niun retto senso; e mostrerà ancora destramente di tener poco cõto di lui, cõ farsi grande marauiglia di quanto egli ha allegato. Poscia, se le ragioni legali opposte appariranno fondate sopra qualch'esempio, o presontione, hauerà alhora l'Oratore difendente maggior ardire di soffogarle, persuadendo a Giudici, non esser loro ufficio di mouersi a sententiare contra il suo principale per uia di soli esempi, o mere presontioni; ma solo per via di ottime probationi, e ben fondate leggi; tanto piu, perche tai esempi, o inditij non sono naturali, anzi paiono impossibili, ouero che sono lieui, e di poco conto, o che meritano di esser leuati per altri simili piu potenti e forti, esprimendogli tutti a un tempo, e seruando in somma circa ciò, quello, ch'io insegnai in detto Secondo libro, quando trattai de gli Argomenti verisimili. Distrutti dũque & impugnati che hauerà per sua openione l'Oratore del Reo i fondamenti, et di fatto, & di ragione dell'auuersario, penetrerà con lieto animo alla conchiusion sua, dicendo, che Stando le cose per lui di sopra allegate, deue ragioneuolmente il suo cliente esser assolto dalla petitione, o accusa data in giudicio dal suo auuersario, ne serà male in tal

conchiusione di pregare i Giudici ascoltanti a douer supplire per lui, quando, e doue in qualche par te dell'Oration sua mancato hauesse. Cociosia, che questo potranno fare di leggieri in tutte le cose di ragione, & anco in quelle di fatto, mentre concer nino il comun beneficio, o l'interesse particolare dell'anima: & con questo imporrà fine al suo par lare nel modo, che gli antichi Romani usauano con tal sēplici parole. HO DETTO: *si come adesso po trei io qui ageuolmente il medesimo affermare: essendo hormai al disiderato fine della presente opera peruenuto. Et quantunque io potessi ancora al cuna cosa dire circa il replicare, e triplicare de gli Oratori prefati di palazzo; tuttauia considerādo, che questo triplicare di rado auuiene, e se pur auie ne, suole regolarsi così dal canto dell'Attore come del Reo, secondo i precetti di sopra mostrati, pertanto me ne passo circa ciò con silentio, contentan domi per hora, di quanto ho famigliarmente ragio nato, lasciando poi il resto al propio uso, e solita esercitatione di qualūque professore di quest'arte.*

IL FINE *del Quarto & vltimo libro.*

Errori scorsi nello stampare.

A car.11. Socrate, Isocrate. Pitagora, Protagora. 12. esser, esse. 13. che, chi. 14. frio, rio. pieta', piena. 17. Thesi, la Thesi. 18. ag gradire, aggrandire. 21. affettualmente, effettualmente. per medi co, pel medico. pareri, parere. 21. apparendogli, appartenghi. 22. anzi che egli basta. anzi basta, che egli. giudicio, giudico. troppi, troppo. uenne, uiene. 23. mure, mura. 24. uici, uitij. defsi, difsi. prefetti, perfetti. 25. si falace, Siface. Gazzeole, Gazzuole. Lusinuoli, Rusignuoli. affetti, effetti. farselli, farseli. parte, parti. termino, termine. 28. rinouare, ritrouare. 29. conferuassero, conferuasse. 30. deuotemente, douutamente. 36. giudiciale, giuridiciale, riduce, ridusse. 37. chi, che. 40. occorrere, occore. 50. solamenee, solamente. 51. con essa lei, con esso lei. 54. cosa, causa. Rebitio, Rabirio. 55. fidarci, fidarsi. 57. ha luogo, non ha luogo. 58. all'ltara, all'altra. persatiamente, perfettamente. 63. Ricordici, Ricordisi. clicente, cliente. 64. ti, di. 66. conformatione, confermatione. 69. di alcune, alcune. 75. quali, de' quali. 81. in lei, lei. 93. differentemente, indifferentemente. 96. giouenole, gioueuole. 102. propinqni, propinqui. uon, non. 103. nedere, uedere. 106. comprendouo, comprendono. 126. effetti, affetti. 186. incredile, incredibile. 193. Oratote, Oratore. 197. memotia, memoria. 202. ualzar, alzare. tango, tengo. 208. Sabitri, Sabini.

Gli altri poi, che cosi non offendono il senso,
si rimetteno al giudicio de' Lettori.

In Vinegia per Giouanni Bariletto, M D LX.

TAVOLA DE I CAPI, CHE NE I QVATTRO LIBRI DELL'OPERA SI CONTENGONO.

NEL PRIMO LIBRO.

CHE cosa è Retorica secondo il parer di Aristotele, & di Cicerone, et come le loro diffinitioni insieme s'accordino. a car. 6. fa. 1

Dell'origine della Retorica. 9 fa. 2

Dell'utile, che ci apporta la Retorica. 12. fa. 1

Della Diuisione della Retorica, & del suo propio stromento. 14. fa. 1

Come, et con qual sorte d'artificio possa essere dall'huomo la Retorica acquistata. 15. fac. 1

Della conueneuolezza, & disconueneuolezza, ch'è fra la Retorica, & la Dialettica. 17. fac. 1

Sotto qual sorte di scienza sia soggetta la Retorica. 19 fac. 1

Dell'intētione, & ufficio della Retorica. 20. fa. 2

Della Materia della Retorica. 21. fac. 1

Che la Retorica uuole esser essercitata da huomini buoni. 22. fac. 1

Quali sono quelle uirtù, che necessariamente cō uengono essere unite cō la Retorica. 23 fac. 1

Che la Retorica disidera l'huomo accostumato, a carte. 24. fac 2

Quādo, & da che tempo l'huomo possa dar principio ad essercitare in publico l'arte della Re-

rica. 26.fac.2

NEL SECONDO LIBRO.

Della forza della Retorica, che cõsiste nell'Inuentione, & delle cose a lei appartenenti. 28.fac.1

Che cosa è Inuẽtione, con la distintione delle sue parti. 29 fac.1

De i tre generi delle cause. 30.fac.2

Delle quistioni in generale, & come si formano. a carte. 32.fac.2

Dello stato in generale, & de' suoi membri. a carte. 34 fac.2

Dello stato in spetie Congietturale, & suoi membri. 37.fac.1

Dello stato Legitimo, & suoi membri. 38.fac.2

Dello stato Giuridiciale, & suoi membri. a carte. 41.fac.2

Che cosa è Proemio, & della diuisione sua. a carte. 44. fac.2

Quai sono i casi, ne' quali occorre, o non occorre formare Proemio. a carte. 45.fac.2

Per qual modo d'artificio formar si possa il Proemio. 48.fac.2

Quai sono i uitij, che si possono cõmettere ĩ ciascun Proemio. 52.fa.2

Del proprio effetto, et fine di ciascun Proemio. a carte. 53.fac.1

Della Propositione, & sua materia. 56.fac.2

Diffinitione della Narratione, diuisione, & sue uirtù, et come, o quãdo usare si possa. 59.fac.1

Come la Narratione prĩcipiare si conuenga, & del fine suo. 62.fac 2

Diffinitione della Digressione, dell'utile suo, & modi di essercitarla. a carte. 63.fac.2

Diffinitiõe della Diuisione, differenze fra lei, et la Narratione, et ãco partitione, le parti sue,

& quando, et come usare si possa. 65.fac.1
De gli stromenti retorici, cioè argomentationi & della intentione dello autore intorno al loro trattato. 67.fac.2
Diffinitione dell'argomētatione, & sue parti, forza, e natura, & come, et quādo usar si possa dall'Oratore. 68.f.2
Delle spetie dell'argomētatione, & sua diuisione. 71.fa.1
Dello Enthimema. 73.f.1
Dello Esempio. 74 fac.2
Dello Esempio historico. a car. 76.fac.1
Dello Esempio fauoloso. a car. 77.fa.1
Dello Esempio sententioso. 78 fa.1
Diuisione de i luoghi rimoti, e cōgionti per formare gli argomenti Retorici, e della loro natura e forma. 79.fac.1
Dell'autorità. 80.fac.1
Del rumore, ouero fama. a car. 81.fac.1
Delle tauole, o scritture publiche, & particolari. 82.fa.1
Delle cōfessioni. 82 fa.1
Del giuramēto. 83 fa.1
De gli testimoni. 83 f.2
De i luoghi congiunti, o artificiosi appartenēti all'Oratore per formare i suoi argomenti. 84.f.1
Della diffinitioe. 84 f.2
Del luogo delle parti. a car. 85. fac.2
Del genere, & della spetie. 86 fa.1
Della sembianza. 87.f.1
Della differenza. 88 f.1
De i congiunti. 88.fac.2
De gli antecedēti. 89.f.1
De i conseguenti. 89.f.1
De i repugnanti. 89.f.2
Delle cagioni, & de gli effetti. 91.fac.2
Della cōparatiōe. 92.f.1
Che all'Oratore è lecito di uariare le forme de' suoi argomēti, et del modo, che deue tenere intorno a ciò. 92.fac.2

De i luoghi uerisimili, et segni, & prima che cosa è uerisimile, et che segno con le differenze loro. 91.fa.1
Diuisione de i segni. a carte. 95.fa.1
De i luoghi de i segni, & prima di quegli, che appartengono alle conietture del fatto. 95.fa.2
De i segni appartenenti alle conietture dell'animo. 97.fac.1
De i segni comuni, et appartenenti alle circonstanze. 99.fac.1
Del modo artificioso per disporre i segni. 101.f.1
De gli effetti de i segni. car. 102.fa.1
Della Dispositione, cioè ordine di accomodare le ragioni & argomenti in qualunque materia. 103.fa.1
Dell'ordine del disporre nella causa Deliberatiua. 103.fa.2
Dell'ordine del disporre nella causa Dimostratiua. 107.fac.1
Dell'ordine del disporre nella causa Giudiciale. a car. 111.fac.2
Della Confermatione. a car. 114.fac.1
Della prima Confutatione, che distrugge gli argomenti, & ragioni cõtrarie. 114 fac.2
Della seconda confutatione principale che nega la conchiusione. 119.f.1
Della terza principale confutatione, cõ laquale si confutano gli argomenti uitiosi. 120.fa.1
Della quarta, & ultima confutatione principale, per cui s'afferma maggior ragione dell'auuersario. 124.f.1
Dell'Epilogo, della sua diuisione, & modo d'usarlo. 124.fac.2
Che cosa è affetto, come hebbe origine, & dell'utile, & diuisione del medesimo. 126.fa.1

Dell'ira. 128 fa.2
Dell'odio. 130.fa.1
Del timore. 131.fac.1
Dell'impudenza, o sfacciataggine. 132.fac.1
Della scortesia. 132.f.2
Dell'idegnatiõe. 133 f.2
Dell'inuidia. 134.fac.1
De l'emulatione. 135 f 1
Della clemenza. 136 f.1
Dell'amicitia, et amore. a car. 137.fac.1
Della confidẽza. 139.f.1
Della uergogna. 140 f.1
Della cortesia. 141.fa.2
Della cõpassiõe. 142.f 2
Dello spregiamento. a car. 144 fac.1
Del modo artificioso di mouere gli affetti, & anco di rompere i medesimi. 143.fa.2
Del costume Oratorio. a car. 151.fac.1

NEL TERZO LIBRO.

Discorso sopra l'imitatione delle lingue, & quali siano quegli autori, che deuono esser usati dall'Oratore. 152.fa.1
Diffinitione dell'Elocutione, perche cosi detta, & che sorte di effetto suol produre. 156.f.2
Dell'ornamento dell'Elocutione, & sue parti. a car. 157.fa.1
Della Elegãza. 157.f.2
Delle parole semplici. a car. 15?.fa.2
De i tre generi del dire. a car. 158.fa.2
Delle parole congiunte, & sue uirtù. 159.fa.2
Del parlare lucido e giocondo. 160.fa.1
Del parlare graue, et ammirabile. 160.fa.2
Del parlare probabile. a car. 161.fa.1
Del parlare amplificatiuo. 161.fac.2
Del parlare decoro. a car. 163 fa.2
Del parlare festiuo. a car. 164.fac.1
Della compositione, & sua diuisione. 167.fa.1

Della Giuntura. 167. f. 2
Del Numero Oratorio. a car. 168. fa. 2
Del Periodo. 169. fac. 2
Dell'ordine. 171. fac. 2
Della degnità, et sue parti. 174. fa. 1
Delle Figure, & Tropi, & in che differiscono. a car. 175. fac. 1
Delle Figure, che si formano per uia di reiteratione. 176. fac. 2
Delle Figure Catachreti ce. 179. fac. 2
Delle Figure semplici. a car. 181. fa. 2
Delle Figure, che si formano di moltitudine di parole. 184 fa. 1
Delle Figure delle sentenze. 188. fa. 2
Della Memoria. 196. f. 1
Della Pronuntiatione. a car. 199. fa. 2
Che l'Oratione si puo fare con meno di sei parti. 202. fa. 2
Come le parti dell'Oratione hanno ordine, & luogo determinato, & della intētione dell'autore ītorno alcuni essempi per dichiaratiōe delle cose discorse nell'opera. 204. fac. 2
Oratione di Giulio Cesare secondo l'arte della Retorica, nella difesa de i congiurati di Catilina gentil'huomo Romano. 205. fac. 2
Espositione di detta Oratione di Giulio Cesare, per ammaestramento de' nouelli giouani, a fine, ch'eglino sappiano formare a ragione le loro Orationi. 209. fac. 1
Oratione di Marco Portio Catone fatta nel Senato Romano, cōtra la sentenza di Giulio Cesare. 216. fac. 1
Espositione di detta Oratione di Marco Portio Catone. 211. fac. 2

NEL QVARTO LIBRO.

Dell'intētione dell'au-

tore intorno al trattato del quarto libro. a car. 224.fa.2

Quanti, & quali siano i nomi dell'Artefice della Retorica, & come grande & mirabile sia la forza & uirtù sua. a car. 225.fa.1

La perfettione dell'Oratore in quante qualità consiste: & prima delle sue doti dell'animo. a car. 227.fa.1

[De] i beni corporali del perfetto Oratore. 229.f.2

Che niuno puo essere perfetto Oratore: et che basta all'huomo di essere nell'arte Oratoria mediocremente eccellente. 232.fa.2

Quali son quelli, che possono essere chiamati Oratori. 233.fa 2

Del modo, che deue tenere l'Oratore di palazzo nell'accettar le cause de' suoi clienti. 234.f.2

[D]el modo, che deue tenere l'Oratore di palazzo per imparare le cause da suoi clienti. 237.f.2

Qual cosa sia piu utile all'Oratore, o il dire a bocca, o in iscritto. a car. 239 fa.1

D[e]ll'ordine, che si dee osseruare, quando occorre, che molti Oratori hāno da parlare ī qualche causa. 240.fa.1

Auertimenti molto utili, che in se deue hauere ciascun'ottimo Oratore di palazzo, parlādo in uoce, & principalmente, che cosa dourà egli fare prima, che se ne uada ad orare. a carte. 241.fa.1

D[i]pò che l'Oratore serà giūto al luogo della Oratione, che cosa serà egli tenuto di fare. a car. 241. fac.1

Come hauerà l'Oratore da dar principio al suo parlare, & delle cautele, che douerà usare. a

a car. 245. fac. 1

Il modo et ordine, che ha da tener l'Oratore di palazzo Attore nelle sue allegationi contra il Reo. 247. fac. 1

Come hauerà da rispondere l'Oratore del Reo a quello dell'Attore. a carte. 249. fac. 2

IL FINE de la Tauola.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK

Tutti sono quaderni, eccetto II & KK che sono duerni.